



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.161

venerdì 7 settembre 2001

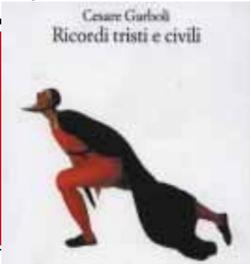
lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«La P2 era una lobby di controllo e servizio reciproco che è come dire



spionaggio all'interno dello Stato. È difficile negarlo, persino col vento che tira».

Cesare Garboli, Ricordi tristi e civili, Einaudi 2001, pagina 11

Regime, cominciano epurazioni e vendette

Romano, direttore delle Entrate, aveva indagato su 250 miliardi di false agevolazioni a Mediaset
Licenziato da Tremonti, allora consulente di Berlusconi. E la Moratti caccia il pedagogista Vertecchi

INTERESSI SENZA DIRITTO

Elio Veltri

Qualche tempo fa Fedele Confalonieri in una intervista a Repubblica, rispondendo a Sylos Labini, ha detto che il professore aveva ragione e che la soluzione più seria per il conflitto d'interessi di Berlusconi sarebbe quella prevista dalla legge del 1957 e cioè l'ineleggibilità. Ma poi ha aggiunto che l'Italia non è gli Stati Uniti e non si può fare. Berlusconi, invece, non ha voluto nemmeno correre il rischio di essere preso in castagna, traccheggia dal 1994 ed è stato chiaro: «Sul conflitto d'interessi la soluzione è molto semplice: il presidente del Consiglio, che è un *primus inter pares* e coordina l'attività degli altri ministri, ha l'obbligo morale di astenersi quando sono sul tappeto decisioni che potrebbero riguardare anche i suoi interessi. Io l'ho fatto durante il mio governo e mi comporterei allo stesso modo oggi». (Corriere del 20/9/2000).

È evidente che per il capo del governo un suo conflitto di interesse non esiste, anche se la dichiarazione contiene una bugia perché la legge Tremonti, approvata dal suo governo a tamburo battente, gli ha fatto guadagnare 250 miliardi circa. Quando nel mese di agosto si è parlato della proposta di legge del governo sull'autorità io l'ho definita uno scherzo di carnevale fatto nel mese di agosto. I fatti dicono che quando si tratta dei suoi affari non bisogna mai sottovalutare il Cavaliere. Infatti, se le anticipazioni dei giornali corrispondono al testo che approverà il governo le cose sono molto peggio del previsto.

La proposta prevede la istituzione di una apposita autorità, nominata dai presidenti delle due Camere, la quale deve verificare se il capo del governo, i ministri e i sottosegretari, i presidenti delle Regioni e i sindaci delle città metropolitane presentano provvedimenti che danno il via a conflitti di interesse.

SEGUE A PAGINA 30

Giovanni Laccabò

MILANO Epurazioni e vendette: il regime di Silvio Berlusconi agisce in gran fretta. Nel mirino Massimo Romano, capo dell'Agenzia delle entrate, colui che con Visco e Del Turco ha costruito la macchina fiscale che ci ha fatto entrare nell'euro. Tremonti vuole licenziarlo. E sapete perché? Perché Romano sta guidando,

per conto dello Stato, la contesa tributaria aperta con Mediaset. E se l'Italia vince, Mediaset dovrà scucire circa 250 miliardi indebitamente decurtati dalle tasse grazie alla Tremonti uno. Dunque epurazione ma anche primo capitolo del conflitto di interesse: del capo del governo ma anche, con ruolo di prima spalla, dello stesso Tremonti che, in veste di consulente tributario era entrato nella contesa fiscale, ovviamente

tenendo a spada tratta le ragioni di Mediaset contro lo Stato. Nella contesa Stato-Mediaset, da che parte stanno il primo ministro e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti?

Brutta storia. Che ha messo in allarme l'Ulivo. Sia al Senato che alla Camera sono state presentate interpellanze urgenti per sapere per quale motivo il dottor Massimo Romano sta per essere messo alla porta da Berlusconi e Tremonti. Vedremo cosa risponderanno i diretti interessati, personalmente coinvolti nella vicenda. Ma intanto un'altra epurazione appare nel palazzo del regime: quella di Benedetto Vertecchi, importante pedagogista, uno dei padri delle riforme della scuola. Il professore è stato invitato a farsi da parte: lei non è in sintonia politica con il governo, gli hanno detto. E lui ha gentilmente sbattuto la porta.



COMASCHI A PAGINA 2 e 3

Berlinguer

Illustrata la mozione: «Nei Ds un deficit di sinistra»

ANDRIOLO A PAGINA 7

G8

Agnolotto accusa: «Ecco le violenze di Genova»

La destra balbetta

FIERRO A PAG. 5

Falcone, all'improvviso nuovi mandanti

La Procura di Caltanissetta annuncia iscritti top secret nel registro degli indagati

Hotel abusivo giù a metà. Veltroni: si va avanti



COLLINI A PAGINA 8

PALERMO La procura di Caltanissetta ha iscritto nel registro degli indagati i nomi di due persone nell'ambito dell'inchiesta sui mandanti esterni occulti delle stragi di Capaci e via D'Amelio. I nomi degli indagati sono top secret. Non si tratterebbe, comunque, di boss mafiosi, ma di persone legate al mondo politico-imprenditoriale. Questa nuova inchiesta, aperta poco più di sei mesi fa era coordinata dal procuratore Giovanni Tinbera, adesso direttore del Dap (Dipartimento amministrazione peni-

tenziaria), dal suo aggiunto, Francesco Paolo Giordano, dai sostituti Salvatore Leopardi e Alessandro Centonze e dal sostituto della direzione nazionale antimafia Roberto Alfonso. Tutti, tranne Giordano, ora lavorano in altre sedi. Nell'inchiesta sono stati acquisiti dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, e il verbale di assunzioni di informazioni dell'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

A PAGINA 8

Medio Oriente

Sharon frena ma Peres annuncia: «Fissato l'incontro con Arafat»

DE GIOVANNANGELI PAG. 9

Economia

Piazza Affari in ginocchio La rabbia dei risparmiatori

A PAGINA 11

CHE COSA CERCANO I DS

Alfredo Reichlin

È troppo grande lo scarto tra i problemi che sono davanti a noi e un dibattito congressuale che non può ridursi a una disputa interna di partito. Certe polemiche non servono non solo per un problema di stile politico ma perché le risposte a una crisi così profonda della sinistra noi non possiamo più trovarle all'interno del nostro vecchio recinto. Sono anni che assistiamo a un mutamento di natura tale non solo dei modelli sociali ma delle strutture informali di comando (finanza, scienza, informazione, reti) di un mondo che è diventato sovranazionale. Per cui ciò che conta più di certe dispute tra di noi è il fatto che si è ridotto lo spazio della politica, intesa come visione dell'interesse generale, e quindi della libertà degli uomini di decidere del loro destino.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo Mosè

Quando parla Maurizio Gasparri, ministro (sic!) delle comunicazioni, non c'è che togliersi tanto di cappello, ad avercelo. Ma noi che non portiamo cappello, abbassiamo la testa e diventiamo rossi per la vergogna di fronte a quest'uomo che sa sempre quello che dice, probabilmente perché glielo dice qualcun altro. Ed ecco che finalmente Gasparri ha parlato di televisione, proprio il suo ramo e, casualmente, anche quello di padron Berlusconi. Ha dichiarato che la Rai deve cambiare e deve fare uno sforzo maggiore verso la tv di qualità, anche a rischio, così facendo, di favorire la concorrenza, sempre casualmente, berlusconiana. Tutte cose che, pensate, Gasparri ha capito da sé, nella sua testolina e che ora va coraggiosamente sbandierando, non senza un passaggio biblico, là dove precisa: "io non sono Mosè che scende dal Sinai con le tavole della legge". Allusione a Berlusconi, che per la verità disse: "Io non sono un passatavole che scrive le leggi sotto dettatura". Insomma, Gasparri per modestia nega di essere colui che già Berlusconi negò di essere per immodestia. E se Berlusconi latineggiò alla sua maniera: "qui manebimus optime", oggi Gasparri afferma: "Rai mutanda est". Tanto per chiarire l'uso che intende farne.

IL MOSTRO DI FIRENZE TRA SETTE E 007

Sergio Givone

E così, dopo la coda del diavolo, spunta anche quella perfino più diabolica dei servizi segreti. Non era bastato ipotizzare che dietro il mostro di Firenze ci fosse un personaggio arcimostro: ricchi professionisti, imprenditori, docenti universitari che abbinando di organi sessuali di giovani donne per certi riti satanici non trovarono di meglio che commissionarli a Pacciani e ai suoi compagni di merenda. (Tipo: "Signor Pacciani, non potrebbe mica procurarci..."). Adesso, a distanza di poche settimane da quelle sensazionali rivelazioni, vengono tirati in ballo i servizi segreti: che, abituati come sono a coprire e a depistare, farebbero lo stesso anche con le indagini sul mostro. (E qui c'è da dire che

l'idea dei servizi segreti più demoniaci del demonio in persona non è un'idea disprezzabile). Ma non basta. Tutti, credo, sono disposti a riconoscere che l'autore di un crimine è un criminale (chi poi sia il

criminale in questione è ovviamente un'altra faccenda). Ma di fronte a crimini tanto orrendi come quelli commessi dal mostro di Firenze deve essere sembrato agli inquirenti troppo banale attribuirli a dei criminali. E allora che cosa ti vanno a supporre? Chi potrebbe essere il colpevole? Non un criminale qualsiasi. Bensì un criminologo. Vale a dire: un criminale alla seconda potenza.

Né è da sottovalutare un piccolo indicatore linguistico. Il mostro si era fatto conoscere come il mostro di Scandicci. È diventato il mostro di Firenze. Promosso sul campo. E giustamente. Non si trattava di un tale che un ergastolo alla carriera l'avrebbe meritato comunque?

SEGUE A PAGINA 30

Belfast

Lo scrittore Frank McCourt «Le ceneri della mia Irlanda»

BALDAZZI A PAGINA 10

Dylan



Arriva in Italia il nuovo disco: «Love and Theft»

BRUNELLI A PAGINA 21

Venezia



Applausi per «A.I.» di Spielberg e per il giovanissimo Haley Joel Osment

CRESPI A PAGINA 18

che giorno è

È il giorno del nuovo tonfo della Borsa. C'è chi parla di capitalismo da rapina, davanti al baratro che si è aperto davanti ai piccoli risparmiatori dopo il crollo dei titoli del vecchio, ma soprattutto del nuovo mercato. E c'è chi cinicamente replica: è la Borsa bellezza!

È il giorno di Microsoft, che non sarà più smembrata. Ma secondo il ministro della Giustizia Usa, Ashcroft, la decisione accorcerà i tempi dell'imminente processo all'azienda di Bill Gates. Ci si concentrerà, infatti, solo sulle presunte pratiche monopolistiche nei sistemi operativi. Il dipartimento mira insomma a ottenere «un rimedio rapido per i consumatori».

È il giorno di Sharon che definisce impossibile la pace con Arafat. Ma il suo ministro degli Esteri, Peres, insiste invece per incontrare il leader palestinese. Una doppietta non solo diplomatica. Si va delineando, infatti, il nuovo progetto di Tel Aviv per la costituzione di una zona cuscinetto lungo il confine con la Cisgiordania. La fascia sarebbe dichiarata zona militare chiusa e preclusa ai palestinesi, con l'eccezione dei residenti. Questo per tener lontani i terroristi.

È il giorno della vendetta del Polo sui funzionari che hanno indagato su Mediaset. È il caso di Massimo Romano, direttore dell'Agenzia delle Entrate che fa capo al ministero dell'Economia. Romano ha il torto di essersi messo contro Tremonti quando costui era soltanto il commercialista di fiducia di Berlusconi. Ora se lo ritrova ministro e ne paga le conseguenze.

È il giorno delle accuse alla polizia di Agnoletto e Casarini. Emerge la colpevole sottovalutazione di chi era incaricato di prevenire i disordini. Il leader del Gsf sostiene che il capo della polizia De Gennaro gli disse «A Genova non arriveranno più di 40mila persone».

È il giorno dello sconto di pena ai calciatori puniti per il doping. Quattro mesi a Davids, Couto e compagnia, e non se ne parla più. L'uso del nandrolone, insomma, non ha ostacolato più di tanto la carriera dei giocatori di Juve e Lazio, che torneranno in campo quanto prima. La Caf ha invece giudicato inammissibile il ricorso dei giocatori accusato di aver assunto cocaina per uso personale. La giustizia sportiva ha due pesi e due misure.

i tg di ieri

Emilio Fede: molti che votano Ds e Ulivo sono contenti di Berlusconi al governo							
Un'altra giornata negativa. Borsa sempre più giù: oggi ha perso il 2,5%. Male Wall Street.	Borsa, nuovo tonfo. Piazza affari ai minimi, per gli esperti aria di recessione. Svolta negli Usa: Microsoft non va smembrata.	«Lo stato ci difenda o...». Dipserato appello degli industriali veneti vittime delle rapine.	Domani voli Alitalia a rischio. Sciopero di 24 ore dei piloti di Alitalia Express.	Rapine in villa: «Più sicurezza o faremo da soli». A Mestre l'ultima rapina. A Taranto tre minorenni sequestrano un 15enne.	«Il mostro di Firenze? finalmente vi racconto quello che so». Sotto torchio per ore il criminologo Francesco Bruno.	Blitz alla Diaz. Denunce tra poliziotti. La Barbera smentisce Canterini e annuncia azioni legali. Vertice Fao: a sorpresa Diouf rilancia Roma mentre la commissione mista punta su Rimini.	Lombardia: le ville della paura. Dal Veneto alla Lombardia si diffonde il terrore. Gli inquirenti seguono una pista slava, ma diversa da quella ricercata per gli assalti nel Padova.
G8, il corteo era autorizzato dalla questura. Casarini e Agnoletto: «Ci hanno sottovalutato».	Parlano gli anti-G8. In Parlamento i capi di Gsf e Tute bianche. Accuse a governo, polizia, Cc. Schifani (Fl): «Agnoletto è un mitomane».	A scuola sotto scorta. A Belfast gli alunni cattolici costretti ad andare a scuola sotto scorta per gli assalti dei protestanti.	Berlinguer e il suo progetto per la segreteria Ds. Trova molte opposizioni: i dalemiani non sono convinti di cedere il passo.	Scontri a Genova: si costituisce il secondo assaltatore. Assalto la camionetta dei carabinieri.	Litiga con la moglie, lei muore davanti al bambino. Circeo, finisce in tragedia l'ennesima lite: lei muore sotto gli occhi del figlio.	Scuola, che disastro. Fuori legge 1 liceo su 5. Aule sporche, finestre rotte, impianti non a norma.	
Mucca Pazza: italiano scopre anticorpo. Da un esperimento sui topi primo passo verso un vaccino. La scoperta dell'italiano Aguzzi a Zurigo.	Sharon: «Via Arafat». Il premier israeliano pronto a trattare solo se sostituito il leader dell'Olp.	Notte al confine. Troupe del Tg3 con la polizia al confine tra Gorizia e la Slovenia, uno dei passaggi preferiti dagli immigrati clandestini.	Un sondaggio Cirm all'interno del popolo che vota Ds e Ulivo. Sono molti quelli che apprezzano il governo Berlusconi e criticano Rutelli.	Per l'acqua gialla guerra a Udine. Le falde acquisite contaminate da cromovalente, potente cancerogeno. 16 anni fa le prime denunce.			
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La 7	

«La Moratti mi ha costretto ad andarmene»

Il pedagogo Vertecchi, presidente del Cede, «Mi hanno detto: non sei in sintonia col governo»

Adriana Comaschi

ROMA La "linea del governo" ha fatto un'altra vittima eccellente. Dopo Vittorio Agnoletto, è la volta del professor Benedetto Vertecchi, dimessosi dalla presidenza del Cede, ora Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione, dopo un colloquio con il capo di Gabinetto del ministro Moratti, Michele Dipace. Gli hanno chiesto, in sostanza, di farsi da parte perché non in sintonia con le posizioni del governo. Niente di personale, insomma, ma l'invito a lasciare arriva lo stesso. Nonostante un curriculum eccellente, nonostante nel suo settore sia un'indiscussa autorità, nonostante il rischio concreto di un blocco dei progetti in corso.

Professore, il ministero non aveva il potere di rimuoverla dal suo incarico?

No, la mia nomina è avvenuta con un decreto presidenziale, sentiti i due rami del Parlamento e via dicendo. Ma non potevo che andarmene, dopo alcuni episodi. Già la nomina di un comitato di valutazione, prima della pausa estiva, mi aveva lasciato perplesso. Poi, l'incontro con il capo di Gabinetto del ministro Moratti, il 29 agosto, mi ha convinto del tutto.

Di cosa avete parlato? C'erano problemi relativi all'attività del Cede da lei diretti?

No, il punto non era questo. Dipace mi ha parlato dell'"inopportunità" di alcune nomine, fatte in coda alla scorsa legislatura, e come se la mia fosse una di quelle. Si noti che la mia nomina è stata confermata la scorsa primavera, ma risale al '97. Comunque, ha aggiunto che tra chi occupa posti di responsabilità e la linea del governo ci dovrebbe essere coerenza, una certa sintonia. Ho trovato offensivo che con trent'anni di accademia alle spalle mi si tratti come un giovanotto in cerca di poltrone. Oltretutto, ho immaginato cosa sarebbe successo al mio Istituto, se fossi rimasto: mancanza di fondi, continui contenziosi... O si ha rispetto dell'autonomia o non

lo si ha. Così mi sono dimesso. **Qual è stata la reazione del ministro?**

Martedì ho consegnato la lettera di dimissioni al sottosegretario Valentina Aprea, che non ha fiutato. Se l'aspettava.

E lei, si aspettava una richiesta del genere?

A dire il vero sì. Ormai o si adotta un atteggiamento "consono" nei confronti del governo, oppure si arriva a una rimozione integrale. Vede, non si tratta neanche di un

ricorso al metodo dello spoil-system, cioè del ricambio delle amministrazioni quando arrivano ministri di un nuovo "colore". Perché questo sistema non vale per gli scienziati, quale io mi considero, uno scienziato sperimentale a capo di un ente di ricerca.

Quali sono le attività del Cede?

Portiamo avanti progetti, di cui molti in collaborazione con l'Ocse e con la Ue, che vanno dagli studi sulla capacità alfabetica della popolazione italiana, a quelli sulla qualità della scuola, a quelli che studiano gli atteggiamenti degli studenti. Ad agosto il nostro Osservatorio sull'esame di Stato ha lavorato sui dati degli esami di maturità.

Come vede la situazione, dopo il suo abbandono?

La ricerca ha bisogno di stabilità, in ogni caso aver decapitato un Istituto noto a livello internazionale mi pare indice di un rischio concreto di un arretramento culturale.

Pensa che sulla decisione del ministro possano avere influito i suoi orientamenti, il suo sostegno alla riforma

dei cicli?

Certo non ho mai fatto mistero delle mie posizioni politiche, ci mancherebbe. Ma ho sempre agito in piena autonomia.

Lei è titolare della cattedra di Pedagogia Sperimentale all'Università di Roma Tre, ha all'attivo moltissime pubblicazioni scientifiche. Quando il capo Gabinetto del ministro le ha parlato, ha fatto qualche accenno al suo curriculum?

No, e non credo che il credito di cui



Una studentessa di liceo a Roma

che senso ha

Scriva Giannantonio da Caronno Pertusella: «Caro Indignato tra pochi giorni mio figlio Giuseppe inizierà il Liceo classico. Sono un operaio, non ho potuto studiare, il ragazzo è in gamba. Ho molte speranze. Mi chiedo: cosa troverà?»

Inizia così una lettera a pag. 6 de «il Giornale», indirizzata alla rubrica di Andrea Pampana, a cui piace definirsi «indignato». Il destinatario sceglie di scoraggiare il lettore descrivendogli una disordinata apocalisse, in cui il ragazzo, bravo ma per sua disgrazia italiana, non ha alcuna speranza di salvarsi.

Temo che il padre del ragazzo in questione non legga l'Unità, e mi dispiace per lui. Non per ragioni politiche, ma perché gli mancherà un pezzo di informazione che credo gli sarebbe utile.

E' bene che sappia come viene valutato il titolo di studio «liceo classico italiano» nelle grandi università private degli Stati Uniti, in particolare le «cinque grandi» della Ivy League (Columbia University, Princeton, Yale, Brown, Harvard). Qualunque giovane che abbia buoni voti in un liceo classico italiano viene ammesso direttamente al secondo anno del College. Se i voti sono nettamente alti, è prevista l'ammissione al terzo anno.

Il papà operaio avrebbe diritto di essere tranquillizzato visto che ha fiducia nei risultati del figlio. Intendo fargli sapere che il ragazzo avrà in tasca un titolo di studio rispettato dalle maggiori scuole private del mondo. Dimenticavo: a patto che si tratti di un liceo classico di Stato. Le scuole private italiane, non hanno «rating» (non sono classificate né bene né male) presso le università degli USA:

F.C.

Dal meeting di Cl alle esibizioni in tv, la versione rassicurante del ministro sull'inizio dell'anno scolastico

Scuola, offensiva mediatica per nascondere ritardi e ricorsi

Vincenzo Vasile

ROMA Del periodo in Rai - benché nessuno le accrediti un granché di risultati - le è rimasto appiccicato il soprannome decisionista-thatcheriano «Lady di ferro». Messo piede nel palazzone di viale Trastevere, antica sede del Ministero della pubblica istruzione, il primo pensiero di Letizia Bricchetto Moratti è andato a un'operazione di immagine: il rinnovo del corredo di cristalleria e posateria.

In Parlamento, tranne qualche slogan, ha anticipato poco o nulla dei suoi propositi (vedi il vuoto pneumatico o delle dichiarazioni alla Commissione cultura della Camera, pronunciate il 18 luglio e riprese in una banale articolessa ospitata dal Corriere della sera il 23 agosto). Troppi sbadigli. Dicono che il premier in persona l'abbia gentilmente sollecitata a darsi una mossa. E lei ha dato inizio a un tornado mediatico: al «target» cattolico-integralista ha dedicato l'ormai famosa sparata contro la scuola pubblica al meeting di Cl a Rimini; per il pubblico generalista delle famiglie radunate all'ora di cena davanti al focolare televisivo, l'altra sera invece la Lady si è materializzata in un'incredibile apparizio-

ne al tiggiano, con il cronista che gorgheggiava, ammirato: "Ma come avete fatto?", e lei di rimando: "Sono molto orgogliosa..."

Tema di questo Blob di regime: l'inizio dell'anno scolastico. Data clou di verifica, un "tagliando" quanto meno psicologico della macchina-istruzione per ogni paese che si rispetti, nel resto d'Europa forse ancor più sentita che in Italia: l'altro pomeriggio il parigino Le Monde "apriva" con un'inchiesta proprio su questo appuntamento annuale. Come sarà quest'inizio d'anno?

La velina di Viale Trastevere parla di sessantamila "immissioni in ruolo" che magicamente sarebbero state fatte in pieno agosto e permetterebbero il regolare avvio.

Ma basta fare un giro di telefonate con capi di istituto, prov-

veditori, ispettori regionali e sindacalisti della scuola per capire il trucco mediatico con cui il ministro Moratti ha voluto segnare il suo esordio. Un dirigente generale del ministero: "Si è lavorato in agosto, entro il 31 le nomine andavano completate, secondo le direttive del nuovo ministro. Ma con tutta la dedizione possibile degli apparati, se gli insegnanti che hanno presentato domanda stanno in ferie, c'è poca possibilità di prendere contatti, abbiamo fatto notare, invano. E' vero, la Moratti ha voluto spronare gli apparati, ma in questo modo il posto lo assegna con un telegramma, poi incroci le dita, e così tra rinunce e disguidi alcune migliaia di cattedre sono rimaste scoperte".

Un sindacalista: "La tagliola del 31 agosto ha avuto un effetto paradossale. Chi viene immesso in ruolo dopo quella data avrà lo stipendio dovuto ai professori di ruolo solo a partire dall'anno prossimo. Tra ricorsi e contenziosi i sessantamila se ci sono, stanno solo sulla carta. L'opinione pubblica deve sapere che questo non significa affatto che ci saranno sessantamila professori e maestri all'opera sin dal primo giorno di scuola".

Un preside: "Siamo nel caos più completo. Ci hanno detto di

occuparci noi delle nomine dei supplenti. Ma quello lì ha presentato domanda sia qui, sia al Presestino, e quell'altro negli elenchi delle scuole di mezza regione. Se arrivo prima io mi becco il supplente, poi magari un altro collega si incaponisce, me lo strappa, si ricomincia daccapo, e chissà se arriveremo vivi". Dal vulcanico ufficio stampa ministeriale si magnifica l'introduzione dell'informatica: "Con un semplice clic - hanno fatto scrivere a un settimanale - il capo d'istituto potrà scegliere il supplente preferito".

Ma la rete cui, per altro, è collegata una minoranza delle scuole italiane, poco più di diecimila, è andata già in tilt. "Si è costretti a fare i turni, perché se ci si collega tutti assieme non si riesce a colloquiare con il sistema, l'imbutto si strozza. E poi c'è una questione irrisolta di software: il programma non tiene conto delle mille variabili - gli spezzoni di cattedra, gli esoneri per i vicepresidi, la cattedra e la mezza cattedra - anche il numero verde è intasato. Altro che clic".

I presidi perciò si sono riuniti e hanno fatto capire che la nuova norma che getta sulle loro spalle il carico delle supplenze - imposta per puntiglio ideologico dal sottosegretario-pasdaràn di For-

za Italia, Valentina Aprea - è una bufala. Sotto la coltre dei comunicati trionfalistici, il decreto sui supplenti (soprannominato "il decretino" nei corridoi di viale Trastevere) ha avuto degna sepoltura. Le graduatorie saranno stilate su base provinciale presso i Provveditorati. Il buonsenso ha vinto, e se l'anno inizierà con regolarità, ciò sarà in gran parte da accreditare ai risultati di questa silenziosa rivolta di fine estate dei capi di istituto contro il "ciclone Moratti" e la "burrasca Aprea".

L'ex ministro Luigi Berlinguer ha qualcosa da ridire anche sull'aspetto statistico: "Intanto sono trentamila e non sessantamila come dicono i giornali le nuove immmissioni in ruolo. Negli anni scorsi il centro sinistra era arrivato a cifre ancor più cospicue, sino a trentacinquemila. Noi trovam-

mo il deserto dei Tartari, la Moratti ha un campo arato e seminato: io ho bandito per la prima volta i concorsi, che non si facevano dal 1990. E così adesso ci sono graduatorie cui attingere. E abbiamo combattuto la tendenza al fittare a campare degli apparati: ho promosso sul campo a direttori generali, per esempio, due provveditori che si erano distinti nella preparazione di un ordinato avvio dell'anno scolastico. Dovendo fare i conti con i parametri di Maastricht e le restrizioni del Tesoro non siamo riusciti a imporre la cadenza triennale dei trasferimenti degli insegnanti, ma abbiamo imposto la nomina dei supplenti provvisori in caso di cattedre vacanti proprio per consentire com'è avvenuto in questi anni, un regolare avvio. Ma intanto così responsabilizzavi gli apparati, i capi di istituto da passacarte diventavano dirigenti... Cambiava il clima non più primo giorno con le aule deserte".

Un episodio per tutti: lo scherzoso fax spedito nel 1999 al ministro Berlinguer da un'assemblea di studenti di Vicenza che di fronte all'inaspettato avvio delle lezioni a orario pieno sin da settembre protestavano: "Caro ministro, basta con l'efficienza, è ancora tempo di vacanze, noi questo sabato ce ne andiamo a mare".

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

AVVISO AI LETTORI

Dal 1° settembre la redazione di Milano dell'Unità si trasferisce provvisoriamente in via Forzezza, 27 20126 Milano

Telefono: 02.255351 Fax: 02.2553540

venerdì 7 settembre 2001

| oggi

| rUnità

| 3

È il primo eclatante caso di benservito legato al conflitto di interessi di Berlusconi. Massimo Romano potrebbe essere licenziato con un decreto

Fisco contro Mediaset, Tremonti contro il Fisco

Il ministro del Tesoro vuole cacciare il direttore dell'Agenzia delle entrate: è in causa con l'azienda del capo

Giovanni Laccabò

MILANO Massimo Romano è il capo dell'Agenzia delle entrate, un *cervellone* che ha imparato a far pagare le tasse quand'era ufficiale delle Fiamme gialle e che, con Visco e Del Turco ministri, ha costruito la macchina fiscale che ci ha spremuti per farci entrare nell'euro, professionalità specchiata riconosciuta da Ciampi con una medaglia. Ma ora Tremonti vuol dargli il benservito. Non importa come, importante è che Romano lasci la direzione dell'Agenzia. È l'epurazione ma, stavolta, non solo per motivi politici. Stavolta c'entrano il vile denaro ed anche la faccia stessa di Berlusconi perché, indossando la maglia dell'Italia, Massimo Romano guida la squadra dello Stato nella contesa tributaria contro Mediaset. E se l'Italia vince, dai bilanci dell'azienda di Berlusconi dovranno uscire, per rientrare nelle casse dell'erario, circa 250 miliardi indebitamente decurtati dalle tasse grazie alla Tremonti uno. È come se il direttore sportivo della nazionale azzurra, avendo interesse a che vinca la squadra avversaria di cui è proprietario, decidesse di mettere in panchina la punta attaccante perché è troppo pungente. Dunque epurazione a motivo di conflitto di interesse *in primis* del capo del governo ma anche, nel ruolo di prima spalla, dello stesso ministro Tremonti che in veste di consulente tributario era entrato nella contesa fiscale ovviamente per sostenere a spada tratta le ragioni di Mediaset contro lo Stato. Nel contenzioso Stato-Mediaset, da che parte stanno ora il primo ministro e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti?

Nel '94 c'era stato il calcio d'inizio, con la normativa sulla dichiarazione dei redditi delle imprese, modello 760, che spiegava come applicare la Tremonti uno, legge che Mediaset aveva sfruttato per accedere ai benefici fiscali ma con motivazioni che in seguito avrebbero trovato le obiezioni del fisco. Ad esempio presentando come nuovi, e quindi titolari del beneficio, i film mai diffusi per televisione anche se già proiettati nelle sale. Oppure accreditando di volta in volta come nuove o come vecchie, secondo la convenienza dello sgravio fiscale, le porzioni aziendali derivanti dalla unificazione delle società Mediaset. In totale un "risparmio" di circa 250-270 miliardi di tasse che le Finanze avevano però contestato dopo che il centrodestra aveva ceduto il passo a Prodi.

La contesa era stata vagliata dalla commissione tributaria di primo grado con esito favorevole al Cavaliere e il relatore della commissione Alberto Lazzarini, un commercialista legato a Berlusconi, si era dimesso subito dopo per incompatibilità. L'Agenzia delle entrate aveva impugnato la sentenza assolutoria con una memoria presentata lo scorso aprile, prima delle elezioni. Primo motivo del ricorso: nullità della sentenza di primo grado per incompatibilità del Lazzarini. Entrò la fine dell'anno la vertenza verrà decisa in secondo grado.

Quindi Massimo Romano, in quanto direttore delle entrate, sta in giudizio contro il proprietario di Mediaset e poiché nel frattempo, come si è detto, anche il tributarista Tremonti ha presentato una memo-

ria favorevole a Berlusconi, abbiamo un ministro di riferimento che, guarda caso, occupa una poltrona che stride con il ruolo giocato nella precedente fase della partita con Mediaset. Ecco perché il conflitto di interessi che tocca sia Berlusconi sia Tremonti sconvolge le regole e, rovesciando le parti, finisce per costruire un paradosso e colloca in una posizione incompatibile il servitore dello Stato Massimo Romano. Dice il deputato ds Alfiero Grandi, già sottosegretario alle Finanze: «Al governo dà fastidio un gruppo dirigente che non solo gestisce con capacità le entrate, che infatti sono migliorate, e che ha creato una macchina fiscale che funziona, ma che ha anche autonomia e che, quando intercede irregolarità, non esita a intervenire anche in giudizio a sostegno delle ragioni dello Stato».

Il capo di gabinetto di Tremonti ha comunicato al dottor Romano che il ministro desidera che al suo posto sieda tale Raffale Ferrara. Romano - spiega Grandi - potrebbe resistere replicando che l'Agenzia delle entrate, in quanto strumento operativo, non rientra nello *spoils system* della riforma Bassanini, motivo per cui è quasi certo che l'epurazione non seguirà questa strada. Però la legge dei cento giorni, articolo 12 comma 4, prevede che, con il pretesto di riunificare il ministero, possano essere rimossi tutti i dirigenti a partire dal direttore generale, pur mantenendo lo stipendio. Norma applicabile *ad nutum*, ossia senza nessuna motivazione. E qualora anche questa via risultasse impraticabile, scatterà una terza ipotesi: la riapertura dei termini della Bassanini prevede l'uso dei decreti correttivi. E un decreto ci vuol niente a promulgarlo.

“ La Destra avanza proposte ridicole per un fatto grave per il Paese



«È inammissibile che un'autorità politica s'intrometta in una pendenza tributaria nella quale è palese la commistione di interessi privati»

Grandi: così si mettono sotto ricatto i dipendenti pubblici

MILANO Sul «caso Romano» che apre le epurazioni della destra, il centrosinistra presenterà una interpellanza. Conflitto di interessi ma anche ingiusto licenziamento: due temi che coinvolgono l'onorevole Alfiero Grandi, già leader confederale Cgil.

Un conflitto di interessi molto speciale, che tocca una materia molto delicata...

«È inammissibile: una autorità politica che dovrebbe preoccuparsi di tutelare gli interessi di carattere generale arriva ad intramettersi nella pendenza di un processo tributario nel quale è palese la commistione di interessi di natura privata».

Non è un "normale" conflitto: è come provocare un ictus

nel cervello dello Stato.

«Non c'è dubbio: il conflitto generale è quello che si è già creato tra Mediaset e Stato con il contenzioso tributario, mentre questo di Romano è un conflitto che si sta andando ora a creare. Non dimentico un altro episodio, che per fortuna si è risolto bene: quando Mediaset, dopo la vittoria del centrodestra, ha cercato di attribuirsi la lotteria di Capodanno mettendosi in concorrenza con la Rai, cosa mai accaduta in precedenza. Era cosa disdicevole e presentai una interrogazione, poi per fortuna la lotteria è stata assegnata alla Rai, ma sarebbe stato incredibile agli occhi del mondo che, non appena arrivato al potere, il presidente del Consiglio vicesse un ap-

palto del genere e mettesse in discussione un soggetto dello Stato che rappresenta l'interesse generale».

Però Frattini fa proposte per dirimere il conflitto di interessi...

«Propone di costituire una autorità: da questa proposta noi rafforziamo la convinzione che la sostanza dei fatti è drammatica, e che le soluzioni avanzate dalla destra sono ridicole, quando non addirittura una presa in giro».

E se passa la "linea" di Tremonti?

«Sarebbe gravissimo. Il futuro dell'Agenzia delle entrate avrà un personale che sarà costantemente sotto ricatto. Il rischio concreto è che si crei sul territorio la condizio-

ne per cui il funzionario del fisco non sarà più libero di indagare ogni volta che l'amico di Fi, di An o della Lega non gradirà la sua ispezione. L'episodio non riguarda solo il vertice dell'Agenzia delle entrate, qui siamo di fronte al "picchiare uno per insegnare a tutti". Francamente è inaccettabile dal punto di vista del costume e dell'etica pubblica».

Licenziamento per conflitto di interessi: come si pone il problema dal punto di vista sindacale?

«Io spero che le organizzazioni sindacali valutino con attenzione i problemi posti da questa vicenda, problemi che in verità si erano già posti nel '93 quando, con il decreto 29, si avviò la privatizzazione del

rapporto di lavoro pubblico. Se i dirigenti dovevano rispondere del loro operato, c'era però anche il rischio di un licenziamento-ricatto, per cui un problema di rendimento poteva diventare uno strumento di sudditanza politica. Il problema era stato posto allora ed oggi va risolto anche modificando l'attuale sistema di garanzie. L'episodio Romano ci mette di fronte ad un "caso di scuola". Il centro sinistra non ha creato questi problemi. L'onorevole Leo, oggi vicepresidente della commissione Finanze, proveniente dalla dirigenza delle Finanze, sostiene di essere stato rimosso. Ma egli dimentica che le ragioni della sua rimozione erano di tutt'altra natura. Qui invece abbiamo un gruppo diri-

gente di cui nessuno può dire male, di cui nessuno mette in dubbio la capacità operativa. Di fronte a questo caso è evidente che occorre una possibilità di intervento sindacale per impedire atti unilaterali e inaccettabili».

In che modo?

«Si potrebbe immaginare una forma strutturale, una sorta di "alto giudizio", ad esempio un comitato autorevole composto da ex presidenti della Corte costituzionale e del Consiglio di Stato, personalità che possano esprimere un giudizio di congruità allorché l'atto della sede politica sia palesemente immotivato».

Ma nell'immediato, che fare per tutelare Massimo Romano e le prerogative di autonomia dell'Agenzia delle entrate?

«Occorre che i sindacati inducano il governo ad operare con trasparenza ed equità e la impossibilità che si verifichino casi come quello che si va delineando».

g.lac.

“ Conseguenze della privatizzazione del rapporto pubblico

“ Sul caso Romano devono intervenire i sindacati

Per «Panorama»
Barberi è sotto inchiesta

ROMA Abuso d'ufficio, concussione, associazione per delinquere e attentato agli organi costituzionali: sono i reati per i quali è sotto inchiesta il direttore dell'Agenzia di protezione civile, Franco Barberi, secondo quanto scrive «Panorama». Nel numero in edicola oggi il settimanale riporta il contenuto della notifica di proproga delle indagini appena recapitata a Barberi, a otto imprenditori e a una decina di persone a vario titolo legate all'Agenzia. L'inchiesta è quella sulla Missione Arcobaleno, coordinata dal sostituto procuratore di Bari, Michele Emiliano.

Documento preoccupato della giunta esecutiva dell'associazione dei giudici. «Grave la norma sulle rogatorie estere e in particolare quelle dalla Svizzera»

Anm: le norme sul falso in bilancio ostacolano la lotta alla mafia

ROMA I provvedimenti normativi del governo sul falso in bilancio, sulle rogatorie con la Svizzera e sulle opere pubbliche preoccupano l'Associazione Nazionale Magistrati. La giunta esecutiva dell'Anm affida ad un documento il proprio punto di vista su alcuni ddl che, «a prescindere dalla loro incidenza su procedimenti penali in corso, possono provocare ricadute negative sull'efficacia delle indagini in materia di criminalità organizzata ed economica e, più in generale, sulla tutela dei beni costituzionalmente protetti». L'Anm si augura pertanto che «nel prosieguo dell'iter legislativo prevalgano

le esigenze di tutela degli interessi generali che - si legge nel documento approvato dalla giunta - sono implicati nei ddl richiamati».

«Gravi preoccupazioni - sottolinea l'associazione magistrati - suscita la norma contenuta nell'art. 12 del disegno di legge di ratifica dell'accordo di assistenza giudiziaria tra l'Italia e la Svizzera che, stando al tenore letterale della norma, prevede la sanzione della inutilizzabilità dei documenti acquisiti o degli atti assunti per qualunque irregolarità, quindi anche di natura meramente formale, verificatisi persino nella fase di trasmissione del documento». Secondo l'Anm questa

norma, se approvata, potrebbe rendere assai «più difficoltosa la repressione dei reati di riciclaggio di capitali mafiosi che, come noto, è in larga misura fondata su rogatorie estere e in particolare su rogatorie effettuate in Svizzera».

Quanto al ddl di modifica del reato di falso in bilancio, la giunta dell'Associazione Nazionale Magistrati ritiene che il nuovo sistema sanzionatorio si muova «in controtendenza rispetto al processo normativo che, a partire dal 1991 in poi aveva modificato le norme sui libri contabili e i bilanci delle società di capitali, nel tentativo di renderne più trasparente la gestione

in linea con gli standards dei principali paesi europei».

Un ulteriore motivo di apprensione è determinato, secondo il documento della giunta esecutiva dell'Anm, dall'emendamento alla legge sulle grandi opere pubbliche approvato dal Senato il 3 agosto scorso che stabilisce che «le terre e le rocce di scavo anche di galleria non costituiscono rifiuti anche quando contaminate da sostanze inquinanti derivate dall'attività di escavazione, perforazione e costruzione». Secondo l'Associazione l'intervento depenalizza di fatto l'inquinamento «se commesso in occasione dello scavo di gallerie, con

ciò creando una incomprensibile falla nella normativa a tutela dell'ambiente».

L'Associazione nazionale magistrati «assume sempre più toni ed atteggiamenti di un partito politico: il che per magistrati che nell'attività professionale dovrebbero giudicare imparzialmente, almeno si spera, è non poco preoccupante». Così Luigi Vitali, capogruppo di Forza Italia in Commissione Giustizia, replica all'Anm che ha lanciato l'allarme su alcuni provvedimenti del governo.

«C'è di peggio - aggiunge Vitali - le scelte politiche dell'Anm sono appiattite su quelle dell'attuale

opposizione. È non poco singolare, ad esempio, che dei magistrati sostengano che documenti formati in violazione di legge possano essere utilizzati in un processo penale anche se quei documenti provengono dalla Svizzera. Sul falso in bilancio - prosegue il parlamentare - l'Anm dice il falso: infatti, sia la normativa europea di questi ultimi anni (ad esempio, la legge spagnola del 1992), sia la normativa italiana (legge sulla intermediazione finanziaria del 1998) prevedono trattamenti sanzionatori del tutto simili a quelli contenuti nella legge delega votata dalla Camera dei Deputati».

Il governo tace alle parole del direttore generale dell'organizzazione e saggia le sedi alternative. Rimini, Fiuggi...

Vertice, la Fao non ha cancellato Roma

Il Campidoglio approva un ordine del giorno: si deve fare nella capitale

Marcella Ciarnelli

ROMA L'aveva già detto lunedì scorso al termine dell'incontro con Silvio Berlusconi. Jacques Diouf, il direttore generale della Fao lo ha ribadito ieri. Roma non è ancora stata cancellata come sede, peraltro naturale, del vertice fissato per l'inizio di novembre. La posizione del governo italiano su questo punto è nota: Roma è "sacra", meglio spostare la sede. Non potendo ottenere quello che, in fondo, è ancora l'idea che piace di più al governo italiano e, cioè, un allontanamento nel tempo. Quel rinvio che a Berlusconi era fin dall'inizio sembrata la soluzione migliore, ma che la Fao non ha accolto. Poiché, è bene ricordare, che se l'Italia è il Paese organizzatore dell'evento, è anche vero che la decisione finale sul dove tenerlo è prerogativa del Consiglio della Fao.

Dopo l'incontro tra Diouf e il presidente del Consiglio italiano che è stato di mera valutazione politica, l'organismo Fao per arrivare alla decisione finale e operativa è ora in attesa della ricognizione che una apposita commissione sta portando avanti nelle località che per il governo ritiene poter essere alternative a Roma. I tempi sono ormai strettissimi, e questa è una cosa che condizionerà la decisione finale. Le proposte di un sito alternativo dovranno tener conto della possibilità di fornire ospitalità, sale di riunione grandi e piccole, strade da poter eventualmente chiudere senza mandare in tilt la circola-

zione dell'intero Paese. Resta forte la sensazione che ai membri Fao risulterebbe «molto più gradito restare nell'abitabile luogo di lavoro». Tanto più se si dovesse arrivare al risultato di organizzare altrove i lavori del vertice, mentre i contestatori dello stesso non rinuncerebbero a sfilare per le strade della Capitale.

La ricognizione è, comunque, cominciata. Ma a dar man forte a chi vorrebbe che il vertice si tenesse nella Capitale arriva un ordine del giorno presentato da Ds e Lista civica per

Veltroni, approvato con trenta voti a favore, nessun contrario e un astenuto dal Consiglio comunale di Roma. In esso c'è la richiesta al sindaco perché continui a percorrere tutte le strade istituzionali a sua disposizione «affinché Roma, coerentemente con la sua vocazione di città solidale e di capitale internazionale, possa ritrovare il ruolo di protagonista nell'ospitare il vertice Fao». Ferma opposizione, invece alla politica del governo «di non dialogo con i manifestanti, con il sindaco e con l'opposizione».

Prima tappa Rimini. Qui i posti letto ci sono, anche le attrezzature congressuali. L'aeroporto internazionale più vicino è quello di Malpensa. Dopo la visita della commissione Esteri-Interno-Fao, presieduta dall'ambasciatore Umberto Vattani, a Rimini c'è grande ottimismo. La giunta comunale ha espresso parere favorevole alla candidatura. La prefettura avanza qualche preoccupazione per il possibile arrivo dei manifestanti. La commissione, intanto quest'oggi sarà già a Fiuggi, altra possibile

sede. Poi Chianciano. Lunedì toccherà a Montecatini. I tempi stretti impongono visite rapide. Toccherà alle singole città fornire risposte alle richieste che la commissione ha avanzato per garantire il massimo dell'agibilità al summit. «Nelle nostre scelte dobbiamo essere estremamente freddi e non possiamo lasciarci influenzare dalle impressioni» ha precisato l'ambasciatore Manfredo Incisa di Camerana.

Le parole di Diouf, ancora possibilista su Roma come sede del vertice,

hanno fatto dire a Fabio Mussi, vicepresidente Ds della Camera: «Il capo della Fao smentisce il governo italiano su tutta la linea: si procede sulla linea dei farci sempre più male...È l'ennesima dimostrazione di come questo governo sia davvero una strana compagnia di giro: Ormai siamo al cabaret». Dal Polo arrivano le più ampie smentite all'affermazione di Mussi. Mentre Francesco Cossiga rivolge il suo piccone contro Diouf «un piccolo uomo con una inesaurita voglia di prestigio».

Gasparri: la Rai non è proprietà del Cda

ROMA Il governo di centro-destra non intende «impossessarsi» della Rai. Ma Maurizio Gasparri al convegno della Fondazione Cini a Venezia su Cultura e tv, sottolinea anche il principio, «che pure -dice- può apparire banale», che la Rai non è neppure «dell'attuale Cda, non è dei sindacati. Loro vi svolgono solo delle rispettabili funzioni. La Rai è dei cittadini, anche di chi non la guarda». Un principio che serve a contrastare quella che al ministro delle Comunicazioni appare come «una privatizzazione strisciante». Invece no, afferma. «La proprietà è pubblica. Poi, ovviamente, oggi al ministero dell'Economia c'è Tremonti, alle Comunicazioni il sottoscritto, che svolgono le loro funzioni in base a regole democratiche e che fanno le loro scelte. Quindi, nessun impossessamento della Rai oggi per mettere i nostri uomini. Ognuno svolge le sue funzioni, come del resto hanno fatto quelli di sempre». E poi, sottolinea Gasparri, «le responsabilità sono diffuse: vi è l'Authority, il ministero delle Comunicazioni, il ministero del Tesoro, il Parlamento con la commissione di vigilanza e indirizzo». Nomine a parte, il ministro sottolinea la necessità urgente «di una nuova legge sul sistema televisivo. Una legge che però ha bisogno di tempi, per una discussione approfondita -dice- D'altronde, la precedente, fatta per ragioni politiche, oggi è decisamente superata e rischia di penalizzare sia la tv pubblica che quella privata, dato il moltiplicarsi dei canali e delle offerte televisive. Quindi bisogna fare una legge di riassetto del sistema tv che pensi al 2010-2020 e oltre, che possa durare anche con la futura tv digitale».

Imbrattata lapide di Galimberti

CUNEO Tetti Croce di Centallo, pianura di Cuneo, 3 dicembre 1944, ore 7.15. Il corpo di un uomo dall'apparente età di quarant'anni viene trovato riverso in un fosso in un luogo disabitato lungo la strada che da Cuneo porta a Torino. È Duccio Galimberti, comandante delle brigate "Giustizia e Libertà" del Piemonte, figura centrale dell'antifascismo cuneese. È stato ucciso vigliaccamente con alcuni colpi alla schiena e finito con un tiro alla nuca. Tetti Croce di Centallo, pianura di Cuneo, 6 settembre 2001, ore 7.15. Il muro di cinta del cippo che ricorda il sacrificio di Duccio Galimberti viene imbrattato da scritte inneggianti al "Dio Bossi", alla "Giovane Padania", all'"onore celtico", alla "devolution", alla Lega Nord. E anche il tratto di statale che, passando da Centallo, corre dritta tra i campi e le grandi cascate da Torino a Cuneo diventa testimone di un vero e proprio raid di furore verniciatorio. Niente viene risparmiato. Né un segnale, né un muro, né una cabina dell'Enel, né un metro di asfalto restano intonsi. Folklore padano o raid premeditato? Se lo stanno chiedendo gli uomini della Digos di Cuneo, anche alla luce di una precisa denuncia presentata contro ignoti dall'amministrazione comunale del capoluogo,



La sede della Fao a Roma

Il sindaco di Napoli e il summit Nato che non si sa ancora dove si terrà

Iervolino: navighiamo al buio ma non ho paura dei No Global

Claudio Pappaiani

NAPOLI Vertice Nato, diciannove giorni all'alba: ma ancora non c'è una sede ufficiale. «Immagini qual è la situazione del sindaco di Napoli e peggio ancora quella del sindaco di Pozzuoli che dovrebbe ospitare anche il vertice dei capi di stato maggiore». Palazzo San Giacomo, secondo piano, ultima porta in fondo al corridoio di destra. Rosa Russo Iervolino, prima donna in Europa Ministro degli Interni ed oggi prima donna sindaco di Napoli, è tornata da pochi giorni al lavoro dopo un breve periodo dedicato ai figli e ai tre nipotini di cui tiene in bella mostra sulla scrivania una foto. Appena in città, l'incontro sul summit in Prefettura, fatto più sulla base di ipotesi che di notizie certe: «Noi stiamo agendo come se il vertice dovesse svolgersi a Pozzuoli e certo non è molto comodo né proficuo lavorare allo oscuro». L'impatto con la realtà difficile del capoluogo campano e della sua provincia è stato durissimo per l'ex titolare del Vi-

minale con l'omicidio, domenica a Casoria, del diciassettenne Stefano Ciaramella. «Ma per il governo -dice- non è un'emergenza e come risposta ti dà la polizia di prossimità»

Sindaco, sembra che se prima la colpa era del centrosinistra perché era al Governo, ora è responsabile perché amministra in queste zone. Il sottosegretario Mantovano accusa il centrosinistra di non aver fatto nulla, a Napoli, per il rilancio delle periferie

«Questo lo dice lui. Io stessa sono stata deputata di un collegio di periferia, Fuorigrotta-Bagnoli, e basta vedere cosa ha fatto il centrosinistra per il disinquinamento e il rilancio di Bagnoli e cosa sta facendo l'attuale esecutivo. Noi abbiamo stanziato centocinquanta miliardi con la scorsa legge finanziaria, loro, non attuando una legge, non ce li vogliono dare. Le periferie di Napoli sono gremite di problemi ma, attenzione, sono in una situazione che non è neanche lontanamente paragonabile a quella di alcuni anni

fa. Certo non abbiamo risolto tutti i problemi, io ho istituito apposta un assessorato sulle periferie, ma mi domando: il centrodestra cosa ha proposto? Un casinò per Bagnoli e tanti saluti».

Certo, ma per la roulette russa che si gioca sulla pelle dei cittadini ci vuole ben altro che la polizia di prossimità

«Partirei da un discorso di carattere un po' più generale. Anche io, come Bianco e Napolitano, ero additata come responsabile di ogni fatto criminale che accadeva nel Paese. Ricorda quando uccisero quel gioielliere a Milano? Fatto gravissimo, per carità, ma per il centrodestra l'Italia era tutta in mano alla malavita. Ora noi potremmo ricambiare con la stessa moneta ma non lo facciamo perché riteniamo che il problema sia tanto serio ed importante da non dovere essere soggetto a strumentalizzazioni di carattere politico. Ma sono convinta che non esiste una sola soluzione ma una serie di azioni concordanti da intraprendere e che devono vedere coinvol-

“La criminalità? Si combatte con la cultura della non violenza

te le istituzioni, nazionali e locali, la scuola, le famiglie e quanto altro. Perché sono almeno tre le strade da percorrere».

Quali?
«La prima è quella della educazione alla cultura della non violenza e del rispetto degli altri. E certamente quando si dice che con la mafia bisogna convivere non si dà un forte contributo alla cultura della non violenza e alla cultura della legalità. Quando ero Ministro della P.I., Luciano Violante estrasse dai fascicoli della Commissione

Antimafia (di cui era presidente, ndr) tutti quei brani particolarmente significativi per far capire ai ragazzi che cosa era la mafia e a questo si unì il discorso degli educatori della P.I. che incitava i ragazzi alla cultura della legalità. La strada dell'educazione alla cultura della non violenza e della legalità è una delle strade da percorrere e mi auguro che il Governo voglia farlo. Certo finora l'unica cosa che abbiamo sentito e che con la mafia bisogna convivere. Il secondo discorso da affrontare riguarda la situazione di un disagio giovanile che è molto forte. Io sono ancora impressionata da quel che è successo a Casoria. Il ragazzo ucciso aveva 17 anni e probabilmente gli autori dell'assassinio non erano molto più grandi. Nessuno misconosce la necessità di un'azione repressiva. Ma sulla base di un'azione che non sia anche preventiva che tenda a farsi carico dei problemi del disagio giovanile non si va da nessuna parte. Anche qui il centrosinistra con la 285, la legge Turco, mille miliardi per il disagio giovanile li ha trovati. Nel

Dpef non c'è traccia d'impegno. Mi auguro che la finanziaria, smentendo il Dpef, contenga un'attenzione per il disagio giovanile. Terzo punto: mi sembra, per la verità, abbastanza riduttivo il comunicato finale del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza. Perché se vogliamo arrivare ad un controllo del territorio che sia reale dobbiamo affrontare un problema con una logica fortemente riformista e con una capacità di incidere nella realtà che, chiedo scusa, il centrosinistra ha dimostrato».

Napoli o Pozzuoli o No Global, comunque, scenderanno in piazza. Teme problemi per la città?

«No, perché personalmente sono convinta che la manifestazione sarà pacifica e non violenta».

E con Caruso, il portavoce della rete napoletana, si incontrerà?

«Intanto il dialogo con i No Global va avanti e loro avranno a disposizione gli spalti del Maschio Angioino per manifestazioni culturali alle quali mi hanno invitato e ci andrò volentieri. Un colloquio con me lo possono

avere quando vogliono purché smentiscano chiaramente quell'affermazione che vuole il Governo mandante di un omicidio, vede come siamo diversi e generosi noi: ci avrebbe mai difeso il centrodestra se qualcuno, quando noi eravamo al governo, ci avesse accusati di essere mandanti di un assassino? e quei dikat su quel che devo fare e non devo fare. Non pretendo che si cospargano di cenere la testa ma che smentiscano certe dichiarazioni».

E sui fatti di Genova, da ex Ministro degli Interni come vede l'uscita del capo dello SCO, sulla natura fisiologicamente energetica dei blitz?

«Una cosa sono gli atteggiamenti energici e un'altra sono le violenze sui cittadini, io non le accetto. Anche da madri di famiglia sappiamo che alcune volte sono necessari gli atteggiamenti energici ma cosa mi direbbe lei se come atteggiamento energico prendessi a cazzotti e rompesti la testa ad uno di quei miei figli o dei miei nipoti. Ferire la gente non è atteggiamento energico».

Inizia questa mattina a Villa D'Este il workshop Ambrosetti. Presenti politici e imprenditori: Prodi, Monti, Agnelli, Tronchetti Provera e un lungo elenco di ministri

I delitti di Cernobbio: dalla contessa Bellentani a Bossi-statista

Rinaldo Gianola

MILANO Ci sono momenti nella vita del paese in cui la storia s'intreccia con la cronaca e non si capisce più se per descrivere e interpretare i fatti bisogna rivolgersi a un Galli Della Loggia di turno o a un semplice cronista. Con questa incertezza ci si avvia verso Villa D'Este, a Cernobbio, interrogando ancora se la contessa Bellentani avrebbe potuto evitare, in quei passionali anni del dopoguerra, l'assassinio del suo amante ricco e prepotente e come sia possibile che oggi, anno primo del secondo, tragico governo Berlusconi, Umberto Bossi sia invitato come relatore sulla riforma dello Stato dall'attivissimo Alfredo Ambrosetti, che da ventisette anni, puntuale come il Big Ben, benedice la ripresa d'autunno con dibattiti "alti" e apparentemente impenetrabili.

Proprio Bossi si era distinto qual-

che anno fa in riva al lago bollando come "cariatidi" i signori partecipanti, ironizzando sul commissario europeo, Mario Monti. Ma allora Bossi era Braveheart: la Padania nel cuore, la vocazione scissionista, la canottiera come look. Diciamo la verità: quel Bossi aveva una rudezza dialettica e una capacità popolare - potremmo dire proletaria se non apparisse troppo di sinistra - di provocare, di spargliare le carte paludate della politica, che poteva raccogliere la simpatia anche di chi non lo avrebbe mai votato. Bossi appariva come un temerario, che davanti alle percentuali dei banchieri centrali citava il professor Miglio, appena scomparso e che abitava poco distante da Villa d'Este, e se gli girava pure il giapponese Kenichi Ohmae e il suo saggio "La fine dello Stato nazione - L'emergere delle economie regionali".

Ma gli anni passano, il potere imborghesisce e la berlina ministeriale ha un effetto clorofomizzante. For-

se a Bossi è successo quello che è accaduto a Joschka Fischer, ex ribelle negli anni Sessanta oggi ministro degli Esteri tedesco. Di lui Oskar Lafontaine, un socialista che non ama la globalizzazione e apprezza invece il vino rosso e la "fiorentina" alta tre dita, dice che «il doppiopetto gli ha dato alla testa». Anche a Bossi è successo lo stesso? Chissà.

Certo il leader leghista non stupirà più come un tempo la platea che da oggi e per tre giorni si riunisce a Villa D'Este per il Workshop Ambrosetti. Una volta si chiamava semplicemente "seminario", ma gli anni passano, la globalizzazione avanza, il marketing pure e chi non sa l'inglese sta a casa a guardarsi la Carrà. Ambrosetti è un ex manager della Montedison che si è buttato nella consulenza aziendale. Nessuno sa bene se questa sia una scienza, una disciplina manageriale o altro, ma Ambrosetti l'ha sfruttata bene. L'appuntamento di settembre è una specie di vetrina.

Per ascoltare relatori d'eccezione e non, i fortunati pagano fior di quattrini. Il successo mediatico dell'evento è stato tale che Ambrosetti moltiplica i piccoli eventi: ha esportato un altro seminario, più modesto, a Prato e anche la Confindustria fa un suo meeting di primavera sul lago.

In effetti il seminario, o workshop come si chiama, ha avuto una sua utilità. Anche se si basa su una mistificazione - la stampa è esclusa dai lavori, ma se non ci fossero i giornali e le tv chi mai si occuperebbe di Ambrosetti? - gli incontri sono serviti a conoscere non solo personalità della politica e dell'industria italiana, ma soprattutto ad avvicinare personaggi di livello internazionale poco propensi a venire in Italia. Accanto ai Luttwak e ai Dornbush, ormai abituali frequentatori di Villa D'Este dove dicono sempre le stesse cose, sono apparsi banchieri centrali e politici, imprenditori geniali e scienziati innovativi. C'è stato Bill Gates, anche se

una sciagurata regia lo mise accanto a Irene Pivetti in un confronto sull'età della comunicazione. In quell'occasione l'ex presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, inciampò e fece un volo tremendo. «La caduta delle istituzioni» commentò Marco Tronchetti Provera. Abbiamo conosciuto Craig Venter, l'americano della mappatura del genoma. Più volte è passato Larry Ellison, il capo di Oracle.

Poi i grandi della politica. Gorbaciov e Raissa. Uno degli episodi più belli: un incontro tra Shimon Peres, che ci sarà anche in questo week end, e Yasser Arafat. Il leader palestinese si affacciò dalla terrazza della sua camera prospiciente il lago. Un giornalista lo vide e gli gridò: «Presidente, possiamo incontrarla?». Arafat fece un cenno della mano. «Venite su». Così la stanza di Arafat venne invasa pacificamente da decine di giornalisti e operatori tv che superavano i ragazzi di Forza17, il corpo scelto del capo dell'Olp. Ricordiamo un commoven-

te discorso di Peres sui motivi che lo avevano spinto, lui che aveva combattuto armi in pugno tutta la vita, a insistere con Rabin perché Israele avvisasse il processo di pace coi palestinesi. Adesso sembra tutto svanito.

Gli episodi e l'aneddotica sulla partecipazione degli imprenditori e dei politici italiani riempirebbero un libro. Berlusconi una volta era più simpatico. Ce lo ricordiamo, qualche anno fa prima della sua discesa in politica, di notte, sdraiato su un divano a raccontare barzellette, a parlare del genio di Savicevic e del casting delle ballerine delle sue tv. Un autentico talento della conversazione, pur troppo rovinato dalla politica. Agnelli c'è sempre ed è la salvezza dei giornalisti perché una battuta da titolo la offre sempre. Non manca mai Cesare Romiti e negli ultimi anni si porta anche i figli Piergiorgio e Maurizio, per dare il segno della dinastia imprenditoriale. Con i Romiti sono arrivate anche le sfilate di moda di Va-

lentino, in cui prevale il rosso vivo, comunque più pallido di quello dei bilanci del sarto romano. Si potrebbe raccontare di quel silenzioso banchiere che si era concesso qualche bichiere in più e di altre umane passioni. Il più simpatico ci è sempre parso l'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt. E' un piacere intervistarli. Un bel ciuffo di capelli bianchi, una voce forte e decisa, quasi a convincere l'ascoltatore, una tabacchiera d'argento che ogni tanto apre come uno scrigno segreto. Già anni fa proponeva di tassare i movimenti speculativi di capitale e accusava i funzionari del Fondo Monetario di non capire la Russia: «Non sanno nulla, non conoscono la Rivoluzione d'Ottobre, non hanno letto Tolstoj, come possono comprendere quel popolo?».

Da oggi riparte la kermesse di Cernobbio. Le celebrità non mancano. Per domenica mattina è prevista un'invasione di ministri di Berlusconi. Speriamo che almeno diluì.

Commissione G8, il portavoce del Gsf: attaccarono il corteo di via Tolemaide autorizzato dalla questura. Il polo non fa domande alle Tute bianche

Agnoletto accusa, la destra balbetta

Casarini: non siamo noi i violenti, le direttive date alla polizia hanno portato agli scontri

Enrico Fierro

ROMA Doveva essere un processo, il grande giorno del giudizio universale per Vittorio Agnoletto e Luca Casarini. Il giorno in cui finalmente si sarebbe dimostrata l'equazione Genova social forum violenti. Ed è stato invece un clamoroso flop per i duri di An e Lega che avevano chiesto la convocazione dei due portavoce davanti alla commissione parlamentare sui fatti di Genova. Perché gli «imputati» si sono trasformati in accusatori. Si sono presentati bene (Casarini con i capelli corti e finanche una giacca) e parecchio documentati. Hanno accusato, smentito e denunciato. «Il corteo del 20 luglio in via Tolemaide era autorizzato, i carabinieri ci attaccarono senza ragione. Stavamo seguendo il percorso concordato con la questura». Arriva Vittorio Agnoletto, accompagnato da un plotone di rappresentanti del Gsf e mira al cuore del problema: «Nei giorni delle manifestazioni del G8 non sono stati garantiti i più elementari diritti dei cittadini. La strategia che ha guidato il comportamento delle forze di polizia ha portato alla distruzione sistematica della città da parte dei Black Bloc». Legge una relazione lunghissima, zeppa di allegati, porta filmati, risponde alle domande con pacata fermezza, consultandosi di volta in volta con i suoi assistenti. Quando non conosce bene la circostanza rimanda ad uno dei suoi che ne sa di più. Non perde un colpo, il medico antiglobalizzazione. La destra è in difficoltà palese, il personaggio è tosto davvero. «E' un mitomane». «Alice nel paese delle meraviglie». «Un cattivo maestro». «Un mistificatore», tuonano i pasdaran del Polo. Ma Luciano Violante, che evidentemente va con la memoria alle deludenti audizioni di alti funzionari e dirigenti delle forze dell'ordine, ammette: «Mi è sembrato un rapporto molto preciso e dettagliato. Purtroppo l'unico rapporto di polizia lo abbiamo avuto solo da Agnoletto». Uno a zero per il Gsf. Ma se la partita col raffinato Agnoletto (aria da professore che tutti vorrebbero come vicino di casa) è dura, la destra tenta di rifarsi col «rude» Casarini. Non ci riesce, perché il leader degli zapatisti made in Italy è stato ben istruito. Parla bene, illustra i fatti e porta documenti (un filmato che è una sequenza impressionante di pestaggi). E tranquillizza tutti: «Siamo oppositori della destra, ma dietro le manifestazioni di Genova non c'era l'obiettivo della caduta del governo Berlusconi. La partita era di livello internazionale. Molto più alta». E allora i duri del Polo scelgono la ritirata. Perché «non si dialoga con Casarini». Anedda (An). «La sua è stata una intollerabile lezione di democrazia», Roberto Menia (An). A suonare l'imbarazzato dietrofront per tutti è Michele Saponara, di Forza Italia. «Attesi i contenuti della relazione, i parlamentari della Casa delle libertà ritengono doveroso per il rispetto dovuto al Parlamento alla Repubblica e alle Istituzioni non porre alcuna domanda al sig. Casarini. Siamo comunque consapevoli che nessun contributo obiettivo alla ricerca della verità può venire dalle parole di Casarini». Fine delle trasmissioni. Arrivano puntualissimi Agnoletto e il suo staff di consulenti. L'im-



Un momento dell'audizione presso il Comitato parlamentare d'indagine sul G8 degli esponenti del Genoa social forum, sotto, Agnoletto e Casarini

patto con le telecamere è fortissimo. Sono ben vestiti e portano pesanti faldoni, chi si aspettava l'ingresso di attempati residui del '68 rimane deluso. Chiara Casarini, che nel Gsf è l'anima disubbediente, ha i capelli di un nero corvino, l'eloquio della ragazza gentile e di buone letture, indossa un tailleur bianco e porta al polso bracciali d'oro. Agnoletto legge una relazione lunga

e se ne scusa. «Siamo qui con lo spirito di chi vuole accertare la verità», esordisce. E di verità ne racconta due pesanti. Il corteo delle Tute Bianche di Via Tolemaide del 20 luglio, il giorno della morte di Carlo Giuliani. Era «regolarmente autorizzato», dice il portavoce del Gsf. E spiega come la richiesta del tragitto era stata comunicata il 16 luglio alla Questura di Genova, che il 19 vietò

ai manifestanti di arrivare fino a Piazza Verdi, piazza delle Americhe, piazza della Vittoria e via XX settembre. Per il resto del tragitto tutto ok. Alle 13,30 le Tute Bianche iniziano la loro lunga marcia, davanti al corteo scudi di plexiglas montati su strutture mobili. In via Montevideo qualche carcassa d'auto bruciata, quella che Casarini chiama la «moltitudine», rallenta, si av-

via lentamente verso l'incrocio tra via Tolemaide e corso Torino, «dove un centinaio di carabinieri stanno inseguendo un piccolo gruppo di persone che fuggono verso il tunnel della ferrovia». All'improvviso l'inferno: i carabinieri si bloccano, cambiano strada, e «sparando lacrimogeni, svoltano di 90 gradi caricando la testa del corteo». Inseguimenti, randellate sui crani, manife-

stanti picchiati. Eppure si era a 300 metri dalla zona rossa. Hanno fatto bene i carabinieri, dice Fabrizio Cicchitto berlusconiano dal pugno di ferro. No, frepica Franco Bassanini dei ds, «il corteo era autorizzato sino alla fine di piazza Verdi. Abbiamo visto un filmato». Il Dipartimento di Ps smentisce: Il corteo non era autorizzato e le violenze resero necessario l'attacco dei Cc.

Poi la Diaz. Agnoletto dice che la notte del blitz la luce era accesa, che la polizia ha distrutto e portato via materiale del press center del Gsf e documenti degli avvocati antiglobal, «senza neppure un verbale di sequestro». Argomenti e notizie, che lasciano poco spazio. Fabrizio Cicchitto prova a stringere Agnoletto e gli chiede: «E' vero che lei è stato candidato alle scorse elezioni?». «Onorevole - è l'ironica risposta - per ora non mi risulta che sia un reato candidarsi».

Finisce Agnoletto, breve pausa ed entra Casarini. Giacca a coprire la t-shirt con scritta «No alla privatizzazione», Casarini parla del suo concetto di «disobbedienza» (che non è la proposta di uno scenario bellico), spiega la dichiarazione di guerra ai grandi del mondo, «una figura retorica». «Abbiamo fatto tutto alla luce del sole - dice - incuranti di essere intercettati, registrati e ascoltati». Smentisce il questore di Genova Colucci, sulla «sceneggiata» concordata il 20 luglio in via Tolemaide. Chiede: «Quali responsabilità hanno quegli esponenti del Parlamento che nelle ore più calde stavano nelle caserme?». Poi conclude il suo monologo con il ricordo di Carlo Giuliani. «Nessun vertice - dice - vale la vita di un ragazzo. Ciao, Carlo, sei mio fratello». La giornata finisce, i due «imputati» si abbracciano in piazza del Parlamento osannati da un centinaio di aficionados. Applausi, strette di mano. Entusiasmato. «Abbiamo vinto», urla qualcuno. Casarini annuisce. Agnoletto va via preoccupato.

Tra La Barbera e Canterini finisce a querele

ROMA E ora finisce a querele. Dopo i non ricordo, le smentite, i vuoti di memoria, gli alti gradi della Polizia si fronteggiano a colpi di carta bollata. E' Arnaldo La Barbera, ex numero uno dell'Antiterrorismo, a minacciare di querele il suo collega Vincenzo Canterini, capo del Reparto Mobile di Roma. Lo fa con una lettera al Comitato parlamentare che indaga sui fatti di Genova. Il nodo del contendere è il blitz alla scuola Diaz-Pertini la sera del 21. «Quando mi accorsi che c'era una situazione di tensione, consigliai Canterini di passare mano», aveva detto La Barbera alla Commissione parlamentare. Circostanza nettamente smentita da Canterini: «La Barbera? Non l'ho visto davanti alla Diaz». «Ribadisco - scrive oggi La Barbera - che quello che gli rivolsi è stato un consiglio, un invito a valutare attentamente lo stato di tensione che avevo percepito nelle fasi antecedenti all'irruzione e a riflettere sull'opportunità di procedere». Ci vedremo in Tribunale, è la conclusione del Prefetto. Nella sua lettera La Barbera spiega di «ritenerne necessario, nell'esclusivo fine di consentire al comitato di conoscere la reale dinamica dei fatti, puntualizzare alcune circostanze delle dichiarazioni» rese da Canterini nel corso della sua audizione. «Ovvie esigenze di carattere funzionale - prosegue La Barbera - non consentono a questa commissione di procedere ad un contraddittorio che in ogni caso, e come mi auguro, in sede penale potrà dare piena luce su eventi, circostanze, condotte e singole responsabilità». L'ex capo dell'Antiterrorismo, dopo aver «preso atto» che Canterini nega di aver da lui ricevuto il consiglio di «valutare attentamente l'eventualità di procedere alla perquisizione all'interno della Diaz», ribadisce che «a prescindere dall'effettivo ruolo che il comandante del reparto mobile di Roma rivestiva nel contesto in questione» che quello che lui gli rivolsi «era stato un consiglio, un invito a valutare attentamente lo stato di tensione che avevo percepito nelle fasi antecedenti all'irruzione e a riflettere sull'opportunità di procedere. Non trattandosi di un ordine - ha proseguito La Barbera - si rivelava del tutto ininfluenza la posizione rivestita dal dottor Canterini», il quale aveva dichiarato di non dover essere lui il destinatario dell'eventuale consiglio, non avendo la direzione dell'operazione. «Nella circostanza - prosegue La Barbera - io ho parlato al collega, al comandante di uomini e non al dipendente». L'ex capo dell'antiterrorismo spiega dunque di non aver citato questo episodio - né quello riguardante l'idea di Canterini di usare lacrimogeni nella scuola - nella relazione con cui, il 25 luglio informò il capo della polizia della avvenuta perquisizione. «Sia perché in entrambi i casi non ho rilevato alcun comportamento disciplinatamente censurabile, sia in quanto non è mio costume segnalare superiormente iniziative e scelte di colleghi». Dal canto suo Canterini si augura che il confronto arrivi al più presto. Se ne vedranno delle belle.

Il ministro nega. Soda, Ds, si infuria: quel carcere era un lager, non potete nascondere la verità

Castelli: a Bolzaneto non è successo nulla

Maristella Jervasi

ROMA «Era tutto normale a Bolzaneto. Nessun lager, nessun gulag. Sono andato a Genova per dare una pacca sulla spalla ai miei uomini... Non ho avvertito odori particolari, né di urina, né di feci. Ma nemmeno di detersivi o altro... Ho visto alcune persone che stavano in piedi con le gambe allargate e la faccia contro il muro. Nella cella c'erano una decina di uomini da una parte, solo un agente in mezzo e una ragazza dall'altra parte. Mi hanno detto che avevano fatto così per evitare che gli uomini dessero fastidio alla ragazza». Il ministro Roberto Castelli riferisce al comitato parlamentare d'indagine sul G8. E si copre di ridicolo, dice Graziella Mascia di Rifondazione. Di fronte alle domande del diessino Antonio Soda, del verde Marco Boato e di Pierluigi Petri della Margherita, che incalzano sugli abusi, sui pestaggi che avrebbero subito gli arrestati, Castelli rifiuta l'accusa di aver fatto un lager e recita la

cinica parabola del metamelcanico: «Sono trent'anni che lavoro nelle fabbriche e i metalmeccanici lavorano in piedi dalla mattina a alla sera. Non li ho mai sentiti lamentare». Come dire, il ministro di governo ha preso per buona la tesi della ragazza nel mucchio. Niente gli è sembrato strano, nulla lo ha insospettito. Ed è lui stesso a riferirlo, nella sala del Mappamondo. «La mia risposta può essere ridicola - ha detto - ma bisogna considerare il contesto di quel momento, il clima...».

Già il clima. Il ministro ha riferito di essere andato a Genova nella notte tra il sabato 21 e domenica 22 luglio e di aver trovato tutto sommato un clima di normalità. Sia dentro la caserma che fuori. «Nessun agente era fuori di sé, eccitato o drogato. Non ho visto pestaggi o scene di violenza; né ho visto persone in condizioni precarie di salute. C'era una sola persona seduta a terra con la caviglia fasciata. Ho visto invece il materiale sequestrato ai manifestanti. Un ammasso di sbarre di ferro, caschi, elmetti, ma-

schere antigas e un estintore». La sua, è una relazione tutta schierata in difesa del corpo della polizia penitenziaria: «Sono stati bravi, considerando il duro lavoro». Nessun attacco alla magistratura genovese che sta indagando sui tragici fatti del G8. Solo una stoccata al governo che lo ha preceduto, quello di centrosinistra: «Le strutture di Bolzaneto e Forte San Giuliano come luogo di accoglimento degli arrestati non le ho scelte io, ma il passato governo... E' tutto quello che ha fatto il centrosinistra. Non ho trovato nessun atto formale in preparazione del Vertice».

Il diessino Soda aveva infatti definito in precedenza la struttura di Bolzaneto un lager. E ieri il «dibattito» è proseguito incessante. «Per fare un lager - ha replicato il ministro nel corso della sua relazione - ci vogliono i nazisti. E gli uomini della polizia penitenziaria non lo sono». Immediata la risposta di Soda, che interrompe più volte la relazione. Tanto che il presidente del comitato Donato Bruno (F) è costretto a richiamarlo. «La invi-

ta a stare zitto - dice rivolgendosi al deputato Ds - non posso consentire che interrompa ogni persona». Ma Soda non si dà per vinto. Castelli conclude la relazione, si passa alle domande dei parlamentari. E il Guardasigilli torna sull'argomento. «E' un'accusa infamante - denuncia - quella di aver costituito un lager nella caserma di Bolzaneto». E' un battibecco continuo. Soda: «Lei minimizza, ministro, ma sa bene che ci sono avvocati di molti paesi che trascineranno l'Italia davanti ai tribunali internazionali». Castelli: «Difendo l'atto politico di costituire una succursale, è un atto legittimo, ho anche il conforto degli uffici del ministero». Intanto, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha concluso la prima parte dell'indagine conoscitiva sui presunti episodi di violenza fisica e psichica compiuta nella caserma. I primi dati li ha resi noti il guardasigilli durante la sua audizione. Si ammette che il clima a Bolzaneto almeno in certi casi era concitato e che è dunque possibile che si siano «create condizioni ambientali



tali da favorire abusi o maltrattamenti da parte di singole unità». Ma in molti altri casi «le vessazioni non hanno avuto alcun riscontro». Così, tornato al lager e all'incalzante battibecco con Soda il ministro sbotta: «Ma quali venti ore in piedi! Dall'inchiesta Dap la media è di quatt'ore».

stato un consiglio, un invito a valutare attentamente lo stato di tensione che avevo percepito nelle fasi antecedenti all'irruzione e a riflettere sull'opportunità di procedere. Non trattandosi di un ordine - ha proseguito La Barbera - si rivelava del tutto ininfluenza la posizione rivestita dal dottor Canterini», il quale aveva dichiarato di non dover essere lui il destinatario dell'eventuale consiglio, non avendo la direzione dell'operazione. «Nella circostanza - prosegue La Barbera - io ho parlato al collega, al comandante di uomini e non al dipendente». L'ex capo dell'antiterrorismo spiega dunque di non aver citato questo episodio - né quello riguardante l'idea di Canterini di usare lacrimogeni nella scuola - nella relazione con cui, il 25 luglio informò il capo della polizia della avvenuta perquisizione. «Sia perché in entrambi i casi non ho rilevato alcun comportamento disciplinatamente censurabile, sia in quanto non è mio costume segnalare superiormente iniziative e scelte di colleghi». Dal canto suo Canterini si augura che il confronto arrivi al più presto. Se ne vedranno delle belle.

Un giovane di 23 anni, ritratto in una foto poco prima dell'uccisione di Carlo Giuliani, si è presentato ieri spontaneamente in Procura con il suo avvocato

Secondo indagato per l'assalto alla camionetta dei Carabinieri

Maura Gualco

ROMA Si è presentato spontaneamente davanti ai giudici della procura di Genova e dopo quattro ore di colloquio con il pm Silvio Franz, è stato iscritto nel registro degli indagati. L'ipotesi di accusa a carico di Eurialo Predonzani - non confermata dal magistrato - potrebbe essere quella di concorso in tentato omicidio nei confronti dei carabinieri. Predonzani, di 23 anni, è uno dei ragazzi che hanno preso d'assalto la jeep dei carabinieri in piazza Alimonda. La stessa jeep nella quale si trovava il militare Mario Placania, che il 20 luglio

ha ucciso Carlo Giuliani. Il giovane indagato è lo stesso ripreso dalla fotografia della Reuters sull'assalto alla camionetta e che indossa un casco da motociclista e un giubbotto salvagente arancione. «Tutto l'interrogatorio, compreso il nome del mio assistito - dice Laura Tartarini - è stato secreto». Il legale ha solo precisato che il ragazzo per ora è libero ed è tornato a casa. Nei suoi confronti il pm potrebbe chiedere, nei prossimi giorni, gli arresti domiciliari, come ha già fatto per Massimiliano Monai, l'altro assaltatore del Defender dei carabinieri riconosciuto nelle foto perché colpiva con una trave di legno i finestrini del fuoristrada. Alla

domanda del perché il giovane si sia presentato davanti al giudice, l'avvocato Tartarini, che fa parte del collegio di legali del Genoa Social Forum, ha detto: «È stata per lui un'esperienza che lo ha scosso molto profondamente. Quando si è ripreso dallo stesso dopo gli incidenti del G8 ha deciso di raccontare tutto al magistrato». Il manifestante intervistato dal Manifesto aveva ammesso di essere presente durante l'assalto alla camionetta dell'Arma. «Vorrei andare dal magistrato e raccontare cosa è accaduto quel giorno...ma francamente ho paura. Non capisco che tipo di reati mi possano imputare, anche se le foto mostrano chiara-

mente che ero disarmato. Lunedì comincio un nuovo lavoro, non voglio rovinarmi la vita». Racconta il ragazzo che aggiunge: «Il carabiniere la pistola ce l'aveva puntata da un bel po', appoggiava il piede sul finestrino rotto, con la sinistra teneva uno scudo e con la destra puntava la pistola da almeno due minuti. Urlava "Vi ammazzo, porci comunisti". Appena ho visto la pistola ho gridato "Via, via, c'è la pistola". Mi sono allontanato di corsa. Dopo dieci secondi ho sentito gli spari».

Nel frattempo gli avvocati del Genoa legal forum chiedono chiarimenti al questore di Genova, Oscar Fiorioli sulle presunte intercettazio-

ni di manifestanti anti-G8 fermati, e che proverebbero che alcuni di questi hanno inventato sevizie subite nella caserma di San Giuliano, roccaforti del carabiniere. I legali affermano che di queste intercettazioni non c'è traccia nei fascicoli dei fermati. «Il questore di Genova - scrivono i legali in un comunicato - riferisce di presunte intercettazioni ambientali relative, presumibilmente, al gruppo di teatranti austriaci arrestati dai carabinieri di Genova all'indomani della conclusione delle manifestazioni contro il vertice dei G8, e rimessi in libertà dal Tribunale per il Riesame di Genova». I ragazzi, sentiti, smentiscono l'insinuazione di cui, peraltro,

secondo i legali, non risulta esserci traccia nel fascicolo giudiziario che li riguarda. «I legali - conclude il documento - che non dubitano della parola del questore, gradirebbero prendere cognizione delle registrazioni, delle eventuali trascrizioni e della correttezza della traduzione, al fine di un definitivo chiarimento sulla vicenda». E al fine di migliorare il dialogo tra la procura e la polizia oltre che per razionalizzare il lavoro di raccolta di materiale utile alle indagini, si è tenuto un incontro in procura tra il questore Fiorioli e alcuni dei sostituti procuratori che conducono le inchieste sulle presunte violenze da parte della polizia.

La dottrina della Chiesa non cambia anche se c'è durezza maggiore per le unioni dello stesso sesso e c'è un invito ai vescovi a discernere caso per caso

Papa: le coppie di fatto non conformi al disegno di Dio

Il Pontefice preoccupato «per il deterioramento generalizzato del senso del matrimonio»

Roberto Monteforte

ROMA «Non è conforme al disegno divino qualunque legge che pregiudichi la famiglia basata sul matrimonio». Lo ha affermato ieri Giovanni Paolo II durante l'udienza concessa ai vescovi uruguayani, ricevuti in Vaticano per la tradizionale visita quinquennale «ad limina».

Il pontefice torna a ribadire la sua condanna verso le legislazioni che, a suo avviso, attentano contro «l'unità e indissolubilità» del matrimonio, che danno «validità legale a unioni tra persone anche dello stesso sesso» e che «pretendano di sostituire con gli stessi diritti la famiglia basata sul matrimonio fra un uomo e una donna». È un richiamo vigoroso al rispetto della morale cattolica che ha un suo effetto politico almeno nel nostro paese anche se il discorso pronunciato ai vescovi uruguayani non può essere ricondotto semplicemente ad un intervento nelle scelte di politica sociale di un paese. Certo è che la condanna riguarda leggi nazionali e normative locali approvate recentemente che hanno effetti sulle condizioni di vita ed sui diritti di persone che hanno scelto liberamente forme di unione diversa da quelle contemplate dalla dottrina cattolica.

È lo stesso pontefice a ricordare il mandato da lui consegnato a governanti, parlamentari e politici in occasione della giornata loro dedicata durante il Giubileo, lo scorso 4 novembre 2000. «Non è una legge conforme al disegno divino - disse in quell'occasione - qualunque legge che pregiudichi la famiglia e minacci la sua unità e indissolubilità, o anche conceda validità legale alle unioni fra persone, anche dello stesso sesso, che pretendano sostituire con gli stessi diritti la famiglia basata sul matrimonio tra un uomo e una donna».

Papa Wojtyła è preoccupato. «Nel mondo contemporaneo esiste un deterioramento generalizzato del senso naturale e religioso del matrimonio, con conseguenze preoccupanti tanto nella sfera personale quanto in quella pubblica». Da qui una raccomandazione ai vescovi, quella di esercitare un «discernimento pastorale» su queste situazioni, cioè assumere una posizione chiara «sulle forme di unione alternative all'istituzione della famiglia, specialmente a quelle che considerano come realtà familiare la semplice unione di fatto, disconoscendo l'autentico concetto di amore coniugale». Viene riaffermata la morale della Chiesa e l'impossibilità di equiparare le coppie di fatto alla famiglia fondata sul matrimonio, ma quel «discernimento pastorale» non chiude ogni porta, sembra invitare la coscienza dei vescovi ad essere vicini e a comprendere ogni singola situazione «irregolare».

E una presa di posizione morale che ha però anche una sua oggettiva rilevanza politica. Contro questi provvedimenti è infatti in corso una vera e propria offensiva da parte del centrodestra alla guida del go-

verno nazionale e di quello di molte regioni italiane.

A sottolinearlo ci pensa il presidente della giunta della regione Lazio, Francesco Storace presentatore di una proposta di legge che riserva soltanto alle giovani coppie di sposi «regolari» benefici economici nell'acquisto della prima casa. «Da una parte mi si accusa di volere fare ciò che dice la Chiesa, cioè di seguire il Vangelo, dall'altra di non seguire il "vangelo laico" di Ferrara - ha affermato - . Io rivendico il diritto a poter applicare nella mia regione l'art.29 della Costituzione». «Un diritto che nessuno può togliermi, anche perché abbiamo chiesto e ottenuto il consenso degli elettori». «Nel leggere il testo fondamentale della Repubblica, Storace ha saltato quello fondamentale» gli ha replicato l'esponente dei Verdi, Laura Cima. «L'applicazione dell'articolo 3 della Costituzione che stabilisce la pari dignità di ogni cittadino di fronte alla legge, ed il dovere delle istituzioni di rimuovere ogni ostacolo che impedisca la libertà e l'uguaglianza dei cittadini. Quell'articolo vieta qualsiasi discriminazione in base alle legittime scelte di vita».

Intervista con la sociologa: «La Chiesa fa il suo mestiere. È lo Stato che latita. La famiglia è ben altro da ciò che pensa Storace»

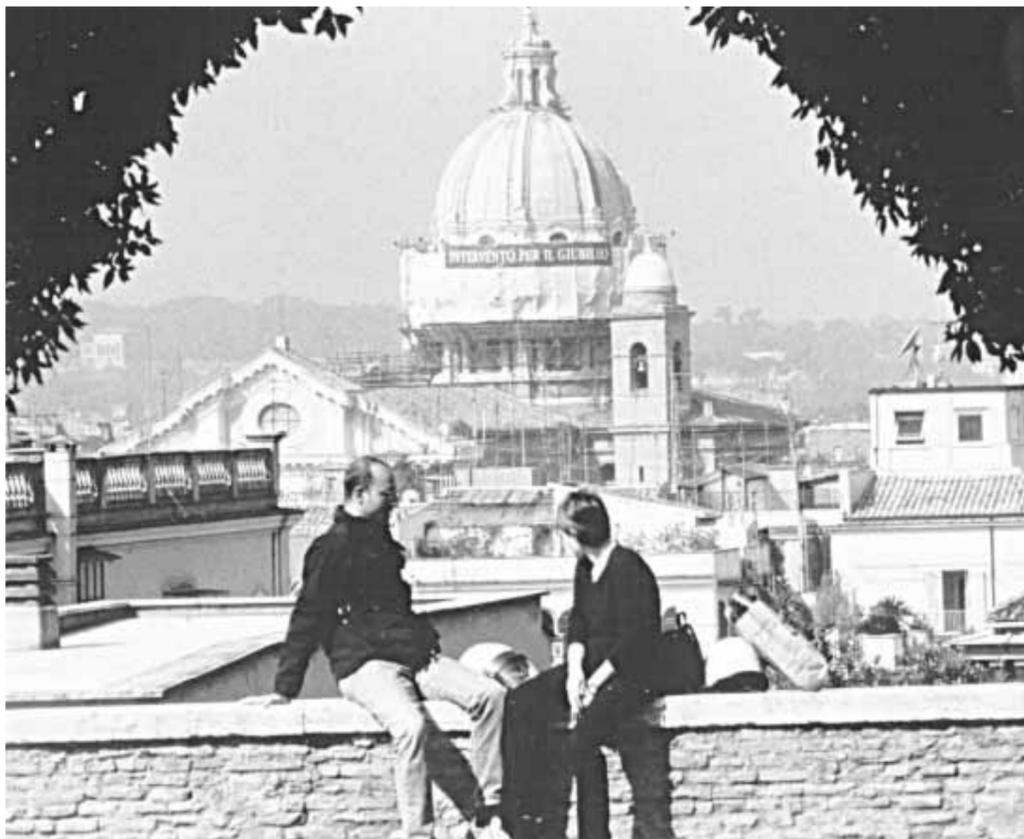
Saraceno: tutti coloro che fanno dei figli vanno tutelati

Luana Benini

ROMA Con la sociologa Chiara Saraceno commentiamo la nuova legge di sostegno alla famiglia annunciata dal presidente del Lazio Francesco Storace che ha l'obiettivo di sostenere le coppie sposate e non quelle di fatto. E anche le parole del Papa di ieri.

Ritiene possibile che le politiche sociali possano privilegiare un modello di famiglia senza preoccuparsi di creare disegualanze?

«Non ritengo che la famiglia possa esaurirsi nel matrimonio. Per diversi motivi, anche costituzionali. Una delle cose che si dimenticano sempre quando si parla di famiglia è che la Costituzione riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio ma subito dopo dice che i figli naturali e legittimi hanno gli stessi diritti. Quando si parla di coppia, la Costituzione insiste sul matrimonio, quando si parla di figli non fa distinzione. Quando ci sono figli il fatto che i genitori siano sposati o meno è irrilevante. È impensabile poter



“ La Costituzione parla chiaro quando si parla della prole

discriminare in presenza di figli perché i genitori di figli naturali hanno gli stessi doveri e diritti degli altri. Non si capisce dunque come lo Stato possa mettere i genitori in condizioni diverse».

Quella di Storace è dunque una posizione incostituzionale?

«Dal punto di vista costituzionale Storace ha ragione quando dice che i conviventi non sono equiparabili alle coppie unite in matrimonio, sbaglia invece quando vuole aiutare le famiglie solo se sono sposate. Sul piano costituzionale, ripeto, non c'è distinzione per quanto riguarda le coppie

con figli».

«C'è anche l'articolo 3 della Costituzione che garantisce il superamento delle discriminazioni e la pari opportunità per tutti e c'è una risoluzione europea...»

«Dal punto di vista delle politiche sociali (si parla di redistribuzione e di attenzione ai bisogni) non si possono fare discriminazioni solo per il fatto che alcuni siano sposati e altri no. Perché i cittadini a parità di bisogno, a parità di condizioni sociali, hanno gli stessi diritti».

Il Papa oggi (ieri) è sceso pesantemente in campo condannando le legislazioni che attentano contro «l'unità e l'indissolubilità del matrimonio».

«Il Papa fa il suo mestiere. Non mi turba. Non mi aspetto altro. Potrei dire semmai che manca un po' di carità. Ma il problema riguarda lo Stato, che cosa si fa con il denaro pubblico. Sul piano della legislazione civile il problema è il seguente: non riconosciamo legittimità a nessun'altra forma di relazione assunta in modo pubblico (in cui ci si assume responsabili-

tà l'uno per l'altro)? Sul piano delle politiche sociali, redistributive (quando si tratta di redistribuire denaro di tutti e offrire servizi alla collettività) non si può escludere nessuno. Nelle politiche redistributive il bene da tutelare è il fatto che qualcuno continui a prendersi responsabilità relazionali, di accudimento, nei confronti di altri (verso un piccolo, un fragile, verso le generazioni più anziane...). Il bene da tutelare, semmai, è che qualcuno si assuma il compito di fare dei figli a prescindere dal fatto che sia sposato o no. Perché questo è un compito di riproduzione sociale, un costo che le famiglie sostengono per la collettività (traendone, non c'è dubbio, vantaggi sul piano relazionale e affettivo)...».

Il Papa fa il suo mestiere, lo Stato faccia il suo... Ma incentivare il matrimonio con misure economiche sa tanto, come spiega anche don Sardelli di politici che si improvvisano predicatori della morale...

«Sì. Non occorre stracciarsi le vesti per quello che dice il Papa che fa appunto il suo mestiere. Ma chi corre dietro a quello che dice il Papa dimen-

“ Allevare dei bimbi è un costo che le famiglie sostengono per tutti

tica che in Italia ci sono anche altri modi di definirsi cattolici, dimentica che non ci sono solo i cattolici e che non ci sono solo persone religiose. Quello che vale e vincola i cattolici all'autorità del Papa, non può vincolare il legislatore».

Ritiene che quella del Papa sia una ingerenza?

«Il Papa ritiene che questo sia il suo ruolo pastorale. La sua è una visione molto omogenea della società: c'è qualcuno che sa qual è il bene e lo impone anche sulla testa di coloro che hanno una visione diversa. Però, come accogliere la predicazione di

Le Monde: ritorno indietro di decenni

PARIGI «Nell'Italia berlusconiana, nessun aiuto sociale al di fuori del matrimonio?», è l'interrogativo che ieri si è posto in prima pagina il quotidiano francese Le Monde. Per il giornale francese, «la crociata» intrapresa alla Regione Lazio e che «potrebbe tentare il governo di Silvio Berlusconi», «ritarderà gli orologi di qualche decennio in Italia». Secondo il quotidiano, non è scomparsa nel presidente della Regione Lazio «l'anima battagliera del militante di base neofascista». «Dopo essersi battuto, l'anno scorso, contro i libri scolastici giudicati troppo di sinistra nella sua regione, eccolo impegnato sul fronte della famiglia. Nel Lazio, per accedere agli aiuti bisognerà ormai presentare - prosegue l'articolo - un certificato di matrimonio nella forma dovuta». Le Monde cita il sottosegretario agli Affari sociali, Grazia Sestini, e quello agli Interni, Alfredo Mantovano, per rafforzare l'ipotesi di un allargamento a tutta l'Italia della decisione di escludere le coppie di fatto dagli aiuti sociali. Il quotidiano cita anche Rocco Buttiglione, «cattolico puro e duro, filosofo prestato alla politica, amico di Giovanni Paolo II, che ha fatto della legge che regola l'aborto una vera ossessione da quando è al governo».

questo Papa, che su temi del genere si è molto caratterizzato, è un problema che riguarda i cattolici. Il problema che io sollevo è quello dello Stato laico, dei partiti laici. E devo dire che negli ultimi anni c'è stato un tentativo da parte di tutti i partiti, anche della sinistra, di legittimarsi con l'autorità del Papa. Ricordo quando Giuliano Amato disse che i cattolici avevano una marcia in più, un surplus di eticità. Molti leader politici, anche della sinistra, hanno non solo riconosciuto il valore del Papa come persona, ma hanno attribuito all'azionismo cattolico cariche morali superiori. Si è tolto il terreno sotto i piedi alla costruzione del discorso laico su questioni etiche...

Non vede il rischio che la linea Storace passi a livello nazionale nel governo di centro destra?

«Mi sembra che il governo Berlusconi sia ancora molto confuso. Certo, Storace non viene dal nulla. Ha dietro un pezzo di cultura italiana. Questo governo, per altro, è stato votato dalla maggioranza degli italiani che tuttavia, su questi temi, è molto divisa: sulle coppie omosessuali e sulle coppie di fatto il Paese è molto cambiato, è molto più liberale e disponibile. La linea Storace non corrisponde al comune sentire, corrisponde alle convinzioni di una fetta consistente ma sempre più minoritaria. E soprattutto non corrisponde ai comportamenti».

Matrimonio, famiglia e castità al centro della politica americana che ha già scelto come manifesto la tesi di una studiosa: le coppie sposate sono più felici

E negli Usa Bush lancia la crociata contro le madri nubili

Bruno Marolo

WASHINGTON Per Bush è una guerra santa. Matrimonio, famiglia e castità sono i cardini della politica americana. Un convegno organizzato dal ministero della sanità e dell'assistenza sociale si è concluso ieri a Washington con un programma che è quasi un richiamo alle armi. Agli amministratori federali e a quelli dei singoli stati si chiede di penalizzare le madri nubili, di combattere il divorzio, e di promuovere la stabilità delle famiglie. Wade Horn, direttore dei programmi del ministero per la famiglia e l'infanzia, non ha lasciato dubbi. «Le nostre scelte - ha dichiarato - non piaceranno alla sinistra e ai libertari, ma siamo decisi a metterle in pratica con una politica aggressiva. Ci consideriamo pionieri del movimento per rilanciare l'istituzione del matrimonio. E siamo convinti che sia salutare uno sforzo del governo per promuovere la castità».

La conferenza era divisa in gruppi di lavoro. Il più importante, dal punto di vi-

sta del governo, aveva un ordine del giorno chiarissimo: «Promuovere la solidità della famiglia e l'istituzione del matrimonio: il punto di vista degli Stati».

Tra i relatori più applauditi un rappresentante del governo dell'Arizona, che ha spiegato come una parte importante dei fondi destinati all'assistenza sociale, 2,5 milioni di dollari, siano stati spesi per una campagna destinata a convincere le ragazze a rimanere vergini fino al matrimonio. Il governatore dell'Oklahoma, Frank Keating, ha spiegato di avere stanziato 10 milioni di dollari per una «iniziativa matrimoniale». Parte del denaro viene distribuito al clero per i corsi riservati ai fidanzati, il resto viene speso per addestrare gli assistenti sociali a convincere al matrimonio le persone che chiedono il loro aiuto.

Il manifesto politico della nuova crociata è un libro della sociologa Maggie Gallagher, intitolato «In difesa del matrimonio: perché le coppie sposate sono più felici, più sane e più agiate». Questa tesi ha ispirato nel 1996 la riforma del Welfare, l'assistenza sociale americana. Una legge voluta

dalla maggioranza repubblicana nel congresso, ma accettata dal presidente democratico Bill Clinton, ha drasticamente ridotto i sussidi federali per le madri nubili, con l'obiettivo dichiarato di frenare la maternità fuori dal matrimonio. Il presidente Bush comincia ogni giornata con la preghiera, e anche Bill Clinton si dichiara profondamente religioso. Ma la riforma è stata voluta dai conservatori americani soprattutto per ragioni sociali e politiche. Sin dal 1960 un rapporto del senatore democratico Daniel Moynihan ha attirato l'attenzione del congresso sulla decadenza della famiglia come causa principale della povertà dei neri.

Nel 1960 negli Stati Uniti vi erano soltanto 73 mila madri nubili tra i 18 e i 34 anni. Alla fine degli anni 90 il loro numero aveva superato i 3 milioni. Oggi più del 70 per cento dei bambini neri nasce fuori dal matrimonio, in confronto al 18 per cento dei bianchi. La povertà è causa della disgregazione della famiglia di colore? Senza dubbio, ma una parte sempre maggiore dell'opinione pubblica americana è

convinta che a sua volta lo sfascio delle famiglie aggravi la povertà. La riforma del Welfare nel 1996 ha trasferito all'amministrazione degli stati molti fondi e poteri che fino ad allora erano di competenza del governo federale e ha cercato di spingere verso il mercato del lavoro un gran numero di madri nubili. Finché la crescita economica è stata forte, le difficoltà create dalla riforma del welfare erano compensate in parte dalla facilità di trovare lavoro.

Oggi la povertà dei neri americani ricomincia a precipitare verso abissi da terzo mondo. La solidità della famiglia sarebbe un antidoto potente contro l'abbruttimento, la criminalità, le lacerazioni del tessuto sociale. Il governo di Bush intende promuoverla con mezzi la cui efficacia è ancora da dimostrare. Alle coppie sposate il governo ha concesso agevolazioni fiscali, e intende concedere la priorità nell'assistenza sociale. Il risultato della crociata è incerto, anche se le intenzioni di molti militanti sono buone. Ogni volta che i ricchi si mettono in testa di moralizzare la vita dei poveri, c'è da temere il peggio.

p'Unità		Tariffe Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000 Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000 Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000 Euro 180,75
	6 MESI	7 GG	£. 250.000 Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000 Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000 Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000 Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Prof. PAOLO SANTI

lo ricordano anche per le sue doti umane Anna Celadine, Paola Reina

1951 2001

in memoria di mio padre

GIUSEPPE LALLI

e di tutte le vittime della barbarie nazifascista

Per Necrologie			Nuova Iniziativa Editoriale Srl	
Adesioni	Lunedì-Sabato ore	12,00 / 18,00	Domènica ore	
Anniversari	Tel. 06/69646583 - Fax. 06/69646575			
L. 8.250 a parola. Pagamento sul C/cp 48407035				
Intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Srl				
Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma				

venerdì 7 settembre 2001

la politica

rUnità

7



verso il congresso dei Ds

«Non diamo a Berlusconi la patente di moderno. Sta calpestando i diritti di lavoratori e cittadini»

“ Se dovessi essere eletto, segretario solo per tre anni, a norma di statuto ”

Su Confindustria: «D'Amato vuole mettere il bavaglio al movimento sindacale nel suo complesso»



Berlinguer: abbiamo perso perché eravamo poco di sinistra

Presentata la mozione: «Dopo il Congresso voglio un partito senza correnti»

Ninni Andriolo

ROMA «Cosa ci distingue e cosa ci divide?». Cosa divide Fassino, Berlinguer e Morando? E cosa distingue i Ds dagli altri partiti? «Non so come faccia Forza Italia a scegliere il segretario - dice Giovanni Berlinguer - l'impressione è che quella scelta sia affidata ad un battito di ciglia di Berlusconi» e non ad un congresso «aperto, ricco più degli altri come quello che preparano i Ds». Via Nazionale, sede della direzione della Quercia. La presentazione ufficiale del candidato del centrosinistra si svolge al secondo piano. La sala stampa è apparsa subito troppo angusta per contenere, oltre ai giornalisti, molti dei promotori della mozione *Per tornare a vincere*. Ci sono, tra gli altri, Folea, Salvi, Mussi, Melandri, Fumagalli. Antonio Bassolino prende posto in ultima fila. C'è anche Tom Benetton dell'Arci. Il segretario aggiunto della Cgil, Guglielmo Epifani, preferisce rimanere in piedi. Sergio Cofferati arriva quasi alla fine, quando Giovanni Berlinguer ha già replicato al presidente della Confindustria che mette in guardia la Cgil da un Cofferati che «fa politica».

Un'affermazione che «suscita ilarità», commenta il candidato segretario del centrosinistra. «Sembrirebbe infatti che D'Amato non fa politica...». E al leader degli industriali viene ricordato il «sostegno quasi religioso, calorosissimo, dato a tutti i passi di Berlusconi». Ma la replica non si ferma a questo: non solo «D'Amato vuol mettere il bavaglio al movimento sindacale nel suo complesso», ma vuole anche imporre

«bavaglioni personali» ai suoi dirigenti. A quale titolo visto che sostiene apertamente le posizioni del centrodestra e, contemporaneamente, «critica Cofferati che è iscritto ai Ds dalla fondazione, ha sottoscritto a Torino la mozione della maggioranza e adesso ne sottoscrive un'altra sperando, come noi, che diventi maggioranza? Tra l'altro «a questa mozione - sottolinea Berlinguer - in partenza non venivano date molte chance». Ma solo «in partenza...» aggiunge, suscitando il brusio divertito della sala.

C'è fiducia tra i dirigenti diessini presenti, la convinzione che la candidatura di Giovanni Berlinguer parli «al cuore del partito»: la certezza che quel modo di comunicare che mescola le conoscenze dell'uomo di scienza alla passione politica sia un valore aggiunto utile per «ricominciare a vincere». E Berlinguer non si smentisce. Spiega che di lì a poco dovrà volare in Svezia per partecipare ad un congresso internazionale su

globalizzazione e salute («spero che non ci siano dei sospetti - scherza - non ho preconstituito una fuga dalla candidatura»).

«La maggioranza dei nostri iscritti non ha ancora deciso - commenta Carlo Leoni - ma se ci sarà un'ampia partecipazione al congresso la mozione può vincere». La partita è aperta, l'obiettivo primario del centrosinistra è quello, appunto, di provare a vincerla. Quello subordinato? Ottenere un forte consenso per costringere eventualmente Fassino a tener conto delle posizioni di una minoranza molto forte. «Non si tratta di rivendicare posti in segreteria - spiega Gianni Pettinari - ma di condizionare le future scelte politiche della Quercia».

Condizionarle da sinistra. Perché, ha spiegato ieri Berlinguer, una prima differenza tra lui e Fassino sta proprio in questo. E il discorso ritorna alla domanda iniziale. «Il partito ci chiede di spiegare cosa divide e cosa distingue le

diverse mozioni, ha premesso Berlinguer. Una prima distinzione? «Il perché è avvenuto il distacco dall'Ulivo di circa il 10% di elettori che hanno votato per Rifondazione, Di Pietro e altre liste. Dobbiamo capire in che modo si possono creare collegamenti con questi elettori, ma anche con le organizzazioni alle quali hanno dato il loro consenso».

Una seconda distinzione? «Sto tra chi ritiene che nei Ds ci sia stato un deficit di cultura riformista (Fassino, ndr.) e ciò che noi crediamo un graduale spostamento a destra dei Ds, cioè un deficit di sinistra». Una terza distinzione? La modernizzazione che «secondo la mozione Fassino rappresenta il tema attorno al quale la sinistra può recuperare. Io, invece, vedo il rischio che si dia una patente di modernizzazione al governo Berlusconi che, tra l'altro, calpesta i diritti fondamentali dei lavoratori e dei cittadini». Gli esecutivi dell'Ulivo? Hanno raggiunto «straordinarie realizzazio-

ni - dice Berlinguer - ma il difetto è stato quello di non aver saputo ascoltare. Di non aver avuto la percezione dei malcontenti, delle ulteriori riforme da fare, dell'avvio di quella fase sociale che è stata di giorno in giorno rinviata».

E quanto ai «rischi di movimentismo»: se è vero che occorre «criticare radicalmente» chi predica e attua la violenza è anche vero che occorre dare risposte «ad una domanda fondamentale: chi guida le sorti del mondo?». Secondo Berlinguer non basta dire che bisogna radicarsi di più nel socialismo europeo o nell'Internazionale socialista «perché in quelle sedi c'è stato silenzio e responsabilizzazione nelle decisioni che sono state assunte a danno di gran parte dei popoli del mondo». Soltanto da poco Jospin ha preso posizioni coraggiose («ma per favore non dite adesso che io voglio seguire la linea di Jospin, perché noi abbiamo una storia, qualcosa da dire, naturalmente colle-

gandoci con altri»). Insomma: non si tratta di dire «no global», ma di dire sì ad una globalizzazione equa. Il partito poi: Berlinguer parla dell'unità dell'Ulivo («che è la nostra casa comune») e dell'unità del partito. «Non ho mai fatto parte di una corrente nel Pci e nei Ds - ricorda - Nel '91 scrissi un libretto intitolato *I duplicanti* che condannava il sistema delle correnti. Tutto il mio impegno è quello di non trasformare la mozione in una corrente». Un partito più radicato nella società, quindi: «né leggero, né dogmatico, né militaristico»: invece «dobbiamo aprire le porte, trasformare le nostre sezioni in "case del dialogo"». Se sarà eletto? «Farò il segretario per tre anni come prevede lo statuto, per rinnovare il partito e aprirlo a giovani e donne - dice -. Se invece non sarò eletto non dico che ritornerò ai miei studi, ma sosterrò la politica dei Ds in altre condizioni senza particolari cariche».

Dirigenti trasversali per l'Ulivo

ROMA Una cinquantina di dirigenti, amministratori pubblici, iscritti e militanti della Quercia che hanno sottoscritto alcuni la mozione Fassino, altri la mozione Berlinguer, altri la mozione Morando ed altri ancora non si sono schierati hanno fatto pervenire alla festa dell'Unità di Reggio Emilia il documento congressuale unitario «Ds per l'Ulivo».

Nel quale chiedono che, quale che sia il prossimo segretario della Quercia, il congresso di Pesaro a novembre si pronunci e deliberi sulla scelta strategica «senza riserve» dell'Ulivo quale «soggetto politico» riconosciuto che abbia proprie «regole di legittimazione e costruzione di una sua leadership nazionale e locale».

Ma Palazzo Chigi getta acqua sul fuoco e smentisce i contrasti: sono solo diversità...

Su pensioni e licenziamenti Bossi alza il tiro e boccia Fini

ROMA Tutto da rifare, o quasi. Umberto Bossi boccia Gianfranco Fini: «Guai a chi tocca pensioni e licenziamenti». Guai, dunque, al vice presidente del Consiglio? Non sia mai detto. «Questa storia ve la siete inventati voi giornalisti, figuriamoci se Fini dice: "Togliamo le pensioni ai lavoratori"». Con buona pace per l'autorevolezza e la credibilità del giornale che ha pubblicato l'intervista del vice premier. E dello stesso leader di An, oggetto di una errata correzione per interposto alleato. Anche sulla questione dei licenziamenti. Parola di Bossi: «Nessuno vuole riformare l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, quello che vieta i licenziamenti senza giusta causa». E se pure ci fosse, «dato che di queste cose si occupa Maroni e Maroni deve essere d'accordo con me, noi questa bandiera alla sinistra non gliela daremo mai». Dunque, solo un equivoco? Ignazio La Russa usa a rovescio la stessa tecnica di

Bossi: «Ha risposto ad una domanda mal posta. Se uno gli mette davanti l'articolo con le esatte parole pronunciate da Fini, non credo che ci possa essere dissenso». In questo caso, con buona pace del leader del Carroccio che - a rigor di logica - o parla senza leggere o legge senza capire.

Provvede, però, palazzo Chigi a gettare eufemismi come acqua sul fuoco. I contrasti? Per Paolo Bonaiuti, il sottosegretario che funge da portavoce del governo, sono solo «diversità». Con la precisazione aggiuntiva che «quando i fattori di diversità arrivano sul tavolo di mediazione di Berlusconi diventano arricchimenti». Bonaiuti fa il suo mestiere di comunicatore. Forse con troppo zelo. «Nessuna possibilità di equivoco», dice infatti di Fini. Appunto: una precisazione che deve ritenersi indirizzata a Bossi, sia pure compensato dal riconoscimento al segretario della Lega di aver «por-

tato nel governo elementi proficui di novità e una ragionevolezza enormemente superiore a quel che gli accredita la sinistra». A meno di non comprendere tutto e tutti in un gioco delle parti, di cui il presidente del Consiglio ritiene di poter tirare la fila al momento più opportuno e conveniente. Ma anche se così fosse, la commedia degli equivoci che sta andando in onda risulta ancora più pirandelliana. Restando la strategia del governo «in cerca d'autore», forte diventa la tentazione della presidenza esterna. Tant'è che il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato, a cui pure è sembrato «che si siano dette cose contraddittorie anche tra le stesse forze della maggioranza», si è premurato di avvertire i suoi referenti nel governo che «occorrono grande rigore e grande coerenza affinché il programma di riforme annunciato in campagna elettorale sia realizzato fino in fondo». Senza «lasciarsi

spaventare da minacce di ricorso alla piazza». Semmai, dal rischio «di una "primavera fredda", una gelata dell'economia che si può evitare solo se fin d'ora si mettono in moto le riforme strutturali». Il Tremonti del miracolo prossimo venturo è servito. E il resto del governo pure: quel che è stato concesso non basta. La prossima finanziaria dovrebbe «tagliare in modo serio le spese correnti per rendere credibile un'incisiva riduzione della pressione fiscale». Ma non a vantaggio delle famiglie: «Deve iniziare dalle imprese perché è lì che si rimette in moto l'economia».

È, per Sergio Cofferati, la dimostrazione di «non aver preso lucciole per lanterne» quando ha denunciato che «intenzioni così bellicose, se messe in campo, porteranno ad una inevitabile rottura d'autunno». Per quanto Fini precisi (anche in replica all'alleato Rocco Buttiglione preoccupato che si sacrifichi il «me-

todo giusto della trattativa e della concertazione») che il governo non rinunci al «dialogo con le parti sociali», il suo distinguo sul «veto della Cgil», da non «subire», stenta a trovare riscontri. Anzi, alle voci critiche della Cisl e della Uil se è giunta persino il secco altolà («Basta con questa psicosi») di Stefano Cetica, segretario dell'Ugl, il sindacato che si richiama esplicitamente alla destra. Con l'avvertimento aggiuntivo a Fini di non finire per essere «vittima» delle «stonature di Antonio Fazio». Messaggio, questo sì, tutto politico. È stato, infatti, proprio La Russa, il fedelissimo capogruppo, a spiegare la «svolta» di An con l'esigenza di affermare «un ruolo di traino della modernizzazione e di equilibrio tra liberismo e socialità» che, alla fine della legislatura, legittimi il riequilibrio del centrodestra con Berlusconi alla presidenza del Consiglio e Fini a palazzo Chigi. Un disegno che va a sbattere contro

l'ipotesi prevalente tra i referenti industriali del governo di un passaggio del testimone proprio tra Berlusconi e Fazio. Ma la rincorsa espone An non solo nei confronti della propria anima sociale di An, già messi in allerta (con il ministro di An Altero Matteoli che fa il verso alla Lega nel rassicurare che «i diritti acquisiti in materia pensionistica non verranno certamente toccati da questo governo»), ma soprattutto nei confronti della propria bene. Non a caso Domenico Fisicella, che è stato il padre della «svolta» dei post fascisti del Msi, ha sentito la necessità di avvertire Fini di essere «più cauto» perché rischia di «dover in qualche modo realizzare un arretramento delle sue posizioni ove queste non venissero confermate, così come potrebbe accadere per Bossi, con la differenza che Fini è leader di un partito al 12% e Bossi di un movimento al 3,9%».

p.c.



Palacoop:
ore 21.00 Il futuro dell'Ulivo con Francesco Rutelli - leader de L'Ulivo; Intervistato da Enrico Mentana - Direttore TGS; Presiederà Maino Marchi - Segretario Provinciale DS

Sala della Fontana:
ore 18.00 L'Europa e le ultime crisi balcaniche Demetrio Volcic - Deputato al Parlamento Europeo; Umberto Ranieri - Vice-presidente della Commissione Affari Esteri alla Camera dei Deputati; Ennio Remondino - Giornalista; Enzo Amendola - Esecutivo Nazionale Sinistra Giovanile - (organizzata dal gruppo parlamentare PSE al parlamento Europeo)
ore 21.30 Presentazione del filmato Unicef-RAI "Una storia Sahrawi" saranno presenti il regista Mario Martone; Cinzia Terzi - Presidente dell'associazione Jaïma Sahrawi; Conduce Paolo Bonacini - Direttore di Telegiornale Saletta Libreria:
ore 21.00 "Scritture diverse, diverse creatività" con Andrea De Marchi; Francesco Gnerre; Alessandro Golinelli; Fabio Croce; Intervistati da Gianni Geraci

Tunnel Factory:
ore 20.00 Root & Future - viaggio nella storia della musica elettronica con Valerio Tamagnini

ore 22.00 Skiantos (Ingresso con drink card) ore 00.30 Tempo Rock

Caffè Europa:
ore 22.30 Acoustic Road (chitarre d'autore)

Pina Colada:
ore 21.00 Vittorio Bonetti

Balera:
ore 21.00 Onda latina: ballo e animazione latina

Ludoteca:
ore 20.00 Giochi, laboratori, musica, danze, spettacoli e ...divertimento

Area Ingresso B:
ore 21.00 Torneo di calcetto sull'Acqua triangolare girone B



Palacoop:
ore 21.30 Televisione di qualità, la qualità nella televisione con Sabrina Ferilli - Attrice; Roberto Zaccaria - Presidente Consiglio d'amministrazione RAI; Giuseppe Giullietti - Vincenzo Vita - Deputato DS-L'Ulivo
Ore 22.30 Proiezione del film "Come l'America"

Sala della Fontana:
ore 9.30 Assemblea Nazionale "Il Sì" dei DS al referendum del 7 Ottobre sul Federalismo"
ore 18.00 L'immigrazione in Europa. Governo comune, diritti, vecchia e nuova immigrazione a confronto con Livia Turco - Deputata DS-L'Ulivo; Anna Terron - Deputata del PSDI al Parlamento Europeo; Vasco Errani - Presidente Regione Emilia Romagna; Rinaldo Bontempi - già Deputato al Parlamento Europeo; Giulio Calvisi - Direzione Nazionale DS con testimonianze di Anne Corinne Gianvito, Michele Santoriello, Ainom Marikos, Menai Taoufik - (organizzata dal gruppo parlamentare PSE al Parlamento Europeo)

Arena:
ore 16.00 reSET - festival di dance ed elettronica con Transglobal Underground, Freestylers, Howie B, Wookie, Federic Galliano, Badmarsh & Shri, Alessio Bertalot (dj set), Fun-da-mental word sound (dj set) Biglietto unico Arena + Tunnel Factory L.45.000

Tunnel Factory:
ore 22.00 reSET - festival di dance ed elettronica con Roni Size, Mc Dynamite, Krust, Fabio Die, Pressure Drop (PA), Maffia Soundsystem Biglietto unico Arena + Tunnel Factory

Caffè Europa
Ore 19.00 Aperitivo con dj IMO
Ore 22.00 presentazione del libro: "Mia figlia vuole sposare uno dei Lunapop..." (Arcana Editrice) di e con Roberto Freak Antoni.

Pina Colada:
ore 21.00 Vittorio Bonetti

Balera:
ore 21.00 Orchestra Ermes Bianchi

Ludoteca:
ore 20.00 Giochi, laboratori, musica, danze, spettacoli e ...divertimento

Area Festa:
ore 21.00 Esibizione di Arti Marziali della Palestra SHODAN

Area Ingresso B:
ore 21.00 Torneo di calcetto sull'Acqua triangolare girone B

Un edificio abusivo di 30.000 metri cubi osteggiato da amministrazione e ambientalisti e salvato decine di volte in extremis dalla burocrazia

Roma, l'ecomostro resiste ancora alle ruspe

A demolizione già iniziata davanti a Veltroni il Consiglio di Stato blocca tutto

Simone Collini

ROMA La burocrazia rischia di complicare la vita anche al Comune di Roma. La giunta capitolina, che ha assunto un impegno principe quello di combattere l'abusivismo, ieri sembrava aver messo a segno un importante colpo contro la piovra della costruzione illegale di edifici. Aveva sferrato, alle prime luci dell'alba, un pesante attacco a colpi di ruspe e picconi contro quel mostro di cemento che dal 1998 l'Hotel Summit, non a caso soprannominato il «Fuenti romano», sta erigendo accanto alla struttura originaria. Ma ecco che una carta bollata giunta in extremis in aiuto dell'ecomostro solo leggermente ferito si è posta tra i piloni vacillanti e le ruspe e le ha fatte indietreggiare e tacere. Forse fino al prossimo dicembre, o forse per sempre.

Il luogo della battaglia è in via della Stazione Aurelia 99, dove da 11 anni sorge l'albergo a quattro stelle Summit, ma dove da tre anni sta crescendo a vista d'occhio un impianto che originariamente doveva essere un garage interrato e che invece, in tre anni di battaglie legali, sequestri, ricor-

si, sospensioni e ripresa dei lavori, apposizione e violazione di sigilli, è finito per diventare un edificio di 30mila metri cubi: l'equivalente di cinque palazzi di cinque piani.

Per la società che gestisce l'albergo, la Saber srl, si tratta di un garage multilivello. Per la giunta capitolina, che si domanda cosa ci facciano delle tendine dentro un garage, si tratta di sale congressuali, stanze d'albergo e saloni di rappresentanza per cui non è mai stata rilasciata alcuna autorizzazione e costruite sbancando una collina della zona di agro romano, area, secondo quanto previsto dal piano regolatore, vincolata e destinata all'agricoltura.

Alle 7 di ieri mattina giungono sul posto tre ruspe del Comune, scortate da poliziotti, carabinieri, vigili urbani e legali della giunta. In possesso di sentenza del Tar del Lazio che autorizza a procedere e di ordinanza di dissequestro dei sigilli a fini demolitori rilasciata dalla Procura di Roma, le ruspe iniziano a demolire il solaio, il

frontone e qualche porzione di muro.

Un'ora dopo arrivano a seguire i lavori anche il sindaco Walter Veltroni e l'assessore ai Lavori pubblici capitolini Giancarlo D'Alessandro. Entrambi osservano soddisfatti il procedere delle operazioni di demolizione e sottolineano che il Comune non intende soccombere davanti all'arroganza di chi pensa che basti metterlo di fronte al fatto compiuto. «Ora basta», dichiarano di concerto Veltroni e D'Alessandro, «l'abusivismo edilizio a Roma va bloccato e questo era un esempio eclatante».

Pochi minuti e arrivano anche i dipendenti dell'albergo. Il clima si fa più teso. «Cosa succederà domani di noi e delle nostre famiglie?» chiede al sindaco una responsabile del personale. «Siamo 100 dipendenti e rischiamo di perdere il posto, perché qui sono stati fatti investimenti», osserva preoccupato un impiegato amministrativo. «Se adesso tutti questi soldi andranno persi ci manderanno via».

Weltroni usa toni rassicuranti e risponde che nel Comune troveranno sempre una «sponda amica» nel caso si presentassero problemi occupazionali. Ma fa anche notare loro con decisione che le colpe non possono essere fatte ricadere sulla giunta, che agisce nel rispetto della legalità, ma su chi ha continuato a investire fondi in un'operazione illegale. Interviene quindi il direttore dell'albergo, Antonio De Luca, che fa notare al sindaco che i legali della Saber hanno presentato ricorso e attendono la sospensione dell'ordinanza di demolizione da parte del Consiglio di Stato. «Chi ci ripagherà se, per assurdo, quando ci sarà la pronuncia definitiva in merito, il 14 dicembre, si scoprirà che abbiamo ragione noi e che l'edificio è in regola?», chiede polemicamente De Luca. La risposta è che non si può parlare «per assurdo», che non c'è stata alcuna sospensione e che il Comune può e anzi deve, avendo ricevuto dalla Procura il dissequestro a fini demolitori, procedere con l'abbattimento della struttura.

Eppure in questa vicenda l'assurdo ci entra, eccome. Negli scorsi tre anni per dieci volte sono stati posti i sigilli al cantiere e per dieci volte sono

stati violati. Per due volte si è dato autorizzazione a procedere alla demolizione e per due volte, dopo pochi giorni, l'azione è stata bloccata. Ma ieri l'assurdo ha toccato vertici forse mai raggiunti prima. Passate neanche tre ore dall'inizio della demolizione e passati pochi minuti da quando Veltroni e D'Alessandro lasciavano soddisfatti l'ecomostro al suo destino, arrivava l'inaspettata - da una parte - e sospirata - dall'altra - sospensione del Consiglio di Stato. Le ruspe sono state fatte immediatamente fermare. Almeno fino al 14 dicembre, giorno per cui è prevista la pronuncia definitiva di merito sulla legittimità della struttura.

Alla notizia della sospensione la giunta capitolina si è detta pronta a non smettere la sua battaglia contro l'abusivismo, un fenomeno, ha osservato Weltroni, che «altera le regole del mercato». Memore dei giorni in cui era ministro dei Beni culturali e della «fatica fatta per cercare di smuovere le istituzioni per demolire il Fuenti», il sindaco ha dichiarato: «Ci sono delle resistenze, ma andremo avanti». Perché, ha concluso, «la parola abusivismo a Roma deve diventare una parola del passato».



Per l'uccisione del giudice Falcone la Procura di Caltanissetta segue una nuova pista dopo quella, per cui è stata chiesta l'archiviazione, su Berlusconi e Dell'Utri

Strage di Capaci, due indagati nell'inchiesta sui mandanti

Marzio Tristano

PALERMO A nove anni dalle stragi mafiose contro Falcone e Borsellino, in una stagione che i magistrati ritengono non più favorevole per la lotta a Cosa Nostra, dalla Procura di Caltanissetta arriva una nuova, l'ennesima, svolta nelle indagini: i nomi di due persone, non mafiosi, non scappagghiari, ma, a quanto sembra, legati ad ambienti politico-imprenditoriali, sono stati iscritti nel registro degli indagati per il reato di strage.

A quasi sette mesi dalla richiesta di archiviazione avanzata nei confronti di Berlusconi e Dell'Utri, sospettati per quasi quattro anni di avere avuto un ruolo nella stagione stragista del '92-'93 (richiesta non ancora accolta dal gip che deve leggere migliaia di pagine processuali) i magistrati di Caltanissetta hanno imboccato una nuova pista, tuttora top secret. Si sa soltanto che gli impulsi investigativi arrivano sia dalle rivelazioni di collaboratori di giustizia sia da una deposizione, quella dell'ex capo dello Stato Francesco Cossiga, che nel segreto di un verbale avrebbe sviluppato un'ipotesi più volte rilanciata in passato con dichiarazioni ai giornali: e cioè che Falcone, poco prima di essere ucciso, aveva ricevuto dall'ex capo dello Stato l'incarico di indagare, d'intesa con il procuratore di Mosca, Stepankov, sui finanziamenti sovietici al Pci italiano. Si erano sentiti per telefono, Stepankov aveva spedito in Italia

documenti e, agli inizi di maggio, aveva invitato a Mosca Falcone e il procuratore di Roma Giudiceandrea. Ma non c'era stato il tempo: il 23 maggio, infatti, Falcone saltava in aria con la moglie e con tre agenti di scorta sull'autostrada di Capaci. Tesi suggestiva, che però non era mai affiorata nei sette anni precedenti di indagini serate, né approfondite nel corso dell'indagine sui due leader di Forza Italia.

Oltre a Cossiga, i magistrati sembrano valorizzare anche le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, anche questi, ovviamente, top secret. Per capire allora su quali binari c'è stata indirizzata la nuova indagine bisogna partire proprio dall'ultima pagina della richiesta firmata da Giovanni Tinebra, ora direttore del Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Scriveva il procuratore sette mesi fa: "il presente procedimento (chiuso con la richiesta di archiviazione, n.d.r.) non esaurisce gli sforzi investigativi che quest'ufficio ha espletato e sta ponendo in essere per individuare in altri settori, segnata-mente in quello dell'inquietante intreccio mafia-appalti, i mandanti esterni delle stragi del '92".

In sostanza, archiviate perché ritenute infondate le tesi sul coinvolgimento dei leader forzisti nella regia occulta delle stragi mafiose, i magistrati sembrano puntare con decisione verso la pista mafia-appalti, ed il grumo di misteri che si porta dietro, condizionata, com'è stata, dalle ricor-



La strage di Capaci dove perse la vita Giovanni Falcone, la moglie e la sua scorta

renti e roventi polemiche tra i magistrati palermitani che hanno avviato quel filone di indagine ed i carabinieri del Ros. Era stato Angelo Siino, l'ex ministro dei lavori pubblici di Riina, ad aprire il nuovo capitolo in una serie di interrogatori romani dell'ottobre del '97. Le sue dichiarazioni sono state sviluppate dalle prime indagini del Ros e della Dia. Ecco che cosa scrivono i pubblici ministeri di Caltanissetta: «va osservato che l'important-

te informativa della Dia. Il reparto, che riferisce sull'esistenza di elementi di correlazione fra le imprese societarie indicate nell'elenco predisposto dal Ros e le società» (in numero di 401) del gruppo Fininvest, conclude volgendo lo sguardo sulla Tecnofin Group (ricostituibile a DSalamone-Micicche), alla Co.Ge spa (ricostituibile a Paolo Berlusconi), alla Tunnedil spa, alla Cipedi spa (Rappa di Borgetto), alla RTI spa».

rapine nelle ville

Gli industriali veneti vogliono vigilantes privati

VICENZA Sette rapine in cinque giorni. Si sentono sotto assedio gli abitanti delle ville venete prese di mira dalle bande di rapinatori. E se la prendono direttamente con il ministro degli interni, Claudio Scajola. «Siamo stanchi di parole e promesse. Siamo stanchi di subire e di dover continuare a richiamare l'attenzione delle istituzioni su questo problema. La situazione è diventata inaccettabile». Così si legge in una lettera firmata dall'Associazione industriali di Vicenza indirizzata al Viminale. Parte con toni durissimi e gravi, da far west, la protesta degli imprenditori che di giorno gestiscono le aziende e per la sera si sono costruiti una tranquillità a base di villette e calore familiare. «Non riusciamo più ad avere la necessaria serenità per gestire le aziende e dedicarci a quello che sappiamo fare: creare ricchezza e posti di lavoro. I nostri familiari vivono in un continuo stato d'ansia, abbiamo paura di muoverci e di spostarci per le strade». Sono abituati a gestire in prima persona gli affari dell'azienda. E si stanno convincendo a gestire da soli anche l'affare sicurezza. Così minacciano Scajola: «Se lo Stato non interviene gli imprenditori sono pronti a ricor-

riere a servizi di vigilanza privata». A smorzare i toni ci pensa Luciano Benetton: «Non sono pessimista e non voglio assolutamente esserlo». Su come difendersi dalla criminalità ha idee diverse e ricorda: «Naturalmente deve essere lo Stato che garantisca la sicurezza a tutti i cittadini, non solo agli imprenditori o ai professionisti». Perché, aggiunge: «Quello della sicurezza non è un problema solo degli industriali». Intanto anche gli industriali di Padova rilanciano l'allarme e chiedono risposte a Scajola e al capo della polizia Gianni De Gennaro. Intanto domani sulla sicurezza il Viminale ha convocato due riunioni a Brescia, la mattina in prefettura, e a Vicenza, il pomeriggio. Convocate anche le associazioni di industriali e commercianti. «Che il ministro venga a riferire in aula sul problema della criminalità», chiede invece il deputato ds Piero Ruzzante. E ricorda: «Non è ancora stato nominato il sottosegretario responsabile della sicurezza e della polizia». La scelta è difficile, dice, «visto che tra chi ambisce a quello poltrona c'è Taormina». Ma «si tratta di un incarico fondamentale per il funzionamento dell'ordine pubblico».

Delitto di Casoria quattro arresti

CASORIA Quattro giovani sono stati arrestati dai carabinieri di Napoli. Sarebbero stati loro ad uccidere Stefano Ciaramella, il ragazzo di 17 anni raggiunto domenica notte da una coltellata a cuore, durante una rapina. Si tratta di ragazzi di età compresa tra i 16 e i 19 anni, tutti incensurati e tutti di Afragola, anche se due di loro sono stati tratti in arresto a Rimini. Uno di loro è militare di leva. Uno dei due minorenni avrebbe sferrato la coltellata fatale. Il sindaco di Casoria Giosuè De Rosa (ppi) ha invocato per loro «nessuna pietà», ma «una pena adeguata». In segno di protesta e di vigilanza seimila persone in fiaccolata ieri sera hanno attraversato la città. Una fiaccolata per rispondere con la dignità e la solidarietà della gente comune alla violenza. «Per voi, persone senza pietà, nessun perdono». Diceva però uno dei tanti striscioni. Voglia di giustizia, di pene severe e certe, da parte degli amici di Stefano che circondavano con affetto il fratello del ragazzo, tra le prime file insieme con la moglie. Un cordone di parenti invece proteggeva Daiana, la fidanzata di Stefano, morto per difenderla. Il lungo corteo si è fermato davanti all'abitazione della famiglia Ciaramella. Con le persiane chiuse mentre il silenzio veniva interrotto da un lungo applauso. Tra la folla anche i parenti di altre vittime della malavita. I genitori di Paolo Castaldi e la madre di Gigi Sequino, i due ragazzi uccisi per errore dalla camorra lo scorso anno a Pianura.

Maria Novella Oppo

Si apre il concorso per la più bella del reame, tra immagini da spot, domande stereotipate, qualche risposta simpatica

«Vorrei essere Miss Italia, magari anche Velina»

Al giorno d'oggi tutto diventa televisione, anche la televisione. E anche Miss Italia, chiunque sia, tra le bellissime 100 ragazze che sono in concorso, se sarà fortunata, diventerà una valletta televisiva, di più, una Velina di Striscianotizia. Fin dal primo apparire sugli schermi per la serata di apertura del lunghissimo concorso di bellezza (ma oggi si dice "evento mediatico"), eccole lì, tutte in fila, zitte e sorridenti come le vuole Mike Bongiorno dai tempi di Edy Campagnoli. Ma, siccome siamo nel Terzo millennio e non più nell'età della pietra televisiva, ecco che alle fanciulle viene concessa anche la parola, 60 secondi a testa, per dire quello che pensano, o quello che pensano sia più gradito ai giurati, al pubblico e alla telecamera che le inquadra tutte allo stesso modo, per non favorire nessuna. Siamo o eravamo il paese delle pari opportunità?

Alla prima interminabile e angosciata presentazione muta, le 100 finaliste sono apparse impalate nell'imbarazzo, sorridenti con qualche sforzo, impegnatissime a tenere le gambe unite, ma soprattutto molto somiglianti una all'altra. Vuoi per opera dei truccatori, vuoi per quel

misto di aspirazioni comuni e di non comuni attrattive indotte dal modello velina. Riconoscibili al primo impatto televisivo forse solo dalle loro mamme che, dice la tradizione, palpitano e fremono di transfert postumo e di aspirazioni retroattive.

Infaticabile e notarile il solito Fabrizio Frizzi, che accanto al patron Enzo Mirigliani sembra ancora un bambino, ma è televisivamente decrepito e capace di dire senza arrossire frasi come: «Avete visto, sono tutte ragazze bellissime e positive». Come «bellissimo» è per lui Michele Cucuzza, presidente della giuria che sceglierà la più bella del reame con la collaborazione del televoto. Siamo o eravamo un paese democratico? E allora la democrazia è televisione e niente più.

Ma, qualunque cosa si possa pensare di Miss Italia, non si può dire che la Rai, e in particolare Raiuno, non ci abbiano preparati (risicoprendo per una volta l'antica vocazione pedagogica) all'evento che du-

rerà quasi quanto un festival di Sanremo. Anzitutto c'è stata la noiosissima serata dedicata a Miss Italia nel mondo, che ci ha catechizzato sull'etica e l'estetica, la mondializzazione del bello e il ritorno alle origini strapaesane, la conoscenza perduta del paese, dell'arte, delle personalità della cultura e del giornalismo (a parte, s'intende, Michele Cucuzza) per i nostri emigrati e per i loro figli. Tutte considerazioni culturali nelle quali siamo stati accompagnati da impegnativi commenti e molte interviste sul campo, di cui il centro palpitante è stata sempre la domanda, esplicita o sottintesa: «meglio la famiglia o la carriera?». Le risposte, ovviamente sono state due, anzi tre: tra le belle c'è chi ha scelto la carriera, chi ha scelto la famiglia e chi ha avuto uno scarto geniale: «meglio una famiglia che ti sostenga nella carriera».

Nella serata precedente alla apertura dei giochi elettorali, era andato in onda, del resto, uno speciale registrato a San Benedetto del Tron-

to, dedicato alla preselezione delle 100 ragazze che hanno partecipato al concorso, su una rosa di ben 260. Un programma durante il quale avevamo già avuto modo di sentire il parere dei giurati, le emozioni sorridenti e lacrimose delle ragazze e i ricordi di molte candidate di qualche decennio fa. Anche Sofia Loren, che arriverà in finale a sostituire l'insostituibile Michele Cucuzza, ha portato le sue memorie: «Sono stata eletta Miss Eleganza con un vestito che mi avevano prestato. A quei tempi non avevo nulla e quelle poche cose che avevo le tinsi di nero perché dicevano che il nero è elegante». Invece Giovanna Ralli ha parlato delle sue aspettative di allora: «La mia aspirazione era diventare operaia ed entrare in fabbrica in bicicletta».

Niente a che vedere, perciò, con le miss di oggi, ragazze che studiano, leggono e chattano, ma quando vengono intervistate dicono di considerare miti Raffaella Carrà e Pippo Baudo, praticamente i loro nonni. E

una, più simpatica o più familista delle altre, ha dichiarato infatti: «Mi ispiro soprattutto a mia nonna perché è straordinaria». Interviste che sono state fatte sullo sfondo di esterni marini, yacht e palme, automobili di lusso e sfilate di moda.

Tutti ingredienti da telenovela o da spot berlusconiano, con aggiunta di intervalli danzati e cantati e di commenti di gente ritenuta chissà perché competente. Come Massimo Ranieri, che è simpaticamente caduto in una battuta infelice: «Le ragazze quest'anno sono tutte bellissime. Su cento, ne scarti al massimo una o due». E però gli «scarti» fin dalla prima serata sono stati necessariamente molti di più, le scelte, qui come in politica, dolorose e opinabili anche se sgradevoli. Come ha dichiarato sorridendo una spiritosa miss coi capelli rossi e ricci: «Mi hanno detto che non si è mai vista una Miss Italia rossa. Sembra che gli uomini preferiscano le bionde, ma spino le brune. Vuol dire che noi rosse faremo le amanti».

Pubblicità

Test dermatologici contro le rughe dagli U.S.A.

È arrivata la nuova crema della «giovinezza»

Il preparato, che è già in distribuzione nelle Farmacie Italiane, va applicato sul viso in piccole dosi due volte al giorno

NEW YORK - Le prove fotografiche esibite a New York, in occasione di una conferenza tenuta dai Ricercatori Americani Dr. Walter Smith e Dr. David Yeung della clinica Dermac Laboratory Inc. di Stamford-USA, testimoniano i visibili risultati ottenuti con un nuovo preparato nella efficace riduzione in larghezza, lunghezza e profondità di rughe e linee dovute ad alterazione della tramatura epidermica. Tali Ricercatori hanno effettuato uno dei molteplici test d'uso di efficacia e sicurezza condotti in America ed in Europa su questa nuova crema cosmetica contro le rughe. Prima dell'inizio ed al termine dello studio hanno scattato al viso dei volontari, uomini e don-

ne dai 30 ai 65 anni, una serie di fotografie per avere una testimonianza visibile dei progressi compiuti nella riduzione delle rughe durante l'applicazione della crema. I risultati hanno evidenziato un visibile miglioramento dell'aspetto esteriore della pelle del viso che è apparsa più "giovane". La nuova pomata cosmetica scoperta dai Ricercatori è distribuita nelle Farmacie Italiane dalla società Kuiper, finanziaria delle ricerche ed è denominata «Anti-Time System»; è formulata a seconda dell'età della pelle.

KUIPER
EFFICACIA E SICUREZZA

venerdì 7 settembre 2001

| pianeta

| l'Unità

9

Bruno Marolo

Gli arabi respingono la proposta di mediazione sul Medio Oriente presentata dal Sudafrica. Nessuna intesa sulla schiavitù

Durban, occasione perduta, la conferenza fallisce

WASHINGTON Continua il tiro alla fune nella conferenza di Durban contro il razzismo, ma la fune per molti si è già rotta. Si è rotta per i curdi, per gli intoccabili indiani, per i popoli oppressi che non hanno un governo per rappresentarli e non saranno neppure nominati nel documento finale. Si è rotta per i neri e gli africani, che non otterranno le scuse dei paesi occidentali per gli orrori della schiavitù. E nonostante tutto si è rotta anche per il popolo palestinese, che non riceverà alcun beneficio dalla dichiarazione faticosamente negoziata per evitare di dichiarare il fallimento.

Lavori finiscono oggi, e nella notte arabi ed europei discutevano ancora sul testo da mettere ai voti. L'Europa minacciava di ritirarsi dalla conferenza, come già avevano fatto Stati Uniti e Israele, se lo stato ebraico fosse stato indicato come razzista. Il Sudafrica, paese ospite, aveva proposto un paragrafo minuziosamente calibrato. Ecco: «Siamo preoccupati per le sofferenze del popolo palestinese sotto l'occupazione straniera e facciamo appello per una pace giusta, duratura e globale nella regione, in cui tutti i popoli dovranno coesistere e godere

di eguaglianza, giustizia, sicurezza e diritti umani internazionalmente riconosciuti».

Un altro paragrafo evoca l'Olocausto del popolo ebraico, come «atrocità massima che non dovrà mai essere dimenticata».

La bozza originale della dichiarazione, che ha indotto israeliani e americani ad andarsene sbattendo la porta, indicava Israele come «Stato razzista» e condannava le «pratiche razziste nei territori occupati». Nel nuovo testo la parola razzismo è scomparsa, e Israele non viene nominato. Non viene chiesto neppure il ritiro dai Territori occupati, anche se si riconoscono le sofferenze dei palestinesi sotto un occupante straniero che si ha cura di non chiamare per nome.

Ora che i buoi sono scappati, la diplomazia sudafricana presenta così una chiave elegante per chiudere la stalla. La proposta è stata approvata dal ministro degli Esteri belga Jean Michel, che rappresenta l'Europa nel



Manifestazione per la difesa dei diritti umani in Birmania

le trattative sul testo della dichiarazione. «Non siamo del tutto soddisfatti - ha detto il suo portavoce Koen Verwilt - ma questo ci sembra un minimo accettabile». Un altro diplomatico europeo ha definito «particolarmente positivo» il riferimento all'Olocausto.

Gli arabi continuano a tirare sul prezzo. Sperano di ottenere qualche parola in più per accontentare i palestinesi, nelle poche ore che mancano alla chiusura, o almeno dimostrare di aver fatto tutto il possibile. «La dichiarazione - ha dichiarato Nasser Kidwa, il delegato della lega araba - è inaccettabile così com'è, ma siamo disposti a lavorarci sopra. Molti di noi non si rassegnano all'idea che questo sia il testo definitivo». La rottura con gli europei sarebbe l'ultimo colpo di piccone in un edificio che in gran parte è già crollato, ed è probabile che alla fine il compromesso si trovi. Ma la conferenza contro il razzismo, che doveva promuovere la riconciliazione

tra i popoli, proteggere gli oppressi e isolare gli oppressori, sarà ricordata come una rissa in cui quasi nessuno è riuscito a far valere le proprie ragioni e quindi tutti hanno avuto torto.

L'altro tema scottante, la schiavitù, sarà quasi sicuramente liquidato con una frase in cui gli europei esprimono «profondo rincrescimento» per i 12 milioni di essere umani strappati alla loro terra e deportati nelle piantagioni del nuovo mondo. Rincrescimento, si badi bene, non scuse o promesse di riparazione. Al massimo, l'Europa è disposta a promettere che continuerà a dare aiuti per lo sviluppo dell'Africa, riservandosi di verificare che i suoi soldi vengano spesi bene e non alimentino la corruzione dei regimi. Non vuole impegnarsi con espressioni che aprano una breccia giudiziaria per eventuali richieste di risarcimento. «Per quanto tempo - si è sfogato un delegato europeo - ci verranno rinfacciate le colpe dei nostri antenati, in un continente dove tante sofferenze sono state e sono tuttora provocate da despoti con la pelle nera?». Il governo americano ha colto al volo l'occasione di andarsene prima di dover dibattere il tema dei risarcimenti. Qualunque documento venga votato a Durban, per gli Stati Uniti sarà inaccettabile.

Sharon scavalca Peres: con Arafat non si tratta

Ma il ministro degli Esteri rilancia: vedrò il leader palestinese la prossima settimana

Umberto De Giovannangeli

Un siluro politico che si accompagna ai razzi aria-terra degli «Apache» con la stella di David e alle pallottole dei cecchini palestinesi. Il «siluro» è quello lanciato da Ariel Sharon al ventilato incontro tra Shimon Peres e Yasser Arafat. Il premier israeliano fa partire l'affondo prima di ripartire da Mosca al termine della sua visita ufficiale in Russia. Arafat, scandisce Sharon, rappresenta «l'ostacolo principale sulla strada della pace» e per il bene della pace sarebbe auspicabile una sua sostituzione con «un'altra personalità più pragmatica». Più che la sostanza è il momento scelto dal premier israeliano per l'ennesimo attacco verbale al leader palestinese, che pesa politicamente: le esternazioni di Sharon - concordano gli osservatori diplomatici a Tel Aviv - contribuiscono a rendere ancor più incerto l'incontro tra Arafat e Peres. Ma dall'Italia, dove è per partecipare all'annuale meeting economico di Cernobbio, il capo della diplomazia israeliana rilancia: incontrerò Arafat la prossima settimana.

Al «siluro» verbale lanciato da Sharon sul colloquio con Arafat, fa seguito il raid israeliano che ha avuto per teatro la città autonoma palestinese di Tulkarem. Gli elicotteri da combattimento «Apache» entrano in azione in tarda mattinata vicino al campo profughi di Nur A Sham. L'obiettivo da colpire è Mohamed Raed El-Karmi, capo locale delle «Brigate al-Aqsa», considerate vicine ad Al-Fatah. Karmi è accusato dell'uccisione di sei israeliani (civili e coloni) tra il 23 gennaio e il 26 ago-

sto scorsi nella zona di Tulkarem. Per questo è entrato nella lista dei 40 attivisti dell'Intifada da eliminare messa a punto dallo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano. Gli «Apache» sparano in rapida successione tre razzi aria-terra contro il fuoristrada a bordo del quale il capo delle «Brigate al-Aqsa» si trova insieme ad altri due attivisti di Al-Fatah, Mustafa Anbus (19 anni) e Omar Sobah (21 anni). Karmi riesce ad abbandonare la vettura prima che venga centrata dai razzi e resta ferito in modo non grave. I suoi due compagni non hanno la stessa prontezza di riflessi e vengono uccisi sul colpo, mentre cinque passanti palestinesi restano ugualmente feriti. Poche ore più tardi, scatta la vendetta palestinese. Sempre nella zona di Tulkarem, un soldato israeliano viene ucciso e una soldatessa resta gravemente ferita in un agguato lungo la linea di demarcazione tra Israele e Cisgiordania. Le bordate di Sharon, l'«esecuzione mirata» di Tulkarem. Basta e avanza per suscitare la durissima presa di posizione di Nabil Abu Rudeina, principale collaboratore del presidente dell'Anp: «Sharon vuole sabotare l'incontro tra Arafat e Peres e cerca di imporre una soluzione militare, che è però impossibile», denuncia Abu Rudeina, subito

dopo il raid di Tulkarem. «È un crimine a sangue freddo che si aggiunge ai crimini precedenti commessi e ordinati da Sharon», gli fa eco Nabil Shaath, ministro della Cooperazione internazionale dell'Anp.

Ma a preoccupare i palestinesi non sono più solo i raid a getto conti-

della «linea verde» armistiziale del 1948 tra Israele e Cisgiordania. Le anticipazioni pubbliche non sono piaciute al premier che, da Mosca, aveva seccamente replicato con un lapidario «Gerusalemme c'è un governo» a cui spetta decidere in merito. Ed è questa la ragione del rinvio all'ultimo momento dell'attuazione del piano che, nel merito, prevede la creazione di una «zona militare chiusa» con una profondità variante da poche centinaia di metri fino a due chilometri, allo scopo di evitare la

necessità di erigere una gigantesca, e costosa, recinzione elettronica lungo la «linea verde» e di ostacolare l'infiltrazione di terroristi palestinesi dai Territori in Israele. Un piano contestato aspramente dai dirigenti dell'Anp e divenuto un nuovo oggetto del contendere tra Sharon e Peres. Secondo il quotidiano indipendente di Tel Aviv, «Haaretz», i due sarebbero ritornati ai ferri corti, questa volta sulla questione dell'invio di osservatori internazionali nei Territori per verificare il rispetto di un accordo di

cessate il fuoco, come richiesto dai palestinesi e sollecitato da diverse cancellerie europee. Peres sarebbe favorevole, Sharon decisamente contrario. Ma il premier smentisce che ci siano «divergenze» con il ministro degli Esteri e ribadisce che Israele continua a opporsi all'invio di osservatori. «Ad Arafat dobbiamo pur dare un appiglio per bloccare l'Intifada», si lasci andare un collaboratore di Peres. Un appiglio che Ariel Sharon intende negare a quello che considera il capo di una «coalizione del terrore».



Un soldato israeliano ferma un vecchio palestinese a Gerusalemme; a lato il Premier Sharon

Cernobbio, vertice con Ruggiero

Per un giorno il lago di Como diverrà importante crocevia per la pace in Medio Oriente. Il ministro degli Esteri Renato Ruggiero incontra oggi a Cernobbio il suo collega israeliano, Shimon Peres, per cercare di dare nuova lingua all'aggravante dialogo israelo-palestinese. È la seconda volta che il titolare della Farnesina incontra Peres nell'arco di pochi giorni. Ruggiero era stato a Gerusalemme e a Gaza una settimana fa dove aveva incontrato oltre a Peres e Sharon anche Arafat. Due giorni dopo aveva nuovamente incontrato il leader palestinese a Durban, a margine della contestata Conferenza Onu sul razzismo. L'attivismo italiano e la disponibilità manifestata da Peres avevano lasciato spazio all'ipotesi di un faccia a faccia tra il ministro degli Esteri israeliano e il presidente dell'Anp proprio a Cernobbio, nell'ambito del meeting economico organizzato dallo Studio Ambrosetti di cui sia Peres che Arafat da anni sono ospiti tradizionali. Ma difficilmente l'ipotesi si trasformerà in realtà. Il dialogo, sottolinea da Gerusalemme Peres, resta l'unica strada possibile, aggiungendo però che ci vorrà ancora un po' di tempo per giungere ad un faccia a faccia con Arafat che possa produrre risultati concreti. Un incontro che resta l'obiettivo primario degli sforzi diplomatici italiani. Il titolare della Farnesina si sta adoperando in questi giorni in colloqui continui sul Medio Oriente. Al di là degli incontri resi pubblici, c'è una «diplomazia telefonica» molto importante per «mantenere l'esile filo che deve portare alla ripresa del processo di pace», una pace che ha ribadito più volte Ruggiero, «non verrà in un giorno, ma che dovrà essere costruita con grande pazienza e determinazione». u.d.g.

Intervista al ministro per Gerusalemme: abitanti della città vecchia deportati in Cisgiordania

Il palestinese Ziad Abu Ziad accusa: «Confini blindati, ecco l'apartheid»

«La zona militare chiusa progettata da Sharon significa determinare una separazione totale, definitiva tra le aree autonome della Cisgiordania e Gerusalemme. Inoltre, dopo l'occupazione dell'Orient House si è ora passati alla minaccia di arresti e al ritiro dei documenti di identità per tutti quei palestinesi che lavorano o collaborano con istituzioni dell'Anp. Ci troviamo di fronte ad una violazione inaudita, senza precedenti di ogni risoluzione che riguarda il diritto dei palestinesi a vivere e operare a Gerusalemme Est». La denuncia proviene da una delle personalità di maggior spicco della leadership palestinese: Ziad Abu Ziad, ministro per Gerusalemme, il successore in questo delicato incarico del defunto Feisal Hussein. «La militarizzazione della città - sottolinea Abu Ziad - è parte di quel progetto di colonizzazione ebraica di Gerusalemme Est che si sostanzia con la confisca di terre palestinesi, la costruzione di nuovi rioni ebraici sui territori occupati e con la silenziosa «deportazione» degli abitanti della città vecchia in Cisgiordania».

I soldati a presidio di Gerusalemme,

il progetto di una «zona cuscinetto» tra Israele e la Cisgiordania autonoma. Qual è il segno di questa politica?

«Un segno di oppressione in perfetta continuità con ciò che è accaduto in questi ultimi undici mesi. Sharon ha deciso di rendere strutturale, definitiva l'annessione di una parte dei Territori arabi occupati. I soldati e la zona militare chiusa servono per isolare Gerusalemme dal resto della Cisgiordania. Migliaia di persone sono co-

L'incontro ha senso se non si limiterà a discutere della sicurezza ma affronterà tutte le questioni politiche sul tappeto

strette ogni giorno a subire continue umiliazioni, a restare in coda per ore a uno dei tanti posti di blocco istituiti dagli israeliani. Una situazione di sofferenza che le nuove misure volute da Sharon accrescerà ulteriormente. E la frustrazione è spesso l'anticamera per atti disperati».

E i palestinesi che risiedono a Gerusalemme Est?

«Sono degli ostaggi in mano israeliana. Sharon ha deciso di cancellare da Gerusalemme ogni traccia di presenza politica dell'Anp. Un'operazione iniziata con l'occupazione militare dell'Orient House (l'ambasciata palestinese a Gerusalemme Est, ndr.) e proseguita con le minacce di arresti e la requisizione dei documenti per i palestinesi che lavorano in istituzioni, anche di carattere culturale, legate all'Anp. Siamo di fronte a violazioni di risoluzioni Onu e di accordi sottoscritti in sede internazionale da Israele senza precedenti. Sharon vuole fare di Gerusalemme un'area off limits per i palestinesi, impossibilitati anche a raggiungere i luoghi sacri dell'Islam. Israele ha abbandonato la Conferenza di Durban per le accuse

di razzismo nei confronti dei palestinesi. Ebbene, la decisione di separare con la forza Gerusalemme dai villaggi della Cisgiordania rappresenta la concretizzazione sul terreno di una politica di apartheid. La pulizia etnica non si concretizza solo nelle fosse comuni ma può manifestarsi anche in una politica di espulsione di massa dalle terre di origine».

Questa denuncia non impedisce comunque alla leadership palestinese di dichiararsi disponibile ad un vertice tra il presidente Arafat e il ministro degli Esteri israeliano. Non è un atteggiamento contraddittorio?

«No, è la riprova della nostra volontà a ricercare una soluzione politica al conflitto in corso. Ma l'incontro in questione non può ridursi ad una trovata pubblicitaria per Israele, buona per placare le proteste dell'opinione pubblica internazionale».

Molto si è discusso in questi giorni sul luogo del ventilato summit, poco sui suoi contenuti. A quali condizioni l'Anp è disposta ad accettare il

faccia a faccia tra Arafat e Peres?

«La prima richiesta è che al ministro degli Esteri israeliano sia affidato un mandato chiaro da parte di Ariel Sharon. Il problema non è Peres, è Sharon. Che senso avrebbe discutere con un ministro, sia pure autorevole come è Peres, mentre il capo del governo continua a insultare il presidente Arafat, accusandolo di inaffidabilità, collusione con i capi del terrorismo islamico e di fomentare l'odio e la violenza nei confronti del popolo ebraico. L'incontro con Arafat

Dividere Gerusalemme dai villaggi della Cisgiordania è un esempio della politica di discriminazione perseguita da Israele

non può essere una concessione tattica fatta da Sharon per mantenere in vita il governo di unità nazionale. Il negoziato con i palestinesi non è una variabile dei giochi politici israeliani».

Altri punti fermi per dare finalmente corpo al summit?

«L'agenda dell'incontro. Per quanto ci riguarda, l'incontro dovrà vertere su tutte le questioni politiche ancora aperte e non solo sulla sicurezza, altrimenti si tratterebbe di un fallimento annunciato».

Ma la sicurezza resta comunque un tema ineludibile.

«A cui non abbiamo intenzione di sottrarci. Ma la sicurezza di Israele è parte di un negoziato di pace che deve contemplare il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese. Diritti che Israele continua a negare».

Esiste ancora uno spiraglio per la pace?

«Non è stato il popolo palestinese a dichiarare guerra a Israele. La nostra disponibilità a ricercare una pace giusta non è venuta meno». u.d.g.

Hanno inveito, ironizzato, deprecato il piano di pace. Ma alla fine i deputati del parlamento macedone hanno pronunciato il sospirato sì, che con due giorni di ritardo consente al complicato meccanismo degli accordi di continuare a girare. Con 91 voti a favore, 19 contrari e due astenuti, l'assemblea di Skopje ha accettato il principio della modifica della Costituzione, per garantire maggiori diritti alla minoranza albanese. Un voto che il segretario generale della Nato, George Robertson, ha definito «storico». È stata così soddisfatta la condizione prevista dal piano del 13 agosto scorso per avviare la seconda fase del disarmo dell'Uck, alla quale parteciperà anche la Brigata Sassari. I comandanti della guerriglia hanno già stabilito con la Nato i termini della consegna delle armi, che comincerà oggi a Radusa, a 35 chilometri da Skopje. «Questo voto ci rende sicuri all'80 per cento del fatto che la guerra sta per finire. Siamo intenzionati a portare avanti la nostra collaborazione», ha detto un esponente dell'Uck noto come il comandante Qela.

Dopo giornate di incertezza, sulle quali ha pesato il dubbio di un tentativo d'ostruzionismo da parte dell'ala nazionalista che in parlamento ha la maggioranza, il voto di ieri

Parte la seconda fase del piano di pace, la guerriglia consegnerà altre armi. Il segretario della Nato Robertson: una decisione storica

Skopje vota le riforme, l'Uck: «La guerra è alla fine»

ha raccolto più consensi del necessario (gli accordi prevedevano l'approvazione dei due terzi dell'assemblea). Segno che i falchi si sono allineati all'indicazione del loro leader, il premier Ljubco Georgievski, che dopo aver definito apertamente il piano di pace un «regalo ai terroristi» ha comunque invitato a ratificarlo, perché la Macedonia così piccola e povera non può sfidare la volontà della Nato: meglio dare il via libera alle riforme pro-albanesi, che ritrovarsi isolati, nella convinzione che comunque vada l'applicazione degli accordi si rivelerà un fallimento.

Ingoiato a fatica, anche se non digerito, il piano di pace entra dunque nella seconda fase. Per la consegna dei due terzi delle armi dell'Uck - altri 1000 pezzi oltre i 1200 già affidati alla Nato - saranno necessari quattro giorni, dopo di che la palla tornerà nel campo macedone: il parlamento dovrà allora esaminare e approvare gli emendamenti della Costi-



Javier Solana, al centro, con il commissario europeo Christopher Patten a colloquio col presidente macedone Boris Trajkovski

tuzione. Le riforme prevedono l'introduzione del bilinguismo, la libertà di insegnamento e di culto, maggiore presenza albanese nelle forze di polizia e nell'esercito, forme di decentramento amministrativo. Una volta approvate le modifiche alla Costituzione, l'Uck dovrà consegnare l'ultima partita di armi e solo allora il parlamento potrà approvare in via definitiva la nuova carta costituzionale. Secondo gli accordi, la ratifica conclusiva non deve protrarsi oltre il 27 settembre, il giorno dopo la conclusione della missione Nato Essential Harvest.

Un processo lungo e ancora insidioso. Sei mesi di guerra sotterranea hanno avvelenato le relazioni tra le due comunità. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha messo in guardia contro il rischio di violenze, ora che i profughi cominciano a rientrare. Le condizioni di sicurezza non sono ancora sufficienti, ma 38.000 persone delle 82.000 rifu-

giate in Kosovo sono già tornate in Macedonia, nella speranza di riprendere possesso delle loro case. L'Alto Commissariato sollecita una presenza internazionale, anche dopo la fine della missione Nato, come deterrente contro nuove fiammate d'odio. Una contromisura da adottare da subito, per evitare un vuoto di sicurezza dopo il 26 settembre.

Che cosa fare dopo Essential Harvest è materia allo studio della diplomazia internazionale. La Nato, già impegnata in Bosnia e in Kosovo, si mostra contraria a proseguire una missione che, per altro, dovrebbe essere richiesta direttamente da Skopje, ipotesi già respinta da parte macedone. Il presidente della piccola repubblica balcanica, Boris Trajkovski, ha sollecitato l'intervento dei caschi blu, eventualità però piuttosto improbabile. L'Osce ha deciso intanto di raddoppiare la presenza di osservatori civili (da 26 a 51), anche la Ue è favorevole all'invio di nuovi monitor. Una presenza internazionale - civile e disarmata - ha trovato ieri il consenso di Mosca, favorevole anche ad una qualche forma di forza internazionale di sicurezza a protezione degli osservatori. Ma sarebbe comunque necessario il via libera di Skopje. **ma.m.**

Belfast, fischi per le bimbe Londra invoca il dialogo

Dopo la bomba, protestanti e cattolici disposti a incontrarsi

Non c'è stata una nuova bomba, ma fischi e urla, quelli sì.

Ancora una volta le bambine cattoliche del quartiere di Ardoyne, a nord di Belfast, sono state accompagnate ieri, nel loro cammino verso quella che oramai è diventata famosa come la scuola della discordia, da offese, minacce, e sputi. Protagonisti del deplorabile gesto, una folla di integralisti protestanti, contrari al fatto che le bambine «papiste» per raggiungere la Holy Cross, la scuola cattolica Santa Croce, debbano attraversare il «loro territorio». Poco importata se hanno solo sei o sette anni e nessuna colpa.

È da quattro giorni che un centinaio di bambine di regione cattolica, attaccate alle vesti dei loro genitori e scortate da agenti in tenuta antisommossa, si sottopongono a questa «via crucis». Quattro mattine, che, tra paura e lacrime, sfilano tra due cordoni di polizia per raggiungere il cancello e riparare dietro la Santa Croce.

La guerra contro di loro è scoppiata, come spesso accade da queste parti, per strada, nella Ardoyne Road, una via di confine, che divide il quartiere dei protestanti da quello cattolico. All'inizio i lealisti nord irlandesi si erano «limitati» alla violenza verbale, gridando «genitori di merda» e «sporche papiste». Poi, martedì, l'escalation, con il lancio di una bomba, che aveva provocato da un lato il ferimento di quattro agenti, dall'altro l'arresto di tre protestanti. L'attentato, condannato da più parti nel mondo politico e religioso, era stato rivendicato dal gruppo paramilitare «Red Hand Defenders», i «difensori dalla mano rossa». Rossa, come la divisa delle giovani allieve della Holy Cross.

Nonostante la presenza della polizia nel quartiere, una presenza che costa allo Stato circa 100 milioni al giorno, la tensione nella Ardoyne Road non è affatto calata.

Il ministro per l'Irlanda del Nord, John Reid, rientrato ieri in tutta fretta dalle vacanze, ha fatto sapere di voler avviare al più presto una serie di trattative per riprendere il processo di pace. Il governo - ha detto - farà di tutto per attuare l'accordo del Venerdì Santo e ripor-

“ Il ministro per l'Irlanda del nord: «Non torniamo alla barbarie»



tere la normalità, perché «il popolo nordirlandese non può permettersi di tornare alle barbarie».

Alle parole di Reid hanno fatto eco quelle di Bertie Ahern, primo ministro irlandese, che senza mezzi termini ha definito «tragico, vergognoso e deplorabile» il lancio della bomba di carta contro le bambine cattoliche, vittime nuove nell'assurda guerriglia che da anni vede fronteggiarsi estremisti di opposta fede.

Pronti al dialogo si sono detti

anche i cattolici del Sinn Fein e i protestanti dell'Union Ulster. Gerry Adams, capo del Sinn Fein, dopo un incontro con i genitori alla scuola cattolica, ha dichiarato la sua disponibilità ad incontrarsi con rappresentanti degli unionisti.

Mentre il presidente degli Unionisti James Cooper ha sollecitato i capi delle due comunità coinvolte nella manifestazione a fare un passo indietro nella speranza di riportare l'ordine.

Intanto, anche ieri, i protestanti, irrimediabili nel loro proposito, hanno continuato a lanciare insulti e a fischiare da un giardino adiacente alla strada contesa, terrorizzando le bambine e i genitori che le accompagnavano a scuola.

Per evitare la manifestazione dei lealisti, il preside della Holy Cross, Aidan Troy, aveva suggerito ai genitori di percorrere una strada alternativa.

Molti di loro si sono rifiutati. Rassucirati dalla presenza di blindati e poliziotti, i genitori si sono appellati con rabbia al diritto che hanno anche loro di attraversare la Ardoyne Road, un'anonima strada tra povere case di mattone scuro, assurti alle cronache internazionali per una tribale guerra contro bambine. In serata, a Shankill il ritrovamento di alcuni sacchi, sospettati dalla polizia di contenere ordigni esplosivi, ha innescato una nuova serie di tafferugli con un gruppo di lealisti. Un agente è rimasto lievemente ferito.

Lo scrittore Frank McCourt: Non riconosco più questa Irlanda

Luca Baldazzi

MANTOVA «No, i bambini no. Usarli come bersaglio è imperdonabile, è una cosa da malati. Neanche a New York durante i periodi più neri delle faide tra cosche mafiose si prendevano di mira i ragazzini. Io questa Irlanda non la riconosco più».

Frank McCourt non crede ai suoi occhi. Il pluripremiato scrittore irlandese, autore de *Le ceneri di Angela* e *Che paese è l'America*, è a Mantova per il Festivalletteratura. È sconvolto per le notizie che arrivano da Belfast. «Il gesto dei protestanti unionisti è imperdonabile - commenta a caldo -

e porterà a una nuova, tragica escalation di violenza. Chi ha fatto una cosa del genere è fuori di testa, va fermato ad ogni costo. Cattolici e protestanti si combattono da una vita, ma i bambini non si toccano. Bisogna dire basta da ambedue le parti all'estremismo religioso».

McCourt, di famiglia cattolica, non vive più in Irlanda da moltissimi anni: è emigrato negli Stati Uniti, dove ha fatto per trent'anni l'insegnante nelle scuole superiori prima di arrivare a un grande successo letterario che gli ha fruttato, tra l'altro, il premio Pulitzer all'età di 66 anni. Nel libro *Le ceneri di Angela*, che è insieme romanzo e memoria autobiografica,



Una bambina cattolica della scuola di Holy Cross

lo scrittore racconta la sua poverissima infanzia irlandese. «Il mio Paese d'origine - dice sconsolato lo scrittore settantenne - ha cambiato completamente volto. È cresciuta l'economia, certo: soprattutto grazie agli aiuti che arrivano dall'Unione europea, oggi si può quasi parlare di boom. I giovani hanno bei vestiti, musica e divertimenti, belle auto. La mia Irlanda povera non esiste più. Però una cosa è rimasta evidentemente uguale: l'estremismo religioso».

«L'odio tra cattolici e protestanti - ricorda McCourt - era forte anche ai tempi della mia infanzia. Chi era cattolico era discriminato, non poteva votare perché non era proprietario ter-

riero, come invece era la maggior parte dei protestanti. La povertà discriminava di fatto i cattolici: non potevi permetterti una buona scuola, e quindi di avere davanti un buon lavoro e un futuro tranquillo». Ma lo scrittore irlandese non risparmia critiche nemmeno ai cattolici, in particolare all'istituzione Chiesa: «Noi morivamo di fame, ma non smettevamo di chiederci soldi e offerte per mandare i giovani nelle missioni in Cina o in Africa». «Io comunque - ha aggiunto il romanziere - non sono cattolico: ma ora ho perdonato la Chiesa».

Nel suo secondo romanzo, «Che Paese l'America», McCourt racconta a un certo punto il suo ritorno a Bel-

fast, dopo anni negli Stati Uniti, per una visita al vecchio padre. E scrive che avrebbe voluto andare a fare una passeggiata nel quartiere protestante, ma che gli amici gliel'avevano sconsigliato. Una questione di «controllo del territorio», come quella che è alla base dell'ultimo attentato di Belfast. «Un'esperienza triste - dice ancora McCourt -, fare i conti con una città divisa dall'intolleranza religiosa. Io ho ancora parenti sia a Belfast sia a Dublino, davvero non pensavo che si potesse arrivare al punto di tirare bombe contro le bambine di una scuola. Ora temo che la tensione salirà ancora: bisogna fare ogni sforzo per isolare i gruppi ultranzisti unionisti».

Il satellite della Nasa «Chandra» è riuscito ad ascoltare le «voci» quesse dalla materia prima di essere inghiottita. Si conferma così la teoria di Einstein

Un urlo svela il buco nero al centro della via Lattea

Pietro Greco

Si sono avvicinati all'«orizzonte degli eventi». Hanno aperto una finestra speciale lì dove nessun occhio umano potrebbe mai avventurarsi. E, infine, lo hanno visto, «il mostro». O, almeno, hanno sentito l'urlo e visto i resti del suo orrido pasto.

Il «mostro» è il grosso buco nero supermassivo che si è collocato al centro della Via Lattea, la nostra galassia. L'orrido pasto è la materia di cui l'enorme blob si ciba con voracità crescente. E gli allibiti spettatori sono gli scienziati della Nasa che da due anni esatti seguono la missione del «Chandra X-ray Observatory», il satellite capace di vedere con grande definizione di dettaglio nell'universo dei raggi X. Il «Chandra» era stato mandato lì, in cielo, nel mese di settembre del 1999 anche per risolvere un piccolo, grande mistero. Il mistero del «mostro silenzioso», appunto. Da tempo, infatti, gli

astrofisici segnalano che nel cuore della nostra galassia deve esserci un buco nero. Perché nelle sue prossimità stelle e polvere interstellare ruotano con una tale velocità che solo il campo gravitazionale di un buco nero molto potente può generare. Ora, i buchi neri per definizione non possono essere visti. Buco nero è infatti un luogo dello spazio dove la concentrazione di materia è così alta da sviluppare una forza di gravità che non lascia fuggire più nulla. Neanche la luce. Il buco nero è un corpo celeste che non emette (quasi) nessuna radiazione. È invisibile per costituzione. I buchi neri sono previsti dalla teoria della relatività di Einstein, che, come è noto, prevede che anche la direzione di propagazione della luce viene deviata in modo apprezzabile quando attraversa un campo gravitazionale. Se il campo gravitazionale supera una certa intensità, la deflessione è tale che la luce non riesce più a uscire da quel campo. Ciò che vale per la luce vale, a maggior ragione, per un buco nero.

Il confine tra il buco nero e il resto dell'universo si

chiama «orizzonte degli eventi». Ora i fisici teorici assicurano che nei pressi dell'orizzonte degli eventi succedono cose piuttosto interessanti e soprattutto osservabili. La prima è che, attratta dal campo gravitazionale del buco nero, la materia circostante accelera la sua corsa e si precipita verso il buco nero a velocità crescente. Una volta superato il buco degli eventi la materia non ne esce più. Inghiotta (quasi) per sempre. Ma prima di entrare lancia un urlo agghiacciante. Fuor di metafora significa che il gas e le particelle che precipitano nel buco aumentando la velocità si surriscaldano. Ed emettono elettroni velocissimi che a loro volta emettono fotoni di energetici raggi X. Un buco nero è segnalato, dunque, dalla presenza di vortici di materia che ruotano a grande velocità e da fotoni di raggi X. Invisibili a occhio umano, ma visibili ai detector del satellite «Chandra». Ora il mistero del «mostro silenzioso della Via Lattea» consiste nel fatto che, di questa scena, fino a ieri se ne vedeva solo una parte. Si vedeva materia ruotare così vorticosamente da far pensare agli astrofi-

sici che nel nucleo della galassia vi fosse un buco nero supermassivo: con una massa superiore milioni di volte a quella del nostro Sole. E però nessuno riusciva a rilevare i raggi X, le urla della materia. Finalmente «Chandra» è riuscito ad ascoltarle, quelle voci. Con la sua alta definizione si è spinto fino ai margini dell'«orizzonte degli eventi». E lì ha rilevato l'emissione pulsante di fotoni di raggi X. Captando urla disperate: al massimo della loro intensità, quei fotoni liberano una quantità di energia 50 volte superiore a quella liberata dal Sole. Il «mostro» dunque esiste davvero. Facendo bene i conti gli astrofisici del «Chandra» ne hanno anche misurato le dimensioni del suo anello non più silenzioso: il «mostro» buco nero è una sfera con un raggio di circa 6 milioni di chilometri. E in questo spazio è concentrata una quantità di materia pari a 6 milioni di stelle simili al Sole. La sua sola presenza squassa l'esistenza di milioni e milioni di stelle intorno al nucleo della Via Lattea. Per fortuna noi siamo distanti 25mila anni luce da lui e prima che possa risucchiarci passerà un bel po' di tempo.

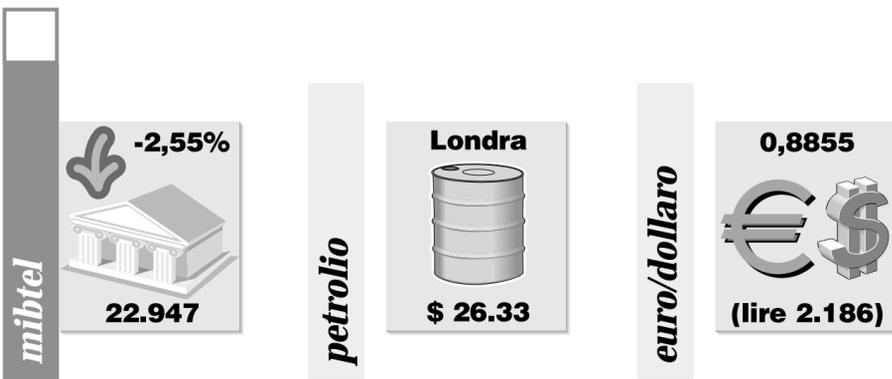
Ancora in mare i 434 profughi Forse lunedì l'arrivo a Port Moresby

Continua il viaggio dei 434 profughi afgani che per nove giorni sono rimasti bloccati a bordo del mercantile norvegese Tampa al largo delle coste dell'Australia. Trasbordati lunedì su una nave della marina australiana sono ora diretti verso Port Moresby, capitale della Papua Nuova Guinea, dove dovrebbero arrivare al più tardi nei primi giorni della prossima settimana. Da qui 150 di loro (per lo più i nuclei familiari) verranno trasferiti via aereo in Nuova Zelanda e gli altri 284 nell'isola-Stato di Nauru, dove verranno esaminate le loro richieste di asilo.

Il Tampa è invece già giunto a Singapore, destinazione originaria verso cui era diretto prima che salvasse dal naufragio, domenica 26, i 434 profughi e prima che rimanesse bloccato col suo carico di disperati per nove lunghi giorni nelle acque australiane. Intervistato, il comandante del mercantile, Arne Rinnan, ha dichiarato che rifarebbe esattamente quello che ha fatto.

venerdì 7 settembre 2001

rUnità | 11



UE, CINQUE RIFORME PER L'ITALIA

MILANO L'Italia deve moltiplicare gli sforzi per attaccare i problemi strutturali del suo mercato del lavoro, che restano sostanzialmente irrisolti. E Bruxelles propone riforme insistendo su cinque linee di intervento già in parte sollecitate in passato. In primo luogo continuare le riforme «per far aumentare il tasso di occupazione, in particolare delle donne» e ridurre squilibri regionali e lavoro nero con il contributo dei partner sociali.

In secondo luogo proseguire la «realizzazione della riforma del sistema pensionistico attraverso la revisione prevista nel 2001 ed avviare l'esame degli altri regimi previdenziali per ridurre le uscite dal mercato del lavoro». Occorre anche «continuare gli sforzi per ridurre la pressione fiscale sul lavoro, specialmente

quello meno remunerato e qualificato».

Terzo, assumere «nuove misure» per prevenire la disoccupazione di lunga durata. Fra queste, la «piena e completa attuazione della riforma dei servizi pubblici dell'occupazione in tutto il paese», il varo rapido del sistema informativo del lavoro ed il miglioramento del sistema di monitoraggio statistico.

E ancora, «migliorare l'efficacia delle politiche attive sul mercato del lavoro», con misure specifiche per ridurre i considerevoli scarti fra uomini e donne. In particolare, è necessario fissare obiettivi per l'offerta di asili-nido ed altri servizi di sostegno.

Infine, adottare una strategia coerente per la formazione continua, con la fissazione di target nazionali.

economia e lavoro

-115

L'indice Mibtel scende del 2,55% e tocca i minimi degli ultimi due anni. In quattro giorni persi 80mila miliardi

Piazza Affari in ginocchio

Si accentua la crisi. Timori nel sindacato per i risvolti industriali

Bruno Cavagnola

MILANO Una caduta senza freni, che non ha risparmiato nessuno. Una bufera per tutti, dopo il tornante che l'altro ieri si era concentrato nell'area Pirelli-Olivetti. E a chiusura di giornata, Piazza Affari ha archiviato un altro segno pesantemente negativo, il sesto consecutivo.

L'indice Mibtel ha ceduto il 2,55%, a quota 22.947 punti; ha rotto così al ribasso quota 23mila portandosi ai livelli minimi toccati quasi due anni fa, nell'ultima settimana dell'ottobre '99. Ancora peggiori i dati del Mib30 (-2,89%) e soprattutto del Nuovo mercato, con l'indice Numtel che ieri ha segnato un -4,15%, anche lui sui minimi da due anni a questa parte. Sul circuito della Borsa serale è poi proseguita la discesa degli indici, di riflesso alle indicazioni negative provenienti da Wall Street, con il Mibtel che è arretrato dello 0,26%.

Ormai dai massimi storici dei primi giorni di marzo 2000 (con l'indice a 35.000 punti) la perdita attuale del Mibtel si aggira intorno al 35%. Dall'inizio della settimana Piazza Affari ha bruciato circa 80mila miliardi: di tanto infatti è diminuita la capitalizzazione complessiva del mercato nelle ultime quattro sedute. I ribassi che si sono succeduti dallo scorso venerdì (pari al 6,45% complessivo) hanno infatti diminuito il valore di Borsa dei titoli quotati da 636,6 miliardi di euro a poco più di 595,5 miliardi.

Unica consolazione l'andamento negativo di tutte le altre principali. Ma solo Francoforte (calo oltre il 3%) ha fatto peggio di Milano: Parigi ha chiuso a -1,99, Londra a -2,10%, Zurigo -1,73%. Analogo andamento per i mercati Usa, con il Nasdaq in flessione del 3,10% e il Dow Jones dell'1,92%, cioè sotto quota 9.800 a fine giornata di contrattazioni, i livelli più bassi degli ultimi 5 mesi.

Per i titoli della scuderia di Tronchetti Provera è stata una giornata di sofferenza soprattutto per Pirelli (-3,69%) e Pirellina (-3,18%). Telecom e Olivetti sono riuscite a contenere i danni nel finale chiudendo rispettivamente a +0,11 e a -0,24%, mentre Seat è rimasta pressoché invariata. Nonostante i buoni dati semestrali, Tim ha perso il 6,22%, allineandosi all'andamento degli altri titoli del settore registrato in tutte le altre Borse europee. Nel tentativo di allentare la tensione sui titoli Olivetti, il presidente della holding di Ivrea, Antonio Tesone, ha replicato ai rilievi mossi l'altro giorno da Assogestioni affermando che non ci sono state lacune informative né scarsa trasparenza nelle comunicazioni fornite da Olivetti sull'aumento di capitale.

Ma il calo ha interessato ieri l'intero listino, caratterizzato da vendite soprattutto di matrice estera. Telecomunicazioni in testa, come accade ormai da tempo. E con previsioni sempre più fosche. C'è chi, come Elserino Piol, presidente di Pino Venture, dichiara che ci vorranno almeno sei mesi, se non un anno per vedere una ripresa del settore telecomunica-

Il brutto momento di Wall Street aggrava la situazione del listino, incapace di reagire

zioni.

Male, come dicevamo, soprattutto il Nuovo Mercato. Tiscali ha perso il 7,4%, scivolando ai nuovi livelli minimi registrati negli ultimi due anni. Crollo anche dei titoli bancari e del risparmio gestito, dopo il dato Napm statunitense (l'indice dei direttori degli acquisti nel settore dei servizi) che è inaspettatamente sceso in agosto. In calo anche le «utilities», quei titoli come Eni e Enel che in

genere resistono bene alla volatilità del mercato.

Sul crollo della Borsa di questi giorni è intervenuta ieri la Fiom di Brescia denunciando il rischio che provochi «la distruzione di interi patrimoni e con essi di cancellare importanti realtà industriali con centinaia di posti di lavoro». In particolare preoccupano le imprese bresciane, «impegnate con l'investimento di buona parte dei loro patrimoni nei mercati finanziari, perché hanno pensato di trarre un maggior guadagno rispetto a quanto potevano ricavare dalle attività industriali».

Preoccupazioni anche sul fronte dei dipendenti azionisti Stet-Telecom Italia, la cui Associazione ha chiesto ad Enrico Bondi, amministratore delegato di Telecom, di rendere noto in tempi rapidi al mercato il piano industriale di Olivetti-Telecom.

Generali non si fondono con Mediobanca

MILANO Non ci sono progetti di fusione tra le Assicurazioni Generali e la Mediobanca. Il gruppo Generali, in relazione a quanto diffuso da organi di stampa, precisa che non esiste alcuna ipotesi di eventuali aggregazioni con Mediobanca, né vi sono proposte al riguardo. È quanto si legge in una nota diffusa da Trieste, dopo le voci circolate a più riprese su un matrimonio con il gruppo bancario-assicurativo controllato da Ennio Doris e dalla Fininvest di Silvio Berlusconi. La smentita delle Generali giunge al termine di una giornata di Borsa molto delicata anche per il titolo

della compagnia del Leone che ha perso nettamente terreno, soprattutto nelle battute finali.

Le ipotesi di un accordo tra Generali, che fa capo a Mediobanca, e il gruppo Mediobanca, azionista col 2% della banca di piazzetta Cuccia, sono circolate a più riprese nelle scorse settimane. Secondo ambienti politici la fusione tra le due società sarebbe il terzo tassello della revisione del potere economico dopo la vittoria elettorale di Berlusconi. I primi due sono stati il passaggio della Montedison alla Fiat e il trasferimento del gruppo Olivetti-Telecom alla Pirelli di Tronchetti Provera.

La rabbia e la disperazione dei risparmiatori colpiti dal crollo. Le confessioni collettive su Internet

«Ho perso tutto, che cosa faccio?»

Roberto Rossi

MILANO «Quando hai perso tutto, quando non ti resta più niente, hai sempre il futuro». E con questo vecchio proverbio ebraico che si può riassumere la rassegnazione dei piccoli risparmiatori all'indomani del crollo di Olivetti e dei titoli della cosiddetta galassia Pirelli-Telecom.

In questo caso Internet ha svolto una sorta di funzione terapeutica di massa. È bastato navigare nei tanti forum che caratterizzano i siti

Cresce il sospetto: qualcuno ha voluto scatenare la corsa al ribasso di Pirelli-Telecom?

borsoistici o, più in generale, di affari, per avere un'idea del sentimento di chi ha investito in titoli e ha visto progressivamente dissiparsi i propri risparmi. La rete ha messo a nudo

una tipologia di comportamenti, che vanno dalla rabbia, alla delusione, al disprezzo fino a toccare punte di disperazione massima.

La varietà e la mole dei messaggi sono enormi. Per lo più lanciano idee utopistiche di vendetta. Come quella di scrivere una lettera a tutti i fondi che possiedono Olivetti in portafoglio (Shroeder, Liverpool) e a Mediobanca, che ha ancora partecipazione in Olivetti con un doppio scopo: raggiungere il 30% per ottenere il blocco delle nomine in assemblea e dimostrare ai più che l'azienda è scalabile. C'è chi si abbandona ai peggiori insulti verso Tronchetti Provera e la sua compagnia (la modella tunisina Afef), chi invece se la prende con quei giornali finanziari che magari hanno calcolato la mano nel consigliare di investire.

Molti nelle loro considerazioni

sono amari. «Ora dopo le varie ferite profonde non mi sento di investire soldi - è il commento di un rassegnato investitore in un forum di Affaritaliani - in società dove gli amministratori hanno già deciso tutto al tavolino con il fine di trarne profitto per se stessi. Un grazie a Colaninno e anche a Tronchetti Provera». «Bisogna stare solo alla finestra mantenendo le proprie quote - si domanda un altro enigmatico risparmiatore - oppure salvare il salvabile emigrando verso altri strumenti finanziari? La pazienza non mi manca, è la fiducia nel nuovo corso che sta diminuendo».

Ma perché tutta questa rabbia e disperazione. «La ragione è molto semplice - ci spiega Elio Lannutti, presidente di Adusbef (l'associazione dei consumatori finanziari) - Basta pensare che tra coloro che hanno investito ci sono persone che si possono definire disperate. Gente che ha venduto casa o che ha messo nei titoli parte delle liquidazioni, i risparmi di una vita e che adesso si ritrova senza avere nulla». «Solo sul caso Olivetti - continua Lannutti - ci sono arrivate centinaia di segnalazioni, lamentele, richieste di aiuto. E a queste risponderemo chiedendo un'azione risarcitoria, interpellando la Consob che non ha fatto nulla per bloccare questi avventurieri capaci di distruggere 14-15mila miliardi della povertà gente».

Molte delle reazioni sono marcate da incredulità. Perché, ci si domanda, è successo che Olivetti perdesse in un giorno il 17% e con lei tutti i titoli della scuderia Tronchetti



Nella foto grande Marco Tronchetti Provera, qui di fianco risparmiatori guardano le quotazioni di Borsa.

L' Olivetti affonda e lui resta sul lastrico. La storia di «Disperato»

MILANO Disperato. Perché ha perso tutto nel titolo Olivetti. Perché per seguire la Borsa, ha lasciato anche il lavoro. Perché ora non gli resta niente se non la speranza di veder il titolo risalire. E lui si è firmato in questo modo: «Disperato». E lo ha fatto in un forum del sito di Affaritaliani (www.affaritaliani.it) dal titolo piuttosto esplicativo: «Daresti i tuoi soldi a Tronchetti Provera?». Questo la sua storia, affissa nella bacheca virtuale a monito per gli investitori. «A Ottobre dell'anno scorso avevo 420 milioni frutto di anni di lavoro mio e di mia moglie, oggi ho praticamente perso tutto. Me ne sono rimasti 70, sono scoperto in banca per 37.000. e ho le Olivetti e non so che cosa fare..... ho perso il lavoro, mia moglie pure. Datemi pure del «coglione» se volete, mi sta bene, me lo merito ma penso che non sia

tutta colpa mia. Avevo le Seat e più scendevano più ci buttavo dentro nella speranza che risalissero, facevo «media». Le Seat sono arrivate a 1,22 e ho ceduto definitivamente passando a Olivetti (visti i consigli di tutti gli esperti) solo un mese e mezzo fa, poco prima delle ferie. Adesso mi ritrovo disperato, nella merda e senza lucidità mentale. Il lavoro lo abbiamo perso perché siamo stati presi nel vortice (è una malattia il trading-on-line) e stavamo attaccati al video 10 ore al giorno. Ci abbiamo buttato dentro pure le liquidazioni.... Adesso cosa faccio? (A parte suicidarsi?) Ci resta la casa. Si dice che quando si tocca il fondo non si può far altro che risalire. Ma questo è il fondo?». Il caso citato non è il solo e sicuramente non sarà l'ultimo. La Borsa non da segni di vitalità.

ro.ro.



ti. Anche qui non mancano ipotesi fantasiose, ma che dimostrano lo stato confusionale imperante. Una su tutte raccolta dal sito Borse.it: «Alcuni operatori hanno balenato l'idea che mani vicine a Tronchetti e Benetton abbiano innescato le vendite con l'obiettivo di raccogliere a prezzi stracciati i diritti del prossimo aumento di capitale». Secondo quanto risulta a Borsarumors, inoltre, dietro il crollo del titolo potrebbero anche esserci delle tensioni tra il neo amministratore delegato Enrico Bondi, uomo di Mediobanca, e Tronchetti Provera. Secondo alcuni operatori Bondi, infatti, avrebbe fatto uscire ad arte alcune anticipazioni sul prossimo aumento di capitale Olivetti con l'obiettivo di far crollare i titoli.

Interrogativi e fantasie a parte, da Internet arriva soprattutto un senso di sfiducia e di disistima nei confronti del sistema borsistico ma soprattutto nei suoi operatori. Emblematico il caso di un risparmiatore genovese (che ci ha contattato ma vuol rimanere anonimo). La sua è una storia non troppo singolare, né tantomeno isolata. È semplicemente una delle tante persone che hanno cercato di integrare la pensione investendo in Borsa su azioni considerate sicure. Per farlo ha venduto anche l'abitazione e si è rivolto ad Area Banca che gli ha consigliato di investire i suoi risparmi in un bond della svizzera Viatel, il costruttore europeo di reti telefoniche quotato al Nasdaq del quale Area Banca aveva curato il collocamento. Nel giro di un anno la quotazione di Viatel è scesa da 70 dollari a 0,5 dollari. Il risultato è stato disastroso. La discesa si è mangiata i quasi 100 milioni investiti.

E con loro sono affondati i sogni di ricchezza, veloci ma altamente rischiosi.

Preoccupazione anche per gli effetti sul carovita del passaggio alla moneta unica. Incremento delle vendite nel primo semestre

La Coop: allarme prezzi per l'autunno



Si teme un aumento dei prezzi per l'autunno

MILANO La Coop lancia un allarme prezzi per l'ultimo quadrimestre del 2001 e soprattutto per l'inizio del 2002 quando ci sarà il passaggio all'euro.

Secondo le stime della Coop, illustrate ieri dal presidente di Coop Italia, Vincenzo Tassinari, in base a numerose richieste di aumento dei prezzi di importanti aziende del comparto alimentare e grocery, l'inflazione potrebbe salire dello 0,30%, a cui si aggiungerà un altro 0,50% di aumento per effetto delle tensioni sui prezzi di acquisto su alcuni comparti alimentari.

Sempre sul fronte dei prezzi, il presidente di Coop Italia ha auspicato che venga accolta la richiesta, avanzata da gran parte delle aziende distributive e dalla Confindustria, di proroga dell'entrata in vigore della legge che proibisce il cosiddetto «sottocosto»: se la richiesta non venisse accolta, secondo la Coop, la legge potrebbe provocare un ulteriore aumento dei prezzi attorno all'1%.

La vera incognita dei prossimi mesi, sia sul fronte prezzi che su quello dei

consumi, sarà l'introduzione dell'euro che inciderà negativamente sul livello dei consumi. Le aziende italiane della distribuzione sono ancora impreparate rispetto alla nuova moneta (la Coop investirà 300 miliardi per adeguarsi all'euro), mentre in altri Paesi europei, come la Francia, si stanno già segnalando speculazioni prima del passaggio alla moneta unica.

Secondo lo studio della Coop, gli aumenti di prezzo per i beni del comparto non alimentare dovrebbero rientrare al di sotto del 2% verso la fine del 2002, mentre per il settore alimentare, dopo il rientro delle fiammate del 2001, non si prevedono nel biennio 2002-2003 tensioni particolari.

I consumi delle famiglie italiane, dopo il crollo del '93, nel 2002 dovrebbero ritornare sui livelli di dieci anni fa. Secondo lo studio della Coop, i consumi totali (alimentari e non, più i servizi) nel 2001 dovrebbero crescere dell'1,8% e del 2,8% nel biennio 2002-2003.

Nel primo semestre del 2001 i consumi totali sono cresciuti dell'1,4%; il setto-

re alimentare, per effetto della crisi «mucca pazza» ha registrato un calo dell'0,8%, mentre il comparto non alimentare ha visto un incremento dell'1,8% e gli affitti e servizi domestici un aumento dell'1,2%.

Per quanto riguarda la Coop, il primo semestre ha registrato vendite per 8.370 miliardi con un incremento del 5,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Quanto all'intero esercizio la Coop stima di chiudere il 2001 con vendite per 17.700 miliardi, + 5,8% rispetto al 2000. In Italia le cooperative di consumo sono 184 con 1.279 punti vendita e oltre 4 milioni di soci.

Gli addetti, alla fine del 2000, erano 41.410. L'85% delle vendite è relativa al settore «food» di cui la Coop hanno una quota di mercato pari a circa il 6,5%.

In termini di inflazione la Coop ha comunicato che nei primi sei mesi del 2001 ha visto salire i prezzi dei prodotti venduti del 2,2%, contro un dato Istat del 3,8% per i prezzi alimentari.

BENZINE

Agip-IP e Esso aumentano di 10 lire super e verde

Nuovo aumento dei prezzi delle benzine. Agip-IP, i due marchi del gruppo Eni, hanno annunciato da oggi un nuovo rialzo di 10 lire al litro dei prezzi di super e verde. I nuovi prezzi andranno così a 2.135 lire al litro per la super ed a 2.050 lire al litro per la verde. Aumento di 10 lire al litro anche per le benzine della Esso, il prezzo consigliato ai gestori sale a 2.050 e 2.135 lire al litro, rispettivamente, per verde e super.

ACEA

Utili in crescita nel primo semestre

Si chiude con un utile in crescita del 47% a 107,3 miliardi di lire il primo semestre di Acea, che registra anche un aumento del 12,4% dell'Ebitda a 223 miliardi e del 30,7% dell'Ebit a 119,5 miliardi. La semestrale è stata approvata dal Consiglio d'amministrazione della società, che ha anche deliberato la conversione del capitale sociale in euro e cooptato Achille Chiappetti in sostituzione di Mario Baldassarri. L'aumento del margine operativo lordo a livello consolidato è del 12,4% rispetto ai circa 199 miliardi del corrispondente periodo del 2000. Sempre a livello consolidato - aggiunge la nota - il valore della produzione è aumentato del 27% a 864,4 miliardi, rispetto ai 678 del primo semestre 2000.

TESSILE

La Confit Moda di Carpineti cessa la produzione

L'assemblea degli azionisti di Confit Moda di Carpineti ha deciso di avviare la procedura di mobilità per tutte le 30 dipendenti in servizio e cessare definitivamente la produzione, sostanzialmente a causa dei costi di lavorazione che non sono più concorrenziali. Si tratta di un colpo durissimo per l'economia dell'Appennino reggiano perché la Confit Moda era una delle poche industrie presenti in una zona che fatica ad arginare il progressivo spopolamento originato proprio dalla ricerca di occupazione. La Confit Moda era arrivata ad avere in passato anche 120-130 dipendenti.

ENI

Giacimento di gas scoperto in Australia

L'Eni rafforza la sua posizione in Australia. Il gruppo petrolifero ha annunciato la scoperta di un nuovo giacimento di gas nel bacino offshore di Bonaparte, 300 chilometri a sud-ovest della città di Darwin. Il pozzo ha evidenziato una colonna di idrocarburi dello spessore di 338 metri. Nel corso delle prime 3 prove di produzione sono stati prodotti 2,53 milioni di metri cubi di gas al giorno.

CALABRIA

Oltre metà delle aziende evade i contributi

Oltre la metà delle aziende calabresi evade i contributi previdenziali. Lo hanno accertato i servizi di ispezione delle direzioni provinciali del lavoro della Calabria al termine di una verifica effettuata nel primo semestre dell'anno in corso. In particolare, su 3.224 aziende controllate risulta che 1.574 (51%) ha evaso contributi nei confronti dell'Inps per circa 18 miliardi di lire. Sono state complessivamente accertate 3.871 violazioni amministrative per ipotesi varie: collocamento ordinario, agricolo e disabili, prospetto paga, libretto di lavoro. Inoltre è stato possibile recuperare 2,714 miliardi di lire per retribuzioni non corrisposte ai lavoratori o per il mancato adeguamento ai minimi contrattuali.

Fs, prepensionamenti allo studio

Il governo si riprende 1500 miliardi destinati allo sviluppo dell'azienda

Giovanni Laccabò

MILANO Scatta una raffica di scioperi nel trasporto, ma il peggio verrà a ruota perché nelle ferrovie si parla di una nuova ondata di prepensionamenti e si stracciano importanti accordi, come quelli sugli appalti. Settembre riserva disagi a chi viaggia conditi dalle novità gravi quanto sgradevoli dell'agenda politica. Scioperano da oggi i piloti di Alitalia Express (Filt-Cgil, Unione piloti, Fit-Cisl, Ugl) e lunedì 10 contro il mancato rispetto degli accordi scioperano 4 ore gli uomini radar di Milano (Licta, Anpac), martedì 11 per 24 ore gli assistenti di volo della Air One (Cgil e Cisl) e mercoledì 12 i macchinisti dell'Orsa di Trenitalia (8 ore). Il 18 ancora per 24 ore gli assistenti di volo di Alitalia Express (Sulta) e a partire dalle 21 di sabato 22 fino alla stessa ora di domenica 23 la circolazione dei treni sarà completamente paralizzata per lo sciopero del personale circolante di quasi tutte le sigle: Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Sma. Lunedì 24 tocca al personale degli uffici e degli impianti fissi. Si sciopera per lo sviluppo del trasporto - spiega il segretario dei ferrovieri Cgil, Guido Abbadessa - perché con la Confindustria non si riesce a risolvere nulla: «D'Amato attacca Cofferati perché fa politica? D'Amato si guardi nello specchio: lui e la sua organizzazione fanno politica eccome, e pesante: negano il contratto delle attività ferroviarie per questione di linea politica, ma in questo modo non solo negano il contratto, ma in vista dei processi di liberalizzazione negano ogni regola all'azienda delle ferrovie dello Stato che loro stessi organizzano».

Il sindacato dal '99 chiede il contratto di settore: «Confindustria non



vuole regole per tutelare il lavoro, regole utili anche al mercato perché la liberalizzazione senza regole vuol dire solo dumping». Lo sciopero inoltre è contro le dimissioni e le esternalizzazioni: «Sono solo operazioni di bilancio con le quali si finisce per impoverire il patrimonio della società».

Ma soprattutto il leader della Filt-Cgil contesta le Ferrovie a proposito degli appalti: «Si attacca il settore più debole. Non solo, ma le Ferrovie - e si deve capire se il governo è complice di questa operazione - hanno

strappato l'accordo del 23 dicembre '98 sulle regole che al punto 4, in caso di cambio di appalti, faceva salva la clausola sociale e i diritti, e parlava dei contratti di settore: le Ferrovie lo hanno strappato». Ora il governo deve dire come la pensa - prosegue Abbadessa - ma intanto dobbiamo prendere atto che siamo entrati in una fase tutta nuova: perché sono stati stracciati gli accordi sulle regole e sui confronti preventivi per prevenire il conflitto.

In modo esplicito, tre dirigenti

delle Ferrovie, senza nulla dire al sindacato, hanno convocato una conferenza stampa per comunicare che per loro il conflitto è scontato: «A questo punto io chiedo: perché? Se la questione è la qualità del prodotto degli appalti, perché non hanno costituito una loro società di servizi? Una soluzione che farebbe risparmiare e che certo avrebbe trovato il nostro consenso. E pertanto legittimo dubitare che si vuol fare clientelismo anche per comprimere diritti, tutele e salari. Ma queste manovre non passeranno,

lo dico chiaramente!». E poi perché non contestano Tremonti che vuole usare i 1.500 miliardi dell'accordo del 23 novembre per il piano industriale delle Ferrovie? «Inoltre non vorrei che nel recente incontro tra Cimoli e Berlusconi si sia parlato di prepensionamenti: sarebbe ridicolo, nel momento in cui il governo annuncia misure antipopolari, cercare scorciatoie ai danni della collettività per risanare imprese che, se non decollano sul piano dello sviluppo, non potranno mai essere risanate».

TRASPORTI CALENDARIO SCIOPERI

07/09	Aerei	piloti soc. Alitalia express	24 ore
10/09	Aerei	personale enav acc crav di Milano	4 ore (12.00-16.00)
11/09	Aerei	assistenti di volo soc. Air One	24 ore
12/09	Treni	personale di macchina soc. Trenitalia	8 ore (09.01-17.00)
18/09	Aerei	assistenti di volo soc. Alitalia express	24 ore
22-23/09	Treni	personale ferroviario e marittimo gruppo fs	24 ore (dalle 21 del 22/09 alle 21 del 23/09)
01/10	Aerei	personale enav acc crav di Padova	4 ore (10.00-14.00)

Ogni settimana con

l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza & ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

venerdì 7 settembre 2001

economia e lavoro

rUnità 13

Conflitti di interesse e necessità di fare cassa per il Tesoro. Quando Berlusconi cedeva immobili all'Inpdap

La ricca torta delle case degli Enti

In vendita 95mila abitazioni. Il caso Pirelli e l'acquisto di Edilnord

Bianca Di Giovanni

ROMA A chi serve la maxi-cartolarizzazione delle case degli enti? La domanda non è affatto peregrina, visto che le tesi che circolano tra i favorevoli all'operazione si demoliscono una ad una dopo uno screening ravvicinato della storia di questi alloggi. Si tratta di un patrimonio che potrebbe valere quanto una manovra Finanziaria, costruito mattone su mattone con i contributi dei lavoratori, su cui tutti hanno tentato di mettere le mani. Insomma, una «torta» davvero appetibile, molto di più di quella del demanio, che possiede molto ma poco di alienabile. Tant'è che anche i governi di centro-sinistra avevano deciso di dismettere, ed avevano già iniziato a farlo. Ora, i patti con gli inquilini sono già scritti, dunque sono da rispettare. Il prezzo di vendita non potrà variare, almeno per il primo lotto già avviato, a meno che Tremonti non voglia ritrovarsi inquilini in piazza e un autunno pericolosamente caldo. Allora, in che senso i cosiddetti «professionisti» del mercato immobiliare sarebbero più bravi a vendere degli stessi enti? E perché mettere un altro intermediario, tra l'altro molto più costoso dell'osservatorio sugli immobili costituito per seguire la vendita? Insomma, tutta la partita alla fine giova solo a banche e immobiliari che chiederanno sostanziose commissioni. E a Tremonti gioverà per

coprire subito un «buco» che sta creando lui stesso con le sanatorie «per soli ricchi».

Quanto alla professionalità delle grandi immobiliari, la cosa è tutta da dimostrare. Anzi, i fatti dimostrano il contrario: finora le società immobiliari hanno gestito il patrimonio peggio degli enti statali. A dichiararlo è il libro bianco redatto dalle rappresentanze di base dell'Inpdap, il ricco ente previdenziale dei dipendenti pubblici che da solo possiede circa la metà dei 95mila alloggi messi in vendita dall'ex ministro Cesare Salvi. Un corposo dossier che racco-

glie date, nomi delle società coinvolte, e soprattutto contratti di affidamento della gestione. Un labirinto in cui ci si inoltra partendo da una data fatidica: il 1994, anno del primo governo Berlusconi. L'allora premier (che poi è quello attuale) prima nominò il consiglio d'amministrazione (che non è quello attuale), poi vendette all'ente nuovi immobili (fu l'ultimo acquisto dell'Inpdap) attraverso la Edilnord. Non solo. Proprio in quell'anno si decide, dopo una lunga e confusa serie di delibere, di dare la gestione immobiliare in outsourcing a società immobiliari.

Due anni più tardi si arriva alla gara, cui partecipano (e vincono) molti nomi di cui oggi si vocifera come probabili «azionisti» della società veicolo che con la cartolarizzazione acquisirà la proprietà in blocco. Ecco alcuni nomi: la Ge.fi vince la gestione amministrativa di tre lotti, la Edilnord (appena ceduta alla Pirelli dalla famiglia Berlusconi, subito dopo il passaggio di proprietà di Telecom Italia) altri due a Milano e Lombardia, mentre lo «scigno» miliardario di Roma viene diviso in 10 lotti, di cui due vanno alla Insigna/Cagisa (passata anch'essa alla Pirelli). Così

comincia l'«efficiente» gestione privata, che fin dall'inizio mostra un evidente «vizio di forma». La gara d'appalto, infatti, viene indetta per la gestione amministrativa, mentre le società si appropriano subito surrettiziamente del ricco piatto della manutenzione (per cui occorrerebbe un'altra gara), che in poco tempo si trasforma in un'emorragia di miliardi. Sono i numeri a dirlo. Nel 1997 le società spendono circa 141 miliardi per la manutenzione, un anno dopo più di 236 miliardi, pagati naturalmente dall'istituto. Nel '98 aumentano anche i compensi delle società, che per il loro servizio (in realtà non svolto, come denunciano due ispezioni interne) prendono un compenso di oltre 16 miliardi, dai 13 dell'anno prima.

Così i «professionisti» incassano nel '98 390 miliardi di affitti e ne spendono 236, con un saldo attivo di 154 miliardi, e un'incidenza di spesa sulle entrate di oltre il 60%. Praticamente la rendita viene dimezzata. E non solo. Due ispezioni interne fanno diversi rilievi su tutta l'operazione outsourcing. La prima osserva come lo stato di attuazione del censimento degli immobili (richiesto dalla gara d'appalto) sia ancora ad uno stadio incerto. Il fatto è che il sistema informatico a cui l'ente si era affidato, pagato quattro miliardi e mezzo, non ha mai funzionato. Tant'è che quel censimento che i privati avrebbero dovuto fare, è stato realizzato dopo dall'osservatorio



Il ministro dell'Economia vuole vendere le case degli Enti

Sunia: operazione confusa contro i diritti degli inquilini

Non sono solo gli inquilini a temere nuove regole per la cessione delle case degli enti. Il problema dell'Inpdap è anche come ricollocare i 700 portieri di stabili che in un sol colpo gli verrebbero sottratti. Ma questo è solo uno dei problemi che si addensano all'orizzonte dell'operazione cartolarizzazione. Il segretario generale del Sunia, Luigi Pallotta, ribadisce la necessità di salvaguardare i diritti degli inquilini, soprattutto i più deboli, ovvero quelli che non sarebbero in grado di acquistare l'appartamento nel quale vivono in affitto.

Secondo Pallotta «non si comprende come verrebbero salvaguardati i diritti a rimanere in affitto dei soggetti più deboli» anche «visto che le denunce documentate dal Sunia hanno dimostrato che la vendita a terzi, fin qui svolta in maniera illegale da alcuni soggetti, degli appartamenti occupati e non acquistati dai legittimi inquilini, si sta trasformando in centinaia di sfratti delle famiglie più deboli». Quindi per il Sunia «qualsiasi operazione di ingegneria finanziaria dovrà prevedere: le massime garanzie per gli inquilini che non possono acquistare e l'usufrutto per gli inquilini ultrasessantacinquenni, il mantenimento dei criteri di determinazione dei prezzi di vendita sin qui praticati agli inquilini degli alloggi non di pregio che hanno già acquistato e il conferimento ai fondi immobiliari o ad una unica società degli appartamenti non acquistati dagli inquilini per evitare speculazioni».

«Appare un quadro confuso delle reali intenzioni del Governo - afferma Pallotta - Da un lato si prospetta una ipotesi di cartolarizzazione del patrimonio con un evidente passaggio di proprietà degli immobili. Dall'altro si garantirebbero i diritti degli inquilini sanciti dalle leggi vigenti facendo proseguire la vendita agli enti previdenziali».

presso il ministero del Lavoro. La seconda indagine denuncia invece l'eccessivo utilizzo del sistema del silenzio/assenso nel caso della manutenzione (che non era affidata alle società) e poca efficienza nel recupero delle morosità. Insomma, il bilancio è tutt'altro che brillante. E oggi si

Il presidente Bush salva Microsoft

L'azienda di software di Bill Gates non sarà divisa in due anche se opera come monopolista

Bruno Marolo

WASHINGTON La giustizia americana ha rinfoderato la spada con cui voleva tagliare in due Microsoft. Un portavoce del ministro John Ashcroft ha annunciato che il governo non ha intenzione di combattere fino in fondo la battaglia contro l'impero di Bill Gates, anche se la magistratura lo ha indicato come monopolio. Il ministro rinuncia a chiedere che Microsoft venga divisa in due aziende, e si dichiarerà contento se saranno osservate alcune raccomandazioni del giudice contro la concorrenza sleale.

«Il nostro obiettivo - ha assicurato un portavoce del ministero della giustizia - è di favorire una soluzione rapida ed efficace, nell'interesse dei consumatori». Una fonte della Casa Bianca ha sostenuto che il presidente George Bush è stato tenuto al corrente degli sviluppi della vertenza ma ha evitato di suggerire la soluzione al ministro. Ashcroft è un conservatore e si è affrettato a dissociarsi dall'aggressiva campagna contro il monopolio voluta dal suo predecessore Janet Reno.

A Wall Street, la decisione del governo non ha dissolto le perplessità degli investitori, che ancora non si sentono di



Il presidente di Microsoft, Bill Gates

scammiare sul successo del nuovo sistema operativo Windows XP. Dopo l'annuncio del ministro il prezzo di Microsoft è diminuito di 75 centesimi di dollaro, fino a 56,99 dollari.

La vicenda giudiziaria della Microsoft dura da quattro anni. Il giudice di primo grado Thomas Jackson ha ritenuto l'azienda colpevole di avere violato la legge contro i Monopoli e l'ha condannata alla divisione in due imprese indipendenti: la prima per produrre e vendere il sistema operativo Windows, la seconda per tutti gli altri software, compreso Internet Explorer. La corte di appello ha confermato che Microsoft è un monopolio ma ha ritenuto la condanna eccessiva e ha chiesto che venga riesaminata da un altro giudice. In agosto, è stata respinta una istanza della Microsoft che chiedeva l'abbandono di ogni azione nei suoi confronti. Le udienze per decidere la pena cominceranno il 14 settembre davanti al giudice Kollar Kotelly di Washington.

Ma il governo di George Bush non ha più voglia di combattere contro il gigante. È spaventato dalle alte spese legali, e teme ripercussioni sempre più negative sui mercati. In pratica ha escluso ogni possibilità che Microsoft venga divisa. All'udienza del 14 settembre, il

pubblico ministero chiederà soltanto che Bill Gates non esageri nella persecuzione dei concorrenti. In attesa della divisione dell'azienda, il giudice Jackson aveva indicato alcune misure provvisorie. Il ministero della giustizia chiederà soltanto che Microsoft rispetti queste misure. In particolare, non dovrebbero essere più discriminate le fabbriche di computer e i produttori di software che hanno rapporti commerciali anche con i concorrenti di Bill Gates. Non dovrebbero essere offerti premi ai produttori di software i cui programmi sono compatibili soltanto con Windows. Non dovrebbe più essere imposto alle imprese di computer di inserire l'icona di Internet Explorer sullo schermo di partenza.

Andy Gavin, un giurista della Howard University che ha seguito passo passo la vertenza, sostiene che sarà difficile applicare i cambiamenti chiesti dal governo al nuovo sistema XP. «Invece di combattere una difficile battaglia per spezzare il monopolio - spiega - il governo ha adottato un approccio più congeniale con la sua ideologia. Ha chiesto che Microsoft cambi condotta, in modo da preservare un minimo di concorrenza sui mercati». I concorrenti, del resto, sono in agonia. Bill Gates potrebbe anche mostrarsi misericordioso.

Crescita ridotta per Germania e Inghilterra

MILANO Il Fondo monetario internazionale ha rivisto al ribasso le stime di crescita delle economie britannica e tedesca per il 2001. È quanto emerge da un rapporto anticipato dal Financial Times, che l'Fmi pubblicherà tra 2 settimane.

Se per la Gran Bretagna, la stima di crescita è stata abbassata al 2% (rispetto a una precedente previsione del 2,1%), per la Germania la stima è stata rivista allo 0,9% contro una bozza di previsione dell'1,2% fatta appena 3 settimane fa ma mai pubblicata ufficialmente.

In Germania la previsione è inferiore alle stime ufficiali. Il cancelliere Gerhard Schröder, infatti, aveva lasciato intendere in passato che l'economia del Paese potrebbe crescere quest'anno a un tasso dell'1,5%-2%. Inferiori alle stime sono risultati anche gli ordinativi industriali che in Germania a luglio hanno registrato un calo dell'1,4% rispetto a giugno; un dato nettamente peggiore delle attese degli analisti, che avevano previsto invece un dato positivo, con un aumento degli ordinativi nello scorso mese che avrebbe dovuto attestarsi sullo 0,40%.

L'andamento comunicato per luglio fa seguito al ribasso del 2,4% registrato a giugno; si tratta - con il dato odierno - del secondo ribasso mensile di quest'indicatore dall'inizio dell'anno. Il calo è stato motivato dalla frenata della domanda relativa ai macchinari e ad altri beni di

investimento e dimostra che il rallentamento congiunturale in Germania è ancora lontano dal concludersi. La Germania rappresenta il resto il «core» economico di Eurolandia, con un peso di circa il 30% dell'economia dell'area. Su base tendenziale, gli ordinativi a luglio hanno registrato un calo del 4,4% rispetto ad un anno fa, il ribasso maggiore dal mese di febbraio del '96. Sul fronte dell'inflazione la Germania ha confermato anche per agosto i dati di luglio: prezzi al consumo in calo dello 0,2% su base mensile e in crescita del 2,6% a livello annuale.

Per quanto riguarda la Gran Bretagna, scrive il Financial Times, il tasso di crescita stimato dal Fondo è ben inferiore alla previsione 2001 del 2,25%-2,75% inclusa dal Cancelliere dello Scacchiere - Gordon Brown - nella Finanziaria presentata lo scorso marzo.

La nuova previsione coincide con alcuni rapporti pubblicati in questi giorni in Gran Bretagna secondo cui l'indebolimento economico del Paese sta gradualmente interessando anche il settore dei servizi. La domanda per i servizi nel settore privato, infatti, è scesa il mese scorso per la prima volta negli ultimi due anni e mezzo. Questo andamento ha già spinto gli industriali britannici a premere per un ulteriore ribasso dei tassi di interesse dopo il taglio di un quarto di punto al 5% annunciato il mese scorso dalla Banca d'Inghilterra.

Tra gli otto punti presentati dall'associazione delle imprese assicuratrici anche polizze con franchigia e riparazioni dirette. Falsi il 40% dei sinistri

La ricetta dell'Ania per l'Rc auto: meno tasse e meno truffe

MILANO Otto punti per abbattere il caro tariffe. È la proposta dell'Ania, l'associazione nazionale fra le imprese assicuratrici, presentata ieri. Innanzitutto, gli assicuratori per fare la loro parte nella prevenzione, costituiranno a breve (e finanzieranno) una Fondazione dedicata esclusivamente alla diffusione della sicurezza stradale. In un secondo luogo sarà necessario una disciplina legislativa, certa, equa ed economicamente sostenibile per il risarcimento dei danni alla persona e la possibilità per gli assicuratori di provvedere direttamente alla riparazione dei veicoli. Il terzo punto parla di offerta della possibilità di stipulare polizze con adeguate franchigie con sistemi di recupero garantiti.

Il contenimento dei costi di assistenza legale è la quarta misura, ed è da escludersi in tutti i casi in cui l'assicuratore indennizza il danneggiato entro i termini della legge. In seguito, si rileva, sarà necessario una

più rigorosa disciplina della truffa in assicurazione, da rendere perseguibile d'ufficio, in modo da favorire una maggior prevenzione e repressione del fenomeno. Lo sviluppo delle procedure di conciliazione per la riduzione del contenzioso in attuazione del protocollo d'intesa già sottoscritto tra l'Ania e le principali Associazioni dei consumatori è la settima e penultima misura. Infine, bisognerà esaminare la riduzione del carico fiscale gravante sull'assicurazione.

Per quanto riguarda l'ipotesi di obbligatorietà dell'indennizzo diretto da parte dell'assicuratore del danneggiato - continua la nota - è stata accertata l'assoluta inammissibilità di obblighi normativi, che snaturerebbero l'assicurazione della responsabilità civile e si porrebbero in contrasto con la normativa comunitaria e con i principi generali dell'ordinamento giuridico.

Sul caro polizze scendono in campo gli investigatori privati con

una proposta ufficiale. Il 40% dei sinistri risarciti dalle compagnie di assicurazione - sostiene la Federpol - sarebbero truffaldini e soltanto nel 2-3% dei casi si riuscirebbe ad accertare la truffa. Se ne deduce una perdita

netta per le assicurazioni di centinaia di miliardi. Una cifra enorme che le compagnie fanno rientrare tra i costi che contribuiscono a far lievitare le polizze nel ramo Rc Auto, a danno degli automobilisti onesti,

che poi sono la maggior parte. Basterebbe un decimo di quella cifra per svolgere indagini accurate sui casi sospetti, dimostrare il dolo e perseguire il truffatore e quindi non pagare il risarcimento.

COMUNE di FIRENZE presenta **Lunedì 10 settembre** ore 21.30
Notti d'Estate 2001 **PIAZZA SIGNORIA** Ingresso libero
Mauro in concerto
PAGANI ospiti: **RAISS** (Almamegretta)
MORGAN (Bluertigo)
Antonella "sacrarmonia"
RUGGIERO Ingresso libero
mercoledì 12 settembre ore 21.15 Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio "il suono dell'anima"
INFORMAZIONI 055-26.25.943
055-24.03.91

Per la pubblicità su **rUnità**
publikompass
MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/G, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CASALE MONF., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,885 dollari -0,004
1 euro	107,360 yen +0,430
1 euro	0,610 sterline -0,004
1 euro	1,511 fra. svi. +0,001
dollaro	2.186,640 lire +8,854
yen	18,035 lire -0,073
sterlina	3.169,536 lire +20,106
franco svi.	1.281,025 lire -1,188
zloty pol.	514,732 lire +0,574

BOT

Bot a 3 mesi	99,53	4,29
Bot a 6 mesi	98,24	3,57
Bot a 12 mesi	96,39	3,49

Borsa

Sesto ribasso consecutivo per Piazza Affari, che ha toccato ieri nuovi minimi da ottobre '99, con il Mibtel che ha chiuso a -2,55%. Tim, nonostante i buoni dati semestrali, ha perso il 6,22%, con Telecom e Olivetti che hanno contenuto i danni nel finale chiudendo rispettivamente a +0,11% e a -0,24%. Sorte negativa anche per Pirelli (-3,69) e Pirellina (-3,18). Crollati anche i bancari dopo il dato Nappm statunitense. Bnl ha ceduto il 5,12%, Banca di Roma il 2,73%, Unicredit il 4,35% e Monte Paschi il 5,56%. In forte calo anche le utilities, con Eni che ha perso l'1,9%, Enel il 2,9% e Italgas lo 0,15%. Giornata nera anche per il Nuovo Mercato, con il Numtel a -4,15%: Tiscali ha perso il 7,4%, eBiscom il 2,97%.

Al via l'iter per la cessione della più grande delle Genco. L'Enel soffre in piazza Affari per le anticipazioni su un dividendo straordinario

Eurogen, chi vuole comprare si faccia avanti

Bianca Di Giovanni

ROMA Scade oggi alle 17 il termine per presentare le manifestazioni di interesse per l'acquisto di Eurogen, la seconda Genco messa in vendita da Enel. L'affare è gigantesco, visto che quanto a potenza installata (oltre 7mila megawatt) si tratta del secondo gruppo nazionale dopo l'Enel.

Così comincia per il colosso elettrico un'altra partita, dopo quella in corso dell'ipotesi di maxi-dividendo da versare ai suoi azionisti, su cui ieri si è scatenata l'attenzione (o disattenzione?) del mercato azionario, e l'altra dell'Acquedotto pugliese, su cui si attendono ancora alti ufficiali. In Borsa il titolo è stato colpito dalle vendite, ed ha chiuso in leggera perdita, a causa di voci che parlavano di un dividendo non superiore ai tremila miliardi, rispetto ai cinquemila di cui si era parlato nei giorni scorsi.

Tornando alla gara che prende il via oggi, ai nastri di partenza sono attesi

gli stessi nomi che hanno partecipato alla prima per Elettrogen, vinta dalla spagnola Endesa (che stavolta non può partecipare) in cordata con il Banco di Santander e la Asm di Brescia. Non mancherà, dunque, la Edison alleata a Sondel, e il gruppo ItaloPower, per il momento con gli «azionisti» industriali, cioè le tre ex municipalizzate di Roma, Milano e Torino. Sul «carro» dovranno salire anche partner finanziari, visto il «tetto» del 30% di azionisti pubblici previsto per legge. A meno che non vada a buon fine il ricorso al consiglio di Stato presentato dall'Acea sulla disposizione, che potrebbe anche essere variata dal nuovo governo.

Tra i pretendenti, secondo le ultime voci, ci sarebbe anche l'americana Aes (American Energy System), una società tra i 10 maggiori produttori elettrici mondiali, con oltre 50 mila megawatt di potenza, che era arrivata nella rosa dei 5 finalisti per Elettrogen. Fra i sicuri, anche il colosso elettrico tedesco Rwe, numero uno in Germania e, a

quanto si apprende, intenzionato a dare battaglia. Certamente in pista sarà Sinergia, la cordata composta dalla Energia di Carlo De Benedetti, gli austriaci della Verbund, la municipalizzata di Bologna Seabio e il Monte dei Paschi di Siena e dall'americana Mirant (49%). Il gruppo, leader negli Usa, ha a disposizione una «dote» di 5 mila miliardi da investire nel business dell'energia nel nostro paese nei prossimi 4 anni.

Alla lista dei partecipanti si aggiunge quella di chi ha già deciso di non esserci. È il caso della Mpe di Merloni che ha fatto sapere di «essere interessata esclusivamente a Interpower», la più piccola delle tre Genco. Fuori anche Unionfenosa che per Elettrogen aveva corso con International Power: oggi l'alleanza è finita e gli spagnoli confermano di non essere in gara. Sicuramente fuori anche Finmeccanica decisa a focalizzarsi sul core business, aerospazio e difesa, escludendo «qualsiasi manifestazione di interesse».



Chicco Testa e Franco Tatò

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo rif. (euro)	Var. (%)	Quantità trattata (milioni)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	7704	3,98	-4,04	-1,84	-34,60	127	3,80	6,82
ACEA	14499	7,49	7,34	-5,29	-38,78	391	7,30	12,54
ACEGAS	13689	7,07	6,96	-2,43	-	16	7,07	10,49
ACQ MARCIA	533	0,28	0,27	-0,37	-10,60	100	0,24	0,40
ACQ NICOLAY	3969	2,05	2,05	-	-14,58	0	2,00	2,56
ACQ POTABILI	26449	13,66	13,66	0,07	15,18	0	11,30	14,50
ACQUA	9024	2,89	2,89	-0,06	-32,47	42	2,84	3,38
ADP	32671	16,87	16,77	-0,21	1,74	21	12,47	18,68
AEDS	6744	3,48	3,50	0,09	-18,20	10	3,13	4,26
AEDS RNC	5284	2,73	2,79	0,47	-35,59	23	2,62	4,30
AEM	4155	2,15	2,11	-2,59	-30,07	3953	2,08	3,09
AERONAUTICA	4628	2,39	2,39	-2,45	-28,32	32	2,29	3,22
AIR DOLCOMIT	19271	10,19	10,15	-2,33	-	2	10,02	11,93
ALITALIA	1931	1,00	0,98	-3,90	-47,71	1311	1,00	2,08
ALLEANZA	24300	12,55	12,32	-3,55	-24,63	2046	11,92	17,55
ALLEANZA R	16224	8,38	8,14	-4,46	-16,53	467	7,24	10,63
AMGA	2138	1,10	1,07	-5,41	-39,44	163	1,10	1,82
AMPLIFON	40720	21,03	21,00	-0,28	-	14	19,62	24,30
ANSALDO TRAS	1280	0,66	0,64	-5,94	-18,21	65	0,66	0,95
ARQUATI	2992	1,54	1,50	-4,15	-22,32	13	1,51	1,85
AUTO TO MI	23963	12,22	12,20	-2,06	-23,34	36	12,22	15,84
AUTOGRAF	21297	11,00	11,00	-2,20	-14,64	1527	10,53	13,77
AUTOSTRADA	14412	7,44	7,36	-1,70	-6,69	4735	6,68	7,78

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo rif. (euro)	Var. (%)	Quantità trattata (milioni)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
GIACOMELLI	4391	2,27	2,23	2,05	-	171	2,10	2,27
GILDEMEISTER	7648	3,95	3,95	-	-1,50	0	3,76	4,15
GIM	2016	1,04	1,04	1,97	-12,59	156	1,02	1,24
GIM RNC	2614	1,38	1,35	-2,17	-3,91	5	1,32	1,50
GIUGIARO	10421	5,38	5,38	-1,90	-28,92	71	5,29	7,57
GRANDI NAVI	4355	2,25	2,24	-0,18	-2,12	16	2,11	2,71
GRANDI VIAGGI	1289	0,67	0,67	-0,83	-23,23	22	0,67	1,07
GRANTIRIAND	14526	7,50	7,57	-1,19	-	121	7,14	8,01
GRUPPO COM	23915	12,50	12,30	-1,96	-11,27	39	12,35	15,32
HDP	7801	4,03	3,93	-9,21	-19,54	2937	3,38	5,30
HOP RNC	4595	2,37	2,31	-4,00	-41,07	65	2,37	4,03
IDRA PRESSE	4134	2,13	2,13	-3,40	-1,67	12	1,78	2,29
IFI PRIV	66414	34,30	33,75	-2,88	-10,84	149	30,23	39,10
IFIL	12735	6,58	6,52	-1,95	-25,52	191	6,58	8,87
IFIL RNC	8915	4,60	4,60	-2,11	-10,91	275	4,19	5,44
IM LOMB W02	44	0,02	0,02	-11,30	-58,39	330	0,02	0,05
IM LOMBARDA	289	0,15	0,15	-0,33	-41,41	150	0,15	0,25
IM METANOP	3834	1,98	1,98	-	2,59	90	1,86	2,07
IMA	16451	8,50	8,50	-0,12	7,63	1	7,71	9,24
IMMSI	1417	0,73	0,73	-0,40	-25,11	457	0,52	0,98
IMPREGILO	1152	0,59	0,59	-0,38	-12,70	10	0,59	0,73
IMPREGILO W01	51	0,03	0,03	-2,99	-7,26	210	0,03	0,12
IMPREGILO	990	0,51	0,51	-4,33	-11,83	4097	0,47	0,71
INA	4246	2,19	2,18	-3,20	-36,73	61	2,19	3,47
INTBO R W02	830	0,43	0,42	-3,95	-31,17	504	0,41	0,73
INTBO W PUT	4688	2,41	2,52	8,62	164,74	625	0,69	2,73
INTBO W02	1233	0,64	0,62	-2,92	-23,72	257	0,64	0,22
INTEK	829	0,43	0,43	0,23	-45,69	10	0,43	0,79
INTEK RNC	794	0,41	0,41	0,24	-31,55	12	0,41	0,60
INTERBANCA	28845	14,90	14,88	-0,16	5,35	12	13,75	15,19
INTERPUMP	8111	4,19	4,14	-1,22	-2,17	44	3,78	4,31
INTESABICI	6883	3,56	3,51	-3,54	-30,63	28555	3,54	5,44
INTESEABICI RNC	4496	2,32	2,42	4,32	3,27	42	2,42	3,03
INVE NIM LOMB	6961	3,60	3,60	-0,66	-42,90	10	3,60	5,30
IRPI	7689	3,97	3,92	-4,44	-12,28	8	3,90	5,56
IRPE	5296	2,73	2,77	2,00	-26,48	13	2,71	3,88
I THOLDING	6940	3,58	3,61	-0,82	-5,39	42	3,57	4,48
ITALCEM RNC	17736	9,16	9,16	0,43	2,29	694	8,72	10,50
ITALGAS	22079	11,40	11,36	-0,35	-1,15	7210	9,17	11,66
ITALMOBIL	69473	35,88	35,66	-2,22	-19,40	17	30,05	40,16
ITALMOBIL R	35579	18,38	17,99	-2,30	-10,73	33	16,43	20,40

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo rif. (euro)	Var. (%)	Quantità trattata (milioni)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
MONDADORI R	20311	10,49	10,49	-	-34,44	0	9,70	16,00
MONDRIF	1691	0,87	0,86	-4,17	-48,34	82	0,87	1,73
MONTE PASCHI	6326	3,30	3,19	-5,56	-21,98	14531	3,26	4,58
MONTEDISON	5125	2,65	2,63	-0,94	-16,54	154	2,10	3,57
MONTEDISON R	3385	1,75	1,74	-0,34	-13,21	591	1,39	1,86
MONTEDISON RNC	1365	0,71	0,71	-0,23	-39,34	177	0,71	1,21
MONTEDISON R	1523	0,79	0,80	2,43	-25,60	7	0,79	1,08
NAV MONTAN	2796	1,44	1,46	-0,82	-3,36	21	1,38	1,66
NECCHI	497	0,26	0,25	-1,71	-49,81	247	0,26	0,54
NECCHI RNC	2319	1,30	1,30	-1,36	-	0	1,19	1,60
NECCHI W05	282	0,15	0,15	5,60	-55,34	32	0,14	0,34
OLCESE	1014	0,52	0,52	-0,73	-20,66	41	0,52	0,82
OLI EXTREMOW	377	0,19	0,19	1,10	-47,69	948	0,19	0,69
OLIVATA	5362	2,77	2,77	-6,18	-37,56	45	2,75	5,61
OLIVETTI	2395	1,24	1,23	-0,24	-49,76	215453	1,24	2,88
OLIVETTI W	1617	0,84	0,84	-0,95	-59,37	223	0,84	2,41
OLIVETTI W02	229	0,12	0,12	0,93	-	2356	0,12	0,42
P B/C VIA	36338	18,77	18,70	-0,37	-3,34	126	18,16	21,00
P B/C VIA W4	837	0,43	0,43	0,40	-31,91	92	0,42	0,67
P COM IN	19123	9,88	9,72	-2,62	-41,76	253	9,88	19,40
P COM IN W	263	0,14	0,13	-3,49	-52,94	4	0,13	0,30
P CREMONA	18611	9,61	9,46	-1,13	-23,19	15	9,24	12,63
P ETR-LAZIO	19390	10,01	9,98	-1,66	-24,75	3	9,85	13,88
P INTRA	24819	12,82	12,92	-0,16	-13,92	23	11,90	15,34
P LEOI	19297	9,77	9,90	-0,93	-23,30	197	9,77	13,37
P MILANO	8980	4,64	4,59	-0,44	-12,51	1734	4,18	6,02
P NOVARA	14218	7,34	7,34	-1,16	-4,36	749	6,53	8,58
P NOVARA W01	1342	0,69	0,67	-0,57	-21,24	156	0,59	1,26
P POLETO	13554	7,00	7,00	-	-17,36	0	6,71	8,77
P PAVESE	21421	11,06	11,10	-0,35	-9,01	233	10,40	12,43
PAGNOSON	6250	3,26	3,03	-3,29	-10,02	25	2,95	3,04
PARMALAT	5946	3,07	3,05	-3,02	-10,44	2385	2,83	3,43
PARMALAT W03	1672	0,86	0,85	-1,56	-16,59	51	0,75	1,05

venerdì 7 settembre 2001

economia e lavoro

Unità 15

TTITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	100.470	100.560
BTP AG 30/03	110.470	110.490
BTP AG 9/04	110.930	111.030
BTP AP 00/03	101.030	101.020
BTP AP 9/04	110.510	110.570
BTP AP 95/05	119.530	119.100
BTP AP 99/04	99.390	99.490
BTP AP 99/04	97.650	97.650
BTP DC 00/05	102.720	102.820
BTP DC 30/03	0.000	0.000
BTP DC 92/23	0.000	0.000
BTP FB 01/04	101.800	101.830
BTP FB 96/06	119.270	119.140
BTP FB 97/07	109.560	109.730
BTP FB 99/03	101.200	101.300
BTP FB 99/04	99.520	99.510
BTP FB 99/04	97.840	97.800
BTP GE 00/03	100.610	100.600
BTP GE 92/02	101.910	101.920

DATI A CURA DI RADICOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 01/06	100.750	100.880
BTP MZ 30/03	110.230	110.280
BTP MZ 97/02	100.960	100.990
BTP NV 93/03	140.620	141.190
BTP NV 96/06	113.920	114.000
BTP NV 96/06	119.050	119.510
BTP NV 97/07	106.180	106.320
BTP NV 97/07	100.220	100.670
BTP NV 98/01	99.990	99.990
BTP NV 98/02	99.990	99.990
BTP NV 98/09	94.470	94.660
BTP NV 99/03	100.750	100.730
BTP NV 99/03	102.210	102.260
BTP NV 99/03	102.100	102.260
BTP NV 99/03	109.430	109.430
BTP NV 99/03	99.810	99.840
BTP NV 99/03	107.050	107.110
BTP NV 99/03	121.530	121.660
BTP NV 99/03	100.660	100.750
BTP NV 99/03	96.710	96.810
BTP NV 99/03	101.660	101.660
BTP NV 99/03	99.570	99.570

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BIA FIDEBANK 99/05 IV	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 V	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 VI	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 VII	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 VIII	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 IX	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 X	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XI	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XII	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XIII	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XIV	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XV	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XVI	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XVII	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XVIII	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XIX	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XX	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XXI	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XXII	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XXIII	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XXIV	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XXV	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XXVI	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XXVII	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XXVIII	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XXIX	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XXX	98.400	98.200

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BIA FIDEBANK 99/05 I	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 II	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 III	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 IV	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 V	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 VI	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 VII	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 VIII	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 IX	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 X	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XI	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XII	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XIII	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XIV	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XV	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XVI	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XVII	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XVIII	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XIX	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XX	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XXI	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XXII	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XXIII	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XXIV	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XXV	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XXVI	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XXVII	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XXVIII	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XXIX	98.400	98.200
BIA FIDEBANK 99/05 XXX	98.400	98.200

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
--------------	--------	-------	--------	-------	--------	-------	--------	-------

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
--------------	--------	-------	--------	-------	--------	-------	--------	-------

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
--------------	--------	-------	--------	-------	--------	-------	--------	-------

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
--------------	--------	-------	--------	-------	--------	-------	--------	-------

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
--------------	--------	-------	--------	-------	--------	-------	--------	-------

ALBERTINI ITALIA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
ALBERTINI PRIMO RED	6.601	8.735	16.654	-19.096				
ALBINO RE	7.767	7.929	15.697	-45.191				
ALPILAZIONARIO	20.513	20.994	30.719	-51.961				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-27.383				
ARTIG. AZIONE ITALIA	8.328	8.289	17.259	-26.208				
ARTIG. AZIONE ITALIA	4.452	4.553	8.627	-15.038				
ARTIG. AZIONE ITALIA	18.613	20.125	37.876	-2				

08,30 Road to world cup Eurosport
11,30 Equitazione, Show jumping Eurosport
14,30 Tennis, Us Open Eurosport/Tele+
19,30 Giochi del Mediterraneo RaiSportSat
19,40 Tamburello, c.it.femminili RaiSportSat
20,30 Parole di calcio Stream
23,00 Basket, Europei RaiSportSat
22,30 Rally di Cipro Nuvolari
00,35 Football, Nfl Tele+

lo sport in tv



F1, Gran premio di Monza: è già tutto esaurito

Grande attesa per il Gp d'Italia: venduti tutti i biglietti. Montezemolo cittadino onorario

Il presidente della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo diventa cittadino monzese «ad honorem». Lo ha annunciato il sindaco di Monza, Roberto Colombo: in occasione del Gran Premio d'Italia, in programma la prossima settimana, Montezemolo riceverà giovedì prossimo la cittadinanza onoraria del Comune di Monza.

Il conferimento avverrà nel corso di una cerimonia in Comune a Monza. Nella stessa occasione verrà inaugurato, all'Arenario, il Museo Ferrari, presente tutto lo staff della dirigenza Ferrari e tutti i sindaci dei Comuni toccati dall'autodromo.

Intanto, è già tutto esaurito per il Gp di Monza.

A una settimana dall'inizio della kermesse del gran premio d'Italia sono già stati venduti tutti i biglietti, e chi temeva che la conquista anticipata del titolo mondiale da parte di Michael Schumacher potesse avere come conseguenza un calo di interesse ha dovuto ricredersi.

Nella conferenza stampa di presentazione della 72ma edizione del gran premio, gli organizzatori hanno sottolineato che, al contrario, il titolo alla Ferrari permetterà quest'anno di trasformare Monza in un'occasione di festa per la scuderia di Maranello. «Il fatto che il campionato sia già stato assegnato - ha sottolineato il presidente dell'Automobile Club di Milano, Ludovico Grandi - si è rilevato elemento

ulteriormente positivo. Tanto più quest'anno che è stato riconosciuto dagli enti competenti piena compatibilità tra autodromo e Parco di Monza».

A Monza si attendono nei tre giorni del gran premio non meno di 150 mila persone. Per l'occasione sono state realizzate tribune nuove (Blassono), altre sono state ampliate, altri posti sono stati ricavati dalla installazione di ben 13 mila gradoni. «In tutto - ha precisato il direttore dell'Autodromo, Enrico Ferrari - possiamo contare su 59.652 posti di tribuna e 21.886 posti sui gradoni». Senza contare il prato, che come ogni anno resta un'incognita difficile da quantificare.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Nandrolone, la sentenza si sgonfia ancora

Ridotta a quattro mesi la squalifica per tutti. Couto in campo subito, Davids dal 17

Max Di Sante

ROMA Quattro mesi di squalifica per tutti: questa la sentenza della commissione di appello federale sui ricorsi di Davids, Couto, Torrisi, Gillet, Sacchetti e Caccia. Couto torna in campo subito, Davids dalla prossima settimana.

Per i sei calciatori che sono ricorsi in appello, la Caf ha accolto parzialmente i reclami. Per Fernando Couto la squalifica inflitta dalla commissione disciplinare si riduce di sei mesi (era stato squalificato a 10) a decorrere dal 27 aprile scorso. Davids riceve uno sconto di un mese (ne aveva presi 5), a partire dal 17 maggio scorso, come Torrisi che sconterà la squalifica a partire dal 14 giugno.

I calciatori del Piacenza, Caccia e Sacchetti, squalificati in primo grado rispettivamente a 8 e 10 mesi, sconteranno i 4 mesi dal 3 maggio 2001. Ridotta da 10 mesi anche la squalifica del belga Gillet (Bari), che sconterà i 4 mesi dal 19 aprile.

Dopo la riduzione a quattro mesi della sua squalifica, Couto potrà tornare in campo con la Lazio già sabato nella trasferta di Perugia. Davids, invece, potrà tornare in campo il 17 settembre e dunque esordire nella stagione il 18 per Juventus-Celtic Glasgow di Champions League e in campionato sabato 22 settembre in Lecce-Juventus.

Numerose le reazioni alla sentenza della Caf. Soddisfazione alla Juventus. «Siamo soddisfatti di una sentenza che accoglie la tesi difensiva da noi portata avanti»: è lo stringato commento, dell'avvocato Luigi Chiappero, legale della Juventus e del giocatore. Contento Cragnotti: «Sono proprio contento per Fernando Couto, abbiamo riacquisito una grande campione». Anche Couto parla: «Sono molto contento - esordisce il portoghese - che ritorno a giocare a calcio, ma devo ammettere che l'amarezza e tutto quello che ho sentito sul mio conto difficilmente me lo potrò scordare».

Nella commissione d'appello federale della Figg è prevalsa la linea della clemenza. Sono stati accolti i ricorsi contro le squalifiche inflitte in primo grado mentre non ha trovato ascolto la tesi della procura Coni che voleva un inasprimento a otto mesi. Si è conclusa così la vicenda nandrolone con sanzioni che restano lontane da quelle inflitte in passato dalla stessa Federcalcio per doping. Soprattutto dai due anni inflitti ad Angelo Pagotto e ad Igor Shalimov che rappresentano lo stop più lungo deciso per doping nella storia del calcio italiano. Per il russo del Napoli, che ai tempi del controllo positivo (1999) aveva già passato i 30 anni, la squalifica ha significato il ritiro dall'attività agonistica. Per quanto riguarda l'ex portiere del Perugia e della nazionale under 21, risultato positivo alla cocaina il 20 novembre 2000, potrebbe essere in arrivo una riduzione della pena. Per 15 mesi fu invece squalificato, per cocaina, Maradona, nel 1992. Due anni più tardi, la Caf applicò per 13 mesi un altro argentino, ancora per cocaina, Claudio Caniggia, che giocava nella Roma ed era stato protagonista dell'elimina-

Più onesto lasciare libertà di doping

E per fortuna che la giustizia sportiva non prevede il terzo grado di giudizio. Se ci fosse stata una sorta di Cassazione saremmo arrivati alla richiesta di scuse nei confronti degli inquisiti. La Cassazione non c'è, ma cassato si è cassato. Non completamente perché cancellare tutto, come se niente fosse successo, era un po' troppo: sarebbe stata una decisione dopata. Invece così si è acccontentato chi doveva essere acccontentato, senza dimenticare di dare il contenuto alla fantomatica giustizia. Francamente di questo luna park dell'ipocrisia ne abbiamo abbastanza. La cosa più saggia ci sembra quella di lasciar perdere questa ridicola lotta al doping. I personaggi coinvolti sono persone adulte, seri professionisti consapevoli delle loro azioni e per nulla condizionati dalle ristrettezze economiche. E allora che decidano liberamente cosa vogliono fare della loro salute.

r.p.

zione dell'Italia nei mondiali del '90. Nel 1990, due pilastri della squadra giallorossa, Andrea Carnevale e Angelo Peruzzi, furono sospesi per un anno a conclusione del famoso caso Lipopill, dopo che un controllo antidoping aveva rilevato la presenza di anfetamine. Ugualmente di un anno fu la squalifica inflitta il 23 maggio 1991 al difensore del Brescia Edoardo Bortolotti. Il giocatore, che aveva confessato l'uso di cocaina per «uscire da uno stato di profonda depressione successiva ad un infortunio», morì poi suicida nel 1995. Infine, nel febbraio 1990, Eva Russo, portiere della nazionale femminile, venne squalificata per sei mesi

febbre da champions league



ROMA È cominciata all'insegna del tutto esaurito e con l'intervento della polizia la stagione della Roma in Champions League. Per accaparrarsi un biglietto per la partita di martedì con il Real Madrid, i tifosi hanno preso d'assalto dalla notte scorsa il Roma-store in piazza Colonna, nel centro della città, e ieri mattina due ore dopo l'apertura del negozio erano rimasti solo i biglietti per un posto in tribuna.

Nonostante centinaia di persone si fossero organizzate distribuendo dalla mezzanotte dei foglietti numerati, quando alle 10 il negozio ha aperto, è stato il caos.

Risse, svenimenti e scontri per i biglietti di Roma-Real

Spintoni, grida, insulti tra i tifosi, soprattutto giovanissimi, che si accalavano all'ingresso, tanto che è stato necessario l'intervento delle forze dell'ordine per riportare la situazione alla quasi normalità.

Inutile la presenza delle truppe e il tentativo di agenti e carabinieri di impedire alla gente di accalcarsi all'ingresso.

Trigoria come avveniva senza problemi fino a qualche anno fa».

Erano oltre 200 i giovani che la scorsa notte si sono accampati con fogli di giornale e bevande sui marciapiedi di piazza Colonna e sui gradini della chiesa adiacente trasformata nello spalto di uno stadio.

«Fino a un mese fa - ha commentato in lacrime una giovane ragazza, Mara - noi romanisti sembravamo e ci sentivamo tutti fratelli. Ora ci stiamo scannando per un biglietto e la colpa è solo della società che ci tiene in fila per ore per farsi pubblicità».

L'anticipo del 21 settembre con la Pistoiese coincide con la festa del patrono e i capitofosi sono impegnati nella processione. Spostata la partita

Salerno, Zeman messo fuorigioco da San Matteo

Massimiliano Gallo

SALERNO Il 4-3-3 di Zeman si è arreso a San Matteo. Nulla ha potuto la zona del boemo contro la festa del santo patrono di Salerno, che quest'anno si sarebbe dovuta svolgere in concomitanza con la sfida interna contro la Pistoiese. E così, al termine di una giornata convulsa che ha visto scendere in campo persino il sindaco della città, la Lega Calcio ha annunciato che l'incontro di serie B tra Salernitana e Pistoiese non si disputerà più venerdì 21 settembre. La processione è salva; l'anticipo tv no.

Il calendario non aveva tenuto conto degli eventi religiosi, mettendo così in crisi la tifoseria granata: in molti avevano già annunciato la diserzione dello stadio Arechi. Anche perché, storicamente, molti e autorevoli capotifosi della squadra di Zeman sono impegnati nella processione. A Salvatore Orilia, presidente del coordinamento di tutti i club, da tredici anni spetta addirittura l'onore di portare sulle spalle San Matteo. «E mi creda - dice - l'emozione che dà

questa processione non è neanche lontanamente paragonabile a un gol della Salernitana. Con queste cose non si scherza, guai a mischiare il sacro e il profano. Siamo contenti che la partita sia stata rinviata. Ma nessuno di noi aveva mai nutrito dubbi: per una volta la squadra avrebbe fatto a meno di noi». Al suo fianco Raffaele Russo, soprannominato il vichingo, ultrastorico della Salernitana, anche lui impegnato nella processione: «Avevamo subito allertato la società. San Matteo esce dal duomo alle 18.30, non ce l'avremmo mai fatta ad arrivare allo stadio due ore dopo. Ora tiriamo un sospiro

di sollievo, anche se non abbiamo mai avuto dubbi. Prima San Matteo, poi la Salernitana». E dire che quattro anni fa, proprio il 21 settembre, la Salernitana incontrò e sconfisse 4-0 la Reggina; a fine campionato i granata di Rossi furono promossi in serie A. «Ma allora - prosegue Orilia - si giocò alle 14.30. E comunque abbandonammo lo stadio con venti minuti d'anticipo».

Nella querelle è stato decisivo l'ingresso in campo del sindaco della città, Mario De Biase, diessino, che da pochi mesi ha ereditato la poltrona di Vincenzo De Luca. Ieri mattina il primo cittadino ha

inviato una lettera al commissario straordinario della Figg Gianni Petrucci e al presidente della Lega Franco Carraro chiedendo di spostare la data dell'incontro: «La scelta dell'anticipo tv di venerdì tra Salernitana e Pistoiese appare quanto mai inopportuna. In quella giornata - ha scritto il primo cittadino - la città celebra la sua festa patronale in onore di San Matteo Evangelista. Alla sua sensibilità non sfuggiranno di certo le problematiche che tale coinciden-

za determina in considerazione della grande devozione tra gli sportivi al santo patrono. Pertanto l'amministrazione comunale di Salerno la invita a intervenire tempestivamente per far rientrare questa inopportuna decisione che rischia di determinare gravissimi problemi alla comunità salernitana».

E in serata è arrivato l'ok della Lega, che ha annunciato lo spostamento della gara ad altra data, facendo però sapere che nessuna opposizione all'incontro del 21 era stata avanzata dalla Salernitana. Come a dire che, prima del sindaco, nessuno li aveva informati.

venerdì 7 settembre 2001

lo sport

rUnità 17

Milan, il giallo-Umit

C'è un piccolo mistero attorno a Umit Davala: secondo il Milan arriverà la settimana prossima, secondo buone fonti turche interpellate a Istanbul è partito ieri in aereo per Milano, per sostenere le visite mediche e fare subito rientro in Turchia. E comunque un piccolo giallo che non muta la sostanza, dal momento che in ogni caso Umit giocherà a Istanbul martedì sera contro la Lazio. Sempre a Istanbul si fanno i conti dell'operazione, ipotizzando tuttavia non un prestito ma una cessione definitiva: al Galatasaray in questo caso andrebbero 5 milioni di dollari e a Umit un ingaggio di un milione di dollari a stagione.

Irak-Iran

IL PALLONE PORTA GLI IRANIANI PER LA PRIMA VOLTA A BAGHDAD

TEHERAN A Baghdad, la città che per lunghi mesi fu colpita dai missili di Teheran, i calciatori iraniani affronteranno oggi gli iracheni in una partita decisiva per la qualificazione ai mondiali del 2002. Per la prima volta gli atleti della Repubblica islamica scenderanno in campo nella tana del lupo (inteso come Saddam Hussein) nel Paese che per otto anni, dal 1980 al 1988, fu loro nemico in una guerra costata almeno un milione di morti. E per la prima volta, a sottolineare la valenza politica dell'incontro, una nazionale di calcio è potuta arrivare in Iraq con un volo diretto grazie all'autorizzazione ottenuta dall'Onu, in deroga all'embargo imposto al Paese arabo. La Thailandia, che fa parte dello stesso gruppo, aveva giocato in Iraq due settimane fa, rimediando una sconfitta, ma a Baghdad era arrivata via terra dalla

vicina Siria. Significativa dal punto di vista politico è anche la presenza in questo girone eliminatorio dell'Arabia Saudita, che per anni ha avuto rapporti molto tesi dapprima con l'Iran di Khomeini e, a partire dall'invasione del Kuwait, con lo stesso Iraq. Grazie ad un accordo tra le due federazioni, i giocatori sauditi non hanno dovuto affrontare il clima ostile di Baghdad. La partita si è disputata ad Amman, in Giordania, e l'Iraq ne è uscito sconfitto. La nazionale di Riad non ha avuto invece paura di recarsi due settimane fa a Teheran. Ma ha perso per 2-0 una partita caratterizzata da un arbitraggio decisamente favorevole ai padroni di casa e durante la quale, ha lamentato la Fifa, in campo è piovuto un po' di tutto. Dopo la fine della guerra, Iran e Iraq si sono affrontate per tre volte, tutte in campo neutro: in Qatar, Kuwait e Libano. A

Teheran l'attesa per l'incontro si fa sentire ma è a livelli ben inferiori a quella che caratterizzò la vigilia del vincente spargio del 1997 con l'Australia per l'ammissione ai mondiali di Francia e della sfida con l'amato-odiato 'Grande Satan', cioè gli Usa, nella stessa manifestazione iridata, l'anno dopo. Dopo le vittorie sugli australiani e gli americani, decine di migliaia di persone accenate dalla passione, scesero nelle strade di Teheran, con molte giovani donne che arrivarono a disfarsi dell'obbligatorio velo islamico per scatenarsi in danze proibite al suono di musiche occidentali. Mehdi Mahdavia, centrocampista dell'Amurgo che segnando il secondo gol assicurò la vittoria contro gli americani, ci guadagnò come premio l'esonero dal servizio militare, che in Iran dura due anni. Anche oggi Mahdavia sarà in campo, insieme con

il veterano Ali Daie, che ha nel suo carnetto 75 in gol in 95 partite in nazionale. E se dovessero piegare anche gli ex nemici proprio sotto gli occhi di Saddam, qualche bel regalo potrebbe arrivare anche questa volta. Intanto a Teheran si favoleggia sui premi promessi o le pene minacciate ai giocatori iracheni. C'è chi dice che Saddam manderà tutta la nazionale in prigione per una settimana se non si qualificherà ai mondiali. Se ce la dovesse fare, invece, giocatori e dirigenti non avrebbero più preoccupazioni economiche per il resto della vita. Suggestioni da "Mille e una notte" trasportate nel mondo del pallone. Sabato gli iraniani rientreranno ancora con volo diretto. E all'aeroporto di Teheran, dicono i giornali locali, ci sarà un aereo privato inviato dal Perugia per prelevare e riportare in Italia Ali Samereh.

Il Brasile rischia di restare fuori dal mondo

Per la seleção, sconfitta dall'eterna rivale Argentina, si complica il cammino per il Giappone

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES «Tristeza, per favore vai via...». Il giorno dopo il trionfo argentino sulla seleção, (due a uno, con una trascinante rimonta negli ultimi quindici minuti) le noti tristi della saudade brasiliana fanno capolino in tutte le radio di Buenos Aires. Un modo neanche troppo sottile per *gastar*, burlarsi cioè a morte, nemici calcistici di sempre ai quali la nazionale guidata da Marcelo Bielsa ha giocato un brutto tiro complicando la strada verso il mondiale di Corea e Giappone. "Duermen" domono i brasiliani, titola il quotidiano sportivo "Olé", che poi raccomanda ai "cugini" di mantenere l'allegria di sempre, "anche se magari dovrete vedere il mondiale solo per televisione". Trionfa l'ironia. Non poteva essere altrimenti; più che una semplice sfida calcistica, Argentina - Brasile, è lo scontro tra due paesi in eterna lotta per la supremazia, economica, commerciale, culturale del continente sudamericano. Una competizione tra due dei cosiddetti "paesi emergenti", i cui destini però appaiono al momento assai diversi. Fuori dal campo di calcio a spuntarla oggi è sicuramente il Brasile, che è riuscito dopo una drammatica svalutazione della sua moneta, il real a recuperare terreno e a stabilizzarsi. Buenos Aires, invece, è alle prese con la peggiore crisi economica degli ultimi vent'anni, con la disoccupazione alla stelle, la crescita bloccata da più di trenta mesi e le code ai consolati europei per poter andarsene verso l'altra parte dell'Oceano. Una situazione che trova spazio nel commento a caldo del dopo partita. Su tutti Javier Zanetti, preciso e efficace nel difficile lavoro di portatore d'acqua per il macchinoso, questa volta, attacco argentino. «Questa vittoria era necessaria per dare un po' di sollievo alla gente che sta male per la difficile situazione del paese. Almeno stasera abbiamo tutti un motivo per stare allegri». Eppure per l'Argentina la partita era iniziata nel peggiore dei modi. Dopo appena due minuti un'incredibile svista del portiere Herman Burgos, soprannominato *el mono*, la scimmia, per l'assenza totale di grazia nelle uscite, regala un insperato vantaggio ai brasiliani. I cinquantamila dello stadio Monumental si ammutiliscono. Il colpo è troppo difficile da reggere e ogni minuto che passa fa crescere il terrore tra gli spalti. La cabala, si inizia a mormorare in tribuna, si ripete; nello stesso giorno di nove anni fa (era il 5 settembre del 1993) l'Argentina venne travolta per 5 a 0 in questo stesso stadio dalla Colombia, batosta storica che ancora si festeggia a Bogotà e dintorni. Si soffriva così per più di un'ora, sotto le forti raffiche forti di vento che soffiavano dal Rio della Plata che dista meno di un chilometro dallo stadio. All'Argentina, non c'è dubbio, manca lo spirito e la determinazione delle partite precedenti, dello straordinaria serie di vittorie che le ha assicurato la qualificazione ai mondiali con ben quattro partite d'anticipo. I commentatori locali già preparano il terreno per le mille polemiche del giorno dopo, su tutte l'assenza in campo di Gabriel Batistuta messo da parte per lasciar spazio a Hernan Crespo. Ma non ci sono scuse che tengano; se l'Argentina è davvero, come dicono le classifiche della Fifa una delle favorite alla vittoria del mondiale deve riuscire a sbarazzarsi di un Brasile arrugginito e orfano di grosse stelle, con un Rivaldo imbrigliato e Roberto Carlos lontano dai suoi standard abituali. Passano i minuti, l'Argentina cresce e prende confidenza con la rete avversaria, grazie soprattutto all'ingresso in campo del *burrito* (asinello) Ariel Ortega, tornato in patria dopo un passaggio non proprio esaltante nel calcio italiano. La svolta,

come nei migliori film del terrore, arriva all'improvviso, quando mancano appena quindici minuti alla fine dell'incontro. Lancio perfetto in aerea di Ortega ottimo stacco di Marcelo Gallardo, ed è pareggio. Lo stadio esplosivo, neanche fosse una finale della Coppa del mondo. Ai brasiliani andrebbe anche bene un pareggio, l'aveva concesso senza pudore il ct Felipe Solari alla vigilia. Si chiudono in difesa, ma non fanno i conti con l'entusiasmo di una nazionale a cui pesava ancora la sconfitta per 3 a 1 nella partita di andata a San Paolo, l'unica durante tutte le qualificazioni. Passano appena otto minuti e arriva, beffarda, l'autore del difensore brasiliano Cris. Un delirio. Il Brasile si fa allora piccolo piccolo di fronte agli olé da corridoia gridati dal pubblico. Al fischio finale dell'arbitro svizzero Urs Meier scatta il giro d'onore per tutto il campo. Zanetti, Vivas, Samuel, Ayala, il cholo Simeone, Crespo, il piojo Lopez, Ortega. I gioielli argentini saltano felici come non li si vedeva da tempo. La biancoceleste vince, per 33 vittorie contro

32, nel confronto storico la nazionale brasiliana. Un gruppo di tifosi si sposterà poi a tarda serata per il tradizionale carosello di auto intorno all'Obelisco, monumento simbolo di Buenos Aires. Il Brasile ingoia un boccone amaro, anche se tirerà un sospiro di sollievo un paio di ore dopo quando arriva la notizia del pareggio della Colombia in casa contro l'Ecuador. Rivaldo e compagni hanno ora gli stessi punti dell'Uruguay, ma una migliore differenza reti. Oggi come oggi si classificherebbero come quarta del girone mentre la squadra guidata da Alvaro Recoba andrebbe al ripescaggio contro l'Australia. Ma mancano ancora tre partite; il Brasile ha davanti due sfide accessibili in casa contro il Cile e il Venezuela e una trasferta impegnativa sui 4.000 metri di La Paz, in Bolivia. Con sei punti, e forse anche con meno, la seleção strappa il biglietto per l'Estremo Oriente. Ma la sconfitta di Buenos Aires peserà comunque per un po' di tempo, non foss'altro per il valore simbolico della sfida.

Il brasiliano Rivaldo e l'argentino Ayala impegnati in un testa a testa, ma nella realtà tra le due nazionali c'è un abisso con i biancocelesti già qualificati e i verde-oro costretti a giocare le ultime tre partite con l'ansia di vedersi sfuggire la qualificazione



12 le nazionali già qualificate Ultima la Svezia

A Giappone e Corea, paesi organizzatori, e Francia, campione in carica, qualificate di diritto, si sono aggiunte nove squadre: le cinque vincitrici dei gironi africani, Senegal, Tunisia, Camerun, Sudafrica e Nigeria; una sudamericana: l'Argentina; tre europee: Polonia, Spagna e Svezia. L'Europa deve ancora qualificare altre 10 (o 11) nazionali: le vincitrici dei gruppi 1 (quasi sicuramente la Russia), 2 (Portogallo), 3 (Danimarca), 6 (Belgio o Croazia), 8 (Italia) e 9 (Inghilterra) più le 4 vincitrici degli spareggi tra le seconde. La seconda del gruppo 2 (molto probabilmente l'Eire) se la vedrà con la terza della zona asiatica (le prime due asiatiche sono qualificate per la fase finale). Il Sud America qualificherà direttamente altre tre squadre (lottano in quattro Paraguay, Ecuador, Brasile e Uruguay); la quinta del girone spareggiato con l'Australia. Dalla zona Centro e Nord America tre nazionali staccheranno il biglietto per Giappone e Corea. Il 1° dicembre sorteggio dei gironi a Busan (Corea del Sud).

tecnico del momento, Frank Rijkaard, si fece da parte. Gli subentrò Louis Van Gaal, l'uomo che avrebbe dovuto portare l'Olanda sul tetto del mondo. Ma lui le sue stagioni d'oro le aveva già vissute: il suo 3-4-3 aveva fatto scuola e con l'Ajax, dal '91 al '97, aveva vinto tutto, campionati, Champions League, Coppa Intercontinentale. Anche al Barcellona l'avventura di Van Gaal era cominciata bene: malgrado le immediate critiche, alla prima stagione aveva centrato la vittoria in campionato e coppa. Poi la parabola discendente aveva preso a diventare sempre più ripida. Al Barca cercò di trasferire il suo vecchio Ajax (lo chiamarono BarcAjax) e si attirò le ire dei catalani. E quando le brutte figure iniziarono a susseguirsi il divorzio fu inevitabile. Poi la nazionale. Van Gaal si è subito "aggrovigliato" nella sua presunzione e nella sua prosopopea. Ha fatto proclami e ha incassato sconfitte. Fino all'insuccesso finale. Di togliere il disturbo non ne vuol sapere. Ma l'estromissione dal mondiale pesa. E qualcuno il conto dovrà pur presertarglielo.

gli "orange" eliminati

Olanda, dal favoloso calcio totale alla disfatta

Ivo Romano

C'era una volta l'Olanda. E c'era una volta Louis Van Gaal. Il più classico degli incipit delle favole per bambini si presta alla perfezione per un excursus nella storia degli "orange", umiliati e distrutti, mestamente estromessi dal mondiale nipoccitano. Ora che il triste responso è ufficiale, si aprirà il tempo delle polemiche, dei processi, della resa dei conti. Non come accadrebbe da noi, dove un evento del genere sarebbe accolto come una catastrofe nazionale. Ma anche in Olanda critica e tifosi ci andranno giù duri. Perché una debacle del genere rappresenta una indelebile macchia nera su pagine di autentica storia del calcio. Una storia fatta di fantastici successi e di vittorie mancate d'un soffio, di eccezionali campioni e grandi collettivi, di tecnici rivoluzionari e calcio all'avanguardia. L'Olanda, una nazionale che ha anticipato tempi, mode, tattiche. Cos'è il calcio moderno, quello "reinventato" da Arrigo Sacchi e ripreso da una miriade di allenatori, se non la riproposizio-

ne dell'avveniristico «calcio totale» del grande Ajax degli arancioni di Rinus Michels? Era la fine degli anni 70 e la rivoluzione olandese sorprende tutti, mieteva vittime illustri, faceva proseliti. Un altro calcio, basato su idee nuove, messo in pratica da una manciata di fuoriclasse e un gruppo di comprimari di lusso. Era l'Olanda dell'immenso Crujff e del mitico gregario Neeskens, dei piedi magici di Krol e dei garretti di Suurbier, delle geometrie di Haan e dei dribbling di Rep e Rensenbrink. Gli "orange" che andavano in ritiro con le loro biondissime compagne e facevano strage di avversari. Ai mondiali del '74 solo la granitica potenza dei "panzer" tedeschi (padroni di casa) riuscì a fermarli in finale. Quattro anni dopo, in Argentina, qualcuno (a cominciare dal grande Johan Crujff) era andato in pensione, ma la magia rimase intatta. Fino alla solita, maledetta finale. Persa ancora una volta contro i padroni di casa, stavolta ai supplementari. Fu l'inizio di un periodo di stasi, una normale transizione necessaria per il naturale travaso: una generazione era al tra-

monio, quella nuova stava per affacciarsi all'orizzonte. Una generazione pronta a far faville e a regalare successi in patria e fuori. Di lì a qualche anno la scuola olandese avrebbe partorito nuovi fuoriclasse, l'Ajax sarebbe tornato grande, così come la nazionale. E venne il tempo del grande trio Gullit-Van Basten-Rijkaard, spina dorsale del Milan di Sacchi che

faceva incetta di allori e dell'Olanda che finalmente trovava la strada del successo. Europeo 1988, in Germania: l'occasione buona per prendersi l'attesa rivincita sui padroni di casa. Rijkaard dirigeva le operazioni, Gullit e Van Basten tramutavano in gol i palloni che gli arrivavano a tiro. E l'Olanda salì sul trono d'Europa. Da allora a oggi tanti campioni hanno

appeso le scarpe al chiodo, altri sono subentrati. E per gli "orange", fino all'altro giorno, mai una clamorosa delusione, mai un grande appuntamento mancato, dal mondiale del '90 a Euro 2000. L'uscita di scena dall'europa di casa, due anni fa, fu frutto più della sfortuna (persero ai rigori con l'Italia dopo averne falliti due nei 90' regolamentari) che di altro. Ma il

Il lungo viaggio di un talento africano da Lagos a Varsavia. Per battere il razzismo e ottenere la qualificazione alla fase finale dei mondiali 2002. Dopo sedici anni, missione compiuta

Olisadebe, il nigeriano che portò la Polonia in Giappone

Francesco Caremani

Lagos e Varsavia, due mondi lontani. Nigeria e Polonia, difficile trovare similitudini anche nel calcio. Dici Nigeria e pensi ai Mondiali del '94, alla grande paura di Sacchi. Dici Polonia e pensi all'82, alla semifinale vinta da Paolo Rossi, al trionfo spagnolo. Eppure queste due nazioni non sono mai state così vicine, proprio grazie a un pallone. Entrambe giocheranno ai Mondiali, potrebbero anche trovarsi di fronte, e - se quel momento dovesse veramente arrivare - avrebbero in comune qualcosa di più, di più profondo.

Emmanuel è nato a Lagos il 22 dicembre del 1973, pesa 73 chili, è alto 177 centimetri e ha esordito in Nazionale il 16 agosto 2000: Romania-Polonia 1-1, suo il gol del pareggio. Perché Emmanuel Olisadebe, nigeriano, è naturalizzato polacco ed ha accettato di difendere i colori della sua nuova patria, quella che l'ha adottato con tanta gioia e qualche perplessità: «I polacchi non sono razzisti, solo che vedere un uomo nero girare per strada era per loro una situazione insolita. Mi guardavano come se fossi un marziano. Capitava anche a me la stessa cosa, perché nella mia vita non avevo mai visto tanti bianchi tutti insieme», dice Emmanuel scherzandoci

su. In Nigeria ha cercato di mettersi in evidenza in tutti i modi, segnando sempre molti gol, ma né Westerhof, né Bonfrere, i due tecnici olandesi succedutisi alla guida delle "Aquila Verdi", lo hanno preso in considerazione, così quando si è presentata l'occasione Olisadebe ha optato per la nazionalità polacca. Era l'estate del '98 e alcuni osservatori del Polonia Varsavia si recarono in Nigeria e si accorsero di lui, lo cercavano anche francesi e inglesi, ma i polacchi offrivano tanti, troppi soldi per rifiutare. Lagos-Varsavia solo andata.

Un salto nel buio per chiunque, anche per un calciatore, se non fosse stato per Jerzy Engel, attuale Ct della Nazionale, allora allenatore del Polonia. È lui che ha scolpito giorno dopo giorno, allenamento dopo allenamento, Tebano grezzo di Emmanuel, smussandone soprattutto la scarsa disciplina tattica e la lentezza nei movimenti: "A Lagos, quando giochi a 40' all'ombra, non riesci a muoverti con rapidità, rischi di morire. In Europa si pratica un calcio più veloce. La rapidità è fondamentale".

Quando Engel diventa Commissario tecnico della Polonia offre a Olisadebe l'occasione della vita. Un gioco da ragazzi prendere la cittadinanza polacca per un calciatore bravo come Emmanuel, che nel frattempo si è sposato con una ragazza di Varsavia; interviene anche il presidente della Repubblica e in men che non si dica il nuovo passaporto è pronto.

Tomaszewsky e Kasperczak, di Deyna e Gadocha, di Zmuda e Lubansky. I grandi giocatori di una volta che dal '74 all'86 portarono per ben quattro volte la Polonia ai Mondiali, collezionando due prestigiosi terzi posti. Intanto, dopo tre stagioni nel Polonia Varsavia Olisadebe ha accettato l'offerta del Panathinaikos, squadra greca con cui dalla prossima settimana disputerà anche la Champions League. Nel suo stesso girone troverà Agalí (Schalke 04) e Kanu (Arsenal), i due attaccanti titolari della Nigeria.

Che cos'è il gol? Genio, follia, furibanza, velocità, rapina, astuzia... Attaccanti si nasce, a volte nel posto sbagliato.

CINEASTA, ANCHE TU PUOI DIVENTARE «TESORO VIVENTE»

taccuino dal lido

IL SESTO VITELLONE
Moraldo Rossi fu aiuto-regista di Fellini dallo «Sceicco bianco» a «Le notti di Cabiria». Era anche un suo amico, e non a caso Fellini diede il nome di Moraldo al principale dei «Vitelloni», quello interpretato da Interlenghi. Ieri la Cineteca di Bologna ha presentato il volume «Fellini & Rossi. Il sesto vitellone», racconto sul cinema del maestro scritto da Moraldo e da Tatti Sanguineti, edito da Le Mani con la collaborazione di Tele+. Costa 38.000 lire ed esce a fine mese.

polvere di stalle

Dopo il surreale incontro dell'altro ieri, nel quale il sottosegretario Sgarbi ha regalato a tutti noi una nuova speranza (l'idea che il Polo avesse vinto le elezioni per salvare il cinema di sinistra ci ha folgorati), le nostre spie si sono scatenate e hanno ritrovato in un cassetto davanti all'Excelsior l'ennesimo documento inedito che riveliamo in esclusiva ai lettori dell'Unità. Era tutto sporco di silicone: il sottosegretario l'ha evidentemente usato per pulirsi la bocca dopo essere stato baciato dalle babbione che lo hanno circondato, concupiscenti, ad incontro finito. Ma dopo un'accurata disinfestazione lo abbiamo decifrato: ricorderete che il sottosegretario aveva definito Gillo Pontecorvo «un tesoro vivente» del cinema italiano, aggiungendo che in quanto tale avrà sempre il diritto

di «bypassare» le commissioni per ottenere finanziamenti a nuovi film. Ebbene, queste sono le regole per diventare «tesori viventi». Allacciate le cinture.
1) È necessario avere più di 60 anni ed essere venuti alla luce da recenti scavi. È molto importante aver girato pochi film, possibilmente molti anni fa. Infatti è già partita la pratica che riguarda Michelangelo Antonioni. È invece arenata, fra mille polemiche, quella per Citto Maselli: l'aver girato «Cronache del terzo millennio» ne fa un candidato autorevole, ma la sua insistenza nel dichiararsi comunista e nello spalleggiare i teppisti del G8 lo rende pericoloso.
2) Una volta verificati i requisiti fondamentali, occorre incatenarsi al balcone di piazza Venezia a Roma; recitare un breve, ironico autodafé in cui i registi

devono pentirsi dell'amicizia che li ha legati a Veltroni; sputare tre volte sulla figurina Panini di Pizzaballa; calpestare una videocassetta della copia restaurata di «Umberto D.».
3) Superate queste prove, gli aspiranti saranno murati nel neonato Museo della Casa della Libertà e del Suo Eccelso Imperscrutabile Infaticabile Inimitabile Conducator Costruttore Operaio Silvio Berlusconi. Il sottosegretario li libererà dopo alcune settimane, in una simpatica cerimonia nel corso della quale verranno «autenticati» da lui e dalla vedova Balthus.
4) A quel punto, dopo che il dottor Mengele avrà loro tatuato la scritta «tesoro vivente» sulla fronte, i registi potranno recarsi a Cinecittà dove godranno a vita di un appartamento (nel vicino quartiere del Quadra-

ro), un computer e una copia del volume «Film & moschetto. Storia del cinema di destra» di Vittorio & Alessandra Mussolini. Lì, potranno creare: basterà un trattamento di poche pagine per ricevere finanziamenti dai 10 miliardi in su. Unica clausola, sulla quale gli autori annunciano battaglia: tutti i film dovranno essere interpretati dalle tre sorelle Carlucci ed essere prodotti dai fratelli Craxi (che nessuno, nemmeno il ministro Tremonti, è mai riuscito a contare). Il citato Maselli ha dichiarato: «Eravamo abituati alle sorelle Gramatica e ai fratelli Marx, siamo disposti ad arrivare alle sorelle Bandiera e ai fratelli Inzaghi, ma le Carlucci no! Ogni limite ha una pazienza» (Ansa/Anac/Totò).

alc.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Crespi

VENEZIA La domanda (scherzosa), dopo aver incontrato Haley Joel Osment, è: avanti, dicitelo davvero quanti anni ha. Il protagonista di *A.I.* spinge a porsi gli stessi interrogativi che suscitava Shirley Temple negli anni '30 (molti pensavano che fosse una nana), il che significa una sola cosa: è un fenomeno, un bimbo con il talento drammatico di un attore maturo. E ha 13 anni. Ad un'età in cui molti cominciano ad andare al cinema, lui ha già in bacheca i ruoli del *Sesto senso* e del kolossal kubrickiano-spielberghiano: due parti per le quali molti attori adulti ucciderebbero la madre. Haley è l'unico ambasciatore di *A.I.* a Venezia. Spielberg ha spedito un messaggio registrato e Jude Law ha «dato buca». Haley, invece, è venuto col padre Eugene - anch'egli attore, ma oggi di fatto «agente» e factotum del figliolo - e si sta divertendo un sacco. Alloggia al Cipriani, l'altro ieri ha giocato a golf, poi ha visitato Murano e ha cenato col babbo all'Harry's Bar; ieri è arrivato all'Excelsior pilotando il motoscafo (aiutato, si spera, dal barcaiolo veneziano) e ha lavorato, dando interviste, tutto il giorno. Ha incontrato la stampa seduto fra Jan Harlan, produttore esecutivo del film nonché cognato di Stanley Kubrick, e Bonnie Curtis, produttrice e collaboratrice storica di Steven Spielberg. Ha sorriso a noi giornalisti, e da iene (del quarto potere) ci ha mutati in agnelli. Eravamo tutti ai suoi piedi. E non solo per tenerezza. Haley Joel è di gran lunga l'attore più serio, intelligente e articolato che è venuto alla Mostra quest'anno. E forse anche gli anni passati. Lasciamolo parlare.



Accanto, Haley Joel Osment, il tredicenne protagonista di «A.I.». A sinistra, ancora Haley con Steven Spielberg

L'intelligenza di Kubrick
di Venezia/cinema

Come ti sei preparato, assieme a Spielberg, per interpretare il ruolo di un bimbo/robot?

È una bella sfida. Ci sono state molte riunioni con Steven per impostare il personaggio. Mi ha lasciato molto libero, e al tempo stesso mi ha dato indicazioni molto precise in certi momenti. Ad esempio, abbiamo deciso subito che non doversi mai battere le palpebre nel film, in nessuna inquadratura. È stato un po' faticoso per i primi due-tre giorni, poi è diventato quasi meccanico.

Il tuo personaggio, David, ha molti punti in comune con Pinocchio. Conosci il libro di Collodi?

Sì, l'ho letto, e ho visto il film di Walt Disney. Come quasi tutti i bambini della mia età. È bellissimo, è un classico. Averlo già letto è stato molto utile per capire l'ossessione di David, il desiderio di diventare umano. Se pensi a Pinocchio è tutto più realistico.

Che impressione ti ha fatto rivederti?

Cerco di vedere i miei film come se quello là sullo schermo non fossi io. Per essere oggettivo. E dopo aver visto *A.I.* ho pensato: non è male, quel ragazzino che fa David.

Qualcuno, Spielberg o Jan Harlan, ti ha raccontato chi era Stanley Kubrick? E hai visto qualche suo film (magari «2001», gli altri non sono molto adatti ai bambini)?

Sì, mi hanno raccontato molte cose di Stanley. Ho imparato a rispettarlo come artista e non vedo l'ora di poter conoscere i suoi film. roabilmente il primo sarà proprio *2001*, ma voglio vederlo sul grande schermo, mi hanno detto che sarebbe un delitto limitarsi alla cassetta o al Dvd. Comunque c'è una specie di destino che finora mi ha tenuto lontano dai suoi film: una settimana fa avevamo comprato il Dvd del *Dottor Stranamore*, l'abbiamo infilato nel lettore e il lettore s'è rotto!

Molto kubrickiano! Cosa significa essere divi del cinema a 13 anni? Come si vive? Si debbono sopportare molte pressioni?

Cerco di vedere i miei film come se quello sullo schermo non fossi io. Dopo aver visto «A.I.» ho pensato: non è male quel ragazzino

A me non sembra. Quando non lavoro vado in una scuola regolare e ho amici «regolari». Ho girato la mia prima pubblicità a 4 anni e i miei genitori dicono che già da piccolo avevo la passione di fingere di essere qualcuno, un supereroe, o cose del genere. Non so se possa definirsi «recitare», ma è qualcosa di simile.

È stato più difficile «A.I.» o il sesto senso?

Non saprei, sono così diversi. Potrei dire che *A.I.* è più bizzarro, più insolito, ma non vorrei che così dicendo se ne deducesse che

vedere la gente morta, come nel *Sesto senso*, è una cosa normale.

È vero che da grande vuoi fare il regista?

A me piace tutto, del cinema. Adoro vedere i film, sull'aereo che mi ha portato a Venezia ne ho visti tre e mi sono divertito un sacco! Confesso che vedere Steven in azione sul set ti fa venir voglia di imitarlo. Ho imparato molte cose da lui, anche solo guardandolo, e dev'essere meraviglioso pensare e padroneggiare opere come *Incontri ravvicinati* o *I predatori*; dev'essere bello saper fare tutto quello che fa lui.

Haley, protagonista del film di Spielberg «A.I.», è una star di 13 anni. La più seria e intelligente della Mostra...

Una scena del film di Steven Spielberg «A.I.»

Dario Zonta

VENEZIA Con *Abril despedaçao* del regista brasiliano Walter Salles il Festival di Venezia raggiunge il suo punto più basso sorvolato ad alta quota dalla leggerezza favolistica delle intelligenze artificiali di Spielberg. Salles fa piazza pulita in un sol colpo della folta schiera di avversari. Walter Salles aveva già dato con *Central do Brasil* segnali preoccupanti di una ricerca estetica e narrativa che nulla o poco aveva a che fare con il colore della terra natia e molto con l'arcobaleno dell'«Eadotiva» America, adozione non richiesta ma imposta da un immaginario colonizzato sin dalla nascita. Voleva essere un film generazionale sulla ricerca dei padri perduti, compresi quelli del Cinema Novo, sulla ricerca del Brasile impervio e povero degli interni, raccontato attraverso gli occhi di un bambino che compie un viaggio di formazione. Ora con *Abril despedaçao* Salles



giunge nel Sertao, territorio semi-desertico nel nord-est del paese, dove vivono, contrastate da una lotta secolare, due famiglie chiuse nel circolo rituale della vendetta. Scandito dal tempo di ingiallimento del sangue rappreso sulle camicie dei cadaveri si compie il giro mortale delle vendette. Il giovane Tonho figlio della famiglia Breves deve saldare il debito uccidendo uno degli esponenti della famiglia rivale. Lo vediamo con lo sguardo contrito da fotomodello dei poveri mentre per nulla convinto esegue la condanna.

Tratta dal romanzo dello scrittore albanese Ismail Kadare, *Abril despedaçao* è una tragedia di sangue che vorrebbe richiamare, con la leggerezza degli arroganti, la tradizione attica che l'ha fondata. La furbesca operazione svende al mercato del cinema occidentale un'intera storia, un'intera tradizione. Se in *Central do Brasil* Salles ha cercato e trovato i padri del Cinema Novo, lo ha fatto per eliminarli, una vendetta inconscia perpreta-

ta con le note di insopportabili svolinate musicali, con i toni di una fotografia patinata quanto patetica, con i volti di personaggi che si muovono tra il ricatto estetico dei bambini e la seduzione romantica e maledetta dei figli, con gli sviluppi di una storia che non nasconde la sua pochezza culturale. Il finale catarifoglio, che segue l'eliminazione della vittima incolpevole e che vede il protagonista raggiungere l'oceano in un impeto di espiazione messica, è talmente improbabile che ha convinto lo stesso regista ad eliminarla dalla versione finale. Ma in qualsiasi versione *Abril despedaçao* rimane l'estetica della fame rochiana trasformata in spot pubblicitario.

Mentre Salles invoca il paternalismo hollywoodiano, l'altra Hollywood pensa in grande con *AI artificial intelligence* di Steven Spielberg. Quasi tutto si sapeva di questo film, che era nato da un'idea di Stanley Kubrick ispirata dalla lettura del libro di fantascienza di Brian Aldis, che lo stesso regista americano ha contattato Spielberg per proporgli di curare la regia, che lui avrebbe fatto il produttore, che si trattava della storia di un bambino robot che voleva diventare umano... Si sapeva tutto, mancava solo la visione del film. L'ipotesi dell'espriato da parte di Spielberg di una storia kubrickiana è stata verificata e non poteva essere diversamente. Il regista di *ET* e *Incontri ravvicinati del terzo tipo*

non poteva non estendere il suo umanesimo favolistico sulla figura di questo Pinocchio robotico, meravigliosamente interpretato dal bambino di *Sesto Senso*, Haley Joel Osment, contrastando, ma l'operazione è più che legittima, la visione illuministica e allo stesso tempo apocalittica del maestro Kubrick la cui previsione di morte dell'uomo era stata portata a compimento con *Eyes wide shut*. Kidman e Cruise erano già dei «mecca», come vengono chiamati i robot nel film, ovvero dei meccanismi.

Il film è diviso nettamente in tre parti. La prima, spiccatamente kubrickiana, vede l'accostamento dell'umano, il figlio vero della coppia, con l'Inorganico, il figlio robot. La seconda, nella quale lo Hal 2001 con il volto da bambino viene abbandonato e compie un viaggio attraverso gli orrori di quel che resta del mondo, è un vero e proprio romanzo di formazione che richiama la tradizione tutta americana degli Huckelberry Finn. La terza invece è una summa spielberghiana, dove affiora l'umanesimo e il sentimentalismo del regista americano. Il bimbo dopo aver compiuto il viaggio negli abissi e essere rimasto congelato duemila anni sotto l'oceano viene ripescato dalla forma più alta dell'evoluzione robotica e rimesso in vita come unico esemplare del frutto dell'intelligenza umana, scomparsa definitivamente. Un film interessante perché osa.

diario di bordo

Reali o artificiali? «A.I.» affascina, «Abril despedaçado» delude. La nuova fatica di Spielberg/Kubrick lascia stupefatti, magari piace «a pezzi»: molti escono dalla sala dicendo «a me è piaciuta la prima parte», «a me la terza e 10 minuti della seconda», e così via (il film è coscientemente costruito in tre «atti»). Comunque, nessuno è indifferente: la memoria di Kubrick e la moderna immaginazione di Spielberg si coniugano in un film sgangherato e visionario, né «bello» né «brutto», sicuramente indispensabile. E il ragazzino protagonista, Haley Joel Osment (che intervistiamo in queste pagine) è straordinario.

Il segno del Leone Il suo primo film, nel 1959, si intitolava proprio così: «Le signe du lion». 42 anni dopo Eric Rohmer torna a Venezia per ricevere il Leone alla carriera, che andrà a far buona compagnia al Leone d'oro vinto anni fa per «Il raggio verde». Ieri i critici dei «Cahiers» (rivista che cinquant'anni fa Rohmer contribuì a creare) gli hanno dedicato una tavola rotonda, una seconda seguirà oggi intitolata «A propos de «L'anglaise et le duc», che è poi il bellissimo film controrivoluzionario che Rohmer ci ha regalato quest'anno.

L'albero dell'odio Se Spielberg e Rohmer non vi bastano, la penultima giornata di Venezia offre un menu semplicemente ricchissimo. Il concorso chiude con tre titoli molto attesi: «Luna rossa» di Antonio Capuano, ovvero la camorra riletta attraverso Eschilo; «How Harry Became a Tree», che il serbo Goran Paskaljevic ha girato in Irlanda ispirandosi a un romanzo cinese (come dire: una riflessione internazionale sull'intolleranza); e «L'après-midi d'un tortionnaire» del rumeno Lucian Pintilie. Cinema del presente chiude con due film orientali: «Sorelle» del russo Sergej Bodrov jr. (figlio del Bodrov del «Prigioniero del Caucaso», dove recitava come attore) e «Gaichu» del giapponese Akihiko Shiota.

Il film di Spielberg è interessante e vola alto. Delude «Abril despedaçao», una tragedia al sapore di spot

«A.I.», quando Hollywood sa osare

venerdì 7 settembre 2001

in scena

rUnità 19

schermo colle

OPERA D' (I) MARTE: IL PARADOSSO DELLO SPETTRA(U)TTTORE

Enrico Ghezzi

Ecco il primo film (sempre con Debord, che lo «dice») a far pensare (a) Lautreamont, all'oceano, all'immagine come spazio tessuto percorso scompagnato posseduto da leviatani ignoti. La linea di demarcazione impossibile (ma l'unica su cui ci si muove/si sta fermi qui, la linea del fuoco dove si muorvive) tra fissità ipnotica dello sguardo/inquadratura (Botelho in questo qui il più radicale, ma anche De Oliveira e Azevedo Gomes) e immobilità degli oggetti maschere corpi fotografie quadri ripresi viene sfilata via (uno schermo vitreo che si polverizza e dissolve) dal gesto estremo di John Carpenter. Se Sokurov e De Oliveira e Costa e Brakhage e Bressane hanno tutti spinto la concentrazione

soggettiva fino a un «punto» immateriale e volante che vive l'immagine e la sente farsi/dissoltersi, JOHN CARPENTER'S GHOST OF MARS, non meno autobiografico e riassuntivo di Debord e De Oliveira e Fellini (c'è davvero tutto il suo cinema in questo film, tutta la sua «musica»), riparte come se fosse possibile dall'impossibile deserto di senso del finale di THE THING per esasperare e invalidare la nozione stessa di «soggetto» e di «soggettiva»... Nel titolo, il nome dell'autore è il massimo della beffa. Inquietante e rassicurante mentre si disfa sospiro di caramella o ultimo fiato esalato in bocca, la parola ghost include domesticità e spaesamento (e ospitalità e infestazione), e

certo non ammette proprietà. Se lo spirito/spettro (dispeppellito dall'azione archeologico/industriale che peraltro vediamo in opera nella forma stessa dominante oggi del (festival di) cinema) soffia dove vuole, l'operazione sokuroviana di dissolvimento visibile nell'invisibile che (si/ci) vede si manifesta in Carpenter (grazie alla provenienza e tradizione e mediazione problematica: questo è già un film maledetto - hollywoodiano) come indizio formidabile (molto più che un sospetto) della natura contaminante e aliena dello sguardo e del volo o inabissamento soggettivi stessi. Non è più il nostro sguardo o non lo fu mai; e se non diciamo che non lo sarà mai più è solo

perché nel presente ci interessa questa incertezza, anzi questa incertezza costituisce il presente e la sua assenza. Il mondo/marte opera d'arte monumento miniera scavandosi rilascia i suoi spettri che subito coincidono con lo sguardo stesso e con la sua ipotetica libertà invadendola. Il sogno della poliziotta carpenteriana invasa dallo spirito marziano è tutto il mondo agitato e rimescolato in un movimento di forze immani, visto non tanto «da» quanto «in» un unico soggetto/forza impersonale, a monte delle fasciose e perfette e magiche sottigliezze e disquisizioni teologiche di MATRIX. Non sono lontani come sembra (intriga comunque situati l'uno dopo l'altro) l'intensità barbara di Carpenter e il settecentesco TRIONFO DELL'AMORE. Il paradosso dell'attore/attrice del bel film acidulo di Clare Peploe è lo stesso che esplose (con altre alchimie postelettriche) e

che fa schizzar via le teste in Carpenter. La testa è la nostra infatti, non c'è spettacolo che tenga e anzi proprio questo è lo spettacolo supremo cui tutto ci prepara: riconoscerci «noi stessi» solo in «altro». E allora cinemati opposti come l'ininterrotto desiderio di De Bernardi (tremendo lo sforzo che fa per non fare film davvero a ogni istante automaticamente) e l'arabesco stralunato e disincantato di Rozier che si inventa come film mancato, o Garrel bellissimo panoramico bianconero che si allunga in forma di siringa fino a scoprire la selvaggia innocenza che vuole essere cinema e Gitai che con EDEN e WADI fa slittare e mutare genialmente uno stesso spazio dentro il «se stesso» mutante che è la storia, collimano e poi collidono nella stessa tensione: (non) essere quel che si vede / vedere quel che (non) si è.



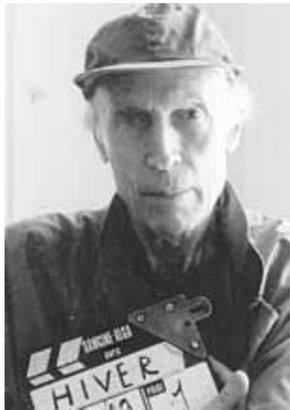
“

«Innocenza selvaggia» di Garrel (in concorso): una conferma positiva

Stefano Della Casa

VENEZIA Si possono immaginare due registi più distanti come John Carpenter e Eric Rohmer? Credo di no. Eppure i due film che hanno presentato a Venezia 2001 (come ci si poteva aspettare, i migliori della mostra) sembrano fatti apposta per renderli vicini. Hanno età diverse, ma entrambi hanno i capelli bianchi e sono schivi all'inverosimile.

Ma i loro film sembrano fatti apposta per rispondere alla domanda: si può oggi fare un film semplice e lineare che sia bellissimo e non conformista? Di Carpenter abbiamo già riferito ieri, oggi tocca a *La principessa e il duca*. È un testo teatrale, denuncia l'uso del digitale, racconta la vicenda di una nobildonna inglese durante la rivoluzio-



zione francese e delle sue relazioni con il duca d'Orleans, che si schiera con i rivoluzionari ma finirà lo stesso sulla ghigliottina con Robespierre.

La nobildonna, invece, ha idee molto diverse su quanto sta succedendo in Francia: ritiene che i pensatori parlino di Illuminismo ma che abbiano cancellato la luce della ragione dai loro pensieri, aiuta i nobili perseguitati a costo di rischi enormi, non nasconde mai il

La ghigliottina secondo Eric Rohmer

«La principessa e il duca», un grande film

proprio pensiero. Raccontato così sembra un film statico, anche perché il dialogo è continuamente spalmatto su ogni immagine: invece il dinamismo è dato dall'amore, dalla leggerezza e dalla passione con cui i personaggi vengono raccontati, presentati, esposti. È un film sugli orrori dell'estremismo e sul trionfo della persona: in tempi di crisi delle ideologie sono i valori ai quali bisogna ispirarsi e in questo senso Roh-

mer va visto anche in contrapposizione con i facili film declamatori, tipo Ken Loach.

Danièle Huillet e Jean-Marie Straub *Cineasti* è il titolo di uno straordinario documento girato da Pedro Costa e dedicato ovviamente, alla coppia più radicale del cinema contemporaneo. Per chi li conosce superficialmente può essere una vera sorpresa: i due, che sono ripresi mentre stanno lavo-

rando, sono al tempo stesso serissimi e capaci di vere e proprie sequenze di umorismo surreale nel dialogo che li lega. Nel film dichiarano uno dei capisaldi del loro cinema, e cioè che la psicologia dei personaggi non è data dal dialogo o dalla recitazione ma dal montaggio, vero passaggio chiave per realizzare un film. La macchina da presa di Pedro Costa è fissa ma non naturalistica, proprio come il cinema dei due cineasti: l'angolo di visuale mostra il rispetto, l'amore, la passione di chi lo ha scelto tra i mille possibili.

Il film, che è presentato nella sezione Nuovi territori, rovescia tutta la pletera retorica dei mille documentari sul cinema che vengono prodotti adesso e ci fa immergere in immagini pure e necessarie. La moviola sulla quale i due registi stanno montando *Sicilia* assume quasi un significato sacro, e ci fa capire che il cinema può essere una religione laica di struggente bellezza.

Se Rohmer rappresenta la grande tradizione Nouvelle Vague, Philippe Garrel è forse il miglior rappresentante della generazione immediatamente successiva. *Innocenza selvaggia*, il suo film presentato nel concorso Venezia 58, si fa notare prima ancora di essere visto perché ha il titolo più bello tra tutti quelli che costituiscono la lunga lista. I tormenti interiori, le solitudini disperate hanno sempre trovato in Garrel uno dei registi più capaci di raccontare e di passione: e anche questa volta la passione va trovata, distillata e gustata attraverso una ricerca formale perfetta ma mai algida.

Il regista di «Aprile spezzato» invitato a lavorare per la Miramax. Tra i progetti, la vita di Filippo Lippi

Un Che Guevara per Walter Salles

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA Ha 45 anni. Vive isolato in una casa nella foresta a 40 chilometri da Rio in compagnia di quattro cani e senza tv. Cita Gramsci ed Eschilo saltando con facilità dall'inglese al francese, al portoghese. È Walter Salles, «enfant prodige» - enfant si fa per dire - del cinema brasiliano, conosciuto in tutto il mondo per il suo *Central do Brasil*, opera seconda che ha fatto incetta di premi internazionali, tra cui l'Orso d'oro a Berlino '98. Dopo aver raccontato il suo paese di oggi, tra miserie e speranze, ora Salles si rivolge al passato con *Abril despedaçado* (Aprile spezzato), dal romanzo dell'albanese Ismail Kadare, in concorso al festival nella selezione ufficiale. Ambientato nel Brasile dei primi del '900, il film racconta di una drammatica faida familiare che segnerà l'esistenza di un ragazzo costretto a vendicare la morte di suo fratello. Argomento, purtroppo, noto anche in terra italiana. «Il dramma delle faide familiari» - racconta il regista - è stata una realtà nel mio paese fino agli anni Cinquanta e Sessanta. Anzi, ancora nel 1980, in una cittadina è stato chiuso il consiglio comunale a causa della morte di tutti i consiglieri coinvolti in una faida tra famiglie. Così quando ho letto il romanzo di Kadare ho trovato moltissime e inaspettate somiglianze col Brasile. Allora ho cominciato a fare lunghe ricerche storiche su queste lotte per la definizione dei territori». E spulciando testi di storia («In Brasile ci sono molti documenti su queste faide», racconta) è arrivato al suggerimento dello stesso scrittore, dice il regista, di leggere anche i classici greci.

«Ho cominciato a sfogliare le tragedie di Eschilo - prosegue Salles - e mi sono ritrovato in questo viaggio attraverso l'Albania, il Brasile e la Grecia antica. E ho scoperto che proprio qui, fino al settimo secolo dopo Cristo, i crimini di sangue non venivano risolti dalle autorità, ma regolati dalle stesse famiglie».

Supportato dalle sue ricerche, dunque, Walter Salles ha deciso di portare i temi della tragedia greca nel suo film. «Con mio fratello - racconta - avevo girato una serie di documentari sulla violenza in Brasile. Leggendo Kadare mi è venuto spontaneo di andare ad esaminare le origini della violenza, letta come tragedia universale. Quella cioè che non dipende soltanto dall'assenza dello stato, ma che è alla base dei conflitti nel mondo: dallo scontro fra squadre, alla guerra tra stati». Della violenza nel suo paese, poi, Walter Salles dice che «certamente non dipende soltanto dall'assenza dello stato. È un problema antico che affonda le radici nel colonialismo, nell'incapacità dei vari governi di ridistribuire i beni, non solo in termini di denaro, ma anche di cultura, di difesa della salute. Insomma, come diceva Gramsci, nell'apparato ideologico dello stato. Tanto che ancora oggi in Brasile le leggi non sono uguali per tutti».

Ma intanto Walter Salles, baciato dal successo internazionale - ieri, dopo la proiezione del film, ha persino ricevuto la telefonata del «boss» della Miramax che l'ha invitato a lavorare per loro - continua ad accumulare progetti per nuovi film. Come ormai noto, tra questi, c'è una sceneggiatura firmata da Anthony Minghella dedicata all'artista italiano Filippo Lippi, con Juliette Binoche e Venicio Del Toro. Nuovo, inve-

ce, è quello che dovrebbe portare sullo schermo un soggetto tenuto nel cassetto da Gianni Minà da più di otto anni: lo storico viaggio del Che in Sud America, a cavallo della sua Poderosa, raccontato dallo stesso Guevara nel romanzo *Latinoamerica*, del quale il giornalista ha comprato i diritti. E a produrlo sarà Robert Redford, con la supervisione di Minà ed Ettore Scola. «Il film - conclude Salles - sarà un viaggio alla scoperta della geografia umana dell'America Latina e dell'importanza dell'utopia. Dopo la caduta del muro di Berlino, infatti, abbiamo avuto l'impressione che cambiare il mondo fosse impossibile. Pertanto, mi sembra estremamente pertinente raccontare la storia di un uomo che, appena pochi anni fa, a cambiare il mondo c'è riuscito». Abbiamo avuto l'impressione che ormai è impossibile cambiare il mondo.

la lettera

A proposito del film di Ken Loach...

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera

Caro direttore, qui al Lido di Venezia esce un giornale con i voti per i film in programmazione. C'è stato un po' di sconcerto stamane quando, aprendo questo giornale,



Una scena da «Abril despedaçado». Sopra, Eric Rohmer. In alto «L'anglaise et le duc»

nalino, abbiamo letto che il corrispondente dell'Unità ha dato al film di Ken Loach, che, come sai, parla dei drammatici problemi dei lavoratori inglesi, un voto al di fuori del coro. Tra moltissimi 9, 8, 7, compresi anche quelli della Stampa e del Corriere della Sera, l'Unità aveva dato un 4. Fatta salva, naturalmente, la libertà di opinione di tutti, penso, e con me molti qui a Venezia, che ci sono alcuni limiti da rispettare. Un giornale che difende le ragioni della sinistra, quindi dei lavoratori, con un sottotito-

lo «Fondato da Antonio Gramsci», non può disprezzare in questo modo, un film che tratta proprio di questi temi. Tra l'altro, un film molto bello, il cui giudizio di critica è stato favorevole di molti. Tullio Kezich auspica un Leone d'Oro per Ken Loach. Grazie dell'attenzione.

Marisa Trombetta

Qui di seguito la risposta di Dario Zonza, che ci sono alcuni limiti da rispettare.

Purtroppo, il film di Ken Loach non mi è proprio piaciuto.

il programma di oggi

- 9.45 SALA GRANDE Cinema del Presente **GAICHU (HARMFUL INSECT)** di Akihiko Shiota (Giappone, 92')
- 11.45 SALA GRANDE Cinema del Presente **SESTRY** di Sergei Bodrov Jr. (Russia, 85')
- 13.30 PALABNL Fuori Concorso **L'ANGLAISE ET LE DUC** di Eric Rohmer (Francia, 128') con Lucy Russel, Jean-Claude Dreyfus
- 14.45 SALA GRANDE Venezia 58 **L'APRÈS-MIDI D'UN TORTIONNAIRE** di Lucian Pintilie (Romania / Francia, 88') con Gheorghe Dinica, Trada Beligan
- 15.30 PALAGALILEO Cinema del Presente **GAICHU (HARMFUL INSECT)** di Akihiko Shiota (Giappone, 92')
- 16.00 PALABNL Cinema del Presente **SESTRY** di Sergei Bodrov Jr. (Russia, 85')
- 17.00 SALA GRANDE Fuori Concorso **L'ANGLAISE ET LE DUC** di Eric Rohmer (Francia, 128') con Lucy Russel, Jean-Claude Dreyfus
- 18.00 PALABNL Venezia 58 **L'APRÈS-MIDI D'UN TORTIONNAIRE** di Lucian Pintilie (Romania / Francia, 88') con Gheorghe Dinica, Trada Beligan
- 20.00 SALA GRANDE Venezia 58 **HOW HARRY BECAME A TREE** di Goran Paskaljevic (Irlanda / Italia / Gran Bretagna / Francia, 100') con Colm Meaney, Adrian Dunbar, Lillian Murphy, Kerry Condon
- 20.30 PALABNL Venezia 58 **LUNA ROSSA** di Antonio Capuano (Italia, 116') con Carlo Cecchi, Licia Maglietta, Toni Servillo, Antonino Iuorio *a seguire*
- Venezia 58 **HOW HARRY BECAME A TREE** di Goran Paskaljevic (Irlanda / Italia / Gran Bretagna / Francia, 100') con Colm Meaney, Adrian Dunbar, Lillian Murphy, Kerry Condon
- 20.30 SALA EXCELSIOR Venezia 58 **L'APRÈS-MIDI D'UN TORTIONNAIRE** di Lucian Pintilie (Romania / Francia, 88')
- Venezia 58 **LUNA ROSSA** di Antonio Capuano (Italia, 116') con Carlo Cecchi, Licia Maglietta, Toni Servillo, Antonino Iuorio
- 22.30 SALA EXCELSIOR Cinema del Presente **GAICHU (HARMFUL INSECT)** di Akihiko Shiota (Giappone, 92')
- 23.00 SALA PERLA Cinema del Presente **SESTRY** di Sergei Bodrov Jr. (Russia, 85')

venerdì 7 settembre 2001

in scena

l'Unità 21

stragi in tv

«Il film tv "L'UOMO DEL VENTO" non racconta la tragica vicenda di Casalecchio di Reno», così replica Stefano Munafò, direttore di Rai Fiction all'allarme lanciato dal nostro giornale a proposito del progetto televisivo già in fase di attuazione e sul quale è piovuta le comprensibili proteste dei famigliari delle vittime di quella tragedia senza responsabilità. Purtroppo, quella di Munafò non è una smenitita: la fiction non citerà direttamente la tragedia di Casalecchio ma la evoca irrimediabilmente. O forse qualcuno in Rai ricorda che in Italia un altro aereo militare abbia fatto una strage in un'altra scuola?

lutti

SCOMPARE PIETRO PINTUS, CRITICO CINEMATOGRAFICO E UOMO DI CORAGGIO

Aggeo Savioli

Un nuovo lutto della cultura cinematografica italiana, dopo la scomparsa recente di Giovanni Grazzini e quella, non lontana, di Guglielmo Biraghi: è morto a Roma, l'altro ieri, Pietro Pintus, che soprattutto nel lungo lavoro alla Rai (qui era entrato negli Anni Sessanta, vi aveva operato fino agli Ottanta) si era impegnato nel valorizzare i migliori esiti dell'arte dello schermo d'ogni epoca e paese, proponendo "in prima serata", e dunque trattando il pubblico da adulto, titoli spesso considerati difficili, ma che incontravano consenso e gradimento forse inattesi.

Nato a Sassari nel 1920, sbarcato presto sul continente, Pietro fece i suoi esordi nella carta stampata. Fu, in particolare, critico della Gazzetta del Popolo,

quotidiano torinese di non scarsi meriti, destinato poi purtroppo a soccombere dinanzi alla spietata concorrenza della Stampa, ovvero della Fiat. Uomo di assoluto rigore professionale e morale, rammentiamo di lui lo sdegnato rifiuto che oppose alla richiesta di sostituire il recensore del Giornale d'Italia, colpevole, costui, di aver apprezzato il bellissimo film di Francesco Rosi *Le mani sulla città*, contro il quale si era scatenata una sorda campagna ostruzionistica (correva l'anno 1963, e ci trovavamo alla Mostra di Venezia), sostenuta non troppo nascostamente dagli speculatori edili di allora (oggi, lo rileviamo per inciso, più che ben rappresentati nel patrio governo). Inutile dire che Pintus la pensava allo stesso modo del suo infortunato collega.

Ma, e lo abbiamo sottolineato all'inizio, assai prezioso risulta, nella prospettiva del tempo trascorso, il contributo dato dal nostro amico e collega, come da altri della sua generazione o di quelle di poco successive, alla conoscenza e alla diffusione del buon cinema attraverso il video domestico. S'intende che un tale cimento esige caparbietà e costanza, date le evidenti resistenze da superare nelle alte sfere della Televisione di Stato (pur non ancora spinta verso il basso, nel periodo del quale parliamo, dall'incombente delle "private", cioè di Berlusconi). In Pintus era presente anche una vocazione didattica non altezzosa, ma comprensiva e disponibile. Che dimostrò in maniera eccellente quando venne chiamato ad un incarico di docente presso il Centro

Sperimentale di Cinematografia. Fu attivo altresì nel Sindacato nazionale dei critici, e, su designazione di questo onorato sodalizio, fece parte di commissioni che, investite di compiti delicati, non sfuggirono a malevole dicerie e a improvvise iniziative, al di là delle quali, del resto, sempre rifusero la cristallina onestà e la raffinata competenza dell'intellettuale militante che ora piangiamo.

La sua morte, certo, induce a qualche amara riflessione sull'attuale politica cinematografica della Rai, per quel che riguarda i cartelloni approntati giorno dopo giorno, sera per sera. Fatte le debite eccezioni (davvero non molte), le scelte appaiono del tutto casuali, e i volti dei critici che introducevano o commentavano i film sono ormai spariti.



BOB DYLAN
Un esordio da maestro: un disco folgorante, in cui la voce del ragazzone di Duluth sembra uscire direttamente dalle viscere della terra.



HIGHWAY 61 RIVISITED
Il disco della svolta elettrica (1965): «Like a rolling stone» è un fiume in piena, sconvolge i puristi del folk, il rock acclama un nuovo profeta.



BASEMENT TAPES
Registrato con la Band nel '67 ma uscito solo nel '75: un altro passo indietro che è un passo avanti, alla riscoperta delle radici folk e country.

Un tuffo nel tempo, un altro Dylan

«Love and Theft», quarantaquattresimo bellissimo disco tra anni '30, country e rock'n'roll

Roberto Brunelli

Dylan ha ammazzato la storia. Si è fatto crescere dei baffetti assurdi, un po' da criminale di seconda tacca: piegato sulla chitarra, con un cappello bianco in testa, canta con una voce che è sempre più un paradosso, rauca e levigatissima, dolce e cubista. È un cowboy ebreo, un crooner-filosofo, un rocker di sessant'anni, che estende al suo massimo limite possibile la proiezione del tempo, un concetto per cui il passato è presente e il presente è già passato, in cui la storia assume significato a seconda delle contorsioni dell'oggi. In barba al monumento del menestrello, del poeta, di quello che volete.

Ieri, oggi, domani, quarantatré dischi alle spalle, sessant'anni compiuti a maggio, dodici nuove canzoni: lunedì prossimo troverete nei negozi il nuovo disco di Bob Dylan. Il titolo è *Love and theft*, amore e furto. E ancora una volta mr tambourine man fa una giravolta su se stesso, cambia tono, cambia voce, cambia registro, ancora una volta si fa storia, ancora una volta incarna la mitologia della canzone popolare americana. È lo «spirito della terra» che aleggia in questo cd, il primo da *Time out of mind* (che nel 1997 sorprese tutti vincendo tre Grammy award tra cui quello di miglior disco dell'anno), il primo da quando Bob ha vinto il tardivo Oscar per *Things have changed*.

Proprio perché Dylan è talmente impregnato di mitologia, proprio perché è una tale «galassia di significati», come ha scritto qualcuno, diventa sempre più difficile parlare di Dylan, di un suo nuovo disco: è diventato rituale dire ogni volta che spiazza tutti, che gioca con la propria immagine, che si fa beffe della propria mitologia ingigantandola sempre di più, che irride la filosofia che si fa intorno alla sua icona, intorno alla sua storia, intorno alla sua musica, che esistono uno, cento, mille, centomila Dylan.

Di certo c'è solo che Dylan, con *Love and theft*, smentisce e al tempo stesso conferma il precedente *Time out of mind*: lo smentisce abbandonando il tono crepuscolare, dolente, duro, del lavoro del '97 e tuffandosi in un viaggio nel tempo che si dolcemente melanconico, ma in qualche

modo leggero, cristallino, fluido, andando a scavare negli anni trenta, quaranta, cinquanta, nel country e nel folk, nel blues del Mississippi (i riferimenti di oggi sono alcune gemme apparentemente meno gloriose di quelle dell'era visionaria e fulminante dei primi anni sessanta - tipo *Visions of Johanna* o *Like a Rolling stone* - sono piuttosto l'album *Nashville Skyline* oppure quel capolavoro a lungo tenuto nel cassetto che era la canzone *Blind Willie McTell*). *Love and theft* invece conferma *Time out of mind* da un altro punto di vista: Dylan era la rivoluzione negli anni sessanta, si è reinventato nei settanta, era in crisi negli anni ottanta, è rinato nei novanta, e con questi ultimi due dischi ha posto le basi per un'evoluzione completamente nuova, che riguarda le età del rock: il quale, essendo nato come fenomeno musicale e culturale «giovane», sta imparando oggi a fare i conti con il fatto che sta invecchiando. Sta reinterpretandosi affondandosi coraggiosamente nelle proprie radici, nelle radici del suo paese, che è la mamma del rock. Il fatto, però, è che l'intuizione di quel che sta compiendo oggi Dylan l'aveva già avuta quando i suoi colleghi erano convinti (anche a ragione) che il loro presente, ovvero gli anni sessanta, fosse il futuro, e cioè nel '68 e nel '69, con gli album *John Wesley Harding* e *Nashville Skyline* (nota bene: la foto del retro del cd ne «cita» la celebre copertina). Che rappresentavano sì uno sguardo al passato country, ma con un'ottica che successivamente si sarebbe definita, prosaicamente, «postmoderna»: è lo sguardo che cambia, e lo sguardo è quello di uno che ha conosciuto la psichedelia e la «ribellione», di uno che ripulisce la propria memoria, fa fuori la propria mitologia, ci spiega (con una luci-

Qui ci sono alcune delle composizioni più maliosamente dolci, melanconicamente allegre mai comparse nel suo universo



“Po' boy, scritta oggi, è antica: Bob non ha reinventato il tempo, l'ha annullato

Bob Dylan, sessant'anni compiuti lo scorso maggio



JOHN WESLEY HARDING
Dylan va controcorrente pure nel '68: dopo l'esplosione visionaria di «Blonde on Blonde», un disco acustico, un altro ritorno in campagna.



NASHVILLE SKYLINE
Bob inventa il country postmoderno: chiama Johnny Cash, cambia voce, si fa lieve lieve, ci spiega che non siamo niente senza la nostra storia.

dità che non è propria dei suoi coevi) che tutto quello in cui abbiamo appena iniziato a credere tutto sommato è soffiato nel vento.

Ma a quei tempi era ancora un'operazione «mediata»: sentimentale, poetica, ma mediata. Oggi il cantore di Duluth, l'inventore di leggende, il filologo e teologo Dylan, cerca di incarnarsi nel passato, vuole «essere» il passato, vuole abbattere il muro, lo schermo, che separa l'artista dalla storia che sta raccontando. Non solo: in questo modo Dylan fa acquisire al presente del rock (o chiamatelo come volete) una «quarta dimensione», una profondità nuova, più viscerale, abbatte il muro che c'è fra lui, che nell'83 cantava le gesta del grande bluesman Blind Willie McTell, e il medesimo Blind Willie McTell. Come dire: io non sono più un interprete della storia. Io sono la storia. Attenzione, non è presunzione. È il contrario. Dylan ci dice: buttate a mare tutto, tutto il bla bla, io non sono il dio della canzone d'impegno o un visionario creatore di mito, io sono solo un vecchio arnese che canta all'angolo della strada.

Per far questo lascia per strada l'amico produttore Daniel Lanois, quello a cui dobbiamo le sofisticazioni di *Time out of mind*, si affida al più pragmatico Jack Frost, si circonda (oltre che dei più solidi basso batteria chitarra della sua storia) di violini, banjo, mandolini nonché da un leggendario organista come Augie Meyers, e ci fa sprofondare in alcune delle composizioni più maliosamente dolci, melanconicamente allegre che mai siano comparse nell'immenso universo dylaniano: blues swingati come *Moonlight*, un rock'n'roll spudoratamente vecchio che sembra uscito dai più ruminanti anni cinquanta come *Summer days*, questa specie di versione più levigata di *Highway 61* che è *Honest with me*. Qua e là arriva a sfiorare suggestioni ragtime (*Bye and bye e Floater*), ma è il country la vena forte dell'album: *Tweedle dee & tweedle dum*, che apre il cd, è un country quasi filosofico, che subito ci fa capire in che pianeta siamo capitati: lunare, irridente, sottilmente beffardo.

È tutto impressionantemente lieve, ingannevolmente spensierato epperò energico: è *Mississippi* il pezzo che metterà d'accordo tutti (un capolavoro), un country-blues dall'andamento distaccatamente maestoso che fa venire vari tuffi al cuore, eseguito come se Dylan avesse «disarmato» *Like a rolling stone* facendola scivolare lungo un lungo fiume di campagna.

E poi, al capitolo dieci del romanzo Amore e furto (il furto si riferisce agli antichi repertori saccheggianti?) arriva *Po' boy* (che i veri dylaniani già da qualche settimana si sono scaricati dal sito bobydylan.com, così come il bizzarro spot girato per promuovere l'album): la voce di Bob diventa lucente e malinconica come mai (no, non è più il ringhio cupo di *Lovesick*), si apre, facendoci conoscere nuove vibrazioni dylaniane, appoggiandosi sulle dolci colline disegnate dall'arpeggio di una chitarra che sembra fatta di crema. È speziata. *Po' boy*, crudele e romantica, aerea: ma non ha niente di teatrale, non è una messinscena tinta di blues, non è Bob Dylan che finge di cantare una vecchia canzone. *Po' boy*, scritta oggi, è una vecchia, vecchissima, antica canzone: Dylan non ha reinventato il tempo. L'ha annullato. Ieri è oggi, ieri è domani. Il rock non ha più età: il vecchio Bob ha compiuto il suo prodigio.

radici

Ricordate Tenco a Sanremo? Dylan è controcorrente come lui

Giancarlo Susanna

La country music e Bob Dylan. Come dire la tradizione della musica popolare americana e il più grande e famoso dei suoi interpreti e divulgatori. I primi segnali dell'interesse di Dylan per il country risalgono a John Wesley Harding, pubblicato al principio del 1968. Per rientrare sulle scene dopo l'incidente in moto e la lunga convalescenza a Woodstock, Dylan realizzò un album acustico ed essenziale, radicalmente diverso da *Blonde on Blonde*, sintesi estrema della sua poetica elettrica e allucinata. John Wesley Har-

ding fu registrato a Nashville come *Blonde on Blonde*, ma risentiva in modo evidente dell'atmosfera della capitale della country music, la stessa città che Altman avrebbe descritto qualche anno dopo in uno dei suoi film più riusciti. Come spesso gli è accaduto, Dylan sentiva che qualcosa si stava muovendo nel rock americano. La sua «svolta» decisa verso il country avvenne un anno dopo. Armstrong, Aldrin e Collins conquistavano la luna e Dylan cantava in Nashville *Skyline* con una voce quasi irriconoscibile e duettava con Johnny Cash in un «remake» di *Girl From The North Country*, provocando lo sconcerto dei liberals. Nel frattempo i Byrds avevano

pubblicato *Sweetheart Of The Rodeo* e si erano esibiti al Grand Ole Opry, il tempio del country a Nashville, scandalizzando il suo pubblico addomesticato. Nella formazione rimaneggiata dei Byrds c'era Gram Parsons, giustamente considerato l'artefice del recupero del country da parte dei musicisti rock. Parsons lasciò i Byrds per fondare i Flying Burrito Brothers, con cui continuò a elaborare il suo progetto di una «cosmic american music» e a gettare le basi di quello che la critica avrebbe battezzato country rock. Sulla stessa lunghezza d'onda si muoveva Gene Clark, uno dei cinque Byrds originali, che mise su una band con il banjoista Doug Dillard. Anche i

Grateful Dead produssero una loro versione del country con Workingman's Dead e American Beauty. Dylan non era solo, dunque. Anche se il suo carisma gli permetteva di scardinare con più facilità certi luoghi comuni. Faceva country ed era - se ci è concesso il paragone - come Luigi Tenco che andava a Sanremo nel '67 con *Ciao amore ciao*. Da Nashville Skyline in poi il country è entrato nella sua scrittura e riemerge spesso nei suoi dischi, da *Self-Portrait* a *Blood On The Tracks*, dalla colonna sonora di Pat Garrett & Billy The Kid di Sam Peckinpah al tributo a Jimmie Rodgers, da lui organizzato e prodotto qualche anno fa.

trame

Shrek

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e rutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparsata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

La vendetta di Carter

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero manolista che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

Il sarto di Panama

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1987 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

Beautiful Joe

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccherà l'amore?

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15.40-18.10 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 13.000)
sala Ducento 200 posti	Eden drammatico di A. Gilai, con S. Morton, D. Huston, T. Jane 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)
sala Quattrocento 400 posti	Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.10-17.40 (€ 7.000) 20.15-22.30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti	Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney 15.30-17.45 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2 108 posti	Storie drammatico di M. Hamsik, con J. Binoche, T. Newich, J. Bierbichler 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3 108 posti	Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
ARISTO Via Aristo, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti	A l'attaque! commedia di R. Guediguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 17.10-19.00-20.40-22.30 (€ 10.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Diezoue 16.30-18.30 (€ 10.000) 20.30-22.30 (€ 14.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti	L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
sala 2 150 posti	Tornando a casa drammatico di V. Marra, con S. Scream, G. Iaccarino, S. Iaccarino 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti	Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15.10 (€ 7.000) 17.35-20.05-22.35 (€ 13.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 1200 posti	L'uomo in più drammatico di P. Sorrentino, con A. Renzi, T. Servillo, S. Porter

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti	Eden drammatico di A. Gilai, con S. Morton, D. Huston, T. Jane 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
sala Chaplin 198 posti	Come si fa un Martini commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
sala Visconti 666 posti	Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti	Tutta la conoscenza del mondo drammatico di E. Pugliesi, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain 16.00 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 14.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2 128 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 3 116 posti	Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 4 118 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.10-17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori	
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Mignon 313 posti	Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Carlo 316 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.00-17.30 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
sala Marilyn 329 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.40 (€ 7.000) 16.35-18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.30 (€ 7.000) 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)
MANZONI	

FANTASMI DA MARTE Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti	Fantasma da Marte fantasy-thriller di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti	Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Pavia, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.00 (€ 7.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.49.95.18.02 362 posti	Tesis drammatico di A. Amenabar, con A. Torrent, F. Martinez, E. Noriega 20.10-22.30 (€ 10.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti	Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
NUOVO CORSICA Vale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	La gallinella e il gatto animazione di E. D'Alò 15.30-17.30 (€ 7.000) 19.30-21.30 (€ 13.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti	27 Baci perduti drammatico di N. Djordjadze, con N. Kuchanidze, E. Sidichin 16.10 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infoprev: 02.80.51.041 sala 1 1169 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.40-16.35 (€ 8.000) 18.25-20.30-22.40 (€ 14.000)
sala 2 537 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.40 (€ 14.000)
sala 3 250 posti	Il sarto di Panama fantasy-thriller di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.40 (€ 14.000)
sala 4 143 posti	Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000)
sala 5 171 posti	Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000)
sala 6 162 posti	Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15.20-17.40 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000)
sala 7 144 posti	Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Av. D.J. Jaid 15.30-17.50 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000)
sala 8 100 posti	L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli

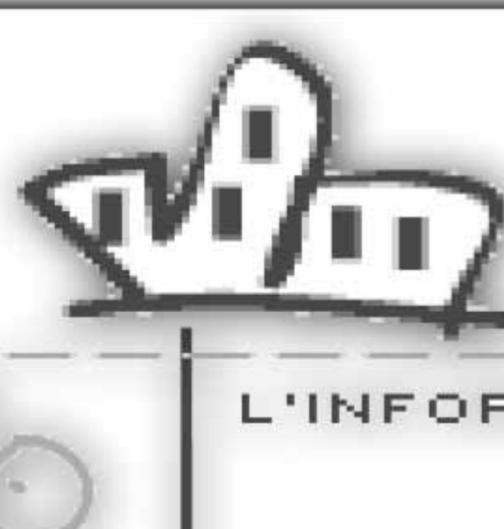
sala 9 133 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.30-17.50 (€ 8.000) 20.10-22.35 (€ 14.000)
sala 10 124 posti	Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 14.45-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.35 (€ 14.000)
ORFEO Viale Con Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti	Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15.45 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)
PALESTRINA Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti	Vi Vi e uno... e due... drammatico di E. Yang, con I. Ogata, Wu Nianzhen 15.00-18.00-21.15 (€ 10.000)
PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti	Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 15.00-18.00-20.10-22.30 (€ 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti	L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2 250 posti	Tutta la conoscenza del mondo drammatico di E. Pugliesi, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 3 250 posti	Sotto la sabbia drammatico di F. Oton, con C. Rampling, B. Crumer, J. Nokin 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 4 249 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 5 141 posti	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 6 74 posti	La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti	Il fiorire dell'amore commedia di C. Peplow, con B. Kingsley, M. Sorvino 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti	Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti	Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

175 posti	La voce del cigno animazione di R. Rich 15.00 (€ 13.000)
175 posti	Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
175 posti	Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 15.30 (€ 7.000) 17.30 (€ 13.000)
175 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000)
D'ESSAI	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo	
DE AMICIS Via Carnadesella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti	Vite vendute di H. C. Clouzot 16.00-20.00 (€ 8.000)
DE AMICIS	Il cerchio drammatico di J. Parahi, con N. Marnizadeh, F. Naghavi, F. S. Orfani 18.00-22.00 (€ 8.000)
IL BARCOENE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71 Riposo	
SAN LORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Riposo	
ABBIAIEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Riposo	
AGRATE BRIANZA	
DUJE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Riposo	
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Riposo	
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti	Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney 21.15
BIASSONO	
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Riposo	



P'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppy-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ri-tratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrécia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

Stare facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Non viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Riposo
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15
MIGNON Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.38.098 Riposo
CESANO BOSCONO CRISTALLO Via Pogliani, 7a Tel. 02.45.80.242 550 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15 (€ 8.000)
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,00
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,30-22,30
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Riposo
CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo
CORNAREDO MIGNON Via M. di Bellièvre, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
CORSICO SAN LUIGI Via Daniele, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577 360 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 21,00
DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 21,15
GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vrsimara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 21,15
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20,30-22,30
GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,20-22,30
GOLDEN Via M. Venegani, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 20,10-22,30
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20,10-22,30
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
LENTATE SUL SEVOSO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
LODI DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.00.28 483 posti Fantasmi da Marte fantà-thriller di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,10-22,30
MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
MODERNO MULTISALA Corso Aldo, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,10-22,30
MODERNO MULTISALA Corso Aldo, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 2 Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 20,15-22,30
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney

CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.20.13.37 361 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15
MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17.40-20.00-22.10-0.20 Fantasmi da Marte fantà-thriller di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 22.30-0.30 Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 18.00-20.20-22.40 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,15-1,10 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 17,20 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17.30-20.40-22.50-1,00 Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 17.50-20.10-22.30-0,50
MEZZAGO BLOOM Via Curti, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti L'uomo in più drammatico di P. Sorrentino, con A. Renzi, T. Sorvillo, S. Porter
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Fantasmi da Marte fantà-thriller di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 15,10-17,50-20,15-22,30
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank 17,00-20,00-22,30 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15,30-17,50-20,15-22,30
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,15-22,30
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,45-18,00-20,15-22,30
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 15,20-17,40-20,00-22,30 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 16,00-18,10-20,30-22,30 Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15,15-17,30-20,00-22,30
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 17,00-20,00-22,30 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 17,00-20,00-22,30 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17,00-20,00-22,30 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 17,00-20,00-22,30 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 17,00-20,00-22,30 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 22,30 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 17,00-20,00-22,30 Senza filtro commedia di M. Raimondo, con J. Ax, D.J. Jed 22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,00 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20,00-22,30
RHO CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,30-22,30
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20,15-22,30 (€ 10.000)
ROBBICO SUL NAVIGLIO AGORA: P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Riposo
ROZZANO

FELLINI V.le Lombardo, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Riposo
SAN DONATO MILANESE TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 21,15
SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,30
SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,00
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 21,15
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Martelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank 20,10-22,30 (€ 11.000)
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 20,20-22,30 (€ 12.000)
DANTE Via Falc, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney (€ 12.000)
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 940 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,30-22,30 (€ 12.000)
MANZONI P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti Fantasmi da Marte fantà-thriller di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 20,30-22,30 (€ 11.000)
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 20,15-22,30 (€ 12.000)
VILLA VISCONTI DARAGONA Via Dante, 4 Tel. 02.22.47.81.83 Chiedimi se sono felice commedia di Aldo Giovanni/Giacomo M. Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo 20,30
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Riposo
SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank 21,15
TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
VILLASANTA ASTROLABO Via Martelli, 8 Riposo
VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Thirteen Days - 13 giorni drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 21,30
CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Riposo

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 al lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	TEATRITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315996 Riposo
ARSENALE Via C. Correnti,11 - Tel. 02.8321999 Riposo	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	TEATRINO DEI PUPÌ Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	TEATRO DELLA 14EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 10-18, 30	ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Folli - Tel. 02.4294437 Riposo	TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
CIAK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo	OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	TEATRO LA CRETA Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	OUT OFF Via Dugra, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo	TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	SALA GREGORIANUM Via Salsola, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18. Info: 02/29017020
INTEATRO SMERALDO Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo	SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo	VERDI Via Pestrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino a venerdì di ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30	Musica
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo	SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo	ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Oggi ore 20.00 fuori abbon. Un giorno di regno Progetto giovani
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Riposo	AUDITORIUM DI MILANO Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Oggi dalle ore 10.00 alle ore 19.00 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002	



ex libris

Perché la nostra penitenza merita appena una visione fugace e il nostro travaglio soltanto una tregua

Virginia Woolf «Gita al faro»

microbi

EVVIVA IL NIDO, PERCHÉ LÌ SI DIVENTA...

Manuela Trinci

Pronti, partenza, via! Si torna al Nido. Gli habitués si individuano facilmente. La loro esitazione ad allontanarsi da nonni e genitori si trasforma subito in forsennate scorribande al grido implicito di «riprendiamoci il territorio», ma anziché asce di guerra impugnano conchiglie, sassi, ghiande e foto a colori - ricordanze estive da mettere ciascuno nella propria «scatola delle vacanze». E mentre i lattanti dondolano sulle amache o gattonano fra cuscini colorati, in disparte, vagamente disorientati, arrivano i «nuovi». Nell'immediato non manca chi, fra loro, si ostina a non togliersi la giacca, chi urla a perdifiato, chi accusa mal di pancia e chi, di fronte a quell'inaspettato paese delle meraviglie, scioglie le riserve e si avventura entusiasta fra giochi, scivoli e morbidi tappeti, invitando la mamma, in apprensione per il primo distacco, a tornare più tardi, dopo la spesa!

Superati gli stereotipi cultural-scientifici in voga sino agli anni 70

- che il Nido fosse un luogo di custodia per bambini abbandonati dalle madri lavoratrici, e che privilegiare l'interazione tra piccoli potesse condurre addirittura a situazioni potenzialmente deprimenti - oggi si considera questo «luogo del fare» la prima giocosa tappa del «diritto allo studio»; una preziosa risorsa per lo sviluppo sociale, affettivo nonché cognitivo del bambino. Eppure, al di là della ragione, nei confronti del Nido le mamme continuano a vivere sentimenti contrastanti, troppo spesso appiattiti in un generico «sentirsi in colpa». Emozioni, invece, tutte da decifrare, legate come sono alle imprevedibili trasformazioni di un rapporto (madre bambino) sino a quel momento esclusivo e totalizzante per entrambi. «La mamma non vuole che io ti voglio bene», spiegava alla sua maestra Sofia, ancora immersa in una relazione tanto speculare da rendere difficile stabilire a chi, e in quale misura, appartenessero i sentimenti in campo.



Probabile così che al momento dei saluti il bambino sia in allarme perché ha colto e amplificato invisibili affetti. «Perché la mamma mi saluta sempre tante volte?» domandava, ad esempio, Agata. Allontanarsi di nascosto può essere allora la soluzione? Possibile. Attenzione però alla convinzione - sbagliata - che i più piccini non si rendano conto di ciò che li circonda. In momenti come questi si gioca piuttosto, fra genitori e figli, una prova di lealtà rispetto al riconoscimento di sentimenti confusi, forse penosi ma, proprio in quanto tali, da non eludere, come le attuali storture del mondo inviterebbero a fare. «Mai lasciarsi spaventare dalla parola», suggeriva invece Gianni Rodari, sostenendo, grazie la grammatica della fantasia, piccoli e grandi nella ricerca di un autentico divenire. «Al Nido sono diventata» constatò Sara, sfogliando e chiudendo il proprio «diario di bordo» lungo tre anni. Chi, o che cosa, lo sospese però nel silenzio.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Se fossi stato una donna e con dieci anni di più penso che sarebbe stato esaltante fare questa battaglia

Maria Serena Palieri



Una manifestazione femminista (foto di Tano D'Amico) e, a sinistra, lo scrittore Tiziano Scarpa (foto Effigie)

“ Un maschio non può essere insieme amante, sposo, padre, spavaldo e principe azzurro

Tiziano Scarpa ha 38 anni. Gli spiego che in questo viaggio tra uomini italiani di diverse generazioni lo assumerò ai quarantenni: «Evviva», commenta questa possibilità di evadere finalmente dalla maledizione mediatica del «giovane narratore» condannato all'eterna adolescenza. Scarpa è nato a Venezia, ha trascorso la seconda infanzia nella provincia di Treviso, oggi vive a Milano e ha all'attivo un romanzo, *Occhi sulla graticola*, la raccolta di racconti *Amore*, la guida alla sua città d'origine *Venezia è un pesce*, la raccolta di saggi *Cos'è questo fracasso?* Se, dunque, è nato nel 1963, andava alle elementari quando passò la legge sul divorzio, alle medie quando il neo-femminismo escogitò il suo strumento originale, l'autocoscienza, al ginnasio quando le compagne di Lotta Continua ruppero coi «compagni maschilisti» e ancora quando, poco dopo, passò la legge sull'aborto. Ma è preparato: parlando cita il teorico viennese di *Sesso e carattere*, Otto Weininger, e cita Luce Irigaray. Uno come lei, adolescente quando la rivolta femminile era cosa fatta, quando ha avuto occasione di sentire per la prima volta la parola «femminismo»? «Non me lo ricordo. Ci stavo in mezzo, credo, non ricordo un prima e un dopo, direi che non ricordo il mondo prima del femminismo. Non ho nessun ricordo infantile di un mondo con dei ruoli» risponde. Poi scava nella memoria: «Ricordo che i miei ne parlavano. In realtà ho visto il mondo senza femminismo dentro la mia famiglia: l'epoca non è mai contemporanea a se stessa. Ci sono cose che succedono a Milano o a Roma e non succedono intanto nella provincia veneta». Che cosa succedeva in questo mondo pre-femminista, che vedeva coi suoi occhi di bambino? «C'erano donne sessualmente mature a cui veniva impedito di lavorare per gelosia. Da mariti che rendevano la vita più grama, economicamente, a tutti, per mancanza di fiducia sessuale: lavorare significava darla. Lavoro era uguale a prostituzione. Questo l'ho visto fino a quindici-vent'anni. Ma» un po' scherza «sono casi, visioni, consapevolezza che prescindono dall'uscita dei saggi di Iri-

voi uomini

Ma le donne barano



Parla Tiziano Scarpa, scrittore: «Il femminismo? Un disastro. È un'utopia che per come si è realizzata ha prodotto infelicità

garay: indifferenti alla produzione dell'intellettuale parigina di quegli anni.

La storia dell'amore tra i propri genitori è per quasi ognuno la più importante delle favole: da lì veniamo. Scarpa racconta così quella dei suoi: «Mio padre è del '29, mia mamma del '35. Papà ha incontrato mamma a Venezia in un bar di fronte alla stazione, dove lei lavorava al banco. Si sono innamorati subito, anche se si sono sposati più tardi, quando avevano sui trent'anni.

E sua madre come quelle donne, da sposata e già prima di avere figli, avrebbe abbandonato, subito, bar e banche. Fine della storia di Tiziano Scarpa figlio. Chi le ha parlato di Luce Irigaray? Ne parla per sentito dire? «L'ho letta. Ero fidanzato con una compagna di università che frequentava a Venezia le «Donne in nero», e a Padova la comunità filosofica «Diotima». Era la ragazza più simpaticamente vanitosa che abbia conosciuto, minigonna, tacchi stra-

ordinari... No» si corregge con scrupolo filologico «i tacchi non si portavano. Ma si percepiva nettamente che era di una generazione successiva rispetto alle sue insegnanti, spiccava». Universitari, insomma negli anni Ottanta. Vuol dire che per questa ragazza, all'epoca, il femminismo non era più un'ideologia che chiedeva sacrifici? «Non aveva questa parola, sacrificio, nel suo linguaggio. Era semplicemente così, molto agghindata, non l'ho mai vista senza rimbel neppure alle quattro del mattino. Era una che aveva completamente abbandonato lo stato di natura». E le imponeva di leggere Irigaray? «Tra noi c'era uno scambio fittissimo, una voracità di studio. Io sì, partecipavo. Il femminismo, d'altronde, è l'unica utopia che si è realizzata. E si vede, perché ha prodotto un disastro su tutta la linea. Maschi a pezzi. E donne che continuano a essere allevate con la Barbie e l'idea dei principi azzurri. Le utopie, è meglio non realizzarle». Secondo Doris Lessing, del femmini-

simo sagace, maturo, oggi sembra rimasto solo un intercalare: «Voi uomini...». Come si sente quando, lei presente, delle donne lo usano? «Io ho avuto una vita felice, non ho mai sentito pronunciare quell'intercalare classico, non faccio parte di quella generazione» ribatte. «Voi uomini» è un precipitato, diciamo una ricaduta proverbiale, facile come un tic, banalizzata, di un gran pensare che c'è stato: sulla differenza tra uomini e donne, sul modo diverso dei due sessi nel pensare il mondo. A lei sembra che quel riflettere portasse da qualche parte? Che la categoria del «pensiero sessuato» sia una chiave interpretativa non sterilita? «Gran parte del mio interesse per la letteratura, e per la letteratura, voglio dire, come te-saurus cognitivo, deriva dal fatto che la letteratura è ciò che più onestamente si immerge nel rapporto tra i sessi, tra uomo e donna. Nella *Macchia umana*, l'ultimo libro di Philip Roth, un personaggio, Coleman Silk, osserva che la

letteratura nasce con una famosa lite per chi si aggiudicherà una ragazza... Cos'altro, se non la letteratura, ti dice che, alla fine, la Storia nasconde questo?».

C'è un romanzo recente che, a suo parere, racconta al meglio lo stato attuale del rapporto tra i sessi? «*Straniera* di Sergej Dovlatov: russo, morto una decina d'anni fa, si era trasferito negli Stati Uniti nel '79, ha fatto il giornalista sotto il regime e racconta un sacco di compromessi, con un tono amarissimo ma assolutamente spassoso, con un disincanto politico saggio e molto attuale. È attualissimo anche sul tema dell'informazione pilotata e delle convenienze multietniche. E poi racconta questa storia, di una russa trentenne che perde la testa per un messicano, si sente una principessa in esilio e alla fine incappa in tutti i luoghi comuni del machismo».

Dal suo punto di vista, diceva, il femminismo, in quanto utopia realizzata, si è rivelato un disastro. Perché? «Se fossi stato una donna, e con dieci anni di più, penso che sarebbe stato esaltante per me fare questa battaglia, ma con la situazione attuale vedo solo infelicità. Vedo infelicità nelle donne e negli uomini, infelicità per come si è realizzata questa utopia. E spero che questo non porti a una regressione».

Quanta infelicità maschile c'è in giro? E perché? «Si è infelici perché non si può essere tutto e il contrario di tutto. Già dire "voi maschi", o dire "la tua parte femminile" è un discorso abominevole, basato su bassa psicologia, su un grande mito post-mitologico, su una leggenda ignorante. Io vedo nei maschi l'infelicità di non poter essere dei super-esseri: non puoi chiedermi di essere amante e sposo, padre e figlio, di dar sicurezza economica e comportarmi con spavalderia criminale, essere il principe azzurro e l'impiegato mediocre. E, in molte donne, vedo salire nostalgia prefemminista».

Lei vive da solo? «Attualmente, sì». Perché è difficile convivere? «La vita è varia, ci si trova. Tentativi seri di convivenza non ne ho fatti. È stato difficile conquistare l'autonomia economica e quindi me la tengo stretta. Per vent'anni ho avuto per casa persone anche gradevolissime, un fratello, dei compagni di studio. Ora me la godo. La mia è una generazione che non ha trovato a vent'anni un lavoro e, per chi l'ha fatto, andare a vivere da solo è stata durissima: è stata dura conquistare cose banalissime come ottenere un affitto regolare e poter pagare le bollette». Ma in questa giovinezza faticosa - se, come lei ha scelto, vissuta in autonomia - i due sessi non sono accomunati? «No, le donne barano. Se hanno voluto hanno fatto le pure mogli, le mantenate. Se hanno voluto, hanno fatto le simpatiche carrieriste. Mentre, a un maschio, questa opzione non datur». Va bene così. Scarpa ride: «E quando esce questa intervista? Questa intervista... di destra?».

venerdì 7 settembre 2001

orizzonti

rUnità 25

copyright

SIMENON E MAIGRET ORA DIVENTANO INGLESI

Per circa 120 miliardi di lire passano di mano i diritti di autore di Georges Simenon, che finora erano gestiti direttamente dalla famiglia Simenon. L'editore britannico Choron Pic ha annunciato ieri a Parigi l'acquisizione della maggioranza assoluta dei diritti di copyright sugli oltre 400 romanzi gialli di Simenon, di cui 75 hanno per interprete Maigret. Choron Pic possiede e controlla già i diritti di autori di successo, come Enid Blyton (autore di «Il club dei cinque») e Agatha Christie. L'operazione finanziaria sarà formalizzata il prossimo 30 settembre a Parigi.

qui parigi

DA CHIRAC A BERLUSCONI: QUANTI SAGGI DALLA FRANCIA

Valeria Viganò

Avevamo seguito il solco del *New York Times* per partire, seguiamo la traccia scavata da *Le Monde* al rientro dalle vacanze, occupandoci di qualcosa di molto prosaico, riflessioni varie sullo stato attuale di un paese, la Francia, che talvolta ci precede, talvolta segna la via per il nostro paese.

L'elenco su *Le Monde* è lunghissimo, ma ciò che salta subito all'occhio è la sistematica analisi del presente mentre è ancora presente. I saggi francesi si pongono molto rapidamente nella posizione di osservatori, divulgatori e critici della realtà immediata. Cominciamo dalla politica, vissuta in un clima pre-elettorale, e scegliamo di sottolineare *La vérité sur l'affaire Elf*, autori Lefloch-Prigent e Decouty (Cherche Midi), l'autobiografia di Jean-Cristophe Mitterand *Memoire Blessée* (Plon), e altri sag-

gi su personaggi attualmente in carica. Su Chirac abbiamo *Les dimanches du président* di Mandonnet (Grasset) e *Les rituels du Président*, Fleurdorge, (PUF), su Jospin *Secrets de Jeunesse* (Stock) di Edwy Plenel. I francesi, si sa, si occupano molto di se stessi, tuttavia non trascurano gli altri: da Fayard esce un volume scritto a più mani che si interroga su come Silvio Berlusconi ha costruito la sua fortuna e sarà interessante vederlo pubblicato anche in Italia.

Ci auguriamo che in Italia venga tradotto anche *Le grain du monde* che Jose Bové, antiglobale che viene dalla terra, ha scritto in collaborazione con Dufour, edito da Plon e *La récolte confisquée* scritto dall'indiano Vandana Shiva (Fayard) che si occupano da Occidente e da Oriente degli effetti nefasti che la globalizzazione produce. Intro-

dotti dal disastro Lipobay giungono *Morts sans ordonnance* nel quale Paul Benkhimoun riflette sulla salute come merce delle industrie farmaceutiche e *Vous avez dit santé?* (*Le bord de l'eau*), indagine sul mondo della medicina. Naturalmente non si può dimenticare la salute psichica con un libro di Philippe Pignarre *Comment la dépression est devenue une épidémie?* (La Découverte). Per rimanere in ambito scientifico segnaliamo un utile *Dictionnaire des sciences* (Seuil) diretto da Witkowsky e *L'Europe des sciences*, altro libro collettivo che Seuil mette a disposizione.

Ed eccoci ai pensatori francesi e a Edgar Morin di cui si annuncia una biografia in concomitanza con l'ultima fatica del filosofo *La méthode* V entrambi da Seuil. Interessanti sembrano il saggio *Heidegger en France* di Jani-

caud (Albin Michel), l'analisi del pensiero di Levinas condotta da Rey (Michalon) e un saggio che tocca una questione alla quale filosofi, psicanalisti e sociologi dedicano molto spazio, e che assomiglia molto almeno nel titolo alla *Geometria delle passioni* di Remo Bodei e cioè *Le régime des passions* di Rosset pubblicato da Minuit. Alleggerendo la materia si approda a un nuovo Mozart proposto nelle sue inesauribili sfaccettature da ben tre libri di Philippe Sollers (Plon), di Peter Gay (Fides) e Marie-Françoise Vieuille (PUF). A Picasso ne vengono dedicati due, il primo è un saggio di Olivier Widmaier-Picasso *Dessine-moi Picasso* (Ramsay) e la seconda è la recente e già famosa opera di svelamento e distruzione dell'uomo Picasso, intitolata semplicemente *Grand-père* (Denoe) operata dalla nipote Marina Picasso.

Che noia la poesia, qui ci vuole ritmo

Benjamin Zephaniah a Mantova: un rasta che canta i suoi versi contro il razzismo



Il poeta inglese, di origine giamaicana, Benjamin Zephaniah

Luca Baldazzi

«M i hanno definito in molti modi. Poeta rasta, performer, poeta dub, poeta pop e reggae, poeta politico e da bar. Non mi dispiacciono queste etichette, ma in realtà la mia arte è quella dei Griot, i raccontastorie dell'Africa occidentale, che sono affabulatori, drammaturghi, cronisti e tante altre cose insieme. Ed è prima di tutto un'arte orale». In tempi di e-book e tecnologie applicate al libro, Benjamin Zephaniah resta decisamente controcorrente. Per lo scrittore inglese di origine giamaicana, ospite ieri al Festivalletteratura in corso a Mantova, solo il suono, il ritmo, la recitazione del testo possono salvare la poesia dalla noia. Più importante che pubblicare

Mi hanno definito in molti modi, ma la mia arte è quella dei Griot: i raccontastorie, gli affabulatori dell'Africa occidentale

è dire i versi in pubblico: altrimenti non arriveranno mai alla gente della strada. «Il mio poeta preferito? È Shelley: ma se fosse vivo oggi farebbe rap, perché come ogni vero poeta il suo principale obiettivo era comunicare».

Quarantadue anni, maglietta blu e capelli rasta, Zephaniah è nato a Birmingham e vive nella zona est di Londra: quella più multirazziale, dove si mescolano indiani, giamaicani, somali e cento altre comunità. Parla, recita e scrive in una lingua che mescola il gergo di strada londinese con quello della lontana Kingston: «A volte - sorride - gli stessi bianchi inglesi, quando mi ascoltano, hanno bisogno della traduzione». Eppure sa comunicare, eccome: la Bbc lo invita continuamente a recitare i suoi versi in tv e alla radio, è arrivato a un passo dalla cattedra di poesia a Oxford e dalla nomina a poeta laureato. Non male, per uno che ha alle spalle un'infanzia di problemi scolastici, riformatorio e un'esperienza in prigione. Dal carcere uscì a ventidue anni, attivista convinto contro le discriminazioni razziali, con l'idea fissa di diventare poeta. «Volevo scrivere per la gente come me - spiega - gente che di solito non legge libri, perché se ha qualche soldo pensa prima a comprarsi qualcosa da mangiare. La poesia non l'ho scoperta, ce l'avevo già in casa. Mia madre, giamaicana, ripeteva a memoria lunghe favole e

festivaletteratura

Il Festivalletteratura di Mantova continua a pieno ritmo. E propone anche per oggi incontri ravvicinati con una quantità di scrittori. Alle 11.15 (Cortile della Cavallerizza) un faccia a faccia tra l'ex «cattivo» e pulp Niccolò Ammaniti e l'ex buonista Susanna Tamaro, che dialogheranno sul tema dell'infanzia violata, protagonista delle loro rispettive ultime opere. Domenico Starnone (ore 14.30, Chiostro del Museo Diocesano) si racconta e racconta la Napoli che fa da sfondo al suo ultimo romanzo «Via Gemito». C'è anche Almudena Grandes (ore 14.45, Cortile della Cavallerizza) col suo «Atlante di geografia umana». Uno sguardo al nuovo corso della letteratura russa si potrà dare incontrando l'ironico e dissacrante Viktor Pelevin (ore 16.45, Chiostro del Museo diocesano), mentre Massimo Cacciari alle 17 discuterà del rapporto tra filosofia e teologia (Palazzo Ducale). In serata Mian Mian, giovane scrittrice cinese che racconta riti e movida notturna di Shanghai dialogherà con Simona Vinci (Palazzo d'Arco, ore 20.45).

storie del suo Paese, quelle che aveva sentito dalla nonna. Anche se doveva elencare gli ingredienti di una ricetta, li diceva in rima. Così ho respirato la tradizione orale caraibica fin da piccolo». Il primo libro di poesie, *Pen Rhythm*, Zephaniah lo pubblicò a ventitré anni. «Vendette bene, fu un piccolo bestseller, ma mi accorsi che nel mio quartiere non l'avevo letto nessuno. Così ho capito che la poesia sulla carta ha meno forza, bisogna portarla al pubblico, recitarla. Nelle chiese o nei centri civici, nei pub o negli auditorium, non importa».

Alla fine degli anni Settanta-primi Ottanta, così, Zephaniah ha iniziato le sue performance. A volte con accompagnamento musicale dal vivo e a volte senza, nello stile della poesia dub-reggae di maestri come Linton Kwesi-Johnson. Gli è capitato di esibirsi prima di Bob Marley e di ricevere i complimenti di Nelson Mandela. Erano gli anni bui del Thatcherismo, degli scontri sociali, delle battaglie sindacali dei minatori. E dell'esplosione della rivolta punk, con gruppi come i Clash che gettavano ponti tra la musica bianca, i ritmi reggae e la cultura dei neri britannici. L'impegno civile, a tutt'oggi, non è calato di un filo. Zephaniah fa risuonare la sua voce in tour contro il razzismo, per i diritti delle minoranze nere e asiatiche, per i rifugiati politici, per gli ex detenuti e per ogni causa che lo appassiona. «Però una volta -

dice - pensavo che scrivere versi potesse cambiare il mondo. Ora mi accontento di far riflettere chi mi ascolta o mi legge sulle ingiustizie che abbiamo intorno». Sul tema della discriminazione il poeta-rapper ha scritto di recente anche il suo primo romanzo, *Face*, pubblicato da noi dalla E/L come *Al di là del volto*. Oltre all'impegno civile, l'altra grande passione poetica di Zephaniah è giocare col linguaggio. Ne ha dato un saggio al pubblico di Mantova recitando *White Comedy*, un testo brillante che ribalta tutti gli stereotipi che connotano in negativo la parola «nero». «La lingua inglese - dice - si deve rassegnare al meticcio. È già multi-etnico adesso, e in futuro lo sarà sempre di più. E la poesia è un albero con moltissimi rami: il ramo della letteratura orale è il più antico e importante, ma gli accademici spesso se ne dimenticano». E la musica? «È altrettanto importante. Io ascolto di tutto, dai Sex Pistols a Mozart. Quello che conta è l'anima».

clicka su

<http://www.dabra.demon.co.uk/ben/bz.html>
<http://www.oneworld.org/zephaniah/>
http://www.kilkennyarts.ie/special_ben.html

Esce in autunno negli Usa un libro della studiosa Anne Marie Cantwell con la mappa di tutti i ritrovamenti effettuati nel perimetro storico della «Grande Mela»

Alla scoperta di New York, il paradiso degli archeologi

Roberto Arduini

Ogni anno 25 milioni di turisti entrano a New York. Per molti europei, la città è porta d'ingresso e simbolo degli Usa, per molti americani è la città più europea degli Stati Uniti.

Tutti si muovono fra l'Empire State Building, Broadway e la Statua della Libertà. Una passeggiata per i quartieri della «Grande Mela» è come leggere in filigrana le tracce del suo passato. Little Italy, Chinatown, il quartiere nero di Harlem, quello portoricano di Spanish Harlem, il quartiere ebraico del Lower East Side sono delle vere e proprie isole culturali e linguistiche che hanno accolto le grandi ondate migratorie degli ultimi tre secoli. Nessuno visita però il «sotto» della città, oltre la metropolitana e i cimiteri degli schiavi. Per nessuno di loro New York è una città con 11.000 anni di storia. Sotto tutti questi strati è la terra che gli indiani hanno occupato per centinaia di generazioni. Anne-Marie Cantwell, professoressa associata di antropologia presso la Rutgers University, assieme alla collega del City College di New York, Diana diZerega Wall, cercano

ora di riportarli alla luce con un libro che riassume anche i loro scavi decennali. Uscirà negli Stati Uniti quest'autunno ed è intitolato *Unearthing Gotham* (Yale University Press). Ricostruisce la storia degli scavi archeologici a New York e i grandi successi di quella che viene definita archeologia «urbana».

Trattando New York come un enorme sito archeologico, le due studiose ripercorrono la storia della città attraverso le vite e le culture che giacciono sepolte sotto la superficie. «Questa è una città moderna», dice Anne-Marie Cantwell, «ma è anche un sito antico e in quanto tale è enorme. Sono 523 chilometri quadrati con oltre 960 chilometri di coste. La gente si lamenta sempre del fatto che New York, come altre città americane, è priva di storia, ma non è vero». Risalgono al tardo Paleolitico gli insediamenti delle popolazioni indiane primitive (la cultura Clovis) sull'isola di Manhattan. Nel XVI secolo, gli Algonchini si stanziarono in tutta la regione, e da loro prese nome l'isola di Manhattan. L'etimo è incerto, forse risalente a «Mannahat», nome che le diede la tribù Delaware, che per prima vi abitò.

Ma la storia ufficiale di New York inizia nel 1626 quando



Un dipinto che raffigura la vendita di Manhattan

Peter Minnewit sbarcò con duecento emigranti sull'isola. L'olandese decise di creare una colonia stabile e, in cambio di bottoni, perline e altre cianfrusaglie, per un valore totale odierno di 24 dollari, acquistò l'isola dagli indiani e fondò Nieuw Amsterdam. Nel 1664 gli inglesi riuscirono a ottenere la colonia che da allora prese il nome di New York. La città ha una collocazione geografica invidiabile: è situata sul tratto di costa in cui il fiume Hudson sfocia nell'Atlantico, quindi una posizione privilegiata per un porto che all'epoca doveva servire soprattutto per i traffici con l'Europa. La costruzione del canale artificiale, lungo 570 chilometri, che collega l'Hudson al lago Erie ne accrebbe l'importanza permettendo ai prodotti agricoli dell'Ovest di arrivare a basso costo sull'Atlantico. Fu l'inizio della grande esplosione economica di New York. La città passò dai 40.000 abitanti degli inizi dell'Ottocento ai 3.400.000 della fine del secolo divenendo la più grande città del mondo. Oggi la città ha quasi otto milioni di abitanti, si estende sulla terraferma, su alcune isole e su una parte di Long Island e si è smisuratamente allargata rispetto al sito originario di Manhattan.

Le due studiose descrivono anche il lavoro dei pionieri

della disciplina. Gli inizi furono in massima parte dovuti agli archeologi dilettanti. È solo grazie a loro che si sono conservate importanti scoperte tra cui, ad esempio, una rara collezione di frammenti di vasellame e utensili rotti risalenti al 2.700 anni fa, rinvenuti negli anni '30 del secolo scorso, nel sito in cui si stava costruendo l'aeroporto La Guardia. Molti sono gli aneddoti e molte le scoperte fatte per puro caso. Alla fine degli anni '50, Edward Keaser, un autodidatta che trascorreva il tempo libero scavando a Throgs Neck, nel Bronx, trovò 150 piatti di mica, che costituiscono la prima prova del collegamento tra gli indiani della costa e quelli del Midwest. Staten Island è particolarmente ricca di scoperte archeologiche. A Port Mobil, dove c'era un vecchio serbatoio di benzina della Exxon Mobil, si è rinvenuto il più antico sito archeologico della città. Solo negli anni '70 iniziò il primo scavo ufficiale. Nel 1979 si scoprirono decine di migliaia di manufatti, la più grande collezione di oggetti del XVII secolo mai trovata in città. Oggi la «Land Preservation Commission» ha il potere di ordinare una indagine archeologica su qualunque edificio abbia chiesto una variazione al piano urbanistico. Non è poco per una città che viene ricreata continuamente.

EDDA CIANO CONTINUA LA POCHADE

Bruno Gravagnuolo

Continua la Mussolineide. E siamo in piena *Dinasty* littoria. Ultima in ordine di tempo è la «notizia» rilanciata da Arrigo Petacco su «La Nazione», «Il Giorno» e «Il Resto del Carlino» che Edda Ciano sarebbe la figlia illegittima del Duce, riconosciuta con un espediente da Rachele ma frutto di una relazione con Angelica Balabanoff, la rivoluzionaria russa amante di Benito ai tempi eroici del suo socialismo. La rivelazione, sparata in prima pagina dai quotidiani *Riflesser*, è la riprova di due tendenze ventenni. La prima, transnazionale, segna ormai l'irruzione del «gossip» nella storiografia, magari camuffata come storia delle mentalità e della famiglia. E a rimorchio della più generale conversione della stampa in tabloid. La seconda invece, è tutta italiana e nostrana: il «kitsch nero». Vale a dire l'impercettibile esplosione quotidiana del «modernariato» del ventennio. E quindi, editoria, feticci, medaglioni, stamptigliature, tautaggi. E poi, Musei dedicati alla Repubblica di Salò. A Salò per l'appunto. E persino sagre nostalgiche. Come quella caprese in costume sul regime che ha riempito le cronache estive. Sino alla vendita al dettaglio di manganelli in vari colori con scritta Dux, all'autogrill della Pisa-Livorno. Insomma gossip e Kitsch. Una miscela di costume micidiale, ad oggi ancora inoffensiva, ma venticello sgradevole e insidioso nell'italietta «normale» di Fini, Storace e Berlusconi. E il giallo storiografico di Edda? Una bufala, molto probabilmente. Perché stravecchia, innanzitutto. Se ne parlava già in una vecchia biografia Mondadori di Edda a cura di Antonio Spinoza. Ve ne erano tracce nei diari di Goebbels. E ne aveva fatto un suo cavallo di battaglia, da tempo immemorabile, Franco Baldo Chiocci, giornalista del «Tempo» e ora firma del «Giornale». Due gli storici illustri scesi in campo stavolta. Giovanni Sabbatucci e Denis Mack Smith. Entrambi tolgono ogni attendibilità allo «scoop». Con l'argomento che Donna Rachele non avrebbe mai accettato una figlia non sua. E poi che in altri casi di figli adulterini, Mussolini s'era districato senza punto coinvolger la famiglia. Ma resta l'ennesimo puerile polverone che - sulla scia dell'intervista confessione di Edda Ciano in Tv - ha trasformato un interessante documento storico in una pochade sugli amanti di Nonna Rachele. Invece di narrare la saga di una famiglia libertaria e contadina, i Mussolini, che impose al paese la reazione.

pillole di medicina

Una ricerca neozelandese
Mangiare pesce aiuta
a combattere la depressione

Contro la depressione un antidoto formidabile sembra essere il pesce. Lo conferma uno studio neozelandese condotto dalla Crop and Food Research Organization, che sarà presentato al meeting annuale della New Zealand Dietetic Association. Gli esperti, guidati dalla dottoressa Karen Silvers, sono partiti da una doppia considerazione: la Nuova Zelanda è il Paese in cui la depressione maggiore è più frequente, ma è anche la nazione con il minor consumo pro-capite di pesce. Intuendo una correlazione tra i due «record», i ricercatori hanno approfondito le indagini, scoprendo le virtù antidepressive dell'alimento. Il pesce, infatti, contiene grandi quantità di triptofano, un aminoacido essenziale che si è già messo in mostra per essere in grado di migliorare le funzioni cognitive dei soggetti colpiti da schizofrenia e l'umore delle persone con depressione.

Dagli Usa
Una pianta dietetica
causerebbe ictus e infarto

Un gruppo di consumatori statunitensi ha chiesto al governo Usa di bandire i prodotti dietetici che contengono l'Ephedra, una pianta che contribuirebbe a far perdere peso e rinforzare l'organismo, menzionando rischi di infarto, ictus e altri problemi di salute. I consumatori, del gruppo Public Citizen, vogliono che la Food and Drug Administration (FDA) avverta i cittadini di non far uso di questi prodotti finché non sarà fatta chiarezza. E affermano che il 42 per cento di tutti gli «inconvenienti» riportati per gli integratori dietetici da gennaio del 1993 al febbraio del 2000, coinvolgono prodotti contenenti l'Ephedra. I problemi descritti da Public Citizen includono 81 decessi, 32 attacchi cardiaci, 62 casi di battito irregolare e 69 casi di ictus.

Da: «Pnas»
Il topo che mangia meno
invecchia più tardi

Un gruppo di ricercatori dell'Università della California a Riverside ha identificato 46 geni coinvolti nel processo dell'invecchiamento, e ha dimostrato, in uno studio pubblicato su Proceeding of the National Academy of Science, che la dieta può essere un intervento utile a estendere le aspettative di vita dei mammiferi. Il solo fin qui provato, spiegano gli scienziati. Gli esperimenti, effettuati sul fegato di topi da laboratorio, sono stati compiuti con la tecnica «microarrays», in grado di esaminare contemporaneamente come operano migliaia di geni. I ricercatori hanno individuato alcuni geni che funzionano in maniera diversa col passare del tempo, quindi probabilmente legati all'invecchiamento. La ricerca mostra che più della metà dei cambiamenti genetici che si presentano con l'età non avvengono nei topi privati del 44 per cento delle calorie assunte normalmente.

Da: «Obstetrics and Gynecology»
Disturbi del sonno?
È colpa dell'ormone che non c'è

È anche colpa del calo di un ormone se le donne fra i 35 ed i 50 anni soffrono d'insonnia. Secondo una ricerca del Medical Center della University of Pennsylvania di Philadelphia responsabile di questo fenomeno sarebbe il calo di estradiolo (ormone estrogeno prodotto dalle ovaie durante il ciclo) nel periodo precedente la menopausa. La ricerca è stata condotta per 2 anni e ha coinvolto 218 donne bianche e 218 donne nere dai 35 ai 49 anni d'età. Le donne hanno risposto periodicamente a questionari circa le loro abitudini di riposo e sono state sottoposte ad esami di laboratorio (4 volte in 2 anni) per misurarne i livelli ormonali. Quasi tutte le partecipanti allo studio hanno continuato ad avere cicli mestruali con regolarità, mentre il 17% ha affermato di avere disturbi del sonno durante tutta la durata dell'indagine.

José Serra, ministro brasiliano, racconta la lotta per i farmaci anti Hiv
L'uomo che ha piegato
il colosso «Roche»

Giancarlo Summa

scoperte

Un virus contro il virus dell'Aids

Ricercatori americani e tedeschi hanno scoperto che un virus apparentemente innocuo aumenta la sopravvivenza dei malati di Aids, interferendo con l'Hiv, il virus responsabile della malattia. In studi separati pubblicati sul «New England Journal of Medicine», scienziati dell'Università dello Iowa e della scuola di medicina di Hannover indicano che gli ammalati di Aids sopravvivono molto più a lungo se sono stati anche infettati da un virus non collegato con l'Hiv e chiamato GB virus C (GBV-C) o anche virus dell'epatite G per la sua stretta correlazione con il virus responsabile dell'epatite C. I tassi di sopravvivenza sono da tre a quattro volte superiori a quelli degli altri malati. L'infezione da GBV-C è comune nelle persone con il virus dell'Aids: secondo la ricerca condotta negli Stati Uniti, da due a cinque delle 362 persone infettate con Hiv che hanno studiato avevano anche l'altro virus. Secondo gli studi, il GBV-C bloccherebbe, o almeno contrasterebbe, l'Hiv, quando questo cerca di attaccare l'organismo. Ma i meccanismi con cui questo avviene non sono stati ancora individuati: una volta compresi, potrebbero consentire di produrre medicinali efficaci. Un ruolo importante sembra averlo il momento in cui l'infezione da GBV-C avviene rispetto a quella da Hiv: l'ideale sarebbe che l'organismo contraesse il GBV-C circa un giorno prima dell'Hiv. Troppo presto, o troppo tardi, renderebbe, invece, l'azione di contrasto inefficace.

dice soddisfatto Serra. Otto dei farmaci del cocktail sono già prodotti in Brasile a prezzo di costo. Attualmente, la spesa media per paziente è inferiore ai 3000 dollari l'anno, un quarto rispetto agli Stati Uniti. Dopo l'accordo con la Roche, diminuirà di circa il 10%.

Il programma di lotta all'Aids adottato dal Brasile è considerato dall'Onu un modello di riferimento. Alla fine degli anni '80, l'Organizzazione Mondiale della Sanità prevedeva che entro il 2000 milioni di brasiliani sarebbero stati contaminati dal virus HIV. Oggi, il ministero della Sanità stima che i sieropositivi in tutto il paese siano poco meno di 600mila, su 170 milioni di abitanti: dal 1980 al marzo scorso, i casi di Aids diagnosticati sono stati circa 210mila. Un successo costruito con costanti campagne di prevenzione nel cattolicesimo Brasile, col tacito appoggio della Chiesa locale, il governo distribuisce ogni anno milio-

ni di camisinhas (preservativi) e alla vigilia del Carnevale inonda i canali televisivi di spot sul «sex seguro», l'impegno di centinaia di organizzazioni di volontariato e la politica di distribuzione gratuita a tutti i malati di farmaci anti retrovirali di ultima generazione. In questo modo, il tasso di mortalità è stato dimezzato, ed è oggi ai livelli dei paesi del G-7.

La riduzione del prezzo dei medicinali è stata, più in generale, una delle bandiere di Serra nei tre anni passati alla guida del ministero della Sanità. In questo periodo, le industrie nazionali hanno iniziato a produrre oltre 250 farmaci «generici» (con l'identico principio attivo ma senza il nome di quelli di marca), ed è cominciato il braccio di ferro con le grandi multinazionali. E con gli Stati Uniti.

Agli inizi dell'anno, il governo Usa ha chiamato in giudizio il Brasile nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), sostenendo

che la legge sui diritti di proprietà intellettuale vigente nel paese non garantirebbe abbastanza gli interessi delle industrie farmaceutiche straniere. Sulla scia della mobilitazione internazionale, che in aprile ha costretto le multinazionali a fare marcia indietro in un processo simile mosso al governo sudafricano, a fine giugno gli Stati Uniti hanno ritirato il ricorso alla OMC. Nel frattempo, il ministero della Sanità brasiliano è riuscito ad ottenere una riduzione del 60% del prezzo di un altro farmaco del cocktail anti Aids, lo Efavirenz, prodotto dalla nordamericana Merck (40 miliardi di dollari di fatturato nel 2000).

L'annuncio della rottura delle trattative con la Roche aveva quindi messo in allarme l'amministrazione Bush, preoccupata che il Brasile potesse decidere di sospendere il brevetto di nuovi medicinali, utilizzando la stessa giustificazione di «emergenza nazionale» (l'epidemia di A-

DS) adottata nel caso del Nelfinavir. Serra, di fatto, non scarta l'idea. «È possibile», ammette.

Il braccio di ferro con le multinazionali farmaceutiche sta diventando un esempio per tutto il Sud del mondo. «La Thailandia ed altri paesi in via di sviluppo dovrebbero seguire i passi del Brasile», esortava ad esempio un recente editoriale di The Nation, il principale quotidiano in inglese del paese asiatico. Serra lo sa bene, e non si tira indietro. A novembre, si svolgerà nel Qatar un incontro della OMC per la revisione degli accordi internazionali sui brevetti dei farmaci (TRIPS). «Per l'incontro, è pronto un documento firmato da 70 paesi che chiedono di aumentare la flessibilità dei TRIPS», dice Serra. «È importante che il documento venga appoggiato dall'Unione Europea. Vogliamo che i medicinali diventino più a buon mercato in tutto il Terzo Mondo».

La posizione del ministro della

Sanità è in controtendenza rispetto al resto del governo del presidente Fernando Henrique Cardoso, che dal 1995 ad oggi ha fatto di tutto per spalancare le porte dell'economia brasiliana agli investimenti stranieri, e per mantenere le migliori relazioni possibili con gli Stati Uniti. Serra, che nel primo mandato di Cardoso è stato ministro della Pianificazione, ha più volte polemizzato pubblicamente col ministro delle Finanze Pedro Malan, fedele esecutore dei tagli alla spesa pubblica imposti dal Fondo Monetario Internazionale. Oggi Serra è considerato il più probabile candidato del partito socialdemocratico (PSDB) di Cardoso nelle elezioni presidenziali del prossimo anno. Il leader dell'opposizione di sinistra, Lula, però, è ampiamente in testa in tutti i sondaggi e Serra svicola. «Non sto pensando alle presidenziali - dice -. Non si possono mischiare le elezioni con la Sanità». Almeno per ora.

UN VACCINO
CONTRO
I PRIONI?

Potrebbe rivelarsi la scoperta più importante degli ultimi mesi sul fronte «mucca pazza» quella che hanno rivelato ieri i ricercatori dell'Università di Zurigo e che viene pubblicata sul numero di questa settimana della rivista Science. Lavorando su topi transgenici, i ricercatori, guidati da Adriano Aguzzi, hanno osservato le potenzialità di un anticorpo di proteggere contro le malattie da prioni, come quella della «mucca pazza».

È un importante passo avanti nella messa a punto di un vaccino che possa contrastare non solo il morbo bovino della mucca pazza, ma anche la corrispondente nuova variante del morbo di Creutzfeldt-Jakob e in generale tutte le patologie neurodegenerative prioniche. Queste sono caratterizzate dall'accumulo nel sistema nervoso centrale di prioni patologici, ossia proteine mutate rispetto alla forma normale della proteina prionica. Nel sistema nervoso i prioni patologici si replicano attaccando le proteine sane e inducendo in loro la mutazione patologica.

I prioni dunque sono prodotti dall'organismo, e qui sta la grossa difficoltà che i ricercatori incontrano nel mettere a punto un vaccino che protegga contro queste malattie. Infatti il sistema immunitario non riconosce queste proteine patologiche come estranee e le lascia passare indenni. Nei laboratori di Zurigo invece, Aguzzi e i suoi collaboratori sono riusciti a mettere a punto un topo transgenico, il cui Dna è stato modificato per produrre un anticorpo diretto contro la proteina prionica normale, quella innocua. Intuitivamente ci si aspetterebbe che in questi topolini si sviluppi una malattia auto-immune, in cui cioè il sistema immunitario si rivolta contro l'organismo stesso. Invece i ricercatori hanno osservato che i topolini tolleravano molto bene la presenza di anticorpi: il sistema immunitario non si metteva quindi in moto per contrastare le normali proteine prioniche. Non solo. La cosa più importante è che l'anticorpo protegge questi topolini transgenici dalla malattia, cioè dall'accumulo dei prioni patologici. Proprio come una sorta di vaccinazione: i topi sono diventati immuni dalla versione della malattia della «mucca pazza» che colpisce i topi. Però è ancora lontana una terapia efficace, e soprattutto si sta ancora lavorando per capire come l'anticorpo diretto contro la forma «sana» della proteina prionica, protetta in realtà da quella «mutata».

Apparentemente questo anticorpo bloccherebbe il motore che porta allo sviluppo della malattia. Infatti i primi esperimenti sembrano indicare che l'anticorpo in un certo senso nasconde le proteine prioniche normali. In questo modo il prione patologico non riesce a riconoscerle e a trasformarle nella forma killer.

(Lanci.it)

Il 50% degli abitanti del pianeta non ha accesso ai farmaci essenziali, spesso perché troppo costosi. E alcuni governi tentano di far produrre le sostanze dalle industrie locali

Strangolati dai brevetti, i paesi poveri prendono esempio dal Brasile

Romeo Bassoli

«Il Brasile è il primo caso di applicazione di una norma che i governi dei paesi in via di sviluppo si stanno dando per non essere strangolati dai brevetti». Così Alessandra Redondi, di «Medici senza frontiere», commenta la vittoriosa prova di forza del governo di Brasilia con la multinazionale farmaceutica Roche. Ormai, attorno ai brevetti dei farmaci, si sta sviluppando un braccio di ferro che ha tutta l'aria di continuare per molto tempo e di avere sviluppi clamorosi. I numeri, del resto, sono li a dirlo. Da un lato, infatti, le compagnie farmaceutiche incassano

qualcosa come 315 miliardi di dollari (700.000 miliardi di lire e spiccioli) ogni anno dalla vendita dei loro farmaci e la chiave di questo successo è soprattutto nel brevetto. Ma proprio i costi (e la politica) insiti nel brevetto contribuiscono non poco al dramma dell'accesso ai farmaci. Un dramma che ha queste cifre: il 75% della popolazione mondiale ha a disposizione non più del 15% dei farmaci prodotti mentre il 50% degli abitanti del pianeta non ha accesso ai farmaci essenziali. Del resto, il prezzo di un farmaco brevettato può arrivare ad essere 40 volte maggiore di quello di un farmaco generico.

Del resto, come scrive il presidente della Farmindustria Gian Pie-

tro Leoni, «consentire a qualsiasi impresa di copiare senza autorizzazione farmaci coperti da brevetto può avere come effetto solo quello di ingenerare una grande fuga dagli investimenti in ricerca. Dietro la scoperta di un nuovo farmaco ci sono ormai oltre mille miliardi di investimenti, dodici anni di ricerche e sperimentazioni per ottenere alla fine un prodotto che solo in un caso su tre consentirà un ritorno economico adeguato. Scagliarsi contro il brevetto significa ostacolare lo sviluppo scientifico che, in campo farmaceutico, dipende per il 90% dagli investimenti industriali privati».

A queste affermazioni hanno risposto polemicamente i responsabili

di della LILA (la lega anti Aids diretta da Agnoletto) affermando che «spesso le case farmaceutiche hanno acquistato i brevetti dalle Università e quindi ben pochi investimenti sono stati direttamente effettuati dalle prime per la ricerca scientifica. Le spese per la ricerca scientifica in media non superano il 20% dei bilanci aziendali».

Ma è chiaro che, al di là delle polemiche, c'è il duro mondo dei fatti. E i fatti dicono che i costi dei farmaci per i paesi in via di sviluppo sono spesso insostenibili. Questo sta spingendo molti governi - gli ultimi il Guatemala e il Kenya - a rivedere le legislazioni nazionali sui brevetti. «Questi paesi puntano soprattutto su due elementi - spiega

Alessandra Redondi - il primo è la cosiddetta «licenza obbligatoria», il secondo è l'importazione parallela».

La licenza obbligatoria fa sì che il governo possa proclamare una non meglio definita «emergenza sanitaria nazionale» che gli consente di accordare ad aziende locali la produzione di farmaci ai di fuori dei brevetti registrati. In altri termini, permette una produzione locale senza pagare una lira alle case farmaceutiche che detengono i brevetti. L'importazione parallela prevede che, sempre in situazioni di emergenza sanitaria, i governi possa acquistare all'estero una specialità medicinale scegliendo il paese in cui costa meno. I farmaci infatti hanno

prezzi di vendita molto diversi (con fluttuazioni anche del 40%) tra paese e paese.

Naturalmente, questo non fa molto piacere alle grandi case farmaceutiche. Che si difendono in due modi. Primo, con un'azione di lobbying sui governi perché accettino versioni restrittive di famosi TRIPS, cioè gli accordi sugli standard di protezione da garantire ai brevetti (è chiaro, ad esempio, che la licenza obbligatoria e l'importazione parallela non rientrano in uno standard favorevole alle case farmaceutiche). Secondo, ogni azienda tenta di arrivare ad accordi diretti con i singoli governi offrendo, in cambio di una protezione del brevetto, sconti più o meno forti sui singoli farmaci.

venerdì 7 settembre 2001

l'Unità 27

Giorni di Storia

6 settembre lunedì

Ambrosio emana il "Promemoria n. 1". Il Generale Ambrosio spedisce il documento denominato "Promemoria 1" ai comandi delle tre forze armate: contiene gli ordini da impartire alle unità dislocate in Italia, Francia e Croazia. Per l'esercito, esso è un complemento della Memoria 44 O.P. già diffusa. Il promemoria si riferisce al caso in cui le unità germaniche intraprendano atti di ostilità armata contro gli organi di governo e le forze armate italiane in misura e con modalità tali da rendere manifesto che non si tratti di "episodi locali, dovuti all'azione di qualche irresponsabile, ma invece di un'azione collettiva". Queste sono le disposizioni principali:

"Per l'esercito:

- organizzare per quanto possibile i rifornimenti delle truppe, perché i depositi esistenti non sono costituiti in vista della lotta antitedesca;
- interrompere le comunicazioni telefoniche tedesche ricavate sulla rete nazionale;
- difendere ad oltranza le stazioni amplificatrici e le centrali della rete nazionale, nonché le stazioni radiotelegrafiche;
- eliminare le batterie contraeree tedesche o il personale tedesco delle batterie con personale misto;
- ordinare alle batterie contraeree di far fuoco contro aerei tedeschi;
- impedire che i prigionieri anglo-americani cadessero in mano tedesca, lasciandoli anche in libertà, dopo aver loro distribuito un sufficiente quantitativo di viveri di riserva;
- tenere molto riuniti i reparti italiani in Alto Adige, per fronteggiare anche la popolazione allogena che avrebbe fatto causa comune con i tedeschi;
- cercare di impedire energicamente le distruzioni e proteggere i bacini idroelettrici.

Marina

- catturare o affondare navi da guerra e mercantili tedeschi;
- ordinare alle unità da guerra italiane di raggiungere i porti della Sardegna, della Corsica e dell'Elba, oppure Sebenico e Cattaro;
- ordinare al naviglio mercantile italiano di raggiungere porti a sud della congiungente Ancona-Livorno;
- inutilizzare impianti logistici, arsenali, bacini di carenaggio, ecc.;
- mettere in stato di difesa le basi marittime, in accordo con l'Esercito.

Aeronautica

- impadronirsi, in accordo con l'Esercito, degli aeroporti totalmente tedeschi e misti, dando la precedenza a quelli vicini a Roma;
- mantenere in saldo possesso, in accordo con l'Esercito, gli aeroporti totalmente italiani, e particolarmente quelli di Cerveteri, Furbara, Centocelle, Guidonia, Urbe;
- avviare gli aerei da caccia sugli aeroporti della capitale, e quelli delle altre specialità in Sardegna;
- impedire che aerei italiani efficienti cadessero in mano tedesca".

Il promemoria considera l'aggressione tedesca indipendentemente dall'armistizio, potendo questa avvenire in qualunque momento. Non contiene alcun riferimento diretto all'armistizio.

Richieste italiane agli Alleati. Vengono recapitati due promemoria, uno al generale Eisenhower e l'altro al generale Castellano, nei quali sono dettagliate le richieste italiane in vista delle operazioni militari previste al momento dello sbarco alleato. Questi documenti testimoniano la consapevolezza delle massime autorità militari italiane sul luogo e sull'entità degli sbarchi alleati:

La nota del comando supremo italiano per il generale Eisenhower:

"1. L'attacco di 6 divisioni in zona Salerno-Napoli può essere respinto dalle truppe tedesche o, quanto meno, contenuto. Per questo, e perché "anche riuscendo bene" esso avviene troppo distante da Roma, non legittima materialmente la richiesta di armistizio (fatto importante sia dal punto di vista internazionale che interno).

2. È pertanto desiderabile che tale richiesta avvenga alcuni giorni dopo, quando le truppe sbarcate si avvicinano alla Capitale, e soprattutto quando è prossimo lo sbarco più grosso (nove divisioni).

3. Comunque, è estremamente pericoloso fare coincidere la richiesta di armistizio (specie se concomitante o immediatamente successiva al primo sbarco) con l'inizio delle ostilità da parte nostra contro la P.G. (Parte Germanica)

Ciò facendo, anche nel caso che detta

6-7 settembre 1943

Nei vertici militari italiani si diffonde la preoccupazione di fronte al precipitare degli eventi. Dovunque ansia e incertezze. Vengono diffuse disposizioni generiche con i documenti siglati Promemoria n.1, e Memoria 45 O.P. Il Promemoria n.2, contiene il primo accenno all'armistizio imminente. Si intensificano le richieste italiane agli Alleati, soprattutto in previsione di rinforzi tedeschi inviati a Roma. Uno strano viaggio del generale Ambrosio. Il giorno successivo Eisenhower respinge le ultime richieste italia-

ne, tra cui l'avvisare il Re dell'ora "x", cioè dell'armistizio, ventiquattrore prima della scadenza: «Impossibile, sarà domani», farà sapere in serata.

La polizia è allertata contro le iniziative anti-tedesche ispirate dai comunisti. Sulle colonne dell'Unità Vittorio lancia la parola d'ordine della guerra di liberazione.

Arrivano a Roma a bordo di un'ambulanza alcuni generali americani.

Inquietudine per la reazione tedesca

Lo sbarco alleato non sarà vicino Roma e i comandi italiani temono per la capitale



In alto soldati tedeschi a Piazza San Pietro; a destra, la prima pagina dell'Unità che invita alla resistenza armata alle truppe di Hitler; a sinistra, un ritratto giovanile di Giovanni Gronchi.

il popolare

Gronchi, sarà tra i fondatori della Dc Tra i suoi fedelissimi anche Tambroni

Giovanni Gronchi nasce a Pontedera nel 1887. Sindacalista cattolico, volontario nella Grande guerra, è tra i fondatori del Partito popolare italiano, del quale è deputato dal 1919. Nel primo governo Mussolini viene nominato sottosegretario all'Industria fino all'aprile 1923, quando i popolari sono costretti ad uscire dal governo. Nel giugno 1923 dopo le dimissioni di Sturzo entra, con Rodinò e Spataro, nel triumvirato che guida il Partito Popolare. All'opposizione dopo le elezioni del 1924, partecipa alla secessione dell'Aventino. Decaduto nel 1926 da parlamentare dopo le leggi fascistiche, si dedica ad attività imprenditoriali. È tra i fondatori della Democrazia Cristiana che rappresenta con De Gasperi nel Cln. Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro nel I governo Bonomi, dell'Industria e Commercio nel II Bonomi, nei governi Parri e nel I De Gasperi, è membro della Consulta e deputato all'Assemblea costituente. Dopo le elezioni del 1948 è eletto alla presidenza della Camera. Esponente della sinistra democristiana, è eletto alla presidenza della Repubblica nel 1955 grazie al concorso delle opposizioni, prevalendo sul candidato ufficiale del suo partito, il presidente del Senato Merzagora. Fautore della realizzazione del dettato costituzionale, interpreta in senso attivistico il ruolo di presidente della Repubblica, arrivando a nominare presidente del Consiglio un suo fedelissimo, Fernando Tambroni, che costituisce nel 1960 un governo con l'appoggio esterno dal Msi, provocando proteste, incidenti e morti in diverse zone del paese. Morirà a Roma nel 1978.

parte non ne prenda l'iniziativa, si provoca il conflitto mentre le 6 divisioni di cui al n° 1 sono ancora distanti, e mentre le altre 9 sono ancora ai punti di imbarco.

In questo caso le truppe italiane addette alla difesa della Capitale (meno bene armate di quelle T. (TEDESCHE) e scarse di munizioni e carburante) si troverebbero alle prese per parecchi giorni, da sole, certamente contro due divisioni germaniche molto efficienti (2° paracadutisti, 3° Panzergranadiere) probabilmente contro le divisioni germaniche della Campania (o parte di esse) e, magari, dopo due-tre giorni, contro quelle provenienti dal Nord (divisioni Hitler e 24° corazzata). Le nostre forze non potrebbero resistere, e la Capitale sarebbe perduta.

4. Se, per ragioni ineluttabili, non si può procrastinare la richiesta di armistizio sino al momento in cui stia per prodursi il secondo maggiore sbarco (meglio sarebbe

fare la richiesta al momento del suo inizio), occorre almeno non iniziare noi le ostilità.

Pertanto non dovrebbe aver luogo l'intervento della divisione paracadutisti, il quale mentre non dà nessun grosso apporto alla difesa della Capitale, ci costringe ad una collaborazione armata, e ci porta all'immediato conflitto colla P.G., in condizioni tali da rendere quasi sicuro un insuccesso.

In sostanza:

a) chiedere l'armistizio solo quando sono a terra, o prossime a scenderci, truppe così forti da evitare la lotta attorno alla Capitale, o quanto meno da ridurla a breve durata ed a farla avvenire in condizioni favorevoli;

b) se questo è escluso, procrastinare la richiesta più a lungo possibile rispetto al primo sbarco, ed evitare di prendere subito atteggiamento di ostilità armata contro la P.G. Escludere quindi lo sbarco di paracadu-

tisti o da mare nella zona di Roma nell'intervallo tra primo e secondo grossi sbarchi;

c) se, malgrado il nostro atteggiamento, la P.G. prendesse l'iniziativa contro di noi, intervento immediato delle unità paracadutisti e da mare, da parte angloamericana, nella maggior forza possibile;

d) la cosa più sicura, e forse l'unica sicura, è però sempre quella di richiedere l'armistizio solo in occasione del secondo sbarco, o nella sua imminenza. Così si evita una lotta, di esito certamente sfavorevole nella zona della Capitale; perché occorre tener presente la eventualità che la P.G. prenda essa l'iniziativa delle ostilità, anche a seguito della semplice richiesta di armistizio a prescindere dal nostro contegno non aggressivo;

e) d'altra parte è avvenuto un fatto che legittima in pieno queste nostre proposte: quello che in origine il primo sbarco inglese era previsto nelle immediate vicinanze



le futuro impiego delle nostre unità da guerra è comune interesse evitare in modo assoluto il pericolo di sbandamenti.

2) I lineamenti generali dell'operazione prevedono che l'aviosbarco avvenga contemporaneamente allo sbarco principale da mare nella zona Salerno-Napoli. Sarebbe preferibile che lo sbarco principale precedesse di almeno due giorni l'aviosbarco della divisione paracadutisti allo scopo di attirare nella zona di Salerno-Napoli le forze tedesche che attualmente sono tra Roma e Napoli e quindi a portata della capitale.

Infatti, dato l'interesse tedesco a non impegnarsi a fondo nell'Italia meridionale è evidente che non appena avuto sentore dell'aviosbarco nella zona di Roma il comando tedesco richiamerebbe le sue truppe per opporsi all'aviosbarco stesso, di cui non conosce la portata. Conseguentemente tutta l'azione intorno a Roma sarebbe fortemente ostacolata dai tedeschi.

3) Tener presente che qualora cattive condizioni del mare imponessero di ritardare lo sbarco è indispensabile che ce ne sia dato tempestivamente avviso.

4) Per abbreviare il periodo iniziale di crisi è necessario cercare di ottenere che l'eventuale sbarco della divisione corazzata previsto ad Ostia per il settimo giorno venga anticipato.

5) Cercare, se possibile, di sapere dove sarà effettuato il grosso sbarco successivo (di nove divisioni) e consigliare di farlo quanto più possibile a nord di Roma.

6) Lo scarso naviglio mercantile rimasto è indispensabile per le nostre necessità di trasporto; è quindi necessario ottenere che le navi siano avviate solo nei porti del continente a sud di Ancona-Livorno.

7) È necessario insistere perché subito dopo la proclamazione dell'Armistizio l'aviazione anglo-americana trasferisca nella penisola la maggiore quantità possibile di forze per proteggerci dall'offesa aerea tedesca.

8) Allegate due copie del proclama Badoglio, una delle quali firmata. Quest'ultima viene inviata per il caso ne fosse fatta esplicita richiesta ed è opportuno che, in tal caso, sia consegnata il più tardi possibile: il giorno x-1.

9) Qualora vi siano dei reparti italiani catturati nelle attuali operazioni in Calabria, è opportuno che essi non vengano smembrati perché conservando la loro fisionomia organica potranno più facilmente essere reimpiegabili.

10) Per quanto riguarda la propaganda, non è possibile inviare una personalità adatta per fare il commento al proclama del maresciallo Badoglio. La personalità richiesta potrebbe essere scelta in Sicilia e si indicano come adatti allo scopo i seguenti residenti a Palermo: avv. Sangiorgi, avv. Orlando (fratello di Vittorio Emanuele Orlando) e avv. La Loggia. Quest'ultimo si segnala come particolarmente indicato. Del pari non è possibile l'invio di una personalità idonea per la propaganda alle masse operaie. Su questo punto è più opportuno che provveda direttamente il Comando Alleato.

11) Per semplificazione della successiva organizzazione di Comando è stato disposto lo scioglimento del Comando Gruppo Armate Sud.

12) La divisione Piceno è comandata dal Generale Coronati".

Si diffonde l'allarme nei comandi italiani. Il generale Roatta insospettito dalle informazioni sul movimento di naviglio nella zona di Palermo, pensa all'imminenza di uno sbarco alleato e a un anticipo dell'armistizio che è ad esso vincolato. Decide di inviare un radiogramma all'invio italiano presso gli Alleati. Castellano che preannuncia l'arrivo di comunicazioni di importanza fondamentale.

Viene diffusa la Memoria 45 O.P. che sostanzialmente riprende i contenuti del Promemoria n.1, con l'aggiunta di un invito al coordinamento tra le tre forze armate e ordini generici e indeterminati sulla difesa di Roma.

Il primo accenno all'armistizio imminente. Alle 21 viene emanato il Promemoria n. 2 dove finalmente si fa cenno all'armistizio. Diretto alle grandi unità vi si legge: "Particolari condizioni di ordine generale possono imporre di deporre le armi indipendentemente dai tedeschi. L'esperienza recente insegna che questi reagiranno violentemente. Non è neppure escluso che possano commettere atti di violenza, indipendentemente dalla dichiarazione di armistizio, per rovesciare il Governo o altro. Con il presente promemoria si danno le norme generali da seguirsi dagli scacchieri operativi nell'eventualità di cui sopra".

di Roma, mentre ora è previsto lontano; il che cambia del tutto la situazione militare e quella politica.

Infine non si ritiene che sia nell'interesse angloamericano di trovare in Italia i T. insediati in Roma, a fianco di un governo da essi creato".

Questo invece è il contenuto del promemoria per il Generale Castellano:

"1) Nei riguardi della flotta, nelle conversazioni preliminari, era stato considerato il trasferimento delle nostre navi da guerra nei porti di Cagliari e La Maddalena. È necessario insistere per questa soluzione, considerando che, data la situazione morale dei nostri equipaggi, vi è la possibilità che la flotta si rifiuti all'ordine di dirigersi ai porti avversari. Questo potrebbe avvenire più facilmente in secondo tempo una volta che la Marina si sia resa conto della nuova situazione. Questo argomento è molto importante perché, in vista di un possibi-

anteprima • Lucca



CGIL

C|A|A|F

Centro
di assistenza
fiscale

Le
nostre
sedi principali:

AREZZO

Via Monte Cervino, 24
tel. 0575 350668

CARRARA

Viale XX Settembre, 46/b
tel. 0585 848311

FIRENZE

Borgo dè Greci, 3
tel. 055 2700527

GROSSETO

Via Ximenes, 61
tel. 0564 414849

LIVORNO

Corso Mazzini, 44/46
tel. 0586 898400

LUCCA

Via Fillungo, 74
tel. 0583 44151

PIOMBINO

Via C.Pisacane, 92/A
tel. 0565 224279

PISA

Viale F. Bonaini, 69
tel. 050 501022

PISTOIA

Via Puccini, 104
tel. 0573 99241

PRATO

P.za Mercatale, 89
tel. 0574 311115

SIENA

La Lizza, 11
tel. 0577 42953

SAN GIOVANNI VALDARNO

Corso Italia, 30
tel. 055 9120393

VIAREGGIO

Piazza Manzoni, 5
tel. 0584 32531

Modello
RED INPS ?
Te lo compila
CAAF CGIL...
...gratuitamente.

**Per informazioni puoi telefonare alle sedi della
CGIL o alle leghe dello SPI del tuo territorio**

venerdì 7 settembre 2001

l'Unità 29

Giorni di Storia

Il seguito rimane come di consueto molto generico, si dice tra l'altro di:

"Reagire immediatamente ed energicamente e senza speciale ordine ad ogni violenza armata germanica". Le difficoltà nella trasmissione per la quale non si utilizzano né la radio, né i cifrari, fanno in modo che pochi comandi la ricevano in tempo utile".

Nel suo diario Hardy Butcher, stretto collaboratore del generale Eisenhower, scrive: "È stato convenuto che l'armistizio sarà annunciato contemporaneamente dagli italiani e dagli Alleati alle 6.30 del pomeriggio dell'8 settembre".

Il generale Ambrosio si allontana da Roma. Il generale Ambrosio si reca in Piemonte servendosi del treno, per visitare la moglie, il figlio e per distruggere documenti compromettenti. Secondo altre fonti la vera motivazione del viaggio sarebbe quella di incontrare il maresciallo Cavaglia e di indurlo a recarsi a Roma per condurre le trattative con i tedeschi dopo la partenza del re.

Stralcio dalla relazione del magg. Alberto Briatore della delegazione militare italiana inviata ad Algeri il 6 settembre. "Il giorno 6 settembre alle ore 15, come da ordini ricevuti, mi presentai al C.do Deposito 2° Bersaglieri, in Roma, dove si doveva concentrare la missione incaricata di un servizio segreto all'estero. Arrivai sul posto quando ancora non vi era nessuno ma subito dopo si presentarono anche gli altri ufficiali: col. De Carli, col. Pederzani, ten. col. Gualano, ten. col. Ducros, ten. col. Chiapparelli, magg. Tessitore, cap. di vascello Giurati, ten. col. R. A. Donadio, magg. Rocca, cap. Guarri, s. ten. Lanza. Dopo una lunga attesa in una sala del circolo ufficiali, dove eravamo stati invitati a riunirci con preghiera di non uscire, il col. De Carli, che era il più elevato in grado e più anziano, fu chiamato al C.S. (Comando Supremo) per ricevere istruzioni. Ritornò alle diciotto e ci disse che si doveva subito partire ma che non conosceva, né ci avrebbe potuto dire, la destinazione e il compito. (...)"



Eisenhower: «L'ora x è per domani»

Il comandante supremo americano annuncia la data dell'armistizio. Si pensa di trasferire il Re in Sardegna

7 settembre mercoledì

Eisenhower "commenta" le richieste italiane. Appena riceve da Roma il promemoria contenente le richieste italiane agli Alleati e il testo del discorso d'annuncio dell'armistizio, il generale Castellano si reca a colloquio con il generale Eisenhower. Il comandante americano modifica una dicitura nel proclama dell'armistizio scritto da Badoglio per accentuare l'opposizione militare italiana ai tedeschi e assicura che dopo lo sbarco sarebbe stato fornito il massimo dell'appoggio aereo nella zona di Roma, ma si rifiuta di prendere in considerazione le altre richieste. I risultati del colloquio vengono trasmessi a Roma attraverso questi due messaggi:

primo messaggio "Missione militare italiana presso il Comando delle Forze Alleate. Riferimento promemoria est impossibile da parte comando alleato aderire desiderato circa flotta perché opinione pubblica anglo-americana non accetterebbe alcun compromesso che possa anche opportunamente diminuire la totalità della accettazione delle condizioni stop Parte flotta andrà però porti Sicilia stop Occorre assicurare partenza intera flotta guerra et mercantile onde evitare cattura stop Argomento est ritenuto di capitale importanza stop".

Il secondo: "Missione militare italiana presso il Comando delle Forze Alleate. Circa numero due promemoria non est possibile mutare piani operativi per assoluta imminenza operazioni et date già stabilite stop Generale Eisenhower non condivide preoccupazioni espresse nel capoverso in questione stop".

Il generale Castellano affronta inoltre la questione del trasferimento del re in Sardegna avendo ricevuto una lettera con un'esplicita richiesta in proposito nella quale si legge: "Sua Maestà il Re, con il governo, vuole trasferirsi tempestivamente in Sardegna ed evitare il bombardamento di Roma. Sarebbe desiderabile, solo per detto motivo, conoscere con 24 ore di anticipo il giorno x onde effettuare con più sicurezza il viaggio di notte. La squadra di la Spezia proteggerà colà Sua Maestà il Re ed il Governo responsabile".

Castellano racconterà in seguito: "Mi recai subito dal generale Eisenhower il quale alla mia richiesta scoppì a ridere".

L'interprete Montanari che è presente all'incontro, ricorderà: "Intuendo qualcosa domandai molto commosso se era per il giorno dopo l'annuncio dell'armistizio. Eisenhower non rispose ma dal suo atteggiamento comprendemmo che era così. Telegrafammo subito a Roma segnalando che era urgente preparare la partenza del Sovrano. Ciò avveniva verso le 19 del 7 settembre".

Il testo del telegramma scritto da Castellano è il seguente: "Comandante in capo condivide intenzioni espresse alta personalità circa trasferimento in Sardegna alt Concede uso nostro incrociatore con scorta quattro cacciatorpediniere stop Prega tenersi subito pronto partire data assoluta imminenza operazioni stop Non può aderire preavviso ventiquattrore stop Giorno x sarà reso noto prima di mezzogiorno stop desidera conoscere subito ora et località partenza, rotta, nome delle navi porto di approdo, tempo della traversata onde provvedere protezione stop Segue altro telegramma stop".

Continua il gioco degli inganni. Il capo della polizia, Carmine Senise, manda fonogrammi ai questori e agli ispettori di PS in cui li esorta a vigilare contro un tentativo comunista di formare squadre armate contro i tedeschi.

"L'Unità" esce con un titolo che è una parola d'ordine: "La pace si conquista con la cacciata dei tedeschi dal nostro territorio".

Elio Vittorini in un lungo articolo, scrive: "Noi abbiamo la forza, nel nostro esercito e nel nostro popolo, che occorrono per mandare via le divisioni tedesche dall'Italia. Ci costerebbe meno di quanto ci costa continuare a combattere la guerra anacronistica che continuiamo contro gli Alleati... In Italia le divisioni tedesche sono, ancora oggi, meno di venti e noi siamo quarantacinque milioni di italiani, abbiamo un esercito in piena attività combattiva, abbiamo carri armati, cannoni, aeroplani; abbiamo modo di fare causa comune coi patrioti dei popoli oppressi in Grecia e in Jugoslavia. Che cosa ci manca per osare? Il popolo sa che deve osare, ed è pronto; lo vuole. Solo il governo Badoglio non vuole. Quello che ci manca è un governo che voglia: un governo che voglia osare".

Continua la relazione del magg. Alberto Briatore sul viaggio della delegazione militare italiana destinata a raggiungere Algeri.

"Si arrivò a Palermo alle 9.30 circa del 7 e, siccome eravamo in uniforme militare, il trasferimento all'aeroporto fu eseguito con scrupolosa cautela, in automobili chiuse (...). Ripartiti dopo due ore arrivammo all'aeroporto di Cartagena alle 15.30 circa e di qui in auto raggiungemmo Salambò dove ci sistemarono in una villa isolata (...). Alle 17 fummo invitati a

il repubblicano

La Malfa, il banchiere che portò Keynes in Italia

Ugo La Malfa nasce a Palermo nel 1903. Laureatosi a Venezia nel 1926, aderisce all'Unione goliardica per la libertà, un movimento giovanile antifascista, vicino all'Unione democratica di Giovanni Amendola, attivo nei mesi del delitto Matteotti. Arrestato nel 1928, dal 1929 al 1933 è redattore dell'Enciclopedia Italiana. Dal 1938 dirige la Banca commerciale italiana, dopo che le leggi razziali hanno costretto il suo predecessore, Antonello Gerbi, all'esilio. È con Parri uno degli animatori del gruppo milanese che sarà una delle componenti fondamentali del Partito d'azione. Riparato in Svizzera per poche settimane, nel 1943 è a Roma dove rappresenta il Pd'A nel Cln, qualificandosi per il suo intransigente repubblicanesimo. Nel Pd'A rappresenta la componente liberale e democratica, che guarda all'esperienza del New Deal di Roosevelt e, più in generale, alle innovazioni che, dopo la lezione di Keynes e la grande crisi del 1929, hanno investito il capitalismo e le democrazie occidentali. Ministro dei Trasporti nel governo Parri e della Ricostruzione nel primo governo De Gasperi, con Parri esce dal Pd'A nel febbraio 1946; saranno i due soli eletti alla Costituente per la Concentrazione democratica repubblicana. Aderisce al Pri, del quale è segretario dal 1965 al 1975 e poi presidente. Più volte ministro nei governi De Gasperi, dopo il 1953 è uno dei più strenui sostenitori dell'apertura a sinistra. Portano la sua firma alcune tra le scelte più innovative del dopoguerra, come la liberalizzazione degli scambi (1951) e la programmazione economica. Nel 1962, quando è ministro al Bilancio nel governo Fanfani, presenta alla Camera la Nota aggiuntiva al bilancio, in cui sostiene la necessità di una "politica dei redditi" volta a favorire gli investimenti pubblici e a superare il divario tra Nord e Sud. Ministro del Tesoro nel IV governo Rumor, è vicepresidente del Consiglio del IV governo Moro; nel febbraio 1979 è incaricato da Pertini di formare un governo, ma il tentativo non riesce. Membro della Consulta, deputato dal 1946 alla morte, negli ultimi anni della sua vita sostiene la necessità dell'ingresso del Pci nel governo. Muore a Roma nel 1979.

recarci in altra villetta per consumare il tè. Il sig. gen. Castellano che c'era venuto a salutare all'aeroporto non si era fatto più vedere. Riapparve soltanto all'ora di cena. Prima della mensa ci riunì sul terrazzo per renderci edotti del compito della missione. Dopo brevi parole per dimostrare le ragioni che avevano indotto il governo a fare questo passo, ci disse che lo avremmo dovuto coadiuvare in un secondo tempo e precisamente quando, ad armistizio concluso, saremmo stati avviati quali ufficiali di collegamento presso le G.U. (GRANDI UNITÀ) anglo-americane operanti in Italia. Ma che fino allora avremmo dovuto rimanere inattivi per-



In alto, la stretta di mano tra il generale americano Eisenhower e quello italiano Castellano; a fianco, una foto di Ugo La Malfa

ché lui era abituato a lavorare da solo perché soltanto così facendo era sicuro che le cose andavano bene. In quella circostanza domandò a ciascuno degli ufficiali componenti la missione la propria provenienza; giunto il mio turno gli dissi che ero del S.I.M. (Servizio Informazioni Militari); egli non poté frenare e celare un gesto di disappunto dicendo: "Che cosa c'entra qui il S.I.M.! E aggiunse: "Resta ben inteso che qui non si raccolgono e non si ricercano notizie. Si tratta di un ordine, informazioni qui non se ne fanno!" E alzando la voce e guardandomi bene in faccia terminò: "Hai ben capito? È un ordine preciso". Risposi che ero per-

genza e di astuzia di cui si gloriava; ci faceva comprendere che aveva ottenuto grandi successi e che presto l'Italia sarebbe stata considerata alleata e come tale sarebbe infine seduta al tavolo della pace. Mai ha fatto cenno che lui seguisse direttive che gli venivano da Roma o quanto meno una linea di condotta a un programma precedentemente stabilito; mai ha fatto il nome di altro generale, salvo qualche velato cenno ad Ambrosio; tutto era partito della sua intelligenza e della sua iniziativa (...).

Durante la cena non avevo mancato mai di attirare l'attenzione del sig. generale per fargli ricordare che avevo assoluto bisogno di parlargli; ed egli lo aveva capito tanto bene che, alla fine del pranzo, alzandosi ebbe a dirmi: "Tu vorresti parlarmi ma io ora non ho tempo perché ho cose ben più importanti da fare e debbo recarmi ad una riunione presso il comando inglese. Ci vedremo domattina." e accompagnava le parole col solito significativo sorriso ironico (...). Che cosa potevo io fare per rimediare, dal momento che non mi era concesso di allontanarmi dal ristretto spazio in cui eravamo come prigionieri? Mi aiutò la fortuna, però; poco dopo che era uscito il sig. gen. Castellano, il maggiore inglese dell'I.S. Johnstone, che parlava perfettamente in italiano venne alla ricerca di un ufficiale del S.I.M.; egli rivolse la richiesta al s. ten. Lanza, il quale lo accompagnò subito da me. Ci appartammo sul terrazzo della palazzina e ci intrattenemmo in conversazione per circa un'ora (...).

Cominciano a trapelare tra gli italiani le prime indiscrezioni sull'armistizio. Scrive Croce sul suo diario: "Al solito, girano notizie paurose sulla sorte di Napoli e dell'Italia. Intanto, non so risolvermi a credere fantastico l'annuncio, che mi venne da Roma e da persona seria, che non si sarebbe scomodata a telefonarmi per comunicarmi un 'si dice'".

A Roma arrivano gli ufficiali americani. Alle 22 il generale Maxwell Taylor e il colonnello William Gardner raggiungono Roma a bordo di un'ambulanza e informano le autorità italiane che "l'indomani 8 settembre è il giorno x". Il generale Carboni, incaricato della difesa della capitale, sostiene che in quelle condizioni, non è possibile alle forze italiane garantire il supporto logistico soprattutto per quel che riguarda i rifornimenti di carburante, che sarebbero impediti dai rinforzi tedeschi attestati sulla strada per i depositi. A questo punto il generale Taylor chiede di conferire subito con il maresciallo Badoglio. Il capo del governo ribadisce la posizione del comandante Carboni in merito a un aggravarsi della situazione determinata dal sopraggiungere di rinforzi tedeschi, che avrebbero pregiudicato l'operazione di aviosbarco e chiedendo in conseguenza il rinvio dell'operazione e dell'armistizio. Il maggiore Butcher, ufficiale addetto al gen. Eisenhower, presente alla riunione tra Badoglio, Carboni e Taylor scriverà in seguito:

"Gli italiani erano molto spaventati dei tedeschi e sostenevano di non potere impedire per più di dodici ore che il nemico si impadronisse completamente di Roma e perciò si sono pronunciati energicamente contro l'operazione delle truppe aviotrasportate da noi proposte. I tedeschi avevano tagliato i rifornimenti di benzina e di munizioni ed alcune unità italiane non avevano più di 20 cartucce per bocca da fuoco. In tali condizioni il lancio di una divisione americana appariva un suicidio". Nel pieno della notte viene presa la decisione di spedire un telegramma allarmato al comando alleato.

A cura di Augusto Cherchi, Enrico Manera, Luca Caporale

La ciambella senza il «buco»

Nella storia della politica economica italiana sarà ricordato così l'anno 2001: ecco le tappe della telenovela su un'allarme inesistente

Segue dalla prima

ancora, Amato, Visco e la Ragioneria dello Stato ricordano: che la Comunità ha già scontato questo "buchino" (di 4.000 miliardi) e accettato la correzione; e invitano il nuovo governo ad intraprendere quelle misure correttive che il vecchio governo aveva iniziato a porre in essere per evitare che il buco si allargasse (di ulteriori 10.000 miliardi circa) qualora non fossero state intraprese. La seconda tappa si ha con le dichiarazioni del nuovo governo del Polo. E qui i vari ministri cominciano a dare i numeri. Inizia il presidente del Consiglio confondendo il "buco", che è la variazione di un disavanzo, con il valore assoluto del disavanzo; il ministro dell'economia confonde fabbisogno e indebitamento e di questo passo si arriva alla stima di vari "buchi" alcuni dei quali

toccarono la cifra vertiginosa di 45.000 miliardi!

La terza tappa si ha con il DPEF di luglio. Il DPEF è il documento di programmazione pluriennale del governo; esso consiste di una prima parte di previsione dell'andamento dell'economia e dei conti pubblici, e di una seconda in cui si indicano, a grandi linee, le politiche per raggiungere gli obiettivi, tra cui quello del rispetto del patto di stabilità finanziaria. Tutti si aspettavano che, dopo le dichiarazioni di allarme rosso sui conti pubblici ereditati dall'Ulivo fatte dalla Banca d'Italia e condivise dal nuovo governo del Polo, quest'ultimo avrebbe innanzitutto offerto una chiara indicazione delle previsioni sull'indebitamento a fine d'anno e poi intrapreso misure di grande rigore finanziario. Invece la montagna portò il topolino. Di indicazioni quantitative nemmeno a parlarne. Circa le misure di rigore, l'indirizzo del governo, con il "provvedimen-

to dei 100 giorni", fu di segno esattamente contrario: abolizione dell'imposta di successione per i grandi patrimoni e agevolazione a pioggia alle imprese data dalla Tremonti-bis. Il massimo sforzo di riduzione del disavanzo è stato quello di adottare le misure Amato-Visco sulle dimissioni del patrimonio edilizio pubblico e sul risparmio che deriva da alcune modalità d'acquisto di beni da parte della PA e quello di una confusa misura di condono del sommerso, che dovrebbe portare un po' di denaro nelle casse dello stato, ma la cosa non è affatto certa (vedasi il mio articolo del 2 agosto su questo giornale). La quarta tappa si presenta a fine agosto e riguarda la previsio-

FERDINANDO TARGETTI

ne dell'andamento delle entrate. Per capire quest'ultima polemica bisogna fare un piccolo passo indietro e spiegare che cosa è la manovra di assestamento. Il governo, a giugno di ogni anno, compie una revisione delle previsioni del bilancio pubblico formulate all'inizio dell'anno e sottopone questa revisione al Parlamento, nella forma di un disegno di legge, che prende il nome di "legge di assestamento". Il governo chiede l'approvazione della variazione di spese discrezionali (non frutto di leggi) e fa un riepilogo di decisioni già prese dal Parlamento su leggi che hanno comportato variazioni di bilancio. Ma la revisione riguarda soprattutto la previsione delle

entrate tributarie e della spesa per interessi, che sono le grandezze che possono aver risentito in maggior misura di variazioni delle condizioni macroeconomiche avvenute in corso d'anno. Un'avvertenza va fatta: le entrate tributarie dell'assestamento riguardano solo il settore statale, quindi escludono le imposte locali (ICI), regionali (IRAP) e i contributi sociali che vanno agli istituti previdenziali. Il governo del Polo, nella legge di assestamento presentata il giugno scorso e in discussione ora al Senato, ha formulato la previsione che le entrate tributarie (previste di 636.000 miliardi a gennaio) diminuirono di 9.500 miliardi (3.700

per atti legislativi e 5.800 per riduzione delle entrate di altra natura). L'anno scorso la manovra di aggiustamento dell'Ulivo aveva invece previsto un aumento delle entrate tributarie, da 613.500 a 627.300, grazie alla qual cosa la Finanziaria per il 2001 poté anticipare alcune riduzioni di imposta a fine 2000. All'inizio di questa settimana il Ministero dell'economia aggiunge un nuovo capitolo alla telenovela del "buco", comunicando che le entrate erariali dall'inizio dell'anno al 20 agosto ammontano a 151.000 miliardi di lire, al 3% meno rispetto all'anno scorso. Era evidente che il dato era riferito non al complesso delle entrate e infatti il portavoce di Tremonti ha poi rettificato il comunicato. Inoltre, siccome è stata prorogata la scadenza del pagamento dell'IVA di agosto dal 16 al 24 del mese, escludere gli incassi erariali avvenuti negli ultimi dieci giorni di agosto (che secondo alcune fonti sono di 30.000 miliardi) falsa, co-

me ha ricordato Visco, completamente il quadro. Tenuto conto di una corretta individuazione dell'aggregato tributario e del periodo di riferimento, il valore del gettito nei primi otto mesi dovrebbe essere pari a circa 320.000 miliardi, cioè il 5% in più dell'anno scorso. Quest'ultimo dato non è però certo perché il Ministero, malgrado gli impegni del sottosegretario Baldassarri di rendere disponibili mensilmente e tempestivamente i dati sulle entrate, non è in grado di renderli disponibili una settimana dopo la fine del mese di agosto o non vuole farlo. Infatti logica vorrebbe che, se le cose stanno come ho più sopra prospettato, il governo dovrebbe proporre al Senato un emendamento alla propria legge di assestamento esattamente nella direzione contraria del contenuto del disegno di legge stesso, dimostrando la sua incompetenza o la sua malafede nel lanciare in continuazioni allarmi su un buco che non è mai esistito.

Itaca di Claudio Fava

SIGNORI MINISTRI, NON RECITATE SENTIMENTI

Ma di cosa si stupiscono, questi gentiluomini del governo? Scendono a Palermo a sfilare giulivi come si usava sotto l'arco di trionfo delle città espuguate, carichi di coccarde di partito e di auto blu, scelgono per il loro carnevale il giorno in cui si ricordano tre morti di mafia (il prefetto dalla Chiesa, sua moglie, un agente di scorta), versano davanti alla lapide il solito ruscelletto di banalità e poi s'indignano se Nando dalla Chiesa si dichiara solennemente stufo di questi teatrini da terza repubblica.

Davvero si sorprendono, lor signori, che qualcuno scelga ancora di non tacere, di non lasciar correre, di non sottomettersi alle nuove liturgie che ci vorrebbero tutti uniti, impavidi e inutili a far finta di opporci alla mafia? Che senso ha correre in Sicilia a celebrare la memoria degli ammazzati mentre a Roma ci si dichiara pronti al patto di non aggressione con Cosa Nostra? Di quale elementare scatto d'indignazione sarebbero stati capaci questi ineffabili sottosegretari siculi

(D'Alì, Micciché e via cantando) quando il ministro Lunardi ha sproloquiato davanti al mondo? Un equivoco, hanno misericordiosamente spiegato, una svista, un eccesso di zelo giornalistico, sono cose che capitano... Insomma, dopo aver subito il loro imbellesse silenzio, dopo averli visti a lungo prendere a calci certi giudici colpevoli di non assolvere abbastanza, dopo aver contato i loro voti e i loro sorrisi quando s'è dato addio nel nostro paese al falso in bilancio, dopo questo campionario di meschine politiche e di scellerati opportunismi, avremmo dovuto sopportare pure la loro finta indignazione davanti ai cipri che ricordano i nostri morti.

D'accordo. Non nostri: sono di tutti, quei morti. Ma tra i vivi esiste ancora un sano principio di responsabilità. Per cui ciascuno risponde delle cose dette o taciute, fatte oppure omesse. Anche delle proprie distrazioni, senatore D'Alì: non era la sua famiglia che teneva in busta paga il mafioso Messina Denaro come compiere nelle vostre

campagne di Trapani, con la stessa declamata inconsapevolezza del cavaliere che affidava le sue stalle al mafioso Mangano? Non era lei, senatore Vizzini, che sei mesi fa denunciava l'ignavia del suo partito (Forza Italia) nella lotta alla mafia per poi accettare con riconoscenza un sicuro collettivo a Palermo che tanto teniamo tutti famiglia? Che cosa vi inventerete adesso su questa nostra petulante memoria: giustizialismo comunista? Cultura del sospetto? Sindrome da sconfitta?

Al tempo, signori ministri! Se qualcuno di voi s'è convinto d'aver ottenuto il diritto, con i voti di maggio, di governare anche le nostre coscienze s'è sbagliato di brutto. Fate, amministrate, fabbricate, legiferate... Ma per favore, astenetevi dal recitare sentimenti e proponimenti che non vi appartengono: almeno il giorno in cui questo paese ricorda i suoi morti. E desidera ricordarli semplicemente, onestamente, con il pudore della verità.

Maramotti



segue dalla prima

Il mostro tra sette e 007

In tutto ciò c'è una logica. Una volta esclusa l'idea che l'orrore più smisurato e più difficilmente immaginabile possa essere cosa nostra, cosa che può appartenere a ciascuno di noi, non resta che imboccare la pista dell'eccesso e dell'iperbole infinita: il mostro è uno che più mostro non c'è. Ora, io capisco bene che un pensiero molto difficile da accettare è che il vicino di casa, tanto una brava persona, sia uno stupratore di minorenni, o che i due cari ragazzini di buona famiglia siano gli esecutori dello sgozzamento di tutta la famiglia medesima, o che quei padri esemplari siano zelanti complici di uno sterminio di massa. Ma non è quanto la realtà ci mette continuamente sotto gli occhi?

Non dubito della buona fede di nessuno. Tantomeno degli inquirenti. I quali in ogni caso sono tenuti a non trascurare nessun indizio, anche il più labile o inverosimile. Dubito però, se la logica è quella, che si torni con i piedi per terra. Dobbiamo aspettarcene delle belle. Almeno sul piano delle ipotesi fantastiche e visionarie. Si dirà che tutto quel che si poteva inventare è stato inventato. Figuriamoci. Per esempio, l'affermazione che il mostro di Firenze può essere uno qualsiasi è facile ritorcerla contro chi la fa. Ossia l'autore di questo articolo. Se fosse lui il mostro? O quantomeno uno che ha interesse a coprire, a depistare...?

Sergio Givone

A.A.A. conflitto d'interessi cercasi

ELIO VELTRI

Segue dalla prima

La proposta prevede anche che l'autorità non può bloccare l'iter né comminare sanzioni. Questo significa che il conflitto di interesse attuale di Berlusconi viene rimosso e non esiste. Solo in futuro e nel corso dell'attività potrebbero essere sottoposti a verifica ipotetici conflitti di interesse di Berlusconi ai pari di quelli degli altri politici individuati nel provvedimento. In tal caso, l'autorità e le rispettive assemblee elettive possono sollevare il caso e sanzionarlo politicamente con gli strumenti previsti dai regolamenti. L'autorità poi se ravvisa reati, può segnalarli alla magistratura, cosa del tutto ovvia perché ogni pubblico ufficiale o incaricato di un pubblico servizio ha l'obbligo di farlo. È stato notato da alcuni presidenti di regione che già oggi gli elettori, le assemblee e la magistratura posso-

no visionare gli atti. Il più imbarazzato, perché si rende conto che la polemica sarà insostenibile e di conseguenza lo sarà anche la difesa del leader, è stato Formigoni il quale (Corriere del 6 settembre) ha dichiarato: "Si dà un'arma all'opposizione che ha buon gioco ad accusarci di volere banalizzare tutto, di fare un grande calderone creando peraltro un organismo che è o inutile o è sovrabbondante". La proposta del governo, che ne sono certo, sarà presentata e sponsorizzata da Fini, non solo rimuove il conflitto d'interessi di Berlusconi del quale si parla con scandalo in tutto il mondo, ma rende impossibile qualsiasi conflitto di interessi in futuro. Facciamo qualche esempio. Se Berlusconi suggerisce (il suggerimento in questo caso è un ordine), ai presidenti delle Camere i nomi del presidente del Consiglio e dei membri del consiglio di amministrazione della Rai, di fatto controlla tutta l'informazione televi-

siva del Paese e provoca un evidente conflitto di interesse e un *vulnus* non da poco alla democrazia. Formalmente però non compie alcun atto in contrasto con gli interessi pubblici. Chi può sollevare il problema? Nessuno. Quando il governo ha assestato (restando neutrale!) l'affare Telecom, a due giorni dall'acquisto, Tronchetti Provera ha comprato da Berlusconi l'Edilnord, che è un colabrodo, pagandolo almeno cento miliardi in più del suo valore di mercato. A parte il fatto che se l'operazione l'avesse fatta qualsiasi altro presidente del Consiglio ci si sarebbe stracciate le vesti e si sarebbe gridato allo scandalo, nessuno ha avuto da ridire. Anche in questo caso, sempre formalmente, non esiste conflitto di interesse e né l'autorità né il Parlamento, in base alla legge che sarà approvata, avrebbero potuto obiettare alcunché. Persino nell'annuncio licenziamento del dottor Romano, direttore del-

l'agenzia delle entrate, che costituisce una vera e propria epurazione, scatterebbe il conflitto. Eppure Romano paga per un evidente conflitto di interesse di Berlusconi perché ha contestato l'utilizzo della legge Tremonti da parte di Mediaset. Berlusconi non solo si occupa delle grandi questioni delle sue aziende, ma anche delle piccole e piccolissime cose. Insomma è rimasto l'imprenditore che la sera fa il giro degli uffici e smorza la luce. Costanzo (Corriere 22/6/2001), ha dichiarato di avere provocato un dispiacere a Pier Silvio costituendo una società autonoma. "La sera a casa - dice Costanzo - mi arrivò una telefonata amichevole di suo padre che mi chiedeva di non farlo". Vittorio Feltri su *Sette* dice che nel 1998 avendo concordato con Mediaset un programma di informazione la cosa non andò in porto perché mancava solo l'approvazione di Berlusconi. Feltri aggiunge: "Sto ancora aspet-

tando la convocazione". Ma non ci era stato sempre detto che da quando "era sceso in campo" il cavaliere non si occupava delle sue aziende? Berlusconi però è tranquillo perché il guru di Datamedia Crespi gli dice che agli italiani dei suoi reati e dei suoi conflitti di interesse non frega più di tanto. Questo conferma quanto ho già sostenuto altre volte: con Berlusconi il consenso cancella il diritto. Sono curioso di vedere cosa succederà in Parlamento, ma soprattutto cosa diranno alcuni opinionisti che pur simpatizzando col centrodestra hanno fatto del conflitto di interesse una sorta di pietra miliare del nuovo corso. Sergio Romano (Corriere 24/3/2001) ha scritto: "Gli elettori vogliono sapere come Berlusconi risolverà il suo conflitto di interessi. E vogliono essere certi che il suo rapporto con la magistratura non sarà influenzato dalle sue esperienze degli scorsi anni". Ora gli elettori lo sanno e lo sa anche l'ambasciatore Romano. Attendiamo con impazienza la prossima presa di posizione sulla "questione morale" evocata da Romano nello stesso articolo in onore della quale l'ambasciatore chiedeva un sacrificio del Premier che non c'è stato.



cara unità...

La pubblicità e le idee di ARCI CACCIA

Oswaldo Veneziano,
Presidente nazionale ARCI CACCIA, Roma

Anche noi dell'ARCI CACCIA siamo oltremodo contenti che "l'Unità" sia di nuovo in edicola. Ci dispiace, invece, che la nostra pubblicità non sia piaciuta a tutti.

Nella realtà italiana, come nel mondo, esiste una legge che disciplina la "caccia". Una legge che è ritenuta la migliore in Europa. Con la pubblicità volevamo fornire, a quanti hanno deciso di decideranno di praticare questa attività, informazioni a proposito delle nostre scelte di politica venatoria. Comunque siamo sinceramente rispettosi del sentimento di quanti hanno, umanamente e giustamente, un rapporto diverso dal nostro con la fauna selvatica. Va anche detto che nel DNA dell'ARCI CACCIA c'è l'impegno perché si affermi una caccia eco-compatibile, avanzando, però, una richiesta forte alle autorità preposte affinché investano le risorse delle tasse pagate dai cacciatori per il ripristino dell'ambiente. Ciò al fine di salvaguardare la possibilità della presenza nelle nostre campagne di tutte le specie selvatiche che vi risiedono o vi transitano, comprese

quelle non cacciabili. Altresì combattiamo convinti la nostra "battaglia" contro illegalità e braconaggio.

Forse la nostra può sembrare una visione etica non abbastanza comprensibile, fors'anche a causa dell'essere poco conosciuta da chi non pratica la caccia ma, allo stesso tempo, ci siamo sempre sentiti in dovere di rispettarla proprio per rispettare gli animali. Ci auguriamo che chi non la pensa come noi possa prendere atto che l'iscrizione all'ARCI CACCIA significa impegnarsi a superare concezioni consumistiche e distruttive della caccia.

Vorrei dimettermi da cittadino...

Gianni Casalvolone.

Mi accade sempre più spesso di discutere del nuovo status di questa Repubblica; per nuovo status intendo dire "status fascista" e, credetemi, mai così lontana è stata la retorica da questo scritto e mai come in questo momento ho pensato che "la piazza" dei giovani debba lottare con le armi (armi ovviamente intese in senso metaforico) che ha a disposizione al fine di difendere legittimamente quei diritti acquisiti con altre lotte di classe. Oggi ho visto un vecchio compagno mentre leggeva "la notizia" su "l'Unità (5 settembre 2001)": "Il Viminale discute di arresti preventivi" (Scajola e il suo collega Belga si confrontano su una misura usata nel periodo fascista...). Poi dalle sua

labbra, come un sibilo: "sono morti invano" mentre accartocciava il giornale. Il fatto è che molti genitori depositari della memoria storica non hanno evidentemente saputo fare scuola ai loro figli in merito a cosa è stato il fascismo in Italia. Dal canto loro "i giovani" si trovano oggi a godere facilmente di diritti da loro mai conquistati ma ereditati in seguito alle lotte dei Padri. Insomma non avendo combattuto, sofferto la fame e le discriminazioni sul lavoro grazie agli statuti che oggi la nuova destra vorrebbe cancellare, non capiscono il valore di tali conquiste. Personalmente penso che soprattutto i giovani debbano imparare a lottare per non perdere un patrimonio del quale non sapendone valutare il valore lo stanno dilapidando. Ora, per tali ragioni, vorrei dimettermi da cittadino italiano ma non posso. Penso infine che solo la dura esperienza personale possa insegnare a un popolo che ha perso la propria memoria storica come distinguere fra il bene e il male, la sazietà e la fame, fra il giusto e l'ingiusto, fra il diritto e la negazione di esso.

Sono amareggiato e impaurito

Piero Ciullini

Cara Unità scrivo, a te perché sono molto amareggiato e impaurito dopo la vittoria delle destre del 13 maggio. Credevo che dopo quella botta il centro sinistra e i DS in particolare si fossero un po' "incattiviti" con quelli del Polo e invece mi sembra che tutto o quasi funzioni come prima del 13 maggio. Forse

prima credevamo di essere forti e abbiamo cercato di fare molto di quello che la destra chiedeva (vedi conflitto di interessi e legge elettorale), ma dopo la batosta, perché continuare ad assecondare questa destra pericolosissima. A Firenze, città dove abito, la giunta di centro sinistra ha acconsentito di far svolgere un referendum contro un insediamento della COOP proprio il 7 ottobre in concomitanza con quello ben più importante sul Federalismo, qualunque cosa chiedono quelli della destra noi corriamo a darglielo. Credo che il 2001 sarà l'ultimo anno in cui io sarò iscritto ai DS: la prima tessera l'ho presa nel 1961 a 18 anni era quella della FGCI e successivamente al PCI poi PDS e infine DS, ma dopo 40 anni ininterrotti credo che darò un taglio. Assecondare la destra e scendere continuamente sul terreno di gioco che questa sceglie mi sembra perdente. Grazie per il bel giornale, per adesso forse l'unica cosa bella! Scusa per i troppi forse e chissà, ma sono un po' confuso.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

venerdì 7 settembre 2001

commenti

rUnità 31

È essenziale imboccare la strada giusta: collocare la sinistra italiana nell'alveo del socialismo europeo

È il solo luogo che consente di pensare il riformismo al livello delle nuove sfide poste dai processi di mondializzazione

Il congresso Ds in questo nuovo mondo

Segue dalla prima

Questo ci stanno dicendo i giovani e i nuovi movimenti. È davvero una grande novità. È l'avanguardia di una generazione che ricomincia a criticare le strutture di potere del mondo. Non è poco. E i nostri applausi, cari compagni, non sono una risposta alla domanda brutale che essi ci pongono e che si può formulare così: a che serve la sinistra storica in questo nuovo mondo? Io credo che sia una domanda vera. Ed è per questo che mi schiero con chi considera di importanza vitale che la sinistra italiana si trasformi in uno strumento politico organizzato su scala europea in grado di combattere e di proporre alternative credibili a queste strutture del potere, in una forza in grado di rielaborare il riformismo dando ad esso un respiro più ampio e di pensare i cambiamenti in una dimensione europea e mondiale. Altrimenti non illudiamoci che basti simpatizzare per Agnoletto. Noi possiamo rischiare anche un processo dissolutivo. E per una ragione che forse sfugge a certi nostalgici "di quando avevamo un'anima". La ragione è che non siamo una forza meta-storica. Noi siamo nati nel Novecento e da quella struttura del mondo siamo stati modellati. Abbiamo quindi un problema di rifondazione e di rifondazione non solo politica ma del pensiero e degli strumenti con cui leggiamo il mondo. Abbiamo un problema drammatico di rapporto con la nuova società.

Stiamo attenti quindi a come discutiamo dei nostri errori. Sarebbe molto utile ragionare in modo più pacato e più serio sulle esperienze straordinarie di governo che abbiamo fatto in questo decennio. Di fatto, è lì che ci siamo misurati anche con la mondializzazione. E il paradosso è che quelli che oggi scoprono i "no-global" e ci attaccano da sinistra sono gli stessi che erano contro la moneta unica perché non si rendevano conto del disastro sociale e politico che ci minacciava se venivamo buttati ai margini dell'Europa. Perciò a me sembra un suicidio pensare di tornare al centro della vita italiana rinnegando ciò che abbiamo fatto per il paese. E l'ha fatto questo partito che noi oggi stiamo esponendo al disdegno e all'irrisione. Esso merita davvero più rispetto per il modo come è riuscito non solo a risanare, ma a modernizzare l'Italia tenendola unita, e quindi impedendo l'emarginazione del Mezzogiorno e dei settori più deboli della società. E quindi evitando il massacro sociale del mondo del lavoro: essendo

chiaro che - se l'Italia fosse rimasta fuori dalla zona Euro - è esso che sarebbe stato sfruttato nel modo più selvaggio non rimanendo altra strada che competere sul prezzo, nonché con il ritorno all'inflazione, alle svalutazioni al saccheggio del capitale sociale. E tutto il peso di questa impresa è ricaduto su di noi.

E tuttavia, bisogna pur spiegare a noi stessi e alla gente perché la sinistra, avendo guidato e partecipato a governi che sono stati tra i migliori di tutta la storia dell'Italia repubblicana, perde consensi. Le spiegazioni sono tante, compresa quella secondo cui avremmo inseguito la destra. Io non lo penso. La verità, a me sembra, è che il governo dall'alto (l'illusione dirigistica che pure c'è stata) non bastava non perché non abbiamo fatto niente ma proprio perché quando si avviano in così poco tempo riforme tanto profonde (la moneta unica, il fisco, le privatizzazioni e la riforma dei mercati, compresi i mercati della proprietà, la scuola, la sanità, le leggi sulla famiglia e sull'assistenza, le riforme del mercato del lavoro per cui l'occupazione è aumentata di quasi 2 milioni, la Pubblica amministrazione; ecc.), bisogna sapere cosa succede nella società. Queste sono riforme tali da sconvolgere i tessuti sociali, da mettere milioni di persone di fronte a problemi non solo di reddito ma di progetti di vita. E da investire l'insieme delle strutture politiche, delle istituzioni, delle culture, delle ideologie. Ecco il tema vero su cui riflettere. Quando si rompe un "ordine" si crea un vuoto pericoloso se non si delinea presto un nuovo "ordine". La domanda allora è con quale partito siamo andati a questa prova. È su questo che abbiamo bisogno di una discussione seria, senza rese dei conti perché nessuno può chiudersi fuori: né chi come D'Alema riconosce di aver abbandonato il compito di costruire un grande partito né tanto meno coloro che hanno considerato i partiti e la loro presenza nella società come cosa vecchia e inutile (carovane, stru-

menti mediatici, assemblaggi elettorali sempre in transito verso qualche altra Cosa). È evidente, invece, che il "nuovo" chiedeva ai partiti di

ALFREDO REICHLIN

cambiare ma non chiedeva affatto ad essi di scomparire. Al contrario, chiedeva di mettersi in condizione di fare quel salto di qualità che non

abbiamo fatto e che consiste nel dare ai nuovi processi sociali una "forma" politica, il senso di un loro ruolo nella vita nazionale non solo

economico-corporativo, insomma una identità, e quindi una rappresentanza politica. A cominciare dal grande problema di dare al nuovo lavoro una rappresentanza politica e ideale.

Questo noi non siamo riusciti a fare. Per colpa del Governo? Sono anni che il partito vive nell'incertezza e logora le sue forze per il fatto che hanno continuato a convivere al suo interno due prospettive e due progetti politici diversi, i quali non possono essere ridotti alla storia della diarchia. Cerchiamo di rispettarci un po' di più, tutti. Io riconosco che c'era una verità nell'idea che dopo la fine del Novecento, in presenza di un mondo in cui la cultura europea non è più al centro dell'immaginario giovanile, e con alle spalle il crollo del comunismo, non fosse così ovvio ripartire dall'alveo della socialdemocrazia europea. Così come credo che non era realistico pensare di dar vita a un grande partito riformista europeo innestandolo sostanzialmente sul Pci. Ma l'idea di sciogliere le forze della sinistra, con le sue grandi storie e i suoi valori in una sorta di partito democratico era la meno realistica. E io trovo stupefacente che nella ricerca delle tante ragioni della nostra sconfitta contino più le scarpe di D'Alema che non il fatto di un partito che si presenta agli elettori senza una identità, senza sapere dove andrà a finire, con un gruppo dirigente che chiede scusa per il suo passato e privo da mesi perfino di un segretario.

Mi sembra ovvio che il Congresso deve porre fine a questa situazione. La domanda che rivolgo al cosiddetto correntone è, quindi, sostanzialmente questa. Non si teme che una alleanza così innaturale tra l'ex sinistra comunista che si oppone alla "svolta", e gli ex "ulivisti" sia destinata a perpetuare quella ambiguità? Con tutte le conseguenze, che si possono immaginare, e cioè con la cessione dell'iniziativa strategica e della rappresentanza del corpo sociale centrale alla Margherita e con i Ds ridotti a forza residuale, subal-

terna al sindacato. Temo che la forza stessa dell'opposizione ne verrebbe indebolita.

Questi sono interrogativi veri che io pongo in modo tanto più aperto perché stimo i leader di quel raggruppamento e non penso che desiderino un simile esito. Evidentemente essi pensano a un'altra prospettiva strategica diversa da quella che io temo e diversa, certo, da quella di Fassino. Ma allora è giusto che lo dicano e che se ne discutano apertamente. Altrimenti su che cosa facciamo il Congresso? Su come andò quella volta nella Bicamerale (1997) e non sul perché proponiamo oggi al Partito certe scelte e non altre?

Penso anch'io che ci siano pericoli per l'unità del partito. Ma la condizione è discutere con animo aperto, il che non è un problema di cortesia ma di disposizione e quindi di disposto ad accogliere le verità che ci sono nelle posizioni degli altri. I compagni della sinistra, ma anche quelli del gruppo di Morandini, sanno con quale attenzione ci siamo sempre ascoltati. In più io so bene che non basta dire "riformismo". Nel Novecento noi sapevamo cos'era. Ma che cosa sia il riformismo nel mondo di oggi con strutture politiche e di potere post-nazionali non è ancora chiaro. Personalmente ho molto scritto su questo vuoto di pensiero e di lettura della nuova storia che è la vera ragione della crisi della sinistra. Ma si tratta di un lavoro di lunga lena. L'essenziale, però, è imboccare la strada giusta. E io ne vedo una sola: collocare la sinistra italiana nell'alveo del socialismo europeo essendo questo il solo luogo che ci consente di pensare il riformismo al livello delle nuove sfide che ad esso rivolgono i processi di mondializzazione, con il loro carico di nuove ingiustizie e nuove opportunità. E quindi anche il luogo che ci consente di pensare un'idea forte del cambiamento di cui l'Italia ha bisogno.

Dobbiamo sapere il rischio che corriamo. La posta in gioco è molto alta. O noi riusciamo a riqualificarci come una grande forza di governo in quanto portatori di una proposta per una Italia che, bene o male, sta già trasformandosi in un pezzo di Europa oppure diventa serio il pericolo di un ripiegamento verso un confuso movimentismo, la rinuncia al ruolo di partito di governo e quindi a una reale alternativa politica, l'abbandono dello sforzo che è necessario per elaborare una cultura politica capace di pensare il mondo nuovo in cui siamo entrati e quindi di tornare a mettere in campo una sfida per l'egemonia.

Ai lettori

La pagina che, da molte settimane, presenta sul nostro giornale brani di opere «per contribuire alla ripresa del riformismo», curata da Paolo Sylos Labini, che non trovate oggi, uscirà regolarmente venerdì prossimo.

lettera da destra

Il diritto al lavoro: le opinioni della Ugl

Greggio Direttore,
Le chiedo un minimo d'ospitalità sul Suo giornale non tanto per replicare quanto per condividere alcune affermazioni fatte dal giudice Simoneschi sul dibattito che si è improvvisamente riaperto nel Paese sull'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Come ho scritto su «Il Secolo», infatti, non si può mettere in relazione il grave problema della disoccupazione in Italia con le normative poste a tutela del lavoro ed in particolare con le garanzie sancite dallo Statuto per i licenziamenti illegittimi; i motivi per cui c'è un paese spaccato in due nel quale coesisto-

no realtà nelle quali il tasso di disoccupazione è pari all'1,7% (vedi Lecco), accanto a situazioni nelle quali 40 giovani su 100 non riescono a trovare lavoro (vedi Reggio Calabria) non sono certo riconducibili all'impossibilità (ma è poi davvero tale?) per gli imprenditori di licenziare, ma alla mancanza delle condizioni minime per fare impresa. Se sono carenti le infrastrutture, se non c'è sicurezza perché vaste aliquote del territorio sono in mano

alla criminalità organizzata, se il costo del denaro nel mezzogiorno è superiore di almeno quattro punti a quello pagato nel nord è evidente che nessun imprenditore - anche di fronte alla possibilità di licenziare - sia disposto ad investire. Il lavoro non può, poi, essere sempre e soltanto l'unica componente del ciclo produttivo da sacrificare in nome della competitività: altre questioni dall'innovazione dei prodotti agli investimenti - oggi assolutamente ridicoli nel nostro paese - in ricerca e sviluppo, hanno un valore molto maggiore nella conquista degli spazi nel mercato globale.

Le proposte di modifica dell'art. 18 sino ad oggi avanzate ci sembrano quindi tutte fuori luogo, a partire da quella del senatore diessino Debenedetti per finire a quella del «patrigno» dello Statuto, Gino Giu-

gni. Al riguardo, anzi, mi sembrano oltre che pertinenti assolutamente giuste le perplessità espresse dal Giudice Simoneschi sulla proposta di delegare agli arbitri la gestione del contenzioso sui licenziamenti, ancorché questa impostazione sia in stato di avanzata discussione tra alcune importanti Organizzazioni sindacali e Confindustria. Del dr. Simoneschi è nota la competenza altrettanto quanto la «parzialità» ed i suoi articoli, non solo quelli su materie giuridiche, così come l'attività politica ne forniscono ampia e documentata testimonianza: questo, però non giustifica la chiusura del suo articolo: «Gli argini del diritto», apparso su l'Unità

del 24 Agosto.
Temo, infatti, che il giudice non avrà modo di divertirsi, come afferma, guardando a cosa farà l'Ugl - «il sindacato di An» - nell'eventualità di un ricorso ad un referendum abrogativo che si rendesse necessario per riportare in vigore l'art. 18 dello Statuto cancellato (?) dal nuovo Parlamento: l'Ugl, con buona pace di Simoneschi, farà esattamente quello che ha fatto due anni fa, mobilitandosi in favore delle garanzie reali e a tutela del diritto al lavoro e dei lavoratori. E lo farà, anche questa volta, con mezzo imbarazzo di quanti, a sinistra - sindacati e partiti - si batterono nel 2000 contro i referendum «sociali» dei radicali di Pannella. Con i migliori saluti e gli auguri per il Suo giornale.

Stefano Cetica
Segretario generale Ugl

Ma il G8 entrerà nella storia?

Rippa Alessandro, Rovereto

Cara Unità, ultimamente mi sto molto interessando a quella che è sempre stata una mia grande passione: la storia, sia antica che moderna, fino ad arrivare ai giorni nostri. E proprio questo vagabondare tra i grandi avvenimenti passati mi ha portato a porgermi un quesito: quello che sta accadendo in questo momento segnerà un passo importante nella storia o si tratta semplicemente di piccoli avvenimenti senza futuro? Mi riferisco soprattutto a ciò che è avvenuto all'ultimo G8, al nuovo governo Berlusconi dal vago stampo fascista (e non mi sembra di esagerare visti atteggiamenti del nostro premier), dalle nuove proposte di legge sull'immigrazione, al progetto di scudo atomico ai patti sulla protezione ambientale spesso non mantenuti, ecc. Io non so se l'operaio in catena di montaggio nel 1800 si rendesse conto della rivoluzione industriale cui era partecipe ma io mi sento purtroppo parte di un sistema in evoluzione, e dico purtroppo perché, secondo me le prospettive non sono buone. Oggi, nel 2001, a differenza di ciò che scriveva Marx nel 1848, lo spettro che si aggira per l'Europa è quello del capitalismo, e più precisamente del capitalismo

americano. E tutto questo supportato dal fatto che ora abbiamo un americano in casa, a palazzo Chigi. Anche gli eventi ben noti del G8 di Genova sono secondo me legati a quest'evoluzione della storia. Che forse si stia avverando l'antiutopia orwelliana narrata in 1984? Tanto il Grande Fratello è ormai entrato nella grande nelle case italiane e la polizia ha già attuato una sorta di strategia del terrore per cui diventa pericolosa anche la più pacifica delle manifestazioni. La mia speranza resta quindi quella che questo sia solo un periodo di crisi passeggera ma da non dimenticare in futuro. Saluti Cara Unità!

Anche gli animali soffrono!

Beatrice Bambozzi

Come iscritta ai ds (allora pds) dal '96 e membro della LEGA ANTI VIVISEZIONE mi sento molto offesa dal vostro articolo che dipinge Barnard come un eroe, tralasciando il fatto che ha torturato migliaia di animali (senza mai pentirsi!), inutilmente, dal momento che la vivisezione è un atto amorale, inaccettabile e, se non lo sapevate, antiscientifico. Sono molto delusa dal vostro giornale, che leggo da sempre e che consideravo il migliore.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>I Unità</p>			
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p>			
<p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p>			
<p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p>			
<p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci</p>			
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p>			
<p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>			
<p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p>			
<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4535</p>			
<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p>		<p>■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p>			
<p>Facc-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p>			
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>			
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p>			
<p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</p>		<p>02 24424533 02 24424550</p>	
<p>La tiratura dell'Unità del 6 settembre è stata di 141.722 copie</p>			

Da oggi chi sceglie Fiat, Lancia, Alfa Romeo acquista più valore.



DAL 1° SETTEMBRE 2001, SU TUTTE LE AUTO E I VEICOLI COMMERCIALI, DUE ANNI DI SUPERGARANZIA* CON CHILOMETRAGGIO ILLIMITATO.

Sentitevi supergarantiti. Dal 1° settembre 2001, infatti, scegliendo una vettura Fiat, Lancia, Alfa Romeo, o un veicolo commerciale Fiat, godrete della nuova SuperGaranzia 2+, che estende a due anni con chilometraggio illimitato i vantaggi e i servizi inclusi nella garanzia contrattuale. Tra i quali: assistenza stradale valida in tutta Europa – depannage in caso di guasto o incidente – traino della vettura in officina della Marca – rientro passeggeri o proseguimento del viaggio – pernottamento in albergo – vettura sostitutiva in caso di guasto o incidente – recupero della vettura riparata – invio dei pezzi di ricambio all'estero. *Informatevi nelle Concessionarie e Succursali Fiat, Lancia, Alfa Romeo o al numero verde 800415415.*

*Estensione a 24 mesi della garanzia contrattuale PATTO CHIARO per veicoli nuovi consegnati e immatricolati per la prima volta a partire dal 1° settembre 2001.

